

WEDNESDAY, 20 JANUARY 2010 MERCOLEDÌ, 20 GENNAIO 2010

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 09.35)

2. Comunicazione della Presidenza

Presidente. – Informo l'Assemblea di aver ricevuto una lettera dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, in cui mi viene comunicata la decisione del Consiglio europeo di consultare il Parlamento in merito alla proposta del governo spagnolo sulla composizione dell'Assemblea in modo da trovare un accordo senza dover convocare una convezione ad hoc. Si propone di aumentare di 18 parlamentari la composizione del Parlamento. Ho deferito la proposta alla commissione per gli affari costituzionali che si è già attivata e presto nominerà un relatore. Il lavoro su questa questione proseguirà.

Vi comunico inoltre che il governo bulgaro, che aveva ritirato il proprio candidato alla carica di commissario, ne ha presentato un altro. Domani la Conferenza dei presidenti fisserà le date definitive, ma quella più probabile per l'audizione del nuovo commissario designato è il 3 febbraio, mentre il voto si terrà il 9. Ovviamente tutto dipenderà anche dalla decisione del presidente Barroso e dai colloqui che egli avrà con il governo bulgaro sul nuovo candidato. Non è ancora stato stabilito nulla, ma volevo che l'Assemblea fosse informata su quanto accadrà prossimamente. Ad ogni modo, il Parlamento europeo ha il pieno controllo della situazione. Non vi sono casi eccezionali e stiamo agendo in conformità con le procedure democratiche. Siffatte procedure rivestono infatti un significato fondamentale per noi ed è questo l'approccio che il Parlamento terrà sempre sotto la mia presidenza.

Mi preme inoltre informarvi circa le modalità di cooperazione che il Parlamento intende mettere in atto con la presidenza permanente dell'Unione europea, che ha un mandato di due anni e mezzo, con il Consiglio europeo e con la presidenza in carica. Quest'ultima infatti, nella fattispecie la presidenza spagnola, dovrà sempre presentare il proprio programma semestrale all'inizio del mandato, mentre alla fine presenterà una relazione conclusiva. La presidenza permanente del Consiglio europeo illustrerà invece i risultati conseguiti nei vertici europei. Come sapete, sono previsti due vertici a cadenza semestrale e in tali occasioni il presidente del Consiglio europeo presenterà i risultati per due volte nell'arco dello stesso periodo, quindi quattro volte l'anno.

3. Presentazione del programma di attività della presidenza spagnola (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione del Consiglio sulla presentazione del programma della presidenza spagnola.

José Luis Rodríguez Zapatero, *presidente in carica del Consiglio.* – (ES) Signor Presidente, Presidente Barroso, onorevoli deputati, consentitemi prima di tutto di formulare alcune osservazioni su Haiti, un paese che versa in una situazione dolorosa e drammatica.

Condividiamo tutti la preoccupazione, la solidarietà e l'impegno che sono stati espressi da tutte le istituzioni dell'Unione europea a cominciare dalla presidenza in carica, dalla Commissione, dal Consiglio e dal Parlamento per un paese che soffre, per un popolo che viene da una storia di povertà e di conflitti e che ora è devastato dalla morte, dalla distruzione e dalla violenza.

Sono poche le occasioni in cui possiamo dimostrare cosa possiamo fare come europei, e infatti faremo tutto quanto è in nostro potere per alleviare il dramma di Haiti. Daremo prova del nostro impegno nei temi di attualità a livello mondiale e verso i paesi che più soffrono.

Dinanzi alla tragedia che si è consumata a Haiti, come presidenza in carica ci siamo mobilitati immediatamente, di concerto con la Commissione e con l'alto rappresentante. Lunedì scorso si è riunito il Consiglio dei ministri

dello sviluppo, mentre il prossimo lunedì si riunirà il Consiglio per gli affari europei al fine di pianificare una risposta rapida in modo da organizzare gli aiuti e la cooperazione umanitaria su tutti i fronti per garantire un futuro a Haiti. Sono del tutto convinto che la risposta della comunità internazionale sarà forte e compatta e che l'Unione europea si dimostrerà all'altezza della situazione. Dinanzi al dramma in cui versa Haiti il popolo che sta soffrendo deve essere al centro di ogni nostra azione; quindi spero e confido che sarà fatto tutto quanto è in nostro potere per garantire una ricostruzione completa. E' questa la volontà della società europea e, soprattutto, è questa l'azione che nasce dalle nostre convinzioni più profonde.

Signor Presidente, per me è un onore intervenire al vostro cospetto per illustrare le principali priorità della presidenza spagnola per i prossimi sei mesi. Direi che è più di un onore, è un grandissimo onore. Infatti parlo a nome di un paese che nei prossimi sei mesi festeggerà il 25° anniversario dell'adesione alle Comunità europee.

Parlo a nome di un paese europeo ed europeista, un paese che negli ultimi 25 anni ha subito una grandissima trasformazione sul versante del progresso e del benessere, ampiamente grazie alla propria appartenenza all'Unione europea. L'Europa era il sogno di generazioni, di molte generazioni di spagnoli. Era il sogno di democrazia, di apertura verso il mondo, di benessere, di Stato sociale e di libertà. E' questo quello che abbiamo visto nell'Europa, quello che ci è stato dato dall'Europa e quello che abbiamo portato all'Europa.

Dopo venticinque anni ci sentiamo leali e impegnati verso l'Unione. La massima espressione di lealtà e di impegno nei confronti dell'UE si esplicita nell'esercizio della responsabilità di assumersi impegni, di prendere l'iniziativa e di avanzare proposte ed è questo infatti il nostro proposito per i prossimi sei mesi.

Sarà un semestre all'insegna del cambiamento, poiché ci troviamo ad assumere la presidenza in carica in un periodo di trasformazioni sul piano economico sulla scia dalla crisi economica più grave degli ultimi otto anni. E' un momento di cambiamento politico, in quanto il trattato di Lisbona sta cambiando le modalità di funzionamento dell'Unione europea. E' un momento di cambiamento nelle relazioni internazionali, visto che il fenomeno della globalizzazione si amplia e si affacciano sulla scena nuovi paesi emergenti. E' anche un momento in cui deve cambiare relazione che lega l'Europa ai propri cittadini affinché siano messi in pratica tutti i dettami del trattato di Lisbona. In sintesi, il cambiamento si farà sentire in particolare in due aree: in primo luogo nell'ambito della grave crisi economica che stiamo attraversando e in secondo luogo nel contesto del trattato di Lisbona con le nuove relazioni istituzionali.

Desidero esprimere alcune osservazioni per quanto concerne la crisi economica. Si tratta della crisi economica più grave degli ultimi otto anni; da allora, non c'è mai stato un calo così vistoso nella produzione e negli scambi a livello mondiale. Siamo consapevoli dei gravi effetti che si sono prodotti sul piano globale e nell'Unione europea. Il numero di disoccupati è salito di otto milioni, e il mio paese è tra i più colpiti. Ne hanno risentito le finanze pubbliche e quindi le prospettive di stabilità finanziaria. Pertanto siamo stati obbligati e ancora siamo obbligati a prendere misure urgenti di cooperazione. Abbiamo inoltre dovuto prevedere delle misure per cambiare anche l'economia europea e la sua capacità di produzione per migliorare la competitività in tutta l'Unione.

Dobbiamo continuare a mantenere il programma di stimoli fiscali finché non si materializzerà la ripresa. Dobbiamo al contempo impegnarci per tenere fede al patto di stabilità e per ottemperare alle indicazioni della Commissione per il 2013. Dobbiamo inoltre dotarci di una strategia economica per il 2020, cui la Commissione sta lavorando e che diventerà una questione prioritaria nei prossimi sei mesi per la presidenza spagnola.

Sappiamo quali sono i punti forti e i punti deboli dell'Unione europea. Sappiamo che, dalla metà degli anni '90, stiamo perdendo la forza di creare crescita economica e il potenziale di crescita. Sappiamo che, dalla metà degli anni '90, assistiamo a un calo nella produttività rispetto alle grandi economie con cui dobbiamo confrontarci. Sappiamo anche di avere delle difficoltà in settori specifici da cui dipenderà il futuro della crescita, della competitività e dell'innovazione nel mondo globalizzato.

Abbiamo però anche dei punti di forza, e dobbiamo tenerli presente. I nostri punti di forza sono chiari: rappresentiamo circa un terzo del PIL globale. Siamo incontestabilmente al primo posto nelle esportazioni a livello mondiale e siamo al secondo posto dopo gli Stati Uniti nel settore della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione. I nostri contributi agli aiuti per lo sviluppo rappresentano il 60 per cento del totale, e sono un grande punto di forza per l'Unione.

Quali sono per la Spagna le priorità irrinunciabili per rinnovare la forza economica dell'Europa e per creare un'economia sostenibile da un punto di vista competitivo, ambientale e sociale? Sono quattro i temi principali

che intendo promuovere e che dovrebbero essere inclusi nella strategia per il 2020. In sintesi, per quanto concerne l'economia, l'Unione europea deve scommettere su se stessa. Deve procedere sul versante dell'unione economica e della cooperazione facendo appello in primo luogo al senso di responsabilità degli Stati membri, ma anche garantendo che le istituzioni europee, in particolare la Commissione, siano dotate di nuovi poteri in modo da poter espletare il proprio ruolo di guida e centrare i propri obiettivi.

Onorevoli deputati, negli ultimi dieci anni la dipendenza energetica si è accresciuta di nove punti percentuali, ed è soprattutto in quest'area che dobbiamo prendere provvedimenti e apportare cambiamenti. La dipendenza energetica è passata dal 44 al 53 per cento a livello comunitario. Questi nove punti percentuali comportano una spesa di 64 milioni di euro che l'Unione europea versa ad altri paesi. Sapete a cosa corrisponde questo importo? Praticamente è la stessa somma che complessivamente i paesi membri stanziavano per gli investimenti pubblici nella ricerca, nello sviluppo e nell'innovazione. Dobbiamo cambiare la dipendenza energetica, riducendola, altrimenti si accentuerà la nostra fragilità economica.

Che cosa dobbiamo fare? Sono stati compiuti dei progressi nel campo dell'energia, ma non i progressi che auspicavamo. Dobbiamo creare un mercato comune permanente dell'energia atto a rafforzare l'intera Unione e l'economia comunitaria. Sono due i fattori chiave di cui abbiamo bisogno a questo fine: le interconnessioni per l'energia, visto che le aspettative fissate nel 2002 non si sono materializzate, e un quadro normativo comune teso a consolidare il mercato comune in questo ambito.

Se realizzeremo le interconnessioni per l'energia nell'Europa meridionale, orientale e settentrionale, se le promuoveremo come priorità assoluta, affidando il compito alla Commissione, assisteremo a una riduzione della dipendenza energetica e favoriremo lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile che, per loro stessa natura, richiedono versatilità nella distribuzione.

Onorevoli deputati, l'Europa non sarà protagonista sulla scena mondiale in termini di competitività economica finché non assumerà provvedimenti risolutivi per affrontare tutti gli aspetti decisivi delle interconnessioni per l'energia e la questione del mercato comune.

Per quanto attiene al secondo obiettivo principale, al mondo d'oggi quali sono le leve più potenti per la crescita e l'innovazione? Gli investimenti nella società dell'informazione e nelle nuove tecnologie hanno cambiato praticamente tutto sul piano globale. Il 40 per cento dell'aumento della produttività nell'economia europea è riconducibile alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ossia le cosiddette TIC. Gli europei sono al primo posto in questo campo, poiché abbiamo le aziende leader, ma non disponiamo di un mercato interno digitale. Dobbiamo quindi prendere dei provvedimenti per crearlo. Cosa bisogna fare? Dobbiamo abbattere le barriere, dobbiamo impegnarci per allestire reti di nuova generazione e favorire il commercio elettronico, che registra una crescita continua in tutti i paesi, ma che non riesce ancora a svilupparsi a livello transnazionale.

Se progrediremo sul versante del mercato digitale, favoriremo la creazione di contenuti e rafforzeremo la proprietà intellettuale. Grazie all'innovazione che le TIC apportano in tutti i settori dell'economia, vogliamo inoltre conseguire dei risultati in termini di produttività entro tempi brevi. Mi preme evidenziare che questo è il settore che attualmente ha la maggiore capacità di innovazione, che più di tutti può innalzare la produttività e creare occupazione stabile.

La terza area è l'economia o l'industria sostenibile. Vi citerò solo un esempio di quanto consideriamo prioritario nel contesto della lotta contro il cambiamento climatico. Insieme alla Commissione intendiamo lanciare e promuovere un piano per sviluppare le vetture elettriche. L'industria automobilistica è sull'orlo di una profonda trasformazione che, in realtà, è già iniziata. Se ci assumiamo un impegno integrato in questo comparto industriale, come europei, per giungere a una visione comune e condivisa e a una strategia comune in materia di vetture elettriche, renderemo un contributo per la riduzione della dipendenza energetica. Contribuiremo anche a combattere il cambiamento climatico e a favorire l'innovazione tecnologica che sicuramente verrà stimolata dalle vetture elettriche; si stabilirà altresì una connessione con il comparto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il quarto elemento centrale di questa economia sostenibile e della rigenerazione economica di cui l'Europa ha bisogno è l'istruzione, soprattutto l'istruzione universitaria, che è la sede naturale della ricerca.

Negli ultimi dieci anni l'Europa non ha registrato progressi riguardo al numero di università di eccellenza nella classifica delle 100 migliori università. Dobbiamo portare a conclusione il processo di Bologna. Dobbiamo promuovere, favorire e creare possibilità per più università europee, per una maggiore ricerca europea, poiché le università rappresentano un volano per il futuro. Non competiamo più tra paesi, ma come

europei, come Europa, in quanto gli altri protagonisti sono la Cina, l'India, gli Stati Uniti e i paesi emergenti, ossia entità di grandi dimensioni.

Se non approfittiamo al massimo della sinergia creata da 500 milioni di cittadini in ambito economico – e delle decine di migliaia di imprese che hanno un'enorme capacità e milioni di lavoratori, i quali necessitano di una formazione sempre migliore – non saremo i veri grandi protagonisti del futuro in virtù della prosperità economica creata dall'innovazione e dalla tecnologia nel presente scenario globalizzato. Saremo spettatori, non protagonisti. La via da seguire è quella dell'Unione europea: più politica economica comune, più integrazione, più visione condivisa, più Europa. Non dobbiamo ergere altre barriere, dobbiamo abbatterle, non dobbiamo dividere, ma unire, in linea con una visione dell'Unione che promuove la competitività, l'integrazione e l'innovazione.

Abbiamo fiducia nella Commissione in merito alla strategia per il 2020, in cui deve altresì essere previsto un dibattito sul futuro della politica agricola comune, una politica fondamentale per la protezione ambientale, per la sicurezza alimentare e per il reddito di moltissimi cittadini europei. Crediamo assolutamente che il dibattito che si svolgerà in seno al Consiglio europeo e alla Commissione e ovviamente il dialogo con il Parlamento europeo debbano sfociare in una strategia per il 2020 basata su una *governance* rigorosa e con obiettivi ambiziosi nei settori che ho indicato poc'anzi.

Cambiamento politico, cambiamento economico e cambiamento nel funzionamento dell'Unione. Il trattato di Lisbona introduce infatti delle nuove istituzioni: il presidente permanente del Consiglio e l'alto rappresentante per gli affari esteri. Il nuovo testo rafforza inoltre il Parlamento, il cuore della democrazia europea, e anche la Commissione.

Mi impegno dinanzi al Parlamento europeo, l'organismo che rappresenta tutti i cittadini europei, affermando che la presidenza spagnola sarà leale e coopererà con le nuove istituzioni. Vogliamo che queste istituzioni abbiano il significato previsto dal trattato, ossia vogliamo che l'Unione europea funzioni in modo che il presidente permanente del Consiglio possa rappresentarla e possa espletare tutte le sue funzioni insieme all'alto rappresentante.

Sappiamo che questi sei mesi saranno il primo banco di prova per questa nuova struttura istituzionale e sosteneremo anche il rafforzamento della Commissione e del Parlamento, che è sempre di più il centro politico dell'Unione europea. Queste sono le azioni che metteremo in atto e spero che saremo giudicati favorevolmente alla fine del nostro mandato, poiché siamo molto fermi nei nostri propositi. Pur essendo diversi i poteri che governano l'Unione europea, deve esserci filo comune, ossia la lealtà nella cooperazione. Ed è questo l'approccio che assumeremo nel nostro operato.

Signor Presidente, onorevoli deputati, stiamo altresì assistendo a dei cambiamenti nelle relazioni esterne, non solo in relazione alla carica di Alto rappresentante o per l'avvio del servizio europeo per l'azione esterna. Vi saranno anche cambiamenti perché, a fronte del presente contesto di globalizzazione e di trasformazione, abbiamo un programma semestrale decisivo. E ora vi illustrerò i nostri obiettivi nell'ambito delle relazioni esterne per tutti i vertici che indiremo.

Prima di tutto sicurezza condivisa, in secondo luogo energia, in terzo luogo la promozione e una maggiore apertura degli scambi e dei trasferimenti di tecnologia e in quarto luogo gli aiuti per la cooperazione allo sviluppo in cui l'Unione europea è un leader etico sul piano mondiale.

Nei prossimi sei mesi terremo un dialogo su questi obiettivi con l'America settentrionale e meridionale, con il Mediterraneo, con l'Africa e con l'Asia e con tutti gli altri paesi europei che non fanno parte dell'Unione. Terremo un dialogo con gran parte dei continenti e delle regioni attraverso un fitto calendario di vertici internazionali in cui ovviamente lavoreremo a stretto contatto con il presidente del Consiglio e con la Commissione – poiché stringeremo importanti accordi nei prossimi sei mesi – e ovviamente anche con il Parlamento.

Saranno messi in atto cambiamenti economici, cambiamenti politici e i cambiamenti nella visione, nella nostra prospettiva esterna, in ragione dell'avvento di nuovi protagonisti e della globalizzazione. Oltre all'economia, come ho detto poc'anzi, l'Europa deve scommettere su se stessa anche in materia di politica esterna. Devo dire che l'Europa ha bisogno di scommettere su se stessa, in quanto la politica esterna deve tener conto degli interessi europei e della loro difesa. Le relazioni con i paesi limitrofi devono essere una priorità. A mio avviso, dobbiamo darci obiettivi più ambiziosi e dobbiamo avere relazioni più intense, poiché è in questo ambito che si decideranno buona parte degli interessi europei.

I cambiamenti che stiamo vivendo e che vogliamo portare avanti attraverso una riforma radicale e un rinnovamento si ripercuotono anche sui cittadini europei. Il trattato di Lisbona, in linea con la volontà degli europei, vuole che i cittadini si sentano più vicini alle istituzioni europee. I cittadini devono vedere l'Unione come la "loro Unione" e l'Europa come un governo che gli sia vicino. A tale scopo vi sono strumenti nuovi che introdurremo e promuoveremo nei prossimi sei mesi.

Il primo è costituito dall'iniziativa legislativa dei cittadini, che è così importante per il Parlamento. In secondo luogo, in questo periodo sarà per noi prioritario compiere dei progressi su alcuni dei principali diritti dei cittadini che rientrano nella sfera di competenza dell'Unione europea, ossia la parità di genere, e agiremo di concerto con la Commissione. Le società più avanzate e più perfette in cui si sono meglio realizzati i diritti umani e la prosperità sono quelle che vantano una maggiore parità tra uomini e donne. Sono le società più attive e impegnate a contrastare la violenza di genere e la violenza contro le donne, un atto indegno e inaccettabile in una società avanzata come quella dell'Unione europea. Pertanto proponiamo il varo di nuovi sistemi di tutela giudiziaria mediante l'ordine europeo di protezione e la massima estensione della cooperazione contro la piaga della violenza di genere che affligge una parte importante della società europea.

I cittadini europei devono altresì sapere che, in base alle nostre delibere, alle nostre proposte e alle nostre iniziative, la coesione sociale e l'inclusione come risposta alla povertà in Europa sono aspetti inalienabili dell'Unione e che, insieme alla democrazia, gli elementi principali dell'identità europea sono lo Stato sociale e la coesione sociale. La strategia per il 2020 per l'economia, come ho detto prima, dovrà quindi essere sostenibile da una prospettiva economica, sociale e ambientale.

Al fine di realizzare questa sostenibilità sociale, propongo sia varato un nuovo e importante patto sociale in Europa tra imprese e lavoratori, un importante patto sociale nell'ambito della strategia per il 2020. Il dialogo sociale e la concordia hanno reso forte l'Europa all'epoca della sua fondazione e nei periodi di debolezza e la renderanno forte adesso, in questo periodo di rinnovamento e di cambiamento innescato da una grave crisi economica; la concordia a livello sociale – ossia il patto sociale – potrebbe essere la principale forza trainante in vista degli obiettivi che ci siamo prefissati per garantire una *governance* fattiva.

Signor Presidente – ora mi appresto a concludere – onorevoli deputati, a nome della Spagna rinnovo il ringraziamento a tutti i paesi dell'Unione europea, soprattutto a quelli che hanno promosso la nostra integrazione e che hanno contribuito al nostro sviluppo. Reitero il nostro impegno verso l'Europa e verso l'Unione europea, il nostro è un impegno verso uno stile di vita, ma anche un impegno inteso come modo di pensare e di sentire. In questo modo, vogliamo favorire la democrazia, l'uguaglianza, i diritti umani, la pace, mentre la sensazione di coabitazione e di unione dei nostri popoli, delle nostre aspirazioni e della nostra storia consente di vivere in pace con noi stessi e, ora e in futuro, potrà consentirci di continuare a vivere nella grande regione della prosperità, dello Stato sociale e dei grandi ideali.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (ES) Signor Presidente in carica, nei prossimi sei mesi la Spagna assumerà la presidenza in carica del Consiglio. Si tratta di un paese con una grande tradizione europea, fortemente impegnato verso gli ideali europei, un impegno professato dal governo, da tutti gli schieramenti politici e dai cittadini, mentre il presidente Zapatero ha credenziali europee inoppugnabili.

I motori istituzionali dell'integrazione europea saranno dispiegati al massimo quando il voto di fiducia del Parlamento sulla nuova Commissione conferirà a queste due istituzioni una base forte e solida da cui partire per mettere in atto l'ambiziosa agenda politica. Spero che il voto si svolga molto presto.

Prima di tutto, in un momento così drammatico per Haiti, mi preme riaffermare la nostra più totale solidarietà e il nostro desiderio di aiutare la popolazione e tutte le vittime del terremoto. Tale evento devastante è stato al centro dei nostri pensieri dal 12 gennaio e sin da primo momento ci siamo attivati per fornire tutta l'assistenza che potevamo dare. La Commissione attualmente è in grado di mobilitare 130 milioni di euro, mentre lo sforzo complessivo dell'Unione europea per la prima assistenza, compresa quella prestata dagli Stati membri, supera i 222 milioni di euro, senza contare l'assistenza della protezione civile. L'Esecutivo potrebbe mobilitare altri 200 milioni di euro sotto forma di aiuti a più lungo termine. Posso garantirvi che la Commissione e l'Unione europea mettendo in atto i valori e i principi di solidarietà mediante un'azione concreta.

Haiti è un paese caraibico. Tengo quindi a far presente che la presidenza spagnola ha varato un programma molto ambizioso sulle relazioni esterne per il semestre. In particolare, rilevo che l'America latina e i Caraibi sono una priorità per la presidenza in carica. Sono certo che potremo contare sulla vocazione speciale della Spagna affinché il vertice previsto a maggio a Madrid con l'America latina e i Caraibi sia un successo per entrambe le parti.

(EN) Passo ora alle priorità politiche che ci attendono nelle settimane e nei mesi a venire.

Tutto punta nella direzione di un'azione europea determinata e coesa. Il fallito attentato aereo di Detroit ci ha ricordato che dobbiamo agire insieme se vogliamo affrontare le minacce alla sicurezza. Copenhagen ci ha invece ammonito che la comunità internazionale non condivide automaticamente il livello di ambizione dell'Europa: come abbiamo fatto nei dibattiti del G20, dobbiamo continuare a guidare un processo internazionale positivo e lungimirante. Solo un'Europa unita può plasmare la globalizzazione.

Dobbiamo, però, guardare alla situazione della nostra economia. Sappiamo tutti che l'economia europea sta attraversando un momento delicato. Un'azione determinata ha consentito di scongiurare il peggio. Tuttavia, la disoccupazione potrebbe continuare ad aumentare e dobbiamo decidere quando tornare a consolidare le finanze pubbliche.

Al contempo dobbiamo trarre delle lezioni dalla crisi. Abbiamo capito perfettamente che la globalizzazione è una realtà e che dobbiamo usarla a nostro vantaggio. Abbiamo dimostrato che i nostri sistemi di protezione sociale sono stati in grado di rispondere alle circostanze eccezionali, costituendo altresì delle nuove reti di sicurezza. Ma abbiamo chiaramente visto anche i limiti dell'azione dei singoli Stati membri, mentre l'azione coordinata dell'Unione europea, oltre a portare risultati per l'Europa, ha innescato una risposta globale senza precedenti nell'ambito del G20.

Ora vogliamo preparare il futuro giusto per l'Europa, per la sua economia e per la sua società. Le sfide che ci trovavamo dinnanzi prima della crisi sono ancora le stesse, anzi sono divenute più impegnative: dobbiamo capire come affrontare le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione, come rimanere competitivi in un mondo globalizzato, come garantire la transizione a un'economia più sostenibile, solo per citarne alcune.

Confido, però, nelle capacità dell'Europa. Credo che un'economia che ricostruisce i propri punti di forza abbia un'autentica possibilità di reindirizzare le proprie energie. Una società che si è dimostrata robusta dinanzi alla crisi economica può costruire il futuro con fiducia, mentre il sistema economico europeo che trae la sua capacità di resistenza dal mercato unico, dalle norme sulla concorrenza e dall'euro ora deve usare queste risorse come fattori di ripresa.

Vedo i prossimi sei mesi come un trampolino di lancio in vista della fissazione di obiettivi ambiziosi, gli obiettivi che ho presentato nelle mie linee guida politiche e di cui abbiamo discusso lo scorso autunno in quest'Aula.

Saranno questi i contenuti della strategia Europa 2020. Dobbiamo rivedere approfonditamente la nostra economia in modo da poter affrontare le sfide del futuro. Dobbiamo concordare un programma di trasformazione con il Parlamento europeo, con gli Stati membri, con le parti sociali, con la società nel suo insieme in modo da tracciare una direzione chiara verso un'economia di mercato competitiva, innovativa, sostenibile e socialmente inclusiva, in grado di prosperare sulla scena mondiale.

Europa 2020 deve prevedere sia una visione a medio termine che un'azione a breve termine. Prima riusciremo a varare i provvedimenti a effetto immediato per rimetterci in carreggiata verso i nostri obiettivi di più lungo termine, migliore sarà la nostra posizione nella crescita futura e nell'occupazione, la nostra priorità assoluta.

Grazie alla rinnovata strategia di Lisbona, abbiamo compreso che la riforma strutturale va ad alimentare direttamente la crescita e l'occupazione. Ma dobbiamo ammettere che la crisi ha inghiottito molte delle conquiste già realizzate e vi sono stati anche dei problemi. La verità è che siamo ancora indietro rispetto ai nostri concorrenti nel settore della ricerca, negli investimenti per l'istruzione e sul fronte dell'alta tecnologia.

Ora dobbiamo usare la strategia Europa 2020 per creare nuove fonti di crescita e per liberare il potenziale del mercato interno affinché l'economia progredisca. In altri termini, dobbiamo usare la conoscenza e la creatività per conseguire un valore autentico nell'economia, liberando l'innovazione e promuovendone lo sbocco nelle tecnologie d'informazione e di comunicazione e nelle tecnologie pulite, ad esempio. Dobbiamo dare alla gente la possibilità di acquisire le competenze giuste nell'ambito di un mercato del lavoro che sia pronto a cogliere le opportunità occupazionali. Le nostre azioni devono essere mirate ai grandi problemi, come la disoccupazione giovanile.

Ovviamente adesso ci troviamo a dover fronteggiare una situazione d'emergenza sul versante sociale e della disoccupazione. L'Unione europea deve quindi impegnarsi a fondo in questo ambito. Dobbiamo definire insieme le azioni a livello comunitario in modo che fungano da corollario alle azioni nazionali, generando un impatto sociale positivo.

L'economia deve essere plasmata in vista del futuro – deve essere un'economia sostenibile ed efficiente da un punto di vista delle risorse – deve essere anche produttiva e innovativa. Le immense risorse industriali dell'Europa devono essere ridirezionate per cogliere il vantaggio immediato dei primi che accederanno al mercato di domani. Ma l'Europa deve essere in grado di mantenere una base industriale solida, moderna e competitiva. La crisi, ora più che mai, ci insegna che dobbiamo usare ogni euro destinato agli investimenti nella maniera migliore possibile. E ovviamente dobbiamo completare la riforma dei mercati finanziari affinché ritornino al servizio dell'economia, contrariamente a quanto è accaduto in passato.

In questo ambito rientra anche il nostro approccio per le PMI, il settore che nell'Unione europea può creare più occupazione e lo favoriamo, favorendo quindi anche i lavoratori del settore, se ridurremo il carico amministrativo, applicando una strategia normativa migliore e intelligente.

Nelle nostre economie interconnesse la situazione attuale coinvolge tutti – a livello europeo e a livello nazionale nonché in ciascuno Stato membro. La presente crisi, oltre a mostrarci le conseguenze dell'interdipendenza globale, ci mostra anche gli effetti negativi che una situazione specifica propria di un paese può innescare nell'intera zona euro.

Di conseguenza, Europa 2020 deve prevedere meccanismi di coordinamento più forti, una visione comune e un'effettiva leadership Europea. Desidero ringraziare il primo ministro Zapatero per il chiaro impegno che si è assunto verso l'approccio europeo nel dibattito sulle politiche economiche, verso gli affari comunitari e verso il ruolo della Commissione europea, come ha dimostrato nella sua visione e nelle azioni atte a conseguirla. Solo con un approccio europeo, con una visione europea e con strumenti europei riusciremo a conseguire risultati per i cittadini europei.

Sarà questa una delle caratteristiche distintive di Europa 2020: un coordinamento rafforzato delle politiche economiche in cui la Commissione si avvarrà appieno delle nuove possibilità previste dal trattato, anche quelle che riguardano la zona dell'euro.

E' questa la visione che vorrei discutere con voi nelle settimane a venire, poiché dalla strategia di Lisbona abbiamo sicuramente imparato che qualsiasi strategia economica europea deve essere sostenuta dal pieno impegno della comunità politica europea e delle parti sociali. Bisogna ammetterlo: in passato alcuni politici nazionali si sono opposti all'introduzione di meccanismi di *governance* più stretti nell'ambito della strategia di Lisbona. Spero che, alla luce di quanto abbiamo appreso sull'interdipendenza non solo sul piano globale ma anche a livello europeo – e alla luce di tutti gli insegnamenti che abbiamo tratto dalla crisi – tutti i governi europei ora riconosceranno la necessità di una titolarità piena di Europa 2020 e di un'azione veramente coordinata e coerente in politica economica, come previsto dagli articoli 120 e 121 del trattato di Lisbona.

Infine mi preme aggiungere che, a mio giudizio, Europa 2020 è anche uno strumento teso a portare fiducia e speranza ai cittadini. Non dobbiamo nascondere il fatto che l'Europa, come la maggior parte del mondo industrializzato, si troverà dinanzi ad un lungo periodo di crescita lenta, se rimarremo inerti. La cosiddetta fase in cui "si deve stare male prima di stare bene" probabilmente è passata, ma la ripresa sarà lenta. Dobbiamo affrontare i veri problemi dell'economia, in quanto la crescita potenziale dell'Europa potrebbe ridursi, se non interveniamo adesso in maniera coerente e fattiva. I cittadini – famiglie o imprenditori – devono sentire che l'Europa è parte della soluzione alle loro difficoltà e alle loro ansie. Europa 2020, per me, è soprattutto anche una risposta in questo senso. Ricollega il progetto europeo alle esigenze concrete dei cittadini.

Per tale ragione accolgo con favore anche l'iniziativa di tenere un Consiglio europeo informale l'11 febbraio in modo da avere un primo dibattito a livello di capi di Stato e di governo. Credo inoltre sia cruciale creare opportunità per discutere di queste tematiche con l'Assemblea – con il Parlamento – sia prima che dopo la presentazione dello schema di Europa 2020 da parte della Commissione. Ne ho infatti parlato con il Consiglio e con il presidente del Consiglio europeo. Credo che l'approccio debba articolarsi in almeno tre fasi: in occasione del Consiglio europeo informale i capi di Stato e di governo discuteranno della questione, durante il Consiglio europeo di primavera saranno presentate le prime proposte importanti, mentre al Consiglio europeo di giugno saranno approvate le linee guida; in questo modo avremo tutto il tempo di discutere ampiamente e di avere un contributo attivo del Parlamento europeo.

Oggi mi sono concentrato sulla politica economica, perché la ritengo la priorità più urgente in assoluto. Ma ovviamente il nostro programma non finisce qui. Sono molteplici le sfide che ci attendono nelle settimane e nei mesi a venire. Desidero citarvi un solo esempio: il seguito della conferenza di Copenhagen sul cambiamento climatico. Se, da un lato, abbiamo bisogno di tempo per riflettere collettivamente sugli orientamenti politici da definire per il futuro del processo internazionale, non dobbiamo ridimensionare le nostre ambizioni sugli impegni che l'Unione europea si è già assunta.

Dobbiamo inoltre intensificare i nostri sforzi per mezzo di politiche interne atte a promuovere l'aggiornamento e la modernizzazione della base industriale dell'economia, l'innovazione e lo sviluppo di nuove tecnologie pulite, l'efficienza energetica e l'agenda sulla sicurezza energetica, anche inserendo queste tematiche come priorità nel programma di trasformazione dell'Europa.

In questo modo vogliamo che l'Unione europea sia uno dei migliori esempi sulla scena internazionale: un'Unione europea pronta a intervenire, dotata di una visione chiara per il futuro e della determinazione atta a conseguire gli obiettivi prefissati. Più saremo uniti ed efficaci sul fronte interno, più avremo risalto sul piano internazionale.

Sono molto ansioso di lavorare con il Parlamento affinché la presidenza spagnola dal Consiglio sia un successo e affinché i prossimi sei mesi ci instradino verso il conseguimento delle nostre ambizioni comuni per l'Europa, un'Unione europea più vicina ai cittadini e determinata a realizzare risultati inequivocabili per il nostro continente.

(Applausi)

Presidente. – Grazie, presidente Barroso. Prima di dare la parola ai presidenti dei gruppi politici, tengo a ribadire l'importanza della visione presentata dal presidente Zapatero. E' una visione improntata allo sviluppo dell'Unione europea sulla base del metodo comunitario. Grazie, Presidente Zapatero, anche per aver sottolineato il ruolo del Parlamento europeo, un ruolo che si è accresciuto in maniera significativa con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Inoltre, la cooperazione tra Consiglio europeo, Consiglio dei ministri e Parlamento europeo formerà la base della futura struttura interistituzionale e dell'equilibrio all'interno dell'Unione europea.

Oggi stiamo plasmando il nostro ruolo per i prossimi anni. Non tutto è contemplato dai trattati. Pertanto quello che avverrà durante la presidenza spagnola è molto importante, poiché fisserà la consuetudine politica che a sua volta determinerà le nostre modalità di lavoro e l'efficacia stessa dell'Unione europea. La presidenza spagnola riveste un significato speciale in questo senso e sono grato per la visione che è stata illustrata, è una visione che in larga misura combacia con quella del Parlamento europeo.

Ringrazio anche il presidente Barroso per aver presentato la posizione dell'esecutivo. La Commissione sta lavorando con la stessa composizione di prima, ma mi preme di ribadire che presto avremo una nuova Commissione; non c'è ancora stato l'insediamento, ma si sta lavorando senza sosta affinché possa entrare in carica al più presto. Rivolgo un ringraziamento particolare al presidente Barroso per aver presentato la strategia 2020 e per il coordinamento che ha predisposto. Si tratta di una questione fondamentale: il coordinamento futuro della strategia deve basarsi anch'esso sul metodo comunitario. La ringrazio vivamente per questo.

Ora passo la parola ai presidenti dei gruppi politici per i loro interventi.

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, l'economia, il sociale, il clima e l'energia sono le priorità principali della presidenza spagnola e giustamente saranno al centro dell'attenzione dell'Europa. Per tale motivo, la prima decisione del presidente Van Rompuy è stata quella di convocare un Consiglio europeo dedicato all'economia e al cambiamento climatico e ora anche ovviamente alla strategia per Haiti. E' già stato accennato, credo che in questa vicenda l'Europa debba agire sia con il cuore che mettendo a disposizione le proprie conoscenze e bisogna intervenire in modo da garantire che il Consiglio rafforzi la propria presenza sull'isola. Mi pare quindi che siffatta posizione sia positiva.

Per tale ragione è altresì positivo il dibattito che il presidente Zapatero ha avviato su una possibile *governance* economica europea, nonostante o forse grazie al fatto che le opinioni attualmente non sono concordi su questo punto. Ma è normale. Non dobbiamo spaventarci, onorevoli colleghi, di parlare a livello europeo di politica con la P maiuscola e dobbiamo essere onesti con noi stessi.

Non dobbiamo avere paura dei grandi dibattiti e per questo ringrazio il presidente in carica del Consiglio per il suo contributo, in quanto la politica economica e sociale implica un grande dibattito, è una tematica che sta molto a cuore ai cittadini e che richiede una risposta a breve, a medio e a lungo termine. Come ha affermato il presidente Barroso, è il momento giusto per parlare degli obiettivi economici dei paesi dell'Unione. In realtà, si tratta di una questione di vita o di morte per l'Europa e per il suo modello sociale.

Signor Presidente Zapatero, lei sa quali sono le difficoltà economiche. La disoccupazione ha sfiorato il record del 20 per cento, mentre il debito pubblico ha toccato l'11 per cento in Spagna. Bisogna ammettere che il suo paese sta attraversando una situazione critica. Pertanto accolgo con favore il suo desiderio di ripristinare

la crescita e di creare occupazione come priorità assoluta della sua presidenza. Per essere del tutto sinceri, Presidente Zapatero – e ho detto che dobbiamo dire tutti la verità – non sono certo che le soluzioni avanzate da lei e dalla sua famiglia politica al fine di porre fine alla crisi e mettere in atto l'Europa sociale siano le più consone.

Per il gruppo PPE, non si può uscire dalla crisi e creare occupazione mediante un ulteriore aumento della spesa pubblica, ma tali obiettivi devono realizzarsi mediante un regime economico, fiscale e ambientale favorevole alle imprese, soprattutto alle PMI. Penso in particolare alle piccole e medie imprese in cui si gioca l'occupazione nei nostri paesi e nelle nostre regioni. La coesione sociale, che è stata messa a dura prova dalla crisi e dagli scandali suscitati per i bonus e le gratifiche corrisposti a manager incompetenti, non può essere costruita su piccoli risultati, ma deve basarsi su una crescita duratura che vada a vantaggio di una maggioranza il più ampia possibile.

Per concludere, mi rivolgo al Consiglio, sia alla presidenza in carica che alla presidenza permanente, per affermare formalmente che con il trattato di Lisbona ora si è aperta una nuova era. Il Consiglio e il Parlamento devono lavorare di stretto concerto e su base paritaria. Questa nuova relazione ovviamente richiede norme giuridiche – e per questo confido nei nostri esperti giuridici che con zelo applicheranno il nuovo trattato – ma ci vuole anche una fiducia politica reciproca e dei gesti simbolici. In proposito reitero l'auspicio che la presidenza del Consiglio partecipi regolarmente allo scambio di domande e risposte spontanee con i deputati del Parlamento, come fa il presidente Barroso da diversi mesi ormai e come lei stesso ha fatto stamattina, Presidente Zapatero. Lei ha sei mesi per affermare questo principio.

Esprimo infine i miei migliori auguri al presidente in carica del Consiglio per il prossimo semestre e spero che insieme riusciremo a far progredire l'Europa. Buona fortuna.

Martin Schulz, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, la presidenza spagnola ha un programma ambizioso, come ci ha illustrato, Presidente Zapatero. Lei ha indicato quattro principali priorità: maggiore sicurezza energetica, più investimenti nella tecnologia dell'informazione, più istruzione e formazione e la creazione di una forma di *governance* economica europea atta a garantire che queste priorità possano altresì essere messe in pratica. E' l'approccio giusto che porterà l'Europa in una nuova fase.

Le sfide che il continente deve affrontare non hanno nulla a che vedere con svolgimento delle sedute parlamentari o con il susseguirsi di un vertice dopo l'altro. I vertici non risolvono i problemi, li identificano. Abbiamo bisogno di soluzioni che possano essere attuate negli Stati membri.

(Applausi)

Le reazioni sulla sua proposta di *governance* economica rivelano che è proprio in questo ambito che si colloca il problema. Dove ha fallito la strategia di Lisbona? Sarebbe stato sicuramente possibile metterla in atto. Ma non è andata così. La strategia di Lisbona è fallita a causa della riluttanza degli Stati membri a mantenere le proprie promesse. Questo nuovo approccio – la ventata di aria fresca che lei vuole infondere alla politica europea con questo programma ambizioso – è quello giusto

Le vecchie strutture che abbiamo avuto sinora mi ricordano in qualche modo il bellissimo cavallo di Don Chisciotte, Ronzinante, il quale era convinto di essere un cavallo da corsa. In realtà era un vecchio ronzino. Non riusciremo ad arrivare al XXI secolo con Ronzinante. Per tale ragione abbiamo bisogno di nuovi approcci e quindi lei è sulla strada giusta.

L'Europa deve incorporare alcuni aspetti del modello spagnolo. Noi socialisti – e lo dirò una volta sola – la sosteniamo particolarmente perché riteniamo che il suo governo in Spagna sia un governo lungimirante. Lei è riuscito, dinanzi a una grande opposizione e con una gran dose di coraggio, ad imprimere al suo paese un enorme impeto verso la modernizzazione. Per questo ha tutto il nostro rispetto.

(Applausi)

Se lei a livello europeo agirà con la stessa energia e con la stessa determinazione, porterà questo impeto di modernizzazione anche in Europa. E' coraggioso da parte di un capo di governo affermare che la violenza domestica non è un problema nazionale, bensì un problema che affligge l'intera società in tutti i paesi e che noi in Europa, nella nostra società altamente sviluppata e civilizzata, non dobbiamo considerare la violenza contro le donne come un reato di poco conto, ma dobbiamo considerarla per quello che è: una violazione ai diritti umani.

(Applausi)

La nuova energia politica di cui abbiamo bisogno in Europa è legata fortemente alle aspettative che nutriamo nella sua presidenza. Serve inoltre anche di un maggiore controllo economico in Europa e citerò un esempio per illustrare il fatto che nella società la coesione sociale viene distrutta perché non vi è abbastanza controllo o non c'è il coraggio sufficiente per esercitarlo.

Quando si parla di disciplina dei mercati finanziari e del sistema bancario, dobbiamo tenere presente che le stesse banche che un anno fa ricevevano centinaia di miliardi di euro sotto forma di fondi governativi atti a garantirne la sopravvivenza non stanno usando quei soldi per concedere credito, ma per speculare, usando il denaro dei contribuenti per generare profitti esorbitanti. In questo modo si distrugge la fiducia dei cittadini nel sistema economico. Si distrugge la coesione sociale. La parte del suo programma che finalmente prevede l'attuazione del controllo dei mercati finanziari è quindi un elemento importante che noi socialisti sosteniamo pienamente.

(Applausi)

Il gruppo S&D darà il proprio sostegno alla sua presidenza. Credo che l'approccio che ci ha illustrato in questa sede ci dia davvero motivo di speranza. Auspico inoltre che la Commissione agisca con la stessa intensità e con la stessa direzione politica della sua presidenza. Faremo tutto quanto è in nostro potere per instradare l'Esecutivo nei prossimi sei mesi e oltre, perché speriamo che, dopo 18 mesi di presidenze a tre, non avremo un programma completamente diverso ogni sei mesi, ma avremo una continuità.

Nei prossimi sei mesi e nei successivi dodici di questo trio di presidenze, potrà contare sul sostegno dei social-democratici. Allora, buona fortuna, Presidente Zapatero.

(Applausi)

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà sono due le priorità che la presidenza spagnola dovrebbe avere, come del resto è stato indicato anche dal presidente. Ad ogni modo, tra tutte le questioni che dovrebbero essere risolte nei prossimi due mesi, ve ne sono due in particolare.

La prima è la strategia UE 2020 all'indomani di Lisbona. Mi pare, comunque, che il nome sia del tutto appropriato, poiché, in definitiva, per la gente non c'è alcuna differenza tra il trattato di Lisbona e le strategie di Lisbona. E già questo è un grande progresso. Il Parlamento, però, deve assumere un atteggiamento rigoroso.

La questione fondamentale non è tanto quella di appurare se sussiste o meno una reale volontà di ridurre la disoccupazione o di aumentare la spesa per l'innovazione. Su questo siamo tutti d'accordo. Eravamo d'accordo nel 2000, saremo d'accordo nel 2010 e ci ritroveremo d'accordo nel 2020 e nel 2030. La questione è diversa. In poche parole, il Consiglio e gli Stati membri sono disposti a cambiare il metodo che si è rivelato fallimentare nella strategia di Lisbona? Mi riferisco al metodo aperto di coordinamento, un'espressione stupenda, la quale indica che sono gli Stati membri, non l'Unione, a decidere; l'Unione si limita a confrontare i risultati dei vari Stati membri.

E' come se l'UE fosse diventata l'OCSE. E' così: pubblica un documento dopo l'altro in un susseguirsi inarrestabile.

(Applausi)

Signor Presidente, le sue dichiarazioni iniziali mi hanno molto incoraggiato, poiché ha affermato che vi sarà un cambiamento. Le cose devono cambiare. Occorre il bastone e la carota. Infatti, laddove è necessario, ci vogliono anche delle sanzioni. Non si lasci però scoraggiare – e lo dico sinceramente a lei e al ministro Moratinos – dal ministro dell'economia tedesco che senza esitare nemmeno un istante ha subito criticato le sue proposte.

Potrebbe essere di buon auspicio però! Da un lato, non si può affermare, ad esempio, che la Grecia non si sta adoperando abbastanza, che gli altri paesi non si stanno adoperando abbastanza e al contempo, non fornire alla Commissione e all'Unione europea le risorse e gli strumenti di cui hanno bisogno per intervenire. Le alternative sono due, non si può avere tutto.

Pertanto la esorto a continuare su questa strada e posso dire che tutto il Parlamento la sostiene insieme alla Commissione contro coloro che continuano a negare la necessità di intensificare il metodo di Lisbona.

Per quanto concerne la seconda priorità, bisogna cercare di identificare un'altra strategia per il cambiamento climatico post-Copenaghen. Dobbiamo riconoscere che il nostro approccio è fallito. Va detto, dobbiamo

ammetterlo. Non ha senso affermare di avere ragione, continuare a ribadire che il metodo era corretto e via dicendo. Non era il metodo giusto. La strategia non ha funzionato, perché non vi sono stati risultati soddisfacenti. Quindi bisogna cambiare strategia.

Dal canto mio, propongo una strategia basata su tre componenti. In primo luogo, l'Unione europea deve nominare una figura responsabile per il cambiamento climatico con un mandato negoziale da parte dei 27 paesi membri, contrariamente a quanto è avvenuto a Copenhagen dove c'era il primo ministro danese, il primo ministro svedese, il presidente della Commissione, il presidente Sarkozy, il cancelliere, signora Merkel, io e il primo ministro inglese Brown.

In altre parole, c'erano almeno otto leader politici europei intenzionati a negoziare. Non c'era però abbastanza spazio al tavolo negoziale! C'era a mala pena il posto per il presidente Obama. Alla fine c'erano i sudafricani, i brasiliani, gli indiani, i cinesi, il presidente Obama e pure gli otto europei. Come si può raggiungere una posizione condivisa ed essere ascoltati in circostanze simili?

Facciamo come l'OMC allora. Il sistema funziona in questa organizzazione. Esiste una figura con determinati poteri, che negozia per l'intera Unione europea e che produce dei risultati. Dobbiamo fare lo stesso a livello europeo se vogliamo evitare che si ripeta quanto è accaduto a Copenhagen.

(Applausi)

Bisogna, inoltre, essere realisti. Dobbiamo essere realisti in questo ambito. Occorre un accordo trilaterale tra Stati Uniti, Europa e Cina. Deve essere questo l'obiettivo. Tutte le strategie che puntano a rimandare le decisioni, che non godono del sostegno USA, sono destinate a rimanere lettera morta nel mondo di domani. Il futuro sarà fatto di imperi e noi dobbiamo essere un impero.

In altri termini dobbiamo essere presenti al tavolo. Ma con chi? Con gli Stati Uniti e con la Cina. Noi tre dobbiamo raggiungere un accordo. Non cominciamo a sognare di riunire non so quanti paesi attorno ad un unico programma. In fin dei conti dobbiamo creare un'alleanza con gli Stati Uniti. Dobbiamo trovare un terreno comune con gli Stati Uniti e lo si può trovare, a mio avviso, sul meccanismo di scambio delle emissioni. Noi ne siamo dotati e gli USA ci seguiranno, se troveremo un accordo. In questo modo, partendo da questa base comune, riusciremo a negoziare con i cinesi.

Sono queste, signor Presidente, le due principali priorità per la presidenza spagnola e sono convinto che, con la sua tenacia, Presidente Zapatero, la presidenza sarà efficace e lascerà un segno.

(Applausi)

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Presidente Zapatero, Presidente Barroso, prima di tutto desidero rispondere in merito alle considerazioni formulate su Haiti. Ricordo che nel 2006 il commissario europeo che rispondeva al nome di Michel Barnier aveva proposto di creare una forza di protezione civile europea, EuropeAid. Era la Commissione Barroso. Se avessimo avuto EuropeAid oggi, la presenza europea a Haiti sarebbe già più sostanziale. Signor Presidente, vi chiedo di portare avanti la proposta del commissario Barnier. Come vede, non sono fazioso.

Ora passo a quanto è stato detto in merito al futuro dell'Europa, riprendendo sulla scia di un tema di cui ha parlato l'onorevole Verhofstadt. Voi parlate di crescita, ma quale crescita? Che tipo di crescita? Uno dei motivi delle crisi, della crisi ambientale – visto che le crisi sono diverse, non ce n'è solo una – è stata la crescita nella produzione che si è però rivelata deleteria. Se a livello europeo non si discute della qualità e del contenuto della crescita, siamo destinati a ripetere gli errori del passato. E già questo è un punto su cui riflettere.

La seconda questione che dobbiamo affrontare riguarda la crescita, come è stato detto, abbinata a un patto, ad esempio, contro la dipendenza energetica. Una delle colonne portanti della lotta contro la dipendenza energetica è il risparmio di energia. L'Europa deve elaborare un patto importante per poter investire sul risparmio energetico. L'ambiente punta tutto sul risparmio energetico, si gioca su investimenti dell'ordine di miliardi e al contempo è un settore che crea occupazione. Quindi non dimenticate che, oltre alle fonti rinnovabili, bisogna favorire il risparmio. Su questa questione chiedo che l'Unione europea decida adesso di fissare l'obiettivo per il risparmio energetico al 30 per cento, invece che al 20, entro il 2020.

In secondo luogo, signor Presidente in carica, lei ha parlato delle vetture elettriche. Molto bene! Tuttavia bisogna tener presente un'altra considerazione. La mobilità non si esaurisce con le vetture. Si potrebbe sviluppare un grande progetto per l'Europa. Abbiamo Airbus, abbiamo i TGV. Perché non sviluppare un grande progetto europeo sui tram? In tutta Europa sussiste la necessità di rinnovare e di modernizzare le

linee tramviarie: in Europa centrale, nel Sud, in America latina, in pratica ovunque. E' una fonte di occupazione e si ridurrebbe la parte automobilistica. In questo modo, si potrebbe conferire al settore un'altra funzione connessa alla mobilità. Un progetto europeo sui tram costituisce altresì una soluzione ai problemi del clima dovuti al traffico.

Passando a un altro argomento, lei ha giustamente menzionato l'istruzione e il processo di Bologna. Benissimo! Il problema con il processo di Bologna, però, è che si è discostato dal suo scopo originale. Invece di promuovere l'Europa dell'istruzione superiore, l'istruzione superiore in Europa si è trasformata in istruzione scolastica, mentre le università non sono più i luoghi deputati alla ricerca e alla riflessione, ma sono solo fabbriche dell'apprendimento. Sono stati introdotti programmi che gli studenti non sono in grado di seguire. Di conseguenza, se si vuole perseguire il processo di Bologna, dobbiamo prima fare un passo indietro e chiamare in questione tutti i programmi correlati a tale processo. La risposta è evidente nelle piazze delle città universitarie in tutta Europa, poiché gli studenti protestano non contro l'idea di un'istruzione europea, ma contro il deterioramento dell'istruzione superiore apparentemente a causa dell'idea europea.

Vorrei concludere con il patto sociale europeo cui aggiungerei anche un patto sociale e ambientale. Si devono portare allo stesso tavolo negoziale le aziende, i sindacati e le principali associazioni ambientaliste. La protezione sociale non funziona senza la protezione ambientale. E' questa l'idea nuova e – lo dico a beneficio dei deputati della destra – questa è una delle idee positive del presidente francese Sarkozy. Egli ha introdotto la *Grenelle*, o tavola rotonda, sull'ambiente. Ritengo sia giunto il momento di avere una Bruxelles per l'ambiente, in cui confluiscono le parti sociali e i rappresentanti delle principali organizzazioni ambientaliste. Se lei imboccherà questa strada, saremo d'accordo e l'Europa sarà la soluzione. Per quanto riguarda gli strumenti, li svilupperemo insieme.

Timothy Kirkhope, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, sono lieto che la Spagna assuma la presidenza del Consiglio in questo momento cruciale nell'operato dell'Unione europea.

L'adesione della Spagna – che avvenne insieme a quella della Grecia e del Portogallo – ha costituito un primo esempio di come l'Europa può contribuire a incoraggiare e a sostenere una nuova democrazia, una strada che dopo il 1989 hanno imboccato con successo molti paesi.

I deputati spagnoli di tutti gli schieramenti hanno reso contributi importanti al lavoro di quest'Assemblea, ricoprendo cariche di primo piano sia in Parlamento che all'interno dei gruppi. L'impatto è stato decisivo e, in siffatto contesto, desidero rendere omaggio all'onorevole Mayor Oreja, una delle personalità più importanti del Parlamento.

La presidenza prende avvio in un momento critico per l'Unione europea e le rivolgo i miei più sentiti auguri, ma confesso di avere dei dubbi. La presidenza infatti ha subito fatto un passo falso a pochi giorni dall'insediamento. Trovo infatti estremamente disturbante il suggerimento di istituire politiche economiche obbligatorie a livello comunitario, con sanzioni o azioni correttive per gli Stati membri inadempienti, al posto del semplice coordinamento dei piani per lo sviluppo economico.

Tale visione riflette un approccio socialista vetusto basato sul controllo e sull'economia centralizzata che non è affatto adatto a risolvere i problemi del XXI secolo. Senza per questo voler ingerire negli affari interni della Spagna, nel Regno Unito si dice che prima bisogna mettere ordine a casa propria. Il socialismo non prevede questo tipo di approccio.

Abbiamo invece bisogno di politiche economiche rispettose dei diritti degli Stati membri, atte a stimolare la condivisione delle migliori prassi e dirette a conseguire un valore aggiunto comunitario; devono essere politiche tese a difendere i benefici del mercato interno e ad ampliarli ulteriormente; devono essere politiche idonee a creare un clima in cui imprenditori e imprese prosperino al fine di creare occupazione, innalzare il tenore di vita e contribuire a rafforzare la società.

Il gruppo ECR ripone grandi speranze nell'iniziativa Europa 2020 per un'economia europea sostenibile e competitiva e abbiamo approntato le nostre proposte aggiuntive che confidiamo contribuiranno a sviluppare il dibattito.

Passando ora alla politica estera, essa occupa un posto di rilievo nel programma della presidenza. In particolare, mi preme parlare di un argomento che è stato menzionato, ma con un'enfasi insufficiente, a mio avviso. Mi riferisco all'Iran. Il governo illegittimo, brutale e pericoloso di questo paese deve essere affrontato con determinazione. Se davvero vogliamo contrastare la proliferazione nucleare, il governo iraniano deve comprendere che – pur avendo il diritto di produrre energia nucleare per scopi pacifici – non può ingannare il mondo perseguendo la sua ambizione di dotarsi di armi nucleari. Non ci si può fidare di un regime che

ricorre all'omicidio e alla violenza per opprimere il suo stesso popolo, un popolo frodato da un governo che non ha scelto. Pertanto bisogna agire.

La presidenza spagnola si insedia con un programma molto fitto. Il nostro gruppo giudicherà le sue proposte e le sue iniziative a seconda dei meriti che avranno. Se proporrà politiche progressive per stimolare la crescita economica, per affrontare il cambiamento climatico, per rafforzare la libertà individuale e la responsabilità e per incoraggiare la cooperazione sulla scena mondiale laddove abbiamo interessi comuni, l'Europa porterà un beneficio invece di imporre un fardello.

Se così sarà, daremo nostro sostegno.

Willy Meyer, a nome del gruppo GUE/NGL. – (ES) Benvenuto Presidente Zapatero. Purtroppo il mio gruppo reputa che il suo programma non sia atto a risolvere i principali problemi che dobbiamo affrontare. A nostro parere, la presidenza fondamentalmente dovrebbe correggere l'attuale politica economica mediante un intervento pubblico nell'economia e ovviamente disciplinando i mercati tramite politiche fiscali progressive.

La recessione in Spagna e in Europa – con una disoccupazione che non aveva toccato livelli così elevati dagli anni '30 – è la conseguenza del mancato intervento nel mercato e nei settori strategici della produzione, compreso il settore finanziario. Da questa prospettiva, purtroppo, non c'è nulla di nuovo nel suo programma. Il reddito da lavoro viene penalizzato, mentre i redditi da capitale vengono favoriti perché non c'è un'armonizzazione in tema di politica fiscale, mentre, in nome della cosiddetta liberalizzazione dei servizi, si sta smantellando il modello sociale europeo.

Gli articoli 43 e 49 del trattato tutelano un modello che favorisce il mercato e la libertà del mercato in contrapposizione ai diritti dei lavoratori. Infatti, come lei ben sa, la Corte europea di giustizia ha già emesso sentenze che legalizzano il dumping sociale. E' questa la realtà dei fatti. Sfortunatamente questa parte del suo programma, che per noi è sostanziale, non cambia o non modifica nulla e non introduce niente di nuovo. In altre parole, contraddice lo slogan che ha coniato la presidenza spagnola: "Innovando l'Europa".

Su questo punto specifico non vi è alcuna innovazione. C'è continuità, come conferma la rielezione del presidente Barroso, cui ci siamo opposti – mentre lei lo ha sostenuto – e pensiamo che questa continuità sia nociva per il modello europeo.

Per quanto riguarda la politica estera, non crediamo sia necessario incrementare la capacità militare. E' terribile vedere gli elicotteri da combattimento e i marines tra le macerie di Haiti. E' deleterio! Non è questo che ci vuole nel caso di catastrofi come quelle di Haiti. Occorre la protezione civile, servono medici, architetti, persone in grado di alleviare il dolore provocato da questo dramma.

Infine, presidente Zapatero, per quanto concerne il vertice con il Marocco, non crediamo debba essere concesso lo stato avanzato a questo paese, mentre i popoli del Sahara non possono esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione e sono permanentemente perseguitati, ripeto, permanentemente perseguitati dalle autorità marocchine. Non siamo d'accordo su questo vertice. Riteniamo debba esserci un vertice europeo sul diritto all'autodeterminazione dei popoli del Sahara.

Per quanto attiene allo Stato di Israele, dobbiamo essere molto più rigorosi nell'ambito della politica di vicinato e garantire il rispetto dell'articolo 2 dell'accordo di associazione nell'ambito di tale politica, poiché Israele disattende sistematicamente il diritto internazionale.

Marta Andreasen, a nome del gruppo EFD. – (EN) Grazie, signor Presidente. Presidente Zapatero, ho ascoltato con attenzione le sue proposte per la presidenza spagnola e posso solo augurarle buona fortuna. Ma adesso devo occuparmi di questioni molto reali.

Io rappresento l'Inghilterra sud-orientale e molti dei miei elettori – come altri cittadini europei – da tempo sono vittima di abusi edilizi sulla costa mediterranea e in altre parti della Spagna. Il Parlamento ha approvato tre relazioni in cui si chiedeva alle autorità spagnole di intervenire, ma, oltre alla condanna inflitta ad alcuni politici e al varo di una nuova legge fondiaria, non è stata intrapresa alcuna azione specifica a difesa dei cittadini oggetto di pregiudizio.

I problemi che i miei elettori si trovano a dover fronteggiare vanno dalla drammatica situazione in cui versano Len e Helen Prior del Berkshire, che si sono visti demolire la casa, poiché secondo le autorità sarebbe stata costruita in violazione delle leggi che disciplinano il litorale, fino ai casi di Doreen Snook, sempre originaria del Berkshire, ad Alicante e del signor Lohmann a Lanzarote, i quali non possono vivere nelle case che hanno acquistato a causa della mancanza di infrastrutture e di servizi adeguati.

Come cittadina spagnola mi vergogno per quanto sta accadendo nel mio paese. Nutro grande preoccupazione per il futuro del comparto turistico spagnolo ora che la stampa si sta occupando della malasorte che è toccata a queste persone.

(ES) Presidente Zapatero, ora le parlerò nella mia lingua madre che è anche la sua.

Le persone che si sono trovate al centro di queste vicende non hanno grandi mezzi, è gente che ha usato i frutti del lavoro di una vita per acquistare una casa in un paese con un clima mite, abitato da brava gente, un posto dove trascorrere la vecchiaia. Queste persone ora si trovano ingiustamente a dover pagare avvocati e periti per difendersi in tribunale senza avere molte possibilità di successo.

(EN) L'Unione europea ha convinto i propri cittadini che si batte per mantenere la pace in Europa. La situazione che ho appena descritto porterà la pace in Europa?

Lei afferma che farà uscire l'Europa dalla crisi. Se non riuscirà a risolvere il problema che ho appena illustrato, quanta credibilità potrà avere nel risolvere la crisi finanziaria dell'Europa? Presidente Zapatero, noi vogliamo una soluzione adesso. Vogliamo che la gente possa vivere nelle case che ha comprato. Se non è possibile, queste persone devono avere un risarcimento equo che gli consenta di acquistare un immobile simile.

Il Parlamento si è limitato a minacciare di bloccare il pagamento dei sussidi alla Spagna e posso garantirvi che, se la situazione non si risolverà durante la presidenza spagnola, farò tutto quanto è in mio potere affinché questa minaccia diventi realtà.

Francisco Sosa Wagner (NI). – (ES) Sono molto lieto di essere in questa sede molto speciale con il Primo ministro spagnolo, una persona che stimo molto sin dai tempi in cui era un valido studente di diritto.

Per coincidenza, la presidenza in carica dell'Unione europea ha dato al mio paese la migliore possibilità di dimostrare ancora che la Spagna intende svolgere un ruolo decisivo in Europa.

Come ha detto il presidente, l'adesione all'Europa era un sogno per il popolo spagnolo nei lunghi anni della dittatura. Pertanto siamo particolarmente lieti di essere qui e di gustarci l'esperienza, poiché sappiamo, onorevoli colleghi, che questa Unione di Stati membri che noi rappresentiamo in questa sede costituisce l'unica risposta ai problemi che affliggono il mondo, visto che gli Stati tradizionali non sono in grado di trovare soluzioni efficaci.

E' importante che l'Europa trovi il proprio posto definendosi e difendendo i valori che ha creato nella culla delle rivoluzioni, nei libri scritti dalle sue menti straordinarie e nelle istanze dei propri popoli. Questi valori sono la libertà, la predominanza della ragione, il laicismo e la solidarietà. Signor Presidente, lei intende sfruttare al massimo di questa opportunità per mettere in atto il trattato di Lisbona.

Convegno con gli obiettivi che ha indicato, benché alcuni siano vaghi e non siano idonei a distinguere materie incidentali da materie fondamentali. Uno degli obiettivi, che riguarda il cambiamento climatico, mi fa pensare che la politica europea attuata dalla Commissione sia quella giusta, nonostante l'insuccesso riportato a Copenhagen. L'importante è che si riesca a fermare gli sprechi in così tanti paesi, poiché le conseguenze dell'egoismo delle società dei ricchi non devono ricadere sui miliardi di abitanti della Terra.

Assegnerei inoltre maggiore enfasi alla difesa dei diritti umani nel mondo. Quando l'Unione europea viene accusata di essere un'organizzazione burocratica senz'anima, si dimentica che la sua anima è la Carta dei diritti fondamentali. A questo proposito ritengo che la presidenza spagnola debba dedicarsi alle seguenti questioni: non deve tenere il vertice con il Marocco finché questo paese non si impegnerà a rispettare le risoluzioni sul Sahara adottate dall'ONU, un'istituzione che lei ha invocato in altre occasioni.

A Cuba e in Iran si deve promuovere un'azione congiunta per identificare le organizzazioni che si oppongono al governo, come è stato indicato nella discussione che si è svolta ieri. Se i diritti sono la nostra anima, l'anima dell'Europa, mi permetto di ricordarle che, come ha detto nel suo intervento, lei assegna grande enfasi alla politica energetica comune come una delle colonne portanti dell'Europa. Senza questo elemento, resta tutto in sospeso e anche la politica internazionale rischia di sciogliersi come neve al sole.

Infine le ricordo l'impegno che si è assunto di concedere a Ceuta e Melilla lo status di regioni ultraperiferiche.

Per concludere, Presidente Zapatero, mio caro amico José Luis, le auguro ogni successo per il bene dell'Europa federale forte in cui entrambi crediamo.

José Luis Rodríguez Zapatero, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signor Presidente, prima di tutto ringrazio per il tono e per i contenuti degli interventi di stamattina pronunciati a nome dei vari gruppi politici.

Parlerò delle questioni più importanti a cominciare dal tema sollevato dall'onorevole Daul. Grazie per l'apprezzamento sull'impeto positivo della *governance* economica, la politica economica comune. Lei ha chiesto quale sia l'obiettivo di siffatta *governance*, di questa politica economica, detto altrimenti – se mi passa l'espressione – lei ha imbastito una discussione sui possibili postulati di un'idea socialdemocratica o progetto socialdemocratico. In particolare, ho notato una certa reticenza in relazione agli aumenti indiscriminati della spesa pubblica, preferendo un ambiente favorevole alle imprese.

Mi consenta di chiarire alcuni punti. Lasciando un po' da parte il mio discorso, partirò dalle mie convinzioni politiche. Sono uno strenuo sostenitore del patto di stabilità. Credo fortemente nell'equilibrio fiscale nel corso del ciclo. Infatti nei primi quattro anni del governo di cui ero e di cui sono ancora primo ministro, prima della crisi economica e finanziaria, i conti pubblici erano in attivo e il deficit era stato ridotto al 32 per cento del PIL. Poi ho cambiato rotta. Il deficit e l'eccedenza sono strumenti che devono essere usati a seconda del ciclo economico. Ora, come la maggioranza dei governi europei, ho deciso di rispondere con uno stimolo fiscale che ha incrementato il deficit pubblico, mentre la spesa pubblica è aumentata di poco visto che si sono ridotti gli investimenti privati. Qui non si tratta di un problema ideologico. E' un problema che attiene alla realtà dei fatti. La crisi finanziaria ha causato l'arresto e il blocco degli investimenti privati e del credito privato. Pare quindi ragionevole ricorrere a uno stimolo pubblico come unico modo per compensare in qualche modo questo rallentamento nell'economia. Adesso serve una correzione e quindi dobbiamo ritornare al patto di stabilità.

Come altre nazioni, il mio paese riporterà un grande deficit pubblico, anzi lo ha già evidenziato. Posso però assicurarvi che rispetteremo l'impegno assunto con la Commissione entro il 2013 e ritorneremo sulla via della stabilità con un deficit al 3 per cento. A tal fine, come la Commissione sa, abbiamo un piano di austerità, un rigoroso piano di consolidamento fiscale. Esso riguarda strettamente i conti pubblici e lo metteremo in atto.

Convegno sul fatto che bisogna creare un clima favorevole per le imprese, per l'attività economica, per l'iniziativa e per la concorrenza. In realtà, nel mio intervento, ho invocato fortemente un mercato comune dell'energia e un mercato digitale europeo. In altre parole, ho invocato la necessità di promuovere la libertà economica, l'iniziativa e il commercio tra europei nel campo dell'energia e nella promozione della concorrenza, poiché in questo modo si riducono i prezzi e si favorisce l'innovazione tecnologica. La nostra scommessa per il futuro si colloca nell'ambito digitale, su cui ho insistito molto oggi, in quanto intendiamo promuovere il commercio elettronico e il trasferimento di tutti i prodotti che attualmente vengono generati nelle tecnologie di comunicazione, che rappresentano una percentuale crescente del PIL.

La nostra proposta e il nostro piano puntano a varare una strategia per il 2020 atta a sostenere un'Europa senza barriere agli scambi, a favorire la concorrenza, l'innovazione e un clima imprenditoriale in Europa. I governi, dal canto loro, non devono correggere le condizioni su cui poggia l'attività economica, ma devono intervenire quanto possibile per correggere le condizioni che hanno favorito la speculazione, sia finanziaria che immobiliare. E' diverso. Talvolta, in ragione di determinate idee, si promuove la speculazione, intenzionalmente o meno, in campo finanziario o immobiliare. La Spagna è una vittima di questo fenomeno, come lo sono i cittadini, e non solo i cittadini britannici. E' questo quello che intende fare il governo, all'interno della sua sfera di competenza. Come saprete, in Spagna le competenze sono ripartite e non attengono solamente al governo centrale, ma anche alle comunità e ai consigli autonomi. Vi sono ovviamente leggi e procedure giudiziarie da seguire, ma conosco molto bene il problema cui è stato fatto accenno e quindi interverremo.

Occorre un clima economico favorevole all'attività economica, all'iniziativa e all'innovazione, ma senza promuovere la speculazione finanziaria e immobiliare.

Ovviamente credo sia opportuna una ragionevole pressione fiscale e non propendo per alcun modello contrapposto. Infatti, al timone del mio governo, ho ridotto le imposte per le imprese, le imposte sul reddito dei lavoratori e la tassazione personale. Partendo da una prospettiva interventista, sono a favore della relativa filosofia sulla tassazione e sulla posizione fiscale.

Infine, e mi rivolgo all'onorevole Daul, prendo nota della posizione del suo gruppo che rappresenta la maggioranza in quest'Aula in merito al ruolo del presidente del Consiglio – il presidente permanente – e del Parlamento. Credo sia una questione importante. Sostengo tutte le istituzioni europee, le grandi istituzioni

europee e ho una relazione fluida con l'Assemblea. Ovviamente, visto che vogliamo ingrandire l'Europa, dobbiamo rafforzare sempre più il Parlamento. E' questa la mia opinione.

Onorevole Schulz, la ringrazio per le sue parole. Sono convinto che i principi dell'Unione europea siano strettamente legati ai principi della democrazia sociale, la quale a sua volta è stata una grande forza nella costruzione dell'idea europea e degli ideali europei. Mi preme affermare – nonostante la forza di altre idee che si sono rivelate molto problematiche sul versante dell'applicazione – il nostro impegno verso una visione di coesione sociale in cui sia essenziale che la democrazia abbia una natura sociale.

Onorevole Verhofstadt, la ringrazio tantissimo per ciò che ha detto. Concordo praticamente su tutto. Per quanto concerne il coordinamento e l'insuccesso di Lisbona, ha fallito il coordinamento aperto. Lo sappiamo. Avevamo effettuato una revisione nel 2004 e ora, o agiamo seriamente o nel 2020 ci troveremo di nuovo qui a constatare un altro fallimento. Per governare ci vuole un metodo comunitario. Non so perché alcuni si sono stupiti quando ho parlato di "sanzioni" e di "obblighi". Sono molte le decisioni nell'UE che prevedono sanzioni. Se le direttive non vengono ottemperate, se il patto di stabilità non viene rispettato, è naturale che siano comminate delle sanzioni. Oltretutto funzionano. Il Parlamento e l'Unione europea devono far presente che quanto abbiamo creato insieme sta producendo risultati. Mi riferisco all'euro, al patto di stabilità, al mercato interno, che deve essere sviluppato e approfondito, poiché costituisce una delle principali leve per la crescita e la competitività.

Approvo appieno la vostra proposta su Copenhagen e la strategia successiva, la nuova strategia. Credo sia un'iniziativa interessante che merita un'alta autorità. E' vero che Copenhagen non ha prodotto i risultati che avremmo voluto. E' vero che l'Europa ha tenuto una posizione positiva, ma non era questo il risultato atteso.

Onorevole Meyer, con tutto il dovuto rispetto, vi sono cose su cui non siamo d'accordo. Lasciando da parte il fatto che l'Unione europea non è competente, ad esempio, in materia di politica fiscale, tengo a dire che non ho presentato un programma conservatore, ma un programma di riforme. Si tratta soprattutto di un programma che ci farà risparmiare tempo in futuro, che anticipa il futuro; a mio giudizio, è questo il modo migliore di procedere con un programma progressivo che infatti lascia presagire i cambiamenti, li anticipa ed è in grado di innovare. Spero e confido che l'Unione europea vi aderisca.

Rispetto la sua posizione sul Marocco, ma non la condivido. L'Africa settentrionale, in particolare il Marocco, riveste un'importanza strategica per l'Unione europea. Dobbiamo assicurarci che il suo processo di modernizzazione proceda mediante il dialogo e la cooperazione, mentre l'arbitrato sul conflitto nel Sahara deve essere lasciato all'istituzione competente, ossia l'ONU, che sta assumendo misure che ovviamente la Spagna sostiene e rispetta.

Per quanto attiene a Haiti, è vero che spesso si vedono elicotteri o aerei da combattimento che fomentano i conflitti e che prendono parte a bombardamenti in varie parti del mondo, ed è difficile accettarlo. E' spesso difficile trovare un posto a queste immagini nella nostra coscienza o accettarle alla luce delle nostre convinzioni, ma devo dire che, personalmente, quando vedo elicotteri e marines che distribuiscono derrate alimentari, che portano l'ordine e che salvano vite umane mi pare un gesto degno di un plauso.

(Applausi)

Per me personalmente, è un gesto che merita un plauso. Se l'Europa si dotasse una forza di dispiegamento rapido, come spero avverrà, sarei a favore della proposta Barnier. Come è già stato detto in questa sede, ci vorrebbero componenti civili e militari in modo da consentire un'azione fattiva nel minor tempo possibile con le risorse disponibili.

Ho preso nota delle sue proposte, onorevole Andreasen. Vorrei inoltre confermare al rappresentante del gruppo Verts/ALE che convengo con molti dei suggerimenti che ha avanzato nel suo discorso. In tutto il mio intervento ho parlato di crescita sostenibile, e intendevo crescita sostenibile dal punto di vista ambientale. Anch'io penso che i veicoli elettrici siano o debbano essere il modo per promuovere un'altra modalità di trasporto. Lei ha indicato che nel patto sociale la dimensione della sostenibilità ambientale deve essere una dimensione essenziale e, dal canto mio, sono profondamente convinto che il futuro dell'innovazione, della competitività e della produttività risieda nella cosiddetta "economia verde". E' altresì importante il potenziale delle tecnologie di comunicazione e naturalmente in una visione comune o unica dell'energia, come ha affermato l'onorevole Sosa Wagner, in quanto è essenziale per l'esistenza stessa dell'Unione europea in una prospettiva futura.

Onorevole Kirkhope, convengo su quanto ha detto in merito alla personalità del mio compatriota, l'onorevole Mayor Oreja, ma non credo che vi possa essere la benché minima insinuazione sulla necessità di un maggiore

controllo o di una maggiore centralizzazione nelle idee, nelle iniziative e nella proposta politica che ho presentato in Aula. Si tratta di un'iniziativa politica tesa ad ampliare il mercato interno sia come dimensioni che come settori e a innalzarne il livello di competitività e di innovazione. Dobbiamo unire le forze, il che non vuol dire controllare, unire non vuol dire comandare. Al contrario, l'unione delle forze ha un carattere più democratico, l'unione promuove la cooperazione.

Credo sarebbe più negativo per noi continuare a operare come 27 sistemi di controllo centralizzati e piccoli in un mondo globalizzato. In questo modo, gli attori che competono con noi e che sono dotati di mercati interni e di politiche comuni, come gli Stati Uniti, la Cina e l'India, avrebbero un vantaggio. In brevissimo tempo, se non cambiamo radicalmente a livello europeo, se non mettiamo in atto questa politica economica nuova e più orientata verso l'UE, l'India o la Cina arriveranno al nostro livello in termini di produzione e di innovazione.

Non siamo affatto interessati – se mi consentite di affermarlo con tutto il dovuto rispetto – al controllo o all'interventismo. Non è questo il punto della discussione. Quando si parla del 2020 e della *governance*, ci riferiamo alle nostre capacità collettive, alla somma delle sinergie rappresentate da 500 milioni di cittadini in un continente che è riuscito a generare e a lanciare la rivoluzione industriale, il miglior impiego dell'energia e i più grandi avanzamenti scientifici. Se tutte queste forze si unissero, avremmo la capacità di svolgere un ruolo di primo piano, di mantenere il nostro modello economico, il nostro modello di prosperità e il nostro modello di Stato sociale. Sono questi i nostri obiettivi.

Ovviamente – ne convengo pienamente – credo che l'Unione europea abbia una posizione chiara riguardo all'Iran. Il governo deve rispettare il diritto internazionale e la comunità internazionale, mentre l'Unione europea deve affermare l'obbligo che incombe sull'Iran di rispettare le norme internazionali in materia di proliferazione nucleare. Condivido la vostra preoccupazione e i vostri sentimenti al riguardo.

Onorevole Sosa Wagner, sono lieto di essere qui con lei in questa sede, in questa grande Istituzione in questo momento e in questo dibattito. Ho preso buona nota dei suoi suggerimenti. Convengo pienamente con quanto ha affermato in tema di energia, argomento che è stato ampiamente trattato nel mio intervento. E' soprattutto l'energia che determinerà la capacità dell'Unione europea di essere un grande continente sia sul piano politico che su quello economico. Di certo, quando avremo più interconnessioni per l'energia e quando diminuirà la dipendenza energetica, saremo più forti economicamente e politicamente.

Come ben sapete, l'energia ha plasmato il corso della storia. Ha determinato il dominio di certe potenze su altri paesi. Tutto si è giocato sul controllo e sull'uso dell'energia, ma è importante anche il risparmio energetico.

L'Unione europea promuove una politica di difesa dei diritti fondamentali e continuerà a farlo nei prossimi sei mesi. Essa agisce con intelligenza, cercando di garantire che si compiano dei progressi laddove ci aspettiamo e speriamo che siano compiuti. Agisce laddove riteniamo che tendere la mano sia meglio che chiudere la porta. Pertanto terremo il vertice con il Marocco e promuoveremo costantemente la difesa dei diritti umani.

Signor Presidente, nel complesso sono estremamente grato per i commenti espressi dai portavoce dei diversi gruppi parlamentari. Rispetto tutte le posizioni. Ho preso nota delle questioni più dirette e più specifiche che sono state sollevate in relazione al mio paese, che rappresento con grandissimo orgoglio visto le conquiste che abbiamo realizzato nei 25 anni di appartenenza all'Unione europea. Rappresento altresì il mio paese con estrema umiltà, in quanto siamo qui per condividere e il miglior modo per farlo è di avere un atteggiamento umile, essere preparati a unirsi, metterci insieme e difendere insieme il grande ideale dell'Unione europea.

(Applausi)

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, rilevo un consenso generale sulle priorità della presidenza spagnola, pur essendoci delle sfumature diverse a seconda della posizione dei vari gruppi politici. Un tema ha riecheggiato in diversi interventi ed è l'argomento di cui vorrei parlare anch'io, ossia il coordinamento europeo, o la coerenza, sia in risposta alle catastrofi naturali che avvengono al di fuori dell'Europa che nell'ambito delle relazioni esterne, ad esempio all'indomani di Copenhagen o in materia di politica economica. Su tale punto abbiamo una soluzione, ossia applicare il trattato di Lisbona. Non dobbiamo cercare tanto lontano.

Per quanto concerne la risposta alle crisi umanitarie, abbiamo la famosa relazione Barnier, cui è già stato fatto accenno oggi. E' una relazione e la presidenza in carica dell'epoca, la presidenza austriaca, ne chiese la stesura all'allora deputato e mio caro amico Michel Barnier. All'epoca egli non era commissario, fu proposto da me e gli chiesi di redigere la relazione.

La relazione ebbe il mio sostegno e quello dell'allora presidenza del Consiglio. Poi non fu applicata perché il Consiglio decise di non procedere. Bisogna dirlo. Pertanto dobbiamo adoperarci di più per garantire coerenza nell'azione umanitaria esterna dell'Unione europea.

Ora credo che la risposta sia da ricercare nel trattato di Lisbona. Abbiamo un Alto rappresentante che è il vicepresidente della Commissione e al contempo il presidente del Consiglio dei ministri degli Esteri.

Per tale ragione, nella nuova Commissione, ho creato un nuovo portafoglio: cooperazione internazionale, aiuti umanitari e risposta alle crisi. Tale competenza sarà affidata ad un nuovo commissario, in questo caso probabilmente una donna, che quindi ha già un primo compito cui assolvere. Dovrà lavorare di concerto con l'alto rappresentante e con il Consiglio affinché un giorno potremo avere un vero e proprio servizio esterno, ma anche delle competenze nell'area delle azioni anti-crisi e della protezione civile. E questo è tutto per quanto concerne il primo argomento di cui volevo parlare.

La seconda questione riguarda i negoziati internazionali, ad esempio, all'indomani di Copenhagen. A questo punto mi sembra opportuno citare il trattato di Lisbona, perché credo che siano in molti a non averlo letto. L'articolo 17 recita: "[la Commissione] Assicura la rappresentanza esterna dell'Unione, fatta eccezione per la politica estera e di sicurezza comune e per gli altri casi previsti dai trattati."

Pertanto è la Commissione che rappresenta l'Unione negli affari esteri, non il Consiglio europeo. Senza dubbio vi saranno capi di Stato e di governo in rappresentanza dei loro paesi. Chi però rappresenta l'Unione negli affari esteri, ad eccezione della PESC? La Commissione.

Per tale ragione ho creato un portafoglio incaricato dell'agenda sul clima e spero che il commissario, in questo caso una donna, in futuro godrà di tutto il sostegno necessario per rappresentare l'Unione nei negoziati post-Copenaghen. Anche su questo punto dobbiamo essere chiari.

La terza questione riguarda la politica economica. Anche qui bisogna leggere il trattato di Lisbona. Qualcuno pensa che la politica economica sia puramente una questione nazionale. Non è così. L'articolo 20 recita: "Gli Stati membri considerano le loro politiche economiche una questione di interesse comune e le coordinano nell'ambito del Consiglio". Mentre l'articolo 121, paragrafo 2, stabilisce che: "Il Consiglio, su raccomandazione della Commissione, elabora un progetto di indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e dell'Unione, e ne riferisce le risultanze al Consiglio europeo". Poi, bisogna leggere tutto l'articolo: "Al fine di garantire un più stretto coordinamento delle politiche economiche e una convergenza duratura dei risultati economici degli Stati membri, il Consiglio, sulla base di relazioni presentate dalla Commissione, sorveglia l'evoluzione economica in ciascuno degli Stati membri e nell'Unione".

La sorveglianza quindi è congiunta. A parte questo aspetto, che è un elemento nuovo del trattato di Lisbona, la Commissione ora può avanzare raccomandazioni concrete, soprattutto, e cito: "Qualora si accerti, [...] che le politiche economiche di uno Stato membro non sono coerenti con gli indirizzi di massima o rischiano di compromettere il buon funzionamento dell'unione economica e monetaria, la Commissione può rivolgere un avvertimento allo Stato membro in questione". E più avanti: "Il Consiglio, su raccomandazione della Commissione, può rivolgere allo Stato membro in questione le necessarie raccomandazioni".

E' molto interessante, però, perché anche il Parlamento avrà dei poteri in questo contesto: "Il presidente del Consiglio e la Commissione riferiscono al Parlamento europeo i risultati della sorveglianza multilaterale". In altre parole, d'ora in poi, possiamo usare i meccanismi previsti dal trattato di Lisbona – non c'è bisogno di inventare nulla di nuovo...

(Commento espresso fuori microfono)

Certo, ovviamente, vi ho già provveduto. Non ho bisogno del suo avallo per affermarlo...

La verità è che nel trattato di Lisbona, se davvero vogliamo applicarlo, possiamo trovare gli strumenti che ci servono per garantire coordinamento e coerenza senza dover creare divisioni politiche o ideologiche. E' questa la mia argomentazione, motivo per cui oggi devo sottolinearlo in questa sede: la presidenza in carica ai sensi del nuovo trattato si è presentata per la prima volta al Parlamento europeo.

La presidenza spagnola ha una grande responsabilità. E' la prima volta da quanto è entrato in vigore il trattato di Lisbona che si insedia la nuova presidenza in carica. Inoltre, come ha indicato il presidente Zapatero – ed egli ha la mia piena fiducia in ragione dell'impegno che si è assunto verso l'Europa – abbiamo tutti una responsabilità nell'applicazione del trattato sia nella lettera che nello spirito ed entrambi gli aspetti sono molto chiari.

Vogliamo un'Europa più forte! Un'Europa più forte, non per il bene delle istituzioni, ma affinché le istituzioni siano meglio in grado di servire i veri interessi dei cittadini.

(Applausi)

Presidente. – Grazie, Presidente Barroso. Abbiamo letto tutti il trattato di Lisbona e sappiamo che non contempla proprio tutto. Per tale ragione è molto importante che, lavorando insieme, si giunga a un'interpretazione del testo per poi pianificare insieme il lavoro dell'Unione europea per molti anni a venire.

Jaime Mayor Oreja (PPE). – *(ES)* Signor Presidente in carica, tengo a dirle che non viviamo in un periodo parallelo, che non viviamo in un momento qualsiasi per l'Unione europea.

Quanto ha detto lei e l'onorevole Daul è vero: la preoccupazione principale per l'Unione europea e per il popolo europeo è la crisi. Tuttavia, oggi in questa sede bisogna dire che, prima della crisi economica, nelle varie elezioni in cui è stata registrata una bassa affluenza, gli europei già mostravano i segni di un crescente disinteresse e un crescente distacco dalle istituzioni europee.

La crisi dei valori infatti si è manifestata sia prima che durante il progetto di integrazione europea. Mi preme farlo presente, poiché, in vista dell'ovvio impeto che deriverà dal trattato di Lisbona, per la prima volta abbiamo la possibilità di ridurre questo divario tra il popolo europeo e le istituzioni europee.

Viviamo quindi – o perlomeno dovremmo vivere – un periodo di transizione e di cambiamento, cui anche il presidente ha fatto riferimento. Come prima sfida, dobbiamo però dare una svolta al processo che ha portato gli europei ad allontanarsi dalla politica europea.

Le transizioni sono sempre un'opportunità, ma comportano anche dei rischi. Ad ogni modo, vi incoraggio a sostenere poche idee ben precise che possano essere sempre comunicate agli europei. Sottolineo inoltre che un cambiamento nell'atteggiamento di tutte le istituzioni europee, di tutti i noi e di tutti i governi e parlamenti nazionali, dei politici è senz'altro più importante dello stesso trattato di Lisbona. Non è abbastanza che il trattato di Lisbona entri in vigore per poter parlare della transizione e del cambiamento nell'Unione europea e dell'ambizione del progetto europeo.

Prima di tutto, gli europei devono comprenderci meglio, visto che ora non ci capiscono. La nostra lingua è inintelligibile e talvolta incomprensibile. Pertanto dobbiamo renderci conto che già questo è un problema di per sé e una sfida, quindi dobbiamo avvicinarci al popolo europeo. Dobbiamo dedicare molto più tempo, molta più energia politica e molto più impeto politico per assicurarci che gli europei riescano a capirci.

Onorevoli colleghi, in ragione del trattato di Lisbona, tutte le presidenze si differenzieranno, saranno diverse e più impegnative, richiederanno più sacrificio e più generosità che mai da parte nostra. Pertanto oggi sono molto lieto di poter dire che il Partido Popular sostiene gli obiettivi del governo spagnolo per la presidenza europea in un momento così importante per l'Unione europea.

Ora questi obiettivi devono essere debitamente conseguiti. Tengo però a dirvi per cosa la presidenza spagnola non dovrà essere ricordata. Non dovrà essere ricordata per numero di incontri. La misura di una buona presidenza non sono i discorsi convenzionali o le belle parole. La presidenza deve essere ricordata e giudicata per i risultati ottenuti, la realtà di cui si è resa artefice, la capacità di cambiare il nostro atteggiamento – in tutte le istituzioni europee – e la capacità di fissare le priorità in base ai problemi reali degli europei. Solo in questo modo riusciremo ad avvicinarci a tutti gli europei.

(Applausi)

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – *(ES)* A nome della delegazione socialista al Parlamento europeo, che, come lei ha detto, è il consesso con la rappresentanza più estesa ed è democraticamente il più solido nella storia dell'Unione europea, mi unisco alle espressioni di vivo benvenuto che sono state rivolte al presidente spagnolo dell'Unione europea e gli auguro ogni successo in questo momento fondamentale.

E' un momento cruciale, poiché finalmente sta per entrare in vigore il trattato di Lisbona. E' altresì un momento cruciale, visto che saranno varate nuove istituzioni: la nuova Commissione, il presidente permanente del Consiglio e l'alto rappresentante dell'Unione europea. Soprattutto, però, è un momento cruciale, in quanto ci offre la possibilità di mettere in atto le misure necessarie, grazie al trattato di Lisbona e alle nuove istituzioni, per affrontare la crisi più grave e più devastante da 80 anni a questa parte, che ha avuto serie ricadute sul piano economico, finanziario e anche sociale.

I cittadini europei hanno assistito a un dibattito istituzionale che è durato dieci anni e il 7 giugno hanno eletto un Parlamento che ora rappresenta 500 milioni di persone. Questi popoli guardano a noi, hanno aspettative e si attendono delle risposte. Vogliono un coordinamento e una sorveglianza laddove è mancata la *governance* e a causa della mancanza di trasparenza e dell'ingordigia vogliono che sia ripristinata l'etica della responsabilità. In definitiva, vogliono che li traghettiamo fuori dalla crisi in modo da trovarsi in una posizione migliore, ma senza tradire il nostro modello.

Ritengo pertanto opportuno che la presidenza spagnola abbia cominciato riaffermando i valori: l'importanza dell'uguaglianza. L'Unione europea si regge sull'uguaglianza, uguaglianza di fronte alla legge, ma anche uguaglianza come colonna portante del modello sociale, contro l'esclusione e le discriminazioni, in modo da garantire protezione ai più deboli nella società con l'impegno di combattere la violenza di genere e introdurre l'ordine europeo di protezione. L'UE poggia anche sulla qualità come leva dell'innovazione, dell'istruzione e della formazione future, che da sempre schiudono nuove opportunità a coloro che in questo momento particolare ne hanno bisogno.

Inoltre, la presidenza ha ben fissato i contenuti e ha fatto riferimento all'importanza della strategia 2020, in cui si riconosce che la strategia di Lisbona non ha funzionato e che quindi non siamo né contenti né soddisfatti, ma dobbiamo continuare ad adoperarci per avere una maggiore innovazione e fonti energetiche migliori. Disponiamo anche del servizio europeo per l'azione esterna, che farà una differenza a Haiti, e il piano d'azione per l'area di libertà, di sicurezza e di giustizia.

Se mi consentite, vorrei dire che l'atteggiamento che il presidente ha assunto è corretto, ha avuto il coraggio di promuovere il cambiamento dinanzi ai pregiudizi nazionali e dinanzi al declino o alla ridefinizione...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Izaskun Bilbao Barandica (ALDE). – (ES) Signor Presidente in carica, le rivolgo i miei più sentiti auguri, in quanto al sua fortuna e il suo successo saranno positivi l'Europa e per i suoi cittadini.

La crisi richiede una riflessione a livello mondiale e un'azione sul piano locale, ma dobbiamo tutti unire le forze. Bisogna avvalersi dei modelli locali e regionali che si sono rivelati vincenti, quelli che si basano sull'economia reale, sulla collaborazione tra pubblico e privato e sulla prossimità con la gente. Occorre coinvolgere le regioni, costruire con loro dei processi decisionali. Bisogna quindi mettere in atto anche il trattato di Lisbona che per la prima volta conferisce loro un ruolo.

Il suo programma dimentica le regioni e non chiarisce come verrà applicato il protocollo della sussidiarietà. Si assuma dei rischi, innovi, ma si guadagni un po' di credibilità, perché nessuno qui crede a quello che dice dopo che la Spagna ha ridotto il proprio bilancio per l'innovazione.

Sono lieta che abbia sostenuto le pari opportunità, ma il suo programma è scritto al maschile, nel testo non c'è nemmeno un accenno alla prospettiva di genere. Non le pare un brutto segno?

Per quanto riguarda i Paesi Baschi, la esorto a lavorare per la pace, a favorire l'economia produttiva, a sostenere la linea ferroviaria ad alta velocità e a integrare il nostro sistema fiscale, la nostra polizia e la nostra lingua nelle istituzioni europee. L'Europa si costruirà unendo le persone, le conoscenze, le volontà e la realtà politica. Il luogo ideale è il Parlamento a cui, se posso dirlo, lei ha presentato un programma e un calendario in maniera inadeguata e in ritardo; questa è un'Istituzione che merita un rispetto che non ho visto, nemmeno all'inaugurazione ufficiale l'8 gennaio.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE). – (ES) Signor Primo ministro, le porgo il mio benvenuto. Temo, però, che la sua presidenza rischi di essere considerata un coccodrillo politico, ossia una bestia con una bocca grande, che esprime grandi idee, ma che alla fin fine non ha le orecchie per ascoltare.

Mi creda, niente mi renderebbe più felice di congratularmi con lei tra sei mesi per le misure messe in atto per uscire dalla crisi – il che implica effettivamente una *governance* economica più ampia e migliore – e per aver riorganizzato l'Unione europea sul piano sociale, ambientale e democratico.

Ad ogni modo, oggi devo confessare che sono preoccupato, in quanto nel programma della presidenza, gli obiettivi dei piani di stimolo, ad esempio, sono incerti, mentre i riferimenti alla *governance* economica dell'Unione sono marginali.

Inoltre, per affrontare una vera riforma fiscale, usando le risorse europee per formare una politica sociale che chiaramente abbia una dimensione verde ed ecologica, dobbiamo stabilire inequivocabilmente il principio

“chi inquina paga”, che si deve applicare anche a quelli che si comportano in maniera fraudolenta e irresponsabile, sia che si tratti di banche, di multinazionali o di evasori fiscali. Intravedo però anche una certa timidezza nelle sue proposte e troppe concessioni per coloro che vergognosamente ipotecano il nostro presente e il nostro futuro sul piano sociale e ambientale.

Il programma di vertici nella sua presidenza è molto fitto, sia per l'America latina che per il Mediterraneo. Sono però preoccupato per due aspetti. In primo luogo, mi preoccupa la sua decisione di rivedere la giurisdizione universale, poiché in questo modo ci indeboliamo dinanzi al genocidio e ai criminali universali, siano essi in Israele, in Cina o in Guatemala. In secondo luogo, mi preoccupa che in casi come il Sahara o la Colombia, ad esempio, gli accordi commerciali prendano il sopravvento sulla difesa dei diritti umani.

Per concludere, desidero comunque esprimerle le mie congratulazioni e il mio sostegno su un tema specifico: le pari opportunità. Su questo versante la ritengo credibile, intravedo un potenziale, credo che lei possa mettere in atto un grande lavoro, perché lo ha già fatto in molti settori. Spero e confido – e in questo modo lei avrà il sostegno di quest'Aula – che continuerà a dare l'esempio a molti altri paesi che sono molto indietro in questo ambito.

Adam Bielan (ECR). – (PL) Signor Presidente, Signor Presidente Zapatero, il suo paese ha assunto la presidenza in un periodo eccezionalmente difficile – che spero sia ormai la coda della peggiore crisi economica che ha colpito il continente da 80 anni a questa parte. Pertanto è pienamente comprensibile che lei abbia identificato la ripresa economica e la lotta contro la disoccupazione come le principali priorità dei prossimi sei mesi. Tuttavia, per incrementare la competitività dell'economia europea, dobbiamo ricordare che il presupposto è la riforma dell'economia e che bisogna completare, ad esempio, il mercato unico e contrastare il nazionalismo economico che fa capolino, ad esempio, in Francia.

Sono lieto che anche il tema della sicurezza energetica sia stato incluso nelle priorità della Spagna. Presidente Zapatero, io vengo dalla Polonia, un paese che comprende meglio di altri la necessità di diversificare le fonti di energia. Bisogna infatti diversificare le fonti di approvvigionamento e non solo i canali di distribuzione, come invece vogliono darci da intendere i lobbisti che lavorano per Gazprom. Spero che tra sei mesi riuscirà a mostrarci dei veri successi anche in quest'area.

Infine, per quanto concerne l'allargamento dell'UE, che il ministro Moratinos recentemente ha definito come una questione di fondamentale importanza. Oggi stiamo tenendo questo dibattito, mentre il nostro importante vicino, l'Ucraina, che è anche un vicino importante dal punto di vista della sicurezza energetica, ha appena passato un altro test di democrazia. Spero che tra sei mesi riusciremo a riconoscere che l'Ucraina è più vicina all'adesione all'Unione europea.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, la presidenza spagnola, descrivendo le priorità per i consumatori, dedica in tutto due righe al programma di *governance*. Ciò è indicativo dell'importanza che assegna alla protezione dei consumatori. Pertanto ci chiediamo cosa intenda fare la presidenza in merito ai diritti dei cittadini. Intende salvaguardarli, rivedendo al ribasso la proposta di piena armonizzazione, o intende ridimensionare gli impegni annunciati?

La mancanza di visione nel settore sociale non si esaurisce unicamente con i consumatori. La disoccupazione è una conseguenza della recente crisi che si sta abbattendo ferocemente sui cittadini dell'Unione, i quali a loro volta si attendono che venga intrapresa un'azione. I giovani in particolare versano in una situazione difficilissima. Come risposta, la presidenza promuove l'occupazione giovanile mediante programmi di apprendistato, quindi ne aggrava lo sfruttamento, contribuendo a innalzare i profitti delle imprese. Chiediamo alla presidenza spagnola di rivedere il proprio programma in modo da salvaguardare l'occupazione permanente per i cittadini.

Rolandas Paksas (EFD). – (LT) Spero anch'io che la presidenza spagnola sia un successo e che, oltre alle priorità che ha indicato, la Spagna dedichi attenzione anche a un problema particolarmente attuale oggi: quello dei diritti umani e delle libertà. Nell'ambito di un'indagine del parlamento lituano sulle prigionie della CIA è emerso che in un altro Stato, uno Stato europeo, era stata approntata l'infrastruttura per l'incarcerazione illegale. L'Unione europea e gli Stati Uniti d'America sono i baluardi della politica e dell'economia mondiale, sono alleati e partner con pari diritti, ma ciò non significa che gli agenti della CIA hanno il diritto di far da padroni all'interno di Stati sovrani nella nostra regione. Credo che il Parlamento europeo debba riavviare l'indagine sull'estradizione illegale e sull'incarcerazione nei paesi europei. Le conclusioni di tale inchiesta dovrebbero culminare in un documento che vincoli gli Stati membri a garantire i diritti e le libertà di tutti i cittadini senza condizioni.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Le dichiarazioni rese dalla presidenza spagnola sulla politica in tema di immigrazione e sui controlli alle frontiere, in particolare, sono stranamente tentennanti. Entrando nello specifico, il fatto che la Spagna creda che tali questioni possano essere regolate a livello europeo suona falso vista la recente regolarizzazione di massa che ha messo in atto. Ne pagheranno il prezzo anche paesi – per così dire – più settentrionali i quali non hanno avuto la benché minima possibilità di replica. Mi ha colpito inoltre che la presidenza spagnola continui a invocare una politica attiva in materia di immigrazione in un momento di grave crisi economica, quando nessuno sa con precisione a quanti milioni ammonti la disoccupazione tra gli europei. Dobbiamo infatti chiudere le frontiere, mettere veramente fine all'immigrazione e ovviamente fornire un sostegno economico ai paesi che ne hanno bisogno. L'ulteriore immigrazione su larga scala che invocate potrà solamente provocare problemi su larga scala.

Werner Langen (PPE). – (DE) Signor Presidente, Presidente Zapatero, devo complimentarmi con lei per la sua eloquenza. Ad ogni modo, che cosa ha davvero da dire? Che messaggio intende inviarci? Qual è la sostanza di ciò che ha detto? Ho sentito molti discorsi – lei è il trentaduesimo capo di governo che vedo – ma ben di rado ho sentito un intervento che manca così vistosamente di impegno nei contenuti. Guardando alla crisi, al prossimo vertice, al rigore che deve essere impresso nella disciplina dei mercati finanziari e al fatto che il Consiglio ha lasciato la Commissione al proprio destino negli ultimi mesi, qual è la sua strategia?

L'onorevole Schulz forse era da qualche altra parte e non ha sentito il suo intervento, se ha raccomandato l'adozione del modello del governo spagnolo. Tengo quindi a precisare un punto: l'Europa non si può permettere un tasso di disoccupazione del 20 per cento. Allora che cosa c'è di tanto positivo nel modello spagnolo? Come ha reagito lei alla crisi? Come può assicurare un migliore coordinamento? Le chiediamo di esercitare una guida. In questo modo potremo sostenerla. Però cosa possiamo fare dinanzi a dichiarazioni così evasive? Certo che ci opponiamo alla violenza domestica contro le donne, chi non si oppone? L'unica proposta concreta verteva sulle vetture elettriche, ma – con la crisi e in vista del prossimo vertice – è tutto qui quello che suggerisce, Presidente Zapatero? Sono stupefatto anche perché il presidente della Commissione ha dovuto leggerle il trattato di Lisbona in relazione al coordinamento della politica economica, e lei ha ascoltato molto attentamente, perché era chiaramente la prima volta che ne sentiva parlare!

Posso solo consigliarle di seguire le raccomandazioni del suo collega di partito, il commissario Almunia. Egli ha resistito dinanzi all'opposizione del Consiglio sul patto di stabilità e di crescita. Il commissario deve essere un esempio per lei. Lo aiuti a garantire il patto di stabilità e di crescita. Lo aiuti in questo senso e noi saremo dalla sua parte. Ma con questo approccio evasivo e campato in aria, non andremo certo avanti in Europa.

Hannes Swoboda (S&D). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, non credo che l'onorevole Langen abbia ascoltato molto bene, altrimenti avrebbe sentito che si parlava chiaramente di una strategia di modernizzazione e di un patto sociale. Non sono sorpreso che gli sia sfuggito il patto sociale, poiché rappresenta una parte importante della strategia. Il presidente Zapatero ha senz'altro parlato della disoccupazione, anche della disoccupazione nel suo paese. Si tratta di un fenomeno che per noi è inquietante. Tuttavia, egli non ne è responsabile. La responsabilità ricade su coloro che negli ultimi anni hanno perseguito una politica di deregolamentazione estrema, sugli esponenti dello schieramento del collega che hanno avuto un ruolo nel causare questa situazione.

Il patto sociale è quanto mai necessario in questo momento, perché sappiamo – e questo è il punto su cui il collega ha ragione, anche se parzialmente – che dobbiamo consolidare i bilanci. Tuttavia, sappiamo anche che tale risanamento non deve avvenire a discapito delle fasce più vulnerabili della società, in quanto sono molte le persone – basta leggere i giornali – che non hanno diritto a un sussidio di disoccupazione. Infatti il problema non si limita solo al tragico destino che affligge questa gente, tale fatto ha una rilevanza in termini di crescita economica, poiché sappiamo molto bene che queste fasce alla base della piramide sociale tendono a tagliare i propri consumi e uno dei motivi per cui lo sviluppo e la crescita economica sono a rischio è proprio perché il livello dei consumi è insufficiente. Se non proteggiamo le fasce vulnerabili della società mediante un patto sociale, oltre a fallire da un punto di vista umano, siamo destinati ad andare incontro a un fallimento in termini di sviluppo economico. Pertanto, il patto sociale è molto importante.

Presidente Zapatero, soprattutto in relazione al patto sociale, lei ha il nostro pieno sostegno.

Ramon Tremosa i Balcells (ALDE). – (ES) Signor Presidente Zapatero, lo scorso settembre il commissario Almunia si presentò in Parlamento, dinanzi alla commissione per i problemi economici e monetari. Dopo aver riferito in merito alla ripresa delle esportazioni in Germania e sulla crescita nei consumi registrata in Francia, il commissario Almunia disse che la crisi sarebbe stata molto più lunga e complessa in Spagna.

In realtà, la Commissione europea prevedeva un aumento continuo della disoccupazione e un grande deterioramento nelle finanze pubbliche per la Spagna nei prossimi anni e quest'anno è molto probabile che si assisterà a una contrazione del credito bancario alle famiglie e alle imprese.

A settembre chiesi al commissario Almunia perché la Spagna continuava a sprofondare nella crisi, mentre in Europa già si faceva sentire la ripresa, ed egli mi disse letteralmente: "Perché il governo spagnolo non sta mettendo in atto le riforme che avevamo concordato". La crisi è globale, ma le soluzioni sono locali. Molti paesi europei hanno riconosciuto subito la crisi, sono intervenuti presto e stanno già assistendo a una ripresa. Lei ha sprecato due anni e non riesce ancora a presentare soluzioni concrete.

Presidente Zapatero, lei ha spezzato la bella tradizione del PSOE in Europa. Felipe González aveva i riformisti socialdemocratici come punto di riferimento, ma lei è molto più vicino alle politiche populiste rivoluzionarie dell'America Latina. Le riforme aiutano le nazioni a progredire più delle rivoluzioni e l'Europa è un modello di buone prassi in questo ambito. Si presenti in questa sede con umiltà e impari, non cerchi di darci lezioni.

Ho due domande specifiche: quando sarà possibile parlare catalano in quest'Aula? E infine, quando lo Stato spagnolo rovercherà i trattati internazionali che proibiscono i voli da ventitré paesi verso l'aeroporto di Barcellona?

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

Oriol Junqueras Vies (Verts/ALE). – (ES) Buongiorno, Presidente Zapatero. Un paio di anni fa lei ha dichiarato che la Spagna aveva superato la produzione pro capite dell'Italia e che presto avrebbe lasciato indietro anche la Francia. Eppure attualmente, secondo le agenzie di *rating* internazionali, la Spagna registra il più alto indice di povertà dell'Unione europea, con un tasso di disoccupazione pari al 20 per cento e un disavanzo di 78 miliardi di euro.

Cosa è successo, Presidente Zapatero? Le sue soluzioni economiche per l'Europa saranno le stesse di quelle applicate in Spagna?

In primo luogo il suddetto disavanzo non ha portato alla costruzione di un'ampia rete di infrastrutture di comunicazione. Quando potremo, noi cittadini europei, fruire di un asse di trasporto ferroviario che colleghi il continente da nord a sud passando per le coste del Mediterraneo?

In secondo luogo non ha incentivato cambiamenti nel modello di produzione. Come possiamo, noi europei, avere fiducia nella vostra volontà di realizzare un'agenda europea del digitale quando avete appena dimezzato il bilancio destinato alla ricerca?

Da ultimo, a differenza degli altri Stati membri europei qui rappresentati, la Spagna si rifiuta tuttora di riconoscere il Kosovo. Per quanto ancora continuerete ad abusare della pazienza della comunità internazionale opponendovi ai referendum per l'autodeterminazione quale espressione democratica della volontà popolare?

Lajos Bokros (ECR). – (ES) E' particolarmente significativo, per non dire emblematico, che il primo ministro di un paese con l'attuale tasso di disoccupazione più elevato dell'Unione europea parli dell'importanza della creazione di posti di lavoro. Per tale motivo vorrei chiedere al primo ministro del governo spagnolo di illustrare nello specifico le misure più rilevanti volte alla riduzione della disoccupazione, non soltanto in Spagna ma anche in Europa.

Il programma del governo spagnolo è estremamente ambizioso nel suo intento di adottare una nuova strategia di crescita e di occupazione, ma nel contempo dimentica il programma comunitario di Lisbona, che aveva previsto di trasformare l'Europa nella regione più competitiva a livello mondiale. Come si può pianificare una nuova strategia e definirla nell'arco di un mese senza prima analizzare le ragioni del fallimento del programma precedente?

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, questa congiuntura dovrebbe ispirare un'inversione di rotta nelle politiche e nelle priorità dell'Unione europea.

La disoccupazione ha raggiunto livelli allarmanti, con più di 24 milioni di disoccupati e un aumento di più di 5 milioni soltanto nell'ultimo anno, una situazione che ha altresì esacerbato la povertà, ormai estesa a più di 80 milioni di persone. Occorre varare un patto di progresso e di sviluppo sociale per la produzione, soprattutto in ambito agricolo e industriale, e per un'occupazione fondata sui diritti e sull'integrazione sociale,

invece di continuare a insistere sul patto di stabilità con le sue liberalizzazioni e i suoi diktat neoliberali, come ha fatto il presidente del Consiglio.

Abbiamo visto che proprio questi elementi hanno concorso all'aumento della disuguaglianza e reso prioritari maggiori profitti e utili per i principali attori economici e finanziari. Nel contempo una media superiore al 21 per cento di giovani non riesce a trovare un impiego nell'Unione, uno su cinque bambini vive nell'indigenza e la discriminazione nei confronti delle donne è di nuovo in crescita. Alla luce di quanto sopra, la sfida è quella di dare un taglio netto alle politiche attuali ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Mario Borghesio (EFD). – (IT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli indicatori di Eurobarometro pongono la Spagna quanto a percentuale di persone che vivono alle soglie della povertà al quarto posto dopo Lettonia, Romania e Bulgaria, col 21 per cento.

In queste condizioni e con i dati che sono stati più volte sottolineati anche sulla disoccupazione, qual è la politica sull'immigrazione che propone la Presidenza spagnola? La Presidenza spagnola dice che vuole sviluppare l'immigrazione.

Ora, tutto questo mi pare in evidente contraddizione: che bisogno ha la Spagna dal punto di vista di Madrid, che bisogno ha la Spagna, che bisogno hanno i paesi europei – e non è soltanto la Spagna ad avere questa situazione di disoccupazione – di importare nuova manodopera? Vogliamo dei nuovi immigrati che non abbiano casa, che non abbiano lavoro? Vogliamo alzare questo livello già preoccupante di persone che vivono alle soglie della povertà?

Io credo che invece si debba puntare sul terreno dell'immigrazione su un obiettivo fondamentale, quello di integrare gli immigrati che abbiamo già in casa nostra, e stoppare ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Mario Mauro (PPE). – (IT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente, benvenuto. Le confesso che da conservatore incallito mi ero preparato a questo confronto come a una corrida, ma lei ha parlato di uguaglianza e di diritti umani in un modo nel quale io oggi posso riconoscere ciò che ci unisce, non ciò che ci divide. Lei è stato un matador prudente, io sarò un toro prudente, starò nella mia stalla.

Mi permetta però di ripiegare su due noiosissime domande sul contributo che lei può dare all'interpretazione dell'attuazione del Trattato di Lisbona. Lei ha impostato nel suo paese differenti politiche all'insegna del principio di sussidiarietà, privilegiando la domanda di identità di molte comunità, dalla catalana alla basca, dalla valenciana alla gallega, non senza polemiche

Come intende adesso difendere il principio di sussidiarietà nel rapporto tra Stati e Unione europea, e cioè la richiesta da parte degli Stati di veder riconosciute le proprie tradizioni, la propria identità, i propri valori, perché si affermi il principio fondante dell'Unione europea "Uniti nella diversità".

La seconda domanda è sul ruolo dell'Alto rappresentante per la politica estera: dopo Lisbona chi ha la responsabilità tra lei, il presidente Van Rompuy e il presidente Barroso di spiegare alla baronessa Ashton che forse dopo dodici giorni è il caso di salire su un aereo e volare ad Haiti? Che è il caso che la politica estera dell'Unione europea abbia non solo un bilancio, ma anche un volto e un'umana capacità di condivisione, così come hanno fatto gli altri responsabili di organizzazioni internazionali? A meno che ovviamente non si confonda Haiti con Tahiti.

Adrian Severin (S&D). – Signor Presidente, la presidenza spagnola è la prima a insediarsi dopo l'entrata in vigore del nuovo trattato di Lisbona.

La sfida di partenza adesso che abbiamo il trattato è la necessità di un suo adeguato perfezionamento, nonché qualcosa di più. Il patto sociale europeo e la *governance* economica europea potrebbero rientrare in questo "di più", sia pure in un quadro di ulteriori risorse finanziarie europee e di un'armonizzazione delle politiche fiscali degli Stati membri. Purtroppo i governi nazionali hanno sempre compromesso questi sforzi.

In tal senso mi auguro che la presidenza spagnola riesca ad avvicinarli in misura maggiore rispetto al passato.

La presidenza spagnola dovrà affrontare le due principali contraddizioni dell'Unione europea: da un lato le esigenze paneuropee e gli egoismi nazionali europei, dall'altro il grado di sviluppo dei territori occidentali dell'Unione e quello dei territori orientali, con i relativi contraccolpi sul piano della sensibilità politica, diversa

sui due versanti. Così come leggermente diverso è il senso di bisogno di “più Europa” a motivo delle divisioni economico-sociali. Auspico che la presidenza spagnola sia in grado di far fronte alla situazione.

Anche in questo caso si tratta di sfide che richiedono maggiori risorse comuni e una migliore coerenza politica. Ritengo quindi indispensabile non soltanto interpretare il trattato, che è legittimo e ci consente di garantire una maggiore coerenza, ma anche fornire ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Silvana Koch-Mehrin (ALDE). – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, Presidente in carica del Consiglio, la Spagna assume la presidenza dell'Unione europea per la quarta volta e lei sa cosa significhi collaborare con il Parlamento nelle più svariate situazioni.

Grazie al trattato di Lisbona, il Parlamento europeo sarà il suo principale partner di riferimento. Nel programma enunciato lei sostiene di voler imporre l'Unione europea nella volontà di chi la legittima, ovvero i cittadini europei. Il cammino per raggiungere questo obiettivo molto ambizioso è attraverso i rappresentanti dei cittadini europei, in altre parole i parlamenti. Mi rallegra pertanto sentirla dichiarare che la cooperazione tra i parlamenti nazionali, i parlamenti degli Stati membri dell'Unione e il Parlamento europeo rappresenta la tappa fondamentale di tale cammino. Avvicinare i parlamenti al fine di avvicinare i cittadini è positivo.

In qualità di prima presidenza che opera a seguito dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona vi attende un'enorme responsabilità. Altre presidenze vi prenderanno a esempio, quindi in un certo senso vi apprestate a creare un modello. E' mio desiderio che le presidenze successive si misurino con voi nell'ambito delle strutture di cooperazione. Le auguro tanti successi.

Peter van Dalen (ECR). – (NL) La presidenza auspica un'accelerazione nei negoziati di adesione, anche con l'Islanda. Il mio gruppo non si oppone all'adesione in sé di quel paese, tuttavia al momento è troppo grande l'incertezza per il rimborso dei prestiti erogati alla Icesave dal Regno Unito e dai Paesi Bassi. L'Islanda e la Icesave hanno corso rischi enormi per molti anni, con un consumo e una concessione di prestiti senza limiti. Nonostante gli avvertimenti di organismi internazionali quali il Fondo monetario internazionale, questa condotta ha perseverato indisturbata fino alla sopravvenuta recessione. Risulta pertanto singolare che il governo di Reykjavik adesso pianga lacrime di coccodrillo. Da tempo esistevano chiari segnali che la situazione sarebbe volta al peggio. Uomo avvisato è mezzo salvato. L'Islanda potrà quindi aderire all'Unione europea se rispetterà gli obblighi internazionali e se verranno stabilite con chiarezza le modalità e la tempistica di rimborso dei prestiti ricevuti dalla Icesave. Questa è l'unica maniera di recuperare la fiducia necessaria all'adesione.

Miguel Portas (GUE/NGL). – (PT) Presidente Zapatero, entrambi sappiamo che la crescita produttiva in Europa sarà lenta e debole nei prossimi anni. Alla luce di questo fatto, non riesco a capire perché insiste sul ritiro del patto di stabilità nella sua versione originaria e sulla riduzione degli investimenti pubblici e della spesa sociale.

Mi preme anche chiederle delucidazioni in merito ad alcune omissioni nel suo discorso. Perché non si è accennato ai paradisi fiscali? Perché non si è accennato alle obiezioni nei confronti del segreto bancario sollevate da taluni Stati membri? Perché non si è accennato a una concreta iniziativa europea per la tassazione delle operazioni finanziarie?

In sostanza l'interrogativo che desidero porle è il seguente: perché nelle sue promesse la giustizia in materia economica è sempre in leggero difetto?

Enikő Győri (PPE). – (HU) Tra gli obiettivi comuni vorrei evidenziare il superamento della crisi economica e la creazione di nuovi posti di lavoro. I segni di ripresa che si registrano in alcuni paesi non riflettono tuttavia la situazione occupazionale nel suo complesso. Quello di cui i cittadini europei hanno davvero bisogno è il lavoro, l'unica base accettabile per rinnovare la strategia di Lisbona. Dobbiamo garantire che il nuovo programma europeo per il 2020 non ricalchi gli errori della strategia di Lisbona. Al momento non è possibile ravvisare i fattori che lo differenzieranno rendendolo più credibile rispetto al suo predecessore. Finora siamo stati informati unicamente di obiettivi dal sapore di slogan e di tempi molto stretti per la loro approvazione.

Se l'intervento del Parlamento europeo è commisurato alla portata di tale processo, sarà difficile espletarlo prima della fine del secondo trimestre. Occorre un programma maturo e armonizzato invece di una campagna di comunicazione abborracciata. Si considerino i seguenti punti: come verranno condivise le responsabilità tra gli Stati membri e l'Unione? Come verrà controllata l'attuazione della nuova strategia? Chi vogliamo che ne tragga beneficio? Come rappresenterà l'Unione gli interessi di tutte le sue regioni, e non soltanto di alcune

industrie, società o paesi? Come verranno armonizzate la coesione e le politiche strutturali? La pressione del lavoro non concederà il tempo di trovare risposta a tutti questi interrogativi. La fretta va a scapito della qualità.

Vi invito a riflettere su due questioni a livello europeo incluse nei seguenti obiettivi della futura presidenza ungherese. Il primo è la definizione di una strategia di gestione comune dell'acqua, essendo l'acqua il nostro tesoro comune, che si collega al progetto del Danubio quale "corridoio verde". Il secondo è l'aiuto che presteremo alle regioni europee, poiché è necessario avvantaggiarsi della forza di queste comunità.

Marita Ulvskog (S&D). – (SV) La ringrazio per la concreta agenda sociale, cui va il nostro pieno sostegno. Ho due domande e la prima riguarda il vertice di Copenaghen. Il suo fallimento pone la questione di come sia possibile riprendere l'iniziativa sulla lotta contro il cambiamento climatico. La Spagna è in grado di aprire la strada per pervenire a un accordo sul clima vincolante in Messico che non aumenti il divario tra i paesi poveri e quelli ricchi? E' possibile, ad esempio, riuscire a finanziare le iniziative per il clima senza attingere ai fondi degli aiuti comunitari regolarmente destinati a combattere la povertà? Questa sarebbe una questione importante da affrontare per la presidenza spagnola.

Quanto al patto sociale, sembra molto interessante, benché vi sia un problema serio: non esiste più un ragionevole equilibrio tra i lavoratori e i datori di lavoro europei, essendo stato sovvertito dalla direttiva sul distacco dei lavoratori che mette a repentaglio il summenzionato patto. Il dumping salariale e lo sfruttamento del greggio sono eccessivi.

Diana Wallis (ALDE). – Signor Presidente, desidero ringraziare il primo ministro per il suo discorso molto sincero ed europeista che ha inaugurato la presidenza spagnola. Di norma la cortesia è d'obbligo in un'occasione simile, e i miei colleghi sanno che sono sempre molto cortese, tuttavia devo tornare al problema dei numerosi cittadini britannici e di altri cittadini europei che stanno perdendo le loro abitazioni in Spagna.

Non affronto la questione da una prospettiva antieuropea come il precedente relatore, bensì da una prospettiva filo-europea, che ha visto questa Assemblea presentare reiteratamente relazioni e svolgere audizioni tramite la nostra commissione per le petizioni. E' un problema europeo. E' un problema di libera circolazione. E' un problema di cittadinanza europea. E' un problema di giustizia europea, di accesso alla giustizia civile.

Mi rincresce, signor Primo ministro. Si è espresso con parole molto lusinghiere sulla cittadinanza, l'equità e l'onestà europee e mi auguro sia in grado di spiegarle a quei cittadini in procinto di perdere le loro case e i loro risparmi nel suo paese a causa, mi dispiace dirlo, di quella che il Parlamento reputa una violazione amministrativa.

Evžen Tošenovský (ECR). – (CS) Signor Primo ministro, nel programma di priorità stabilito per la sua presidenza lei ha altresì accennato, nel capitolo sui trasporti, al progetto Galileo, giudicato fra i più rilevanti e complessi dell'Unione europea. Durante la presidenza spagnola se ne dovrà pianificare la fase di attuazione. La prego di dedicare più attenzione al suddetto progetto, la cui complessità riguarda sia l'ambito tecnico sia quello economico, dato che resta ancora da chiarirne il finanziamento. Ritengo che, grazie alla presidenza spagnola, tale programma conseguirà in modo efficace i suoi obiettivi e l'intero progetto sarà quindi varato. Si tratta di un compito molto impegnativo, cui seguiranno progetti altrettanto importanti nell'ambito dell'innovazione, delle telecomunicazioni e di altre questioni correlate.

Corien Wortmann-Kool (PPE). – (NL) Signor Presidente, Presidente in carica del Consiglio, Presidente Barroso, Commissario Almunia, anche io desidero soffermarmi sulla strategia Europa 2020, in quanto l'esigenza dell'Europa di impegnarsi per i suoi cittadini e per i loro posti di lavoro è più che mai forte in questi tempi di crisi. Presidente, lei ha annunciato che Europa 2020 è un obiettivo prioritario, tuttavia durante l'inaugurazione della sua presidenza a Madrid ha reso alcune dichiarazioni politiche controverse e molto criticate, benché persuadere gli Stati membri a fare gioco di squadra sia una responsabilità importante che richiede anche uno sforzo di diplomazia. La presidenza spagnola intende forse ostacolare il presidente Van Rompuy con queste dichiarazioni? Ai sensi del trattato di Lisbona, in quanto colegislatore e partner importante per il Parlamento europeo, non dovrebbe incanalare gli sforzi a favore del programma legislativo? Non le compete forse, come annunciato anche nel suo programma, garantire una regolamentazione definitiva dei mercati finanziari, soprattutto vista la delusione del Parlamento per il compromesso sulla vigilanza finanziaria raggiunto lo scorso dicembre dal Consiglio? Non sarebbe auspicabile una maggiore concentrazione delle sue energie su questo punto, nonché sul mercato interno, dove è più ampio il margine di miglioramento? Si tratta di una questione importante per le nostre piccole e medie imprese, ovvero il motore dell'occupazione.

Per quanto concerne la strategia Europa 2020, anche il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) si augura la fine di questa deregolamentazione per tutti degli Stati membri e in suo luogo proposte concrete – e qui mi rivolgo anche al presidente Barroso – finalizzate alla creazione di una struttura di *governance* solida, trasparente e altresì rispettosa del principio di sussidiarietà. Se l'età pensionabile, ad esempio, esula dal mandato dell'Unione, è opportuno che Bruxelles decida in materia di riforme del mercato del lavoro o di sistemi di istruzione negli Stati membri? Si adotti una posizione netta, ma nel rispetto del principio di sussidiarietà.

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) Il programma da lei presentato è molto ambizioso e potrebbe consentire all'Unione europea di compiere moltissimi progressi. Ho avuto l'occasione di conoscere diversi membri del suo governo e li reputo professionalmente capaci e preparati per dare attuazione al programma. Le mie congratulazioni.

Attendo con vivo interesse di collaborare assieme al ministro della Giustizia e al ministro dell'Interno, essendo questo il mio settore di competenza in qualità di vicepresidente dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo. Ci troviamo di fronte a una grande mole di lavoro e a una serie di misure, comprese quelle ricordate durante la nostra seduta di ieri sera, principalmente correlate ai settori della giustizia e degli affari interni nei quali la presidenza spagnola ha deciso di intervenire con coraggio.

Molti sono gli interrogativi e molte le soluzioni da adottare nell'ambito dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione, tra cui i diritti materiali e procedurali dei ricorrenti nei procedimenti civili e penali, nonché l'aspetto della tutela relativa alla reintroduzione della dimensione sociale della politica europea. Occorre tenere conto delle questioni in materia di immigrazione e asilo e ritengo che ...

Marian Harkin (ALDE). – Signor Presidente, uno dei cambiamenti di cui ha parlato stamattina il primo ministro è l'iniziativa dei cittadini. Ritengo invero appropriato che uno dei paesi i cui cittadini hanno espresso voto favorevole alla costituzione sia il paese che darà attuazione al trattato di Lisbona. Quando in Irlanda sollecitavo il voto per il trattato di Lisbona, ho spesso citato la Spagna e gli spagnoli.

Noi politici abbiamo tuttavia la responsabilità di garantire che, se da un lato i cittadini sono consapevoli delle reali potenzialità dell'iniziativa dei cittadini, dall'altro ne conoscono anche i limiti. Sappiamo che non si tratta semplicemente di apporre un milione di firme a una qualsiasi questione, poiché essa deve rientrare nella competenza dell'Unione e abbiamo quindi l'obbligo di mantenere le promesse fatte.

In secondo luogo, signor Primo ministro, stamattina ha accennato al tema della sicurezza alimentare. Sono lieta che il Consiglio "Agricoltura" stia compiendo progressi in materia di miglioramento dell'efficienza della filiera alimentare. La sicurezza alimentare non si può garantire, né verrà garantita, se i nostri agricoltori non saranno in grado di percepire un reddito giusto e ragionevolmente fisso.

Da ultimo plaudo alla sua iniziativa di sradicare la violenza di genere e attendo con entusiasmo di conoscere i dettagli.

Marian-Jean Marinescu (PPE). – (RO) Vorrei innanzi tutto esprimere la speranza che, malgrado la natura alquanto generica del programma, la presidenza spagnola conseguirà risultati concreti entro la fine di giugno.

Accolgo di buon grado l'obiettivo della presidenza di sviluppare lo Spazio europeo della ricerca e assicurare la mobilità ai ricercatori, benché in tempi di restrizioni del mercato del lavoro non sarà facile assolvere tale compito. Mi auguro che dall'incontro informale dei ministri del lavoro previsto per la fine del mese scaturiscano risultati concreti in questo settore.

Il programma comprende anche il riesame delle indicazioni sulle azioni relative alla rete transeuropea di trasporto (TEN-T). Sarebbe auspicabile che detto riesame tenesse conto anche della "strategia Danubio" che, pur non essendo stata citata direttamente nel programma della presidenza, si annovera comunque tra gli impegni della Commissione europea per il 2010.

Quanto al settore dell'energia, occorrerebbe migliorare il Piano di azione europeo per l'efficienza energetica e adottare il piano di azione per l'energia 2010-2014. In merito al primo, ritengo che il riesame debba includere anche una proposta sulle risorse finanziarie, segnatamente in vista della costruzione di edifici più efficienti dal punto di vista energetico. Il piano europeo di ripresa economica prevede la partecipazione dell'Unione europea al finanziamento del gasdotto Nabucco. E' nell'interesse dell'Unione che tale finanziamento prosegua anche a favore del piano di azione per l'energia 2010-2014.

Per quanto concerne il partenariato orientale, è opportuno sottolineare che le relazioni dell'Unione europea con l'Ucraina rivestono un grande peso. Desidero altresì cogliere l'occasione per chiederle di non dimenticarsi della regione del Caucaso meridionale, preziosa risorsa energetica alternativa per l'Unione, né della Repubblica moldova, più che mai bisognosa dell'aiuto dell'Unione in questa fase di transizione verso la democrazia.

Gianluca Susta (S&D). – (IT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Zapatero, grazie per il grande impegno che mette in questo semestre, per le cose che ci ha annunciato, anche se questo non è più il tempo dell'elenco delle cose utili, ma è il tempo in cui occorre assumere impegni concreti per rilanciare l'Europa.

Abbiamo bisogno che si chiuda questo periodo di definizione degli assetti istituzionali e che affrontiamo le grandi questioni che ancora impediscono all'Europa di poter competere alla pari coi partner del mondo. Noi dobbiamo capire se l'Unione europea potrà un giorno avere molto presto un seggio alle Nazioni Unite, se potrà sedersi come Unione europea nel G20, se vuole un'armonizzazione fiscale e sociale maggiore e quali risorse vuole immettere nel circuito dell'economia europea per poter davvero fare quello che hanno fatto gli altri competitori nel mondo.

Noi abbiamo bisogno di venire qui, lo dico anche al Presidente Barroso, con provvedimenti concreti per rilanciare l'Europa, perché tra sei mesi non ci siano le stesse conclusioni che abbiamo vissuto precedentemente con altre esperienze precedenti. Vorremmo anche capire se questo è il tempo in cui finalmente i grandi della Terra, come diceva Kissinger trent'anni fa, conoscono il numero di telefono a cui telefonare in caso di bisogno per poter parlare con qualcuno in Europa, non rivolgendosi solo agli Stati membri.

Ne va della dignità dell'Europa che esce dal trattato di Lisbona, ma ne va anche del modello sociale europeo, di quella democrazia sostanziale che noi del gruppo socialista e democratico rivendichiamo con forza e che vogliamo che sia la base per il benessere futuro dei nostri cittadini.

Paulo Rangel (PPE). – (PT) Signor Presidente, Presidente Zapatero, Presidente Barroso, vorrei rilevare la presenza di alcuni punti dubbi nel discorso che abbiamo sentito in quest'Aula, soprattutto in materia economica. Gli obiettivi, reali e prefissati, sono validi, pur permanendo talune ambiguità. Nello specifico non emergono misure concrete per combattere la disoccupazione. Nonostante questa riserva, vorrei incentrare il mio intervento sulle questioni istituzionali.

La presidenza spagnola insiste molto sulla questione dell'iniziativa dei cittadini, nonché sull'istituzione rapida e sollecita del Servizio europeo per l'azione esterna. Al momento, a livello istituzionale, ritengo sarebbe altrettanto importante pronunciarsi in merito alle relazioni con le rimanenti istituzioni, visto che ci troviamo nella fase iniziale del trattato di Lisbona.

E' altresì indispensabile che il Consiglio e la presidenza spagnola dimostrino l'esplicita volontà di collaborare con la Commissione e il Parlamento in modo da chiarire il ruolo delle relazioni fra entrambe le istituzioni nel contesto del trattato di Lisbona, considerato che la presidenza spagnola attualmente gode dell'opportunità unica di creare precedenti.

Qualunque azione intrapresa dalla presidenza spagnola nel quadro delle suddette relazioni con la Commissione da una parte e il Parlamento dall'altra, nonché con lo stesso presidente del Consiglio europeo, segnerà in maniera decisiva quello che diventerà il futuro successo del trattato di Lisbona.

Alla luce di quanto sopra, desidererei informazioni più precise sulla sua visione del quadro gerarchico esistente tra la presidenza di turno, la Commissione, il Parlamento e la presidenza del Consiglio.

Alejandro Cercas (S&D). – (ES) Primo ministro Zapatero, le porgo il benvenuto augurandole buona fortuna e ringraziandola per il suo discorso, in modo particolare per il rinvio alla Carta sociale europea. Finalmente qualcuno nel Consiglio comprende che non è possibile creare un'Europa senza i lavoratori, e tanto meno contro di essi.

Finalmente qualcuno nel Consiglio inizia ad avvedersi del serio problema di avere milioni di persone deluse e organizzazioni del commercio che si sentono escluse dal processo di integrazione europea, incentrato esclusivamente sull'aspetto del business, privo di ambizioni politiche e con una scarsa ambizione sociale.

Sono due le azioni che hanno avvelenato le relazioni con il Parlamento e con il movimento sindacale. La prima è la circolazione dei lavoratori all'interno dell'Europa, che costituisce una minaccia ai modelli sociali nazionali, la seconda è la direttiva sull'orario di lavoro, che pone a repentaglio i traguardi storici e la conciliazione della vita professionale e lavorativa.

Signor Primo ministro, lei ha parlato di sei mesi di cambiamenti che interesseranno procedure e linee di azione. Pur non riuscendo a cambiare ogni cosa, tratterà comunque una nuova rotta necessaria all'Europa, che ha bisogno di lavoratori affinché accanto a un'Europa economica si possa costruire anche un'Europa politica e sociale.

4. Benvenuto

Presidente. – Onorevoli colleghi, mi è stata comunicata la presenza nella tribuna d'onore di una delegazione dell'Assemblea nazionale della Repubblica di Corea, guidata da Lee Sang-Deuk, cui porgiamo un caloroso benvenuto in occasione del XII incontro interparlamentare fra il nostro Parlamento e quello del loro paese.

Il Parlamento europeo da sempre caldeggia la pace, la stabilità e la salvaguardia dei diritti dell'uomo nella penisola coreana. Accogliamo altresì con favore il ruolo sempre più attivo della Repubblica di Corea sullo scenario internazionale e le porgiamo i migliori auguri per la presidenza del G20 dell'anno in corso.

Siamo informati dell'ampio accordo di associazione tra la Repubblica di Corea e l'Unione europea, che a breve verrà sottoposto al processo di ratifica, e ci congratuliamo con i colleghi coreani. Auspichiamo che la loro presenza sia fruttuosa e soprattutto che possano godere del privilegio di seguire un dibattito fondamentale come quello attualmente in corso nella nostra Aula.

5. Presentazione del programma di attività della presidenza spagnola (seguito della discussione)

Presidente. – Onorevoli colleghi, proseguiamo con la discussione sulla presentazione del programma di attività della presidenza spagnola.

Carlo Casini (PPE). – (IT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in qualità di presidente della commissione affari costituzionali di questo Parlamento mi compiaccio che la Presidenza spagnola attribuisca importanza alla realizzazione delle riforme strutturali previste dal trattato dell'Unione europea, in particolare riguardo al servizio europeo per l'azione esterna, all'iniziativa dei cittadini, all'adesione dell'Unione europea alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, per la quale la mia commissione ha già nominato un relatore nella persona di uno spagnolo, Jáuregui Atondo che voi conoscete già.

Ma in una intervista pubblicata da *El País* domenica scorsa lei, signor Presidente Zapatero, ha auspicato che la legge sulla libertà religiosa possa determinare in Spagna un avanzamento nella direzione della normalizzazione nell'ambito di tutte le istituzioni pubbliche.

Allora io a questo riguardo vorrei proporre una brevissima riflessione: le strutture dell'Europa sono un mezzo per realizzare uno scopo e lo scopo dell'Unione europea è confermato dal trattato di Lisbona all'articolo 2: la promozione della dignità, dell'uguaglianza, della libertà, della solidarietà. Non posso perciò non manifestare una qualche preoccupazione circa la deriva che sta prendendo questo dibattito sui valori.

Vi è una unità culturale che precede l'unità economica. La forza dell'anima europea è più forte della struttura pubblica – giuridica, scusate. L'anima dell'Europa fonda le sue radici nell'istinto di verità e di bellezza proprio dell'antica Grecia, nel culto della giustizia proprio di Roma e su questo estremamente grande patrimonio è il cristianesimo che ha inserito il valore della persona umana, sempre uguale dal concepimento alla morte naturale.

Ora, è in nome della croce di Cristo che noi chiediamo di andare ad Haiti, di essere presenti ad Haiti, perché tutti gli esseri umani, i più poveri in particolare, sono al centro.

E allora io le domando: che cosa vuol dire “normalizzazione” riguardo alla libertà religiosa? Vuol dire forse imporre a tutti i cittadini di non esprimere pubblicamente il loro culto? Vuol dire dimenticare le radici anche cristiane dei nostri paesi?

Kader Arif (S&D). – (FR) Signor Presidente, Presidente Zapatero, Presidente Buzek, onorevoli colleghi, in questo periodo di crisi in cui le politiche commerciali assumono un peso crescente nel dibattito pubblico, gli europei prendono sempre più atto delle ripercussioni dirette che la strategia commerciale introdotta a livello comunitario comporta sulla crescita e sull'occupazione.

In un contesto di aumento della concorrenza internazionale la corsa alla riduzione dei costi ha portato a fin troppe perdite di posti di lavoro e delocalizzazioni. Alla luce di tale situazione, il nostro gruppo ritiene che il commercio debba rappresentare uno strumento finalizzato al conseguimento di obiettivi quali la creazione di posti di lavoro, la riduzione delle disparità e lo sviluppo sostenibile. Durante l'audizione il commissario per il commercio De Gucht è sembrato concorde nel ritenere che il commercio non può essere fine a se stesso.

Vorrei pertanto sapere se, nel corso della sua presidenza, appoggerà una riforma delle politiche commerciali europee destinata a garantire la creazione di ulteriori posti di lavoro e più strettamente legata a una reale politica industriale, nonché se adotterà misure di sostegno per un commercio equo e solidale a livello mondiale capace di promuovere lo sviluppo, condizioni di lavoro dignitose e il rispetto dei diritti umani. In altre parole, le chiedo se nei suoi accordi introdurrà norme sociali e ambientali vincolanti.

Luis de Grandes Pascual (PPE). – (ES) Presidente Zapatero, come spagnolo per me è un onore porgerle il benvenuto in veste di presidente di turno dell'Unione europea. Questo è un periodo carico insieme di sfide e di aspettative e naturalmente dobbiamo rispondere a tali aspettative affinché i nostri cittadini comprendano che il rinnovamento istituzionale rappresenta uno strumento capace di apportare soluzioni ai problemi reali.

Sa che ci troviamo d'accordo con il programma di attività da lei proposto e che per il Partito popolare spagnolo si tratta di una questione di Stato, quindi la appoggeremo in tutto ciò che riterremo nell'interesse comune dell'Europa e importante per la Spagna. Si tratta di un programma ambizioso e ci auguriamo ricco di contenuti.

E' mia speranza che in questo album della presidenza spagnola, sicuramente colorato e variopinto, le persone ravvisino in ogni accadimento una pietra miliare nei problemi concreti che li interessano.

La crisi sta colpendo le economie e la disoccupazione sembra il quinto cavallo dell'Apocalisse. Ha avuto l'onestà di riconoscere che in Spagna la disoccupazione ha toccato il 20 per cento, benché questo non rappresenti un fattore limitante per lei. Ritengo al contrario che ci obblighi a cercare la soluzione a un problema, un problema reale, che dobbiamo risolvere tutti insieme.

Il tempo a disposizione non mi consente di dilungarmi, signor Primo ministro, tuttavia voglio dirle che la Spagna ha davanti a sé molte sfide, che ho fiducia nelle capacità di questo paese in quanto nazione e che voglio crederci, e sono certo che lei si dimostrerà all'altezza del compito. In questo momento in Europa non possiamo deludere le aspettative.

D'altra parte il mondo globalizzato, e lei ne ha accennato in modo intelligente, comporta l'emergere di nuovi centri di potere ed è opportuno un ruolo più attivo e coerente dell'Unione europea in difesa dei suoi valori e dei suoi interessi, se non vogliamo correre il rischio di diventare irrilevanti.

Infine, primo ministro, noi spagnoli non accettiamo che nessuno ci neghi la capacità di avanzare proposte. Ne abbiamo il diritto, ma dobbiamo anche avere l'umiltà di accettare il consiglio che Don Chisciotte ha dato a Sancio Panza quando gli ha raccomandato umiltà nella sua illusione di governare l'isola di Barataria.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Glenis Willmott (S&D). – Signor Presidente, accolgo con favore il programma di attività molto positivo e ambizioso del primo ministro per la presidenza spagnola. L'accento posto sull'occupazione e sulla crescita è fondamentale per tutti noi in questo momento di uscita dalla crisi finanziaria e attendo con vivo interesse di collaborare con un altro esponente del governo socialista.

I prossimi sei mesi saranno critici per il futuro economico e ambientale dell'Unione europea e ci aspettiamo una leadership ambiziosa nella riunione del Consiglio di febbraio per la riforma del settore finanziario.

All'indomani del fallimento dei negoziati sui cambiamenti climatici tenutisi a Copenaghen, mi preme conoscere la linea di azione che la presidenza e la Commissione intraprenderanno per fissare un obiettivo comune nell'Unione in materia di riduzione delle emissioni da raggiungere il 31 gennaio. Se ne è già accennato, tuttavia concludo invitandola a sfruttare l'opportunità della sua presidenza, signor Primo ministro, per risolvere la questione dell'accaparramento di terre e altri problemi che sono causa di patemi e afflizioni per decine di migliaia di proprietari di immobili rispettosi delle leggi nel Sud della Spagna. Serve un'azione seria.

Presidente Zapatero, mi rallegra vederla qui e le auguro un mandato pieno di successi.

Tunne Kelam (PPE). – Signor Presidente, la presidenza spagnola verrà giudicata sulla base dell'attuazione istituzionale del trattato di Lisbona. I miei più sinceri auguri, signor Primo ministro.

Al fine di incentivare la ripresa economica e la creazione di nuovi posti di lavoro, la sua sfida è quella di completare il mercato interno comunitario, compresa l'apertura dei mercati dei servizi in zone ancora trattate come eccezioni. Fintanto che non si conseguirà questo risultato, il successo di qualsiasi strategia comunitaria produrrà un effetto limitato.

Appoggio il suo impegno a favore della creazione di un mercato comune dell'energia tramite l'interconnessione delle reti energetiche in tutta Europa. Mi auguro che a tal fine riprenda la posizione del Parlamento in materia di sicurezza e solidarietà energetica esterna adottata nel 2007 e in attesa di attuazione.

L'agenda 2020 introduce le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella pratica quotidiana, avvalendosi delle buone prassi degli Stati membri che hanno già compiuto progressi in questo ambito. Spero che la sua presidenza riesca a decidere in merito all'avvio di un ufficio centrale per l'amministrazione dei sistemi informatici di cui l'Europa ha chiaramente bisogno. Occorre anche elaborare con urgenza una strategia europea affidabile in materia di sicurezza e difesa informatica.

Auspico altresì un ruolo più attivo dell'Unione nella stabilizzazione della situazione nel Sud del Caucaso nel quadro della nuova strategia di partenariato orientale.

Come ultimo punto, ma non meno importante, le consiglio di continuare a ribadire la posizione comune dell'Unione su Cuba fino ad avvenuta conferma di cambiamenti reali nel paese. E' triste, ma il rifiuto da parte del regime di consentire l'ingresso al nostro collega socialista perché voleva contattare l'opposizione non è un segno di cambiamento reale.

Catherine Trautmann (S&D). – (FR) Signor Presidente, Presidente Barroso, Presidente Zapatero, in primo luogo voglio ringraziarla per avere reintrodotta l'ambizione, la dimensione politica nonché l'energia in un momento in cui l'Unione deve riprendersi dalla crisi e all'indomani del fallimento dei negoziati di Copenhagen.

Mi aspetto che la Commissione e la presidenza spagnola ci consentano di porre al centro della strategia Europa 2020 la creazione di posti di lavoro più numerosi e di migliore qualità, la lotta contro l'esclusione sociale e lo sviluppo sostenibile. Questo vale soprattutto per il bilancio agricolo, oltre che per quello per la pesca, e lei si è impegnato a tale riguardo.

Presidente Zapatero, contiamo su di lei per approntare gli strumenti utili all'attuazione di queste politiche, associare la decontaminazione del suolo alla sicurezza alimentare, creare le condizioni per posti di lavoro "verdi" e per la tutela delle risorse alieutiche, garantire la sicurezza alimentare e instaurare condizioni di commercio più eque per i paesi del Sud.

Occorre un bilancio agricolo ambizioso, che le chiederei di mettere in linea con il bilancio per la pesca. I nostri posti di lavoro, così come le nostre politiche, saranno giudicati in base ai risultati conseguiti su tali punti.

Jan Olbrycht (PPE). – (PL) Signor Presidente, Presidente Zapatero, fra le questioni presentate oggi dal primo ministro in maniera ampia e generica, ve ne sono alcune che richiedono l'elaborazione e la presentazione di proposte concrete.

Dette questioni rientrano in due categorie, quelle di cui – obiettivamente parlando – la presidenza spagnola dovrà occuparsi e quelle di cui vuole occuparsi per il perseguimento dei suoi obiettivi. Le prime includono le questioni sulle relazioni tra le istituzioni europee e, a tale proposito, vorrei richiamare l'attenzione del presidente Zapatero sulle disposizioni del trattato di Lisbona che, nel protocollo sulla sussidiarietà, prevedono la necessità di definire le funzioni delle autorità regionali e locali anche negli Stati membri. Riguardo al tema della regionalizzazione, l'esperienza della Spagna suggerisce che potrebbe essere la stessa presidenza spagnola a chiarificare la formulazione sulle funzioni delle autorità regionali e locali. Questo punto assume particolare rilevanza quando il presidente Zapatero pone come uno dei suoi obiettivi lo sviluppo dell'innovazione e dell'istruzione, che sappiamo essere in larga misura sostenuto da fondi europei a livello regionale e locale.

Il Parlamento europeo attende con vivo interesse l'elaborazione di determinate materie, la soluzione di questioni istituzionali e la presentazione di proposte relative alla coesione politica futura, che, come sappiamo, sarà affrontata prima a Saragozza e poi in occasione della Settimana delle regioni innovative in Europa. Siamo impazienti di conoscere decisioni e proposte concrete.

Anni Podimata (S&D). – (EL) Signor Presidente, signor Primo ministro, il fatto che la Spagna stia assumendo la presidenza dell'Unione europea in una congiuntura difficile rappresenta una grande sfida e una grande opportunità per chi di noi sostiene che a oggi la ricetta dell'Europa per affrontare la crisi sia stata unilaterale

e insufficiente a limitare l'impatto sull'economia reale e sull'occupazione, per chi di noi sostiene che la strategia di ripresa avrebbe dovuto essere anche una strategia per allineare il modello di sviluppo, tutelando quindi il benessere economico, sociale e ambientale dei cittadini europei. La presidenza spagnola rappresenta una grande sfida per chi di noi crede nella necessità di una *governance* economica europea accanto a una democratizzazione degli strumenti di politica economica a garanzia della prudenza finanziaria e della solidarietà imposta, se del caso, al fine di salvaguardare gli interessi dei cittadini europei.

Edite Estrela (S&D). – (ES) Sono lieta di avere l'opportunità di dichiarare che José Luis Zapatero è riuscito a sorprendere le donne europee con misure oltremodo innovative e progressiste, grazie alla formazione di un governo realmente paritario e al modo coraggioso in cui ha inserito le questioni della parità di genere e del rispetto reciproco nelle agende europee e nazionali.

Signor Primo ministro, mi congratulo vivamente con lei per il suo ambizioso programma di azione nei confronti della violenza contro le donne, vera e propria piaga sociale. La creazione di un "osservatore" europeo sulla violenza di genere è una proposta avanguardista che le donne europee appoggiano con entusiasmo.

Signor Primo ministro, a nome dei socialisti portoghesi, le auguro buona fortuna. Può contare sul nostro sostegno. Le donne sono con Zapatero.

Ramón Jáuregui Atondo (S&D). – (ES) Signor Primo ministro, desidero esprimere i miei più sinceri complimenti per la magnifica presentazione del programma di attività della presidenza spagnola, è stato un discorso eccezionale.

Mi preme chiederle dell'America Latina, visto che la ritengo molto importante per l'Europa, così come l'Europa lo è per l'America Latina. Vi sono molti legami umani, molti interessi commerciali e molti paesi emergenti in questo continente, quali Argentina, Brasile o Messico, che appartengono a quella *governance* del nuovo mondo e devono quindi stringere un'alleanza con l'Europa.

Desidero anche chiederle, Presidente, quali sono i piani dell'Unione europea e della sua presidenza in relazione all'America Latina e quali le aspettative del vertice in programma con l'America Latina.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – (ES) Dato che mi è concesso soltanto un minuto per parlare, mi concentrerò sui diritti dei cittadini.

La presidenza spagnola rappresenta l'occasione per mettere ordine nelle nostre questioni, ad esempio le isole Canarie e i suoi abitanti.

Lo scorso anno mi sono recata lì a frequentare un corso di spagnolo e con mia sorpresa ho scoperto che nel caso di un corso sostenuto presso una scuola del continente o delle isole Baleari le spese vengono rimborsate, al contrario di quanto succede se la scuola si trova alle Canarie, non essendo integrata in Europa. Fa parte dell'Unione europea, ma non dell'Europa, con la conseguenza che le scuole di lingua in queste isole, anche laddove la qualità dei corsi è eccellente, sono private dell'opportunità ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Chris Davies (ALDE). – Signor Presidente, nel suo preambolo il primo ministro ha accennato alla necessità che l'Europa sviluppi una politica estera più efficace, segnatamente nell'ambito delle sue relazioni con i paesi vicini, tra i quali va incluso Israele.

Si tratta di un paese che occupa militarmente il territorio di un altro popolo, che viola i diritti umani, che mantiene il blocco di Gaza e applica punizioni collettive a un milione e mezzo di persone, eppure lo consideriamo un normale partner commerciale. I nostri principi e le nostre politiche sono chiari: i ministri degli esteri li hanno ribaditi non più tardi del mese scorso, tuttavia alle nostre parole non sono seguiti i fatti.

Ritengo che la vera prova di questa presidenza nel corso dei prossimi mesi sarà cominciare ad applicare un po' di indipendenza nelle relazioni con Israele, dimostrando che i nostri principi hanno un significato e troveranno applicazione.

Kinga Göncz (S&D). – (HU) Anche io auguro alla presidenza spagnola, prima "troika" dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, grandi successi. Quanto alla strategia Europa 2020, è stato reiterato il suo ruolo centrale nella ripresa dalla crisi, benché una maggiore responsabilità spetti agli Stati membri competenti per le politiche in questo settore. Vorrei far notare che le nostre politiche e i nostri bilanci comunitari possono diventare un mezzo per ridurre gli effetti della crisi. A tal fine è estremamente importante che i negoziati per il nuovo periodo di bilancio siano avviati all'inizio del 2011 e che la Commissione presenti la sua proposta

di bilancio in quel periodo, consentendoci di elaborare le suddette politiche. La esorto quindi ad agire in tempo utile.

Ulrike Lunacek (Verts/ALE). – (ES) Signor Primo ministro, mi auguro che in veste di primo ministro del governo spagnolo avrà davvero il coraggio e la capacità di dare attuazione al suo ambizioso programma, segnatamente al capitolo sulla violenza contro le donne.

Avrei due quesiti, di cui uno relativo alla politica estera. Lei ha dichiarato che l'Europa deve scommettere sia sulla politica estera che sulla tutela degli interessi europei. Vorrei chiederle quali sarebbero questi interessi europei. Quelli delle grandi società transnazionali interessate a realizzare utili in spregio degli accordi sociali o ambientali oppure quelli racchiusi nei valori europei, nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, quali i diritti umani, la democratizzazione, il rafforzamento della società e i diritti delle minoranze? A quali interessi si riferisce?

Il secondo quesito riguarda la mancanza assoluta di accenni all'immigrazione, tema molto importante in Europa. Serve un programma ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

John Bufton (EFD). – Signor Presidente, signor Primo ministro, oggi lei ha iniziato con un programma molto filo-europeo. Quello che desidero dirle è che non funzionerà. L'euro attualmente soffre molto in alcuni paesi. La Grecia è in ginocchio e anche la Spagna, il suo paese, versa in una situazione difficile, con un tasso di disoccupazione che si attesta al 40 per cento nella fascia di età compresa tra i 18 e i 24 anni.

Gli spagnoli possono parlare per sé, ma nel ruolo che ricoprirà durante i prossimi sei mesi lei parlerà anche a nome della gente del mio paese. Ha accennato alla necessità di una maggiore integrazione e le chiedo, prima di proseguire su questa strada, di fare marcia indietro e offrire alla gente del mio paese, il Regno Unito, l'opportunità di un referendum.

PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS

Presidente

Zoltán Balczó (NI). – (HU) Signor Presidente, lei ha menzionato l'importanza del cambiamento, invocando come giustificazione la crisi economica globale, che è stata una delle più gravi degli ultimi 80 anni e che ha determinato la perdita di 8 milioni di posti di lavoro. Gli strumenti elencati meritano il nostro sostegno ma non significano un reale cambiamento per il meglio. Dopo aver tratto un insegnamento dalla crisi, ci vuole una vera rivoluzione economica. E' d'accordo che il mercato liberalizzato è incapace di auto-regolarsi e che i dogmi liberali debbano essere rivisti? Concorde sulla necessità di accrescere il ruolo di regolamentazione della Comunità e sul fatto che l'interferenza del governo sia indispensabile in un'economia di mercato? Gradirei molto una sua risposta.

José Luis Rodríguez Zapatero, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, constato con soddisfazione che il Parlamento europeo ha più forza e vitalità che mai. Ci sono stati moltissimi interventi e mi sono state rivolte molte domande specifiche alle quali sarebbe impossibile dare una risposta esauriente senza prolungare questa sessione in modo del tutto inaccettabile.

Consentitemi perciò di riprendere nel mio intervento solo alcune questioni che ritengo più pertinenti e che devono essere chiarite. Vi prometto che tutte le domande poste dagli onorevoli deputati otterranno una risposta durante la seduta finale alla quale parteciperò alla fine del semestre, quando la presidenza spagnola sarà valutata e giudicata. Mi auguro pertanto di reagire in modo soddisfacente per tutti mentre mi accingo a replicare su taluni temi specifici di cui ho preso nota.

Consentitemi un commento sugli interventi dei miei compatrioti, i deputati spagnoli al Parlamento europeo. Desidero ringraziare il *Partido Popular* spagnolo per l'appoggio manifestato in questa seduta, confermato nel dibattito politico nazionale e sottoscritto con legislativo una mozione. Ciò costituisce senza dubbio un fattore straordinariamente positivo per il nostro lavoro e sottolinea la nostra volontà europeista comune, lo sforzo congiunto e il lavoro che siamo pronti a portare avanti in tempi così difficili come quelli attuali di crisi economica.

Desidero fare un riferimento all'immigrazione. Uno degli onorevoli deputati ha sollevato la questione della natura della nostra politica d'immigrazione e ha anche detto che non se n'è fatto cenno. E' vero che non ne ho parlato nel mio discorso ma bisogna pur stabilire delle priorità. E' stato detto espressamente che sarei

fautore dell'immigrazione di massa e ciò non è assolutamente vero. Sono invece a favore del rispetto dei diritti umani di tutti gli individui, qualunque sia la loro provenienza.

(Applausi)

Disponiamo di un patto europeo sull'immigrazione, promosso e sottoscritto durante la presidenza francese. Dobbiamo attenerci a quel patto che ovviamente prevede controlli alla frontiera, un dialogo politico e cooperazione con i paesi di provenienza degli immigranti al fine di per evitarne un afflusso in massa. Devo tuttavia aggiungere che l'integrazione rientra nella politica del patto europeo per l'immigrazione, integrazione nel rispetto dei diritti umani degli immigranti. Parlo a nome di un paese che, negli ultimi anni, ha registrato altissimi livelli d'immigrazione, ma non invano in quanto, dal 2000, la popolazione spagnola è aumentata di sei milioni di persone. Il Paese, del resto, ha conosciuto l'esperienza dell'emigrazione in quanto, all'epoca della dittatura, si ebbe un'emigrazione economica verso molti paesi europei.

Sappiamo bene, per esperienza diretta, che cosa significa dover lasciare il proprio paese alla ricerca di un futuro e di un brandello di dignità economica. Sappiamo bene quanto sia difficile da sopportare e sappiamo che i paesi e le nazioni non si misurano meramente in termini di potere economico, militare o politico. Le nazioni, e l'Europa, si misurano sul rispetto dei diritti umani di coloro che vengono a lavorare nelle nostre terre alla ricerca di un avvenire che non possono trovare nei loro paesi d'origine.

(Applausi)

L'Unione europea deve inoltre rendersi conto – e in effetti lo sa – che entro il 2025 il 30% della sua popolazione avrà più di 65 anni, un fenomeno senza precedenti in nessun'altra area o regione del mondo. Saremo il continente con il maggior numero di ultrasessantacinquenni e ciò provocherà un declino nella nostra capacità produttiva, un declino della popolazione attiva e della produttività e metterà sotto pressione i nostri sistemi di protezione sociale. A medio termine, l'Europa avrà bisogno di lavoratori. Dopo la crisi, avrà bisogno di far entrare le donne nel mercato del lavoro e di aumentare la popolazione attiva al fine di salvaguardare le tutele sociali. Si tratta di una conclusione ineludibile.

In secondo luogo, la sussidiarietà e le lingue. Certamente, saremo fedeli nell'applicazione del trattato di Lisbona, e vorrei sottolineare che è stato il mio governo ad aver promosso l'uso nelle istituzioni europee di altre lingue che hanno pari ufficialità dello spagnolo. Non vi è dubbio tuttavia che l'equilibrio fra le istituzioni uscirà rafforzato dall'applicazione del trattato di Lisbona. Vi sono stati alcuni commenti al riguardo, ingiusti secondo me, anche se devo dire assolutamente isolati. In veste di presidenza di turno, ho espresso, dichiarato e sostenuto il ruolo istituzionale del presidenza permanente del Consiglio e dell'Alto rappresentante nonché la piena collaborazione della Commissione, e continuerò a farlo.

Le nuove competenze del Parlamento europeo saranno attivate dalla presidenza di turno spagnola, in piena collaborazione con il presidenza della Commissione che ha sempre dato prova di relazioni di lavoro proficue con il Parlamento. Mi riferisco al lavoro portato avanti da Durão Barroso. Sono stato criticato per avergli dato il mio sostegno. Certo, l'ho sostenuto perché l'ho visto adoperarsi per un'Europa forte e coesa, e questo è molto importante, a prescindere dalla posizione ideologica di ciascuno.

In terzo luogo, il sistema finanziario, i paradisi fiscali e la nuova regolamentazione e supervisione. Non vi ho fatto cenno per non esaurire tutti gli argomenti, ma sono pienamente d'accordo con l'applicazione delle regole sulla nuova supervisione e regolamentazione finanziaria. Quanto alla richiesta di mettere fine ai paradisi fiscali, la presidenza di turno sarà ferma e rigorosa.

(Applausi)

In tal senso essa stimolerà tutti i paesi, li incoraggerà e richiederà loro di intensificare gli sforzi per giungere ai necessari accordi in materia di trasparenza fiscale e di informazione in seno alla comunità internazionale.

Sul tema del cambiamento climatico, l'11 febbraio il Consiglio effettuerà un'analisi del vertice di Copenhagen, coadiuvata dalla Commissione. Ovviamente, l'Unione europea deve perseverare nel perseguire una strategia porti volta a raggiungere, progressivamente, un accordo per la riduzione del cambiamento climatico. Sono di favorevole a un'Unione europea che sappia conciliare con intelligenza le proprie ambizioni, già fissate per il 2020 o per il decennio 2020-2030, con le richieste di altre parti in causa riguardo alla riduzione delle loro emissioni. Dobbiamo affidare questo compito alla Commissione europea a tutto vantaggio dell'unità europea e di una strategia comune. Sono altresì pienamente d'accordo che Stati Uniti e Cina siano i due principali interlocutori e che debbano avere un ruolo molto più attivo.

Ovviamente, sono assolutamente persuaso che la politica agricola comune debba includere la pesca e che il patto sociale al quale si è fatto riferimento esiga una revisione, un cambiamento per tener conto degli interessi, della legittima rappresentanza e della costruttiva posizione di una gran parte dei rappresentanti dei lavoratori d'Europa. I sindacati sono l'espressione del patto sociale europeo che, negli ultimi decenni, ha fatto di noi l'area geografica con le migliori prestazioni sociali e la maggiore prosperità dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi.

(Applausi)

Il futuro dell'Unione europea e della prosperità europea non può essere scritto senza i lavoratori, in assenza di diritti sociali e di politiche di welfare e quindi dobbiamo coinvolgerli in maniera attiva.

Mi è stata rivolta una domanda sulla politica estera, sul Medio Oriente e l'America Latina, in particolare, e si è fatto cenno ad Israele. Nei prossimi sei mesi speriamo di poter compiere passi avanti verso un accordo sul Medio Oriente: sappiamo che la pace in quest'area costituisce un requisito necessario, fondamentale per la pace in altre regioni, ove dilagano terrorismo e conflitti, sull'onda del radicalismo e del fanatismo ideologico e religioso. L'Unione europea svolgerà il suo ruolo contribuendo al processo di pace impegnandosi per la ripresa dei negoziati. Sappiamo quali sono gli obiettivi e i presupposti. Sappiamo che quel dialogo deve prevedere il riconoscimento dello Stato palestinese fra i requisiti fondamentali.

(Applausi)

Lavorare con Israele significa lavorare per la pace. Se non lavoriamo con Israele, nonostante le critiche che merita per molte delle sue azioni, non saremo probabilmente in grado di veder concretizzarsi la pace. Lavorare con la Palestina significa lavorare per il suo diritto ad uno Stato, a un territorio, immaginare un futuro di prosperità e affrontare tutte le questioni ancora aperte. Lo faremo in maniera determinata e naturalmente in collaborazione con gli altri principali attori internazionali.

L'America Latina è un continente giovane, immensamente vitale, con un gran futuro davanti. Ha una popolazione di 500 milioni di abitanti e una forte impronta europea, non solo spagnola, perché in quel continente si sono affermati i valori democratici e progressisti, dopo molti anni e superando la difficoltà di consolidare il significato di stabilità e di rafforzamento di un gruppo di nazioni. Al vertice con l'America Latina, desideriamo giungere ad accordi commerciali con il Mercosur, l'America centrale e la Comunità andina o compiere passi significativi in questa direzione nell'ottica dello sviluppo e del progresso tanto dell'America Latina che degli interessi economici dell'Europa che, a mio avviso, dobbiamo comunque tutelare.

Voglio ora affrontare il tema degli interessi europei. Quando si è fatto riferimento alle politiche dell'Unione sul tema delle pari opportunità fra uomini e donne, ho ritenuto si trattasse di un ottimo esempio e di una politica di cittadinanza. Questi sono gli interessi europei. Sono gli interessi che difendo nell'azione di politica estera, sono gli interessi che coinvolgono i valori incarnati dall'Europa, che traggono origine dall'Illuminismo e da tutte le tradizioni culturali, religiose e civili fiorite e sviluppatesi in Europa. Standardizzare significa tollerare, significa rispettare la tradizione europea, la migliore tradizione europea, quella che fa di queste terre la culla della libertà culturale, politica, ideologica e religiosa. Tale libertà richiede tolleranza e pari trattamento di tutte le fedi e di tutte le dottrine, affinché la democrazia possa dirsi realmente compiuta.

(Applausi)

Signor Presidente, volevo sostanzialmente rispondere ad alcuni isolati commenti sul mio paese da parte di altri paesi, e in particolare a un commento molto concreto dell'onorevole Langen sulle caratteristiche economiche della Spagna al quale mi sento in dovere di replicare. Iniziando il mio intervento questa mattina ho preso la parola in quanto paese europeo, paese europeista, grato di essere in Europa, grato a quei paesi che hanno promosso la nostra adesione all'Unione europea e che ha fatto registrare grandi trasformazioni e grandi progressi negli ultimi 25 anni. Al punto che, da quando siamo entrati nell'Unione europea, abbiamo ridotto il divario del reddito pro capite di 15 punti, posizionandoci al di sopra della media europea. Questo grazie agli sforzi di molti spagnoli, dei lavoratori e delle aziende del mio paese.

Oggi, dopo tanti significativi successi, stiamo attraversando una fase di crisi economica che si ripercuote sui livelli occupazionali. E' vero che registriamo un elevato tasso di disoccupazione, come nelle crisi degli anni settanta e novanta. E' stata una caratteristica del nostro paese, proprio come in fase di crescita creiamo più occupazione degli altri. Le assicuro comunque, onorevole Langen, che se il tasso di disoccupazione dovesse aumentare in Spagna, chiunque sia al governo, la mia risposta come leader politico, come primo ministro e come europeista sarebbe una risposta di sostegno e solidarietà e non di recriminazione, come lei ha fatto questa mattina in Aula.

(Applausi)

Sarebbe una risposta di sostegno e solidarietà. E' questo il mio modo di sentire e di essere europeo, con tutta l'ammirazione che provo per il suo paese, spero che ciò non avvenga.

In breve, signor Presidente, lavoreremo durante questa presidenza per un progetto europeo di solidarietà, di cooperazione, di maggiore unione economica, di riforme e di convinzioni. La ringrazio fra l'altro di aver menzionato il commissario Almunia, perché sono stato io a proporlo all'incarico che ora ricopre. Sappiano anche che nei prossimi sei mesi il Parlamento può contare sulla collaborazione, rispetto e apprezzamento del mio paese e del mio governo e che, alla conclusione della presidenza, verrò qui a rendere conto del nostro operato e risponderò a qualsiasi domanda vorrete rivolgermi con rispetto e solidarietà.

(Applausi)

Presidente – Grazie, Presidente Zapatero, per il suo intervento. La collaborazione fra il Parlamento europeo e la presidenza spagnola è veramente importante. Lavoriamo in ambito legislativo; per questo motivo i governi delle presidenze di turno sono essenziali per permetterci di portare avanti il nostro processo legislativo.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Jean-Pierre Audy (PPE), *per iscritto*. (FR) Ho apprezzato l'intervento del primo ministro del Regno di Spagna, soprattutto l'equilibrio fra economia, temi sociali e ambiente. Sostengo l'idea di un patto sociale basato sulle parti sociali perché, oltre ad essere un presupposto per la realizzazione di una grande ambizione sociale, sono convinto che sia un fattore chiave per l'andamento economico dell'Europa. Nel momento in cui la penisola iberica occupa due importanti presidenze (il Consiglio dell'Unione europea con il primo ministro spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, e la Commissione europea con il portoghese José Manuel Barroso), mi spiace che la presidenza spagnola non abbia dimostrato la capacità di apportare valore politico aggiunto alle relazioni con il continente americano al di fuori degli Stati Uniti e del Canada. E' deplorabile perché il sesto vertice fra Unione europea e America Latina/Caraibi (EU-LAC) è previsto per la prima metà del 2010, mentre i vertici UE-Messico e UE-Brasile sono previsti rispettivamente nel primo e nel secondo semestre 2010. Vorrei approfittare di quest'occasione per esprimere il mio disappunto per il fatto che il presidente del Consiglio europeo, che è stato eletto a metà novembre e si è insediato il 1° dicembre 2009, non sia ancora venuto a porgere un saluto ai deputati al Parlamento europeo né abbia inviato loro almeno un semplice messaggio.

Elena Băsescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Avendo partecipato alla delegazione AFET che ha preparato le priorità per la presidenza spagnola a Madrid, nell'ottobre 2009, posso dire di aver notato punti in comune fra quegli obiettivi e gli obiettivi della Romania.

Il principale interesse della presidenza spagnola è l'area del Mediterraneo, che può portare grandi vantaggi anche alla Romania. Le aziende rumene avranno l'opportunità di tornare ai mercati dell'area mediterranea (in paesi quali l'Algeria, la Turchia, la Siria e l'Egitto). L'obiettivo comune principale è garantire la sicurezza energetica dell'Unione e la Romania può dare il suo contributo in questo settore: Nabucco, l'oleodotto paneuropeo Costanza-Trieste e l'interconnessione delle reti di gas degli stati limitrofi: Romania-Ungheria (Arad-Szeged), Romania-Bulgaria (Giurgiu-Ruse) Isaccea e Negru Vodă.

Ritengo del resto che la presidenza spagnola debba anettere una particolare attenzione ai paesi del partenariato orientale. La Romania ha un obiettivo politico di primaria importanza, ovvero l'inclusione della Repubblica moldova nel novero dei paesi dei Balcani orientali in vista di una futura adesione. I negoziati per la firma dell'Accordo di associazione fra l'Unione europea e la Repubblica di Moldavia sono stati avviati a Chișinău il 12 gennaio 2008. La Moldavia necessita oggi di sostegno economico e politico. Questa dovrebbe essere una priorità sia per l'attuale presidenza che per le successive.

Dominique Baudis (PPE), *per iscritto*. – (FR) Signor Presidente, per i prossimi sei mesi eserciterete la presidenza di turno dell'Unione europea. Vi attendono molte sfide nel campo della politica estera, in particolare sulle sponde meridionali del Mediterraneo. Che cosa intendete fare per il rilancio dell'Unione per il Mediterraneo, con sede a Barcellona? E' stato recentemente nominato il segretario generale dell'Unione per il Mediterraneo. Come immaginate la vostra collaborazione con il primo segretario generale dell'Unione per il Mediterraneo? Occorre una politica ambiziosa per il Mediterraneo che vada oltre ai partenariati economici per lasciare il passo a reali partenariati politici.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), *per iscritto*. – (LT) La Spagna raccoglie il testimone della presidenza dell'Unione europea proprio al momento dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Ciò significa che lo Stato che

assicura la presidenza di turno potrà cooperare più intensamente con il Parlamento europeo per attuare il suo ambizioso programma. Condivido le principali priorità individuate dalla Spagna nell'agenda per la strategia dell'Unione 2020, quali la salvaguardia dell'occupazione e del progresso sociale, le iniziative nell'ambito dell'istruzione e dell'innovazione e le questioni attinenti la sicurezza energetica. In quanto deputato lituano, è per me molto importante che il paese di turno persegua l'attuazione della strategia UE per la regione del Mar Baltico, adottata durante la presidenza svedese. Questi sono gli anni della lotta alla povertà e all'isolamento sociale in Europa. Vorrei chiedere alla Spagna di adottare i necessari provvedimenti durante la sua presidenza per lottare contro la povertà e salvaguardare le garanzie sociali minime. La presidenza della Svezia, un paese settentrionale dell'UE, è stata un successo; ora auguro a un paese più meridionale, la Spagna, di svolgere un lavoro proficuo per i cittadini europei.

Cristian Silviu Bușoi (ALDE), *per iscritto*. – (RO) Desidero attirare l'attenzione della presidenza spagnola su un certo numero di questioni che reputo prioritarie e per le quali ritengo sia necessario trovare soluzioni nei prossimi mesi. I diritti dei pazienti all'assistenza sanitaria transfrontaliera devono costituire una priorità in quanto tutti i pazienti d'Europa devono godere di uguali diritti. Esorto la presidenza a compiere sforzi per sbloccare la situazione a livello di Consiglio su questo tema. Chiedo anche alla presidenza di voler sostenere la direttiva sulle informazioni da dare al pubblico sui medicinali soggetti a prescrizione medica, alla quale il Consiglio si oppone. Mantenere lo status quo in questo settore non reca vantaggio ai pazienti e nemmeno all'industria farmaceutica. Il settore richiede sostegno per riemergere dalla crisi economica, in particolare nei nuovi Stati membri che hanno gravi problemi in questo settore. Al riguardo, ritengo che un sostegno alle PMI sia assolutamente imperativo. La presidenza spagnola deve dare un forte appoggio alla direttiva relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, che è vitale per le PMI. Auguro grande successo alla presidenza spagnola nel perseguire le sue priorità e nel trovare soluzioni alle sfide che l'Unione europea si trova oggi ad affrontare.

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) L'obiettivo dell'Europa è un accordo globale di pace nel Medio Oriente con al centro una soluzione a due stati. Vogliamo uno stato sicuro per gli israeliani e uno stato democraticamente valido per i Palestinesi, sulla base delle frontiere anteriori al 1967. Ma la soluzione è di là da venire. Dovete portare avanti con vigore e determinazione l'esplicita dichiarazione del Consiglio dell'8 dicembre. Creare le condizioni per tempestive elezioni in Palestina è la chiave del progresso. L'Europa deve chiarire che tratterà con i nuovi rappresentanti eletti indipendentemente dalla loro affiliazione politica, sulla base dell'impegno ad attuare gli accordi sottoscritti dal popolo palestinese. D'ora in poi, la politica europea riguardo Israele, l'Autorità palestinese ed Hamas deve essere portata avanti senza indugi per addivenire a seri negoziati basati sulla tabella di marcia del Quartetto e sull'iniziativa di pace araba. Dobbiamo insistere affinché l'assedio israeliano di Gaza e l'indicibile sofferenza umana inferta a un milione e mezzo di abitanti, venga revocato immediatamente e senza precondizioni. Se l'Europa non compie subito passi coraggiosi e non incoraggia gli Stati Uniti a fare altrettanto, la situazione potrebbe ben presto risultare irreversibile.

Ioan Enciu (S&D), *per iscritto*. – (RO) All'attuale presidenza spagnola è stato attribuito l'importante compito di redigere un piano per l'attuazione del programma di Stoccolma. Questo piano deve prevedere fra gli obiettivi salienti l'intero pacchetto di questioni attinenti all'immigrazione e al diritto d'asilo, ai controlli di frontiera e alla sicurezza, alla lotta contro la criminalità organizzata ed il terrorismo. In breve, garantire la sicurezza dei cittadini europei.

Conseguire detti obiettivi richiederà in futuro scambi di informazioni ancora più ampi fra istituzioni ed agenzie specializzate, nonché il consolidamento delle banche dati europee e di conseguenza la raccolta continua di dati personali dei cittadini. Si deve comunque conservare un equilibrio stabile fra garanzia di sicurezza e rispetto per il diritto alla privacy del singolo cittadino. Si deve promuovere il consenso fra gli Stati membri per trovare una correlazione ragionevole fra i due obiettivi citati.

Il rispetto dei diritti umani fondamentali deve essere l'obiettivo chiave di tutte le politiche europee e deve essere oggetto della massima attenzione da parte dei tre paesi che si succederanno alla presidenza UE nei prossimi 18 mesi.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Auguro il miglior successo alla presidenza spagnola. La Spagna sarà il primo Stato membro a dare effettivamente vita al nuovo modello istituzionale che è entrato in vigore con il trattato di Lisbona.

Ci auguriamo che gli obiettivi prioritari precedentemente indicati dal primo ministro Rodríguez Zapatero – far uscire l'Europa dalla crisi e consolidare la ripresa economica – saranno presto conseguiti, che saremo in grado di portare avanti la lotta contro il cambiamento climatico e di tutelare la sicurezza energetica. E'

altresì importante adottare una politica forestale integrata e perseguire l'obiettivo di una maggiore efficienza nella gestione dell'acqua.

In quest'Anno europeo per la lotta alla povertà e nell'attuale periodo di crisi economica, auspichiamo l'adozione di politiche forti per i ceti più vulnerabili della società. Mi auguro che gli Stati membri e le istituzioni europee cooperino in modo che l'UE diventi più prospera ed unita e abbia una maggiore presenza sulla scena internazionale.

Spero inoltre che le relazioni fra il Portogallo e la Spagna escano consolidate da questa presidenza. Siamo consci dell'interdipendenza e dell'interconnessione fra le nostre rispettive economie. Un buon esempio di unità di intenti è il laboratorio iberico di nanotecnologia, a Braga, che consentirà lo sviluppo della ricerca scientifica, dell'innovazione e della conoscenza, per assicurare maggiore competitività alla nostre imprese.

Carlo Fidanza (PPE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente di turno ha presentato le sue priorità. Tutti temi importanti, ma spicca il silenzio assordante in merito al contrasto all'immigrazione clandestina, definito come non prioritario.

Nessun riferimento al rafforzamento del programma FRONTEX, alla necessità di rendere più vincolanti gli accordi per la ripartizione dei rifugiati; nessun impegno per intensificare la collaborazione con i paesi di partenza dei clandestini né per sostenere in sede ONU la necessità di prevedere in loco dei centri di identificazione per i richiedenti asilo, che verifichino chi ha realmente titolo ad essere accolto.

Questa mancanza rappresenta un segnale molto grave, che si discosta dalle posizioni recentemente ribadite dal Consiglio europeo e dalla posizione del governo italiano, che si è sempre battuto per rendere i temi legati al controllo dell'immigrazione al centro dell'agenda europea.

Mi auguro che la presidenza spagnola, al di là dei generici richiami al rispetto dei diritti umani, possa rivedere le sue priorità dando seguito agli impegni assunti sull'immigrazione dalle precedenti Presidenze di turno. Incalzeremo Zapatero e il suo governo fin quando questo non avverrà.

Livia Járóka (PPE), *per iscritto*. – (HU) Mi compiaccio che il programma della presidenza spagnola annoveri la parità di genere fra le priorità del mercato del lavoro europeo, unitamente allo sviluppo agricolo e alle relazioni con i paesi terzi. E' anche lodevole che il programma ponga l'accento sulla lotta alla violenza di genere e sulla tutela delle vittime di tali reati, sottolineando anche fra gli scopi generali il ruolo che la parità svolge nella crescita dell'Unione europea. E' inoltre estremamente importante che, nel capitolo sull'anti-discriminazione, la presidenza s'impegno a ridurre il differenziale salariale fra uomini e donne, a promuovere la tabella di marcia per la parità di genere 2011-2015, ad istituire un centro europeo di monitoraggio sulla violenza di genere e ad organizzare un forum per valutare i risultati sin qui ottenuti e le future sfide della 'piattaforma d'azione di Pechino' delle Nazioni Unite. Benché il programma non precisi i piani per l'integrazione sociale dei rom, mi auguro davvero che la presidenza continuerà il lavoro iniziato dai suoi predecessori e che, alla luce dell'Anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, si avvarrà di ogni mezzo per favorire l'integrazione sociale ed economica dei rom, la minoranza più ampia e più vulnerabile d'Europa. Spero inoltre che in occasione del vertice che si terrà alla Giornata internazionale del popolo rom di Cordoba, la presidenza spagnola vorrà contribuire alla rapida conclusione della strategia europea per i rom attualmente in fase di definizione.

Ádám Kósa (PPE), *per iscritto*. – (HU) Sono lieto di sentire parlare del programma *Innovating Europe* introdotto dalla presidenza spagnola, perché insiste sul fatto che la politica del turismo debba essere considerata una priorità, che prenda in considerazione anche il punto di vista dei turisti sulle politiche dell'Unione in materia. Per questo motivo, la presidenza intende elaborare un modello europeo per il turismo che tenga conto anche del turismo di gruppo. Devono poi essere debitamente considerati gli interessi dei diversamente abili. Inoltre, nel campo dei sistemi di trasporto la presidenza propone di sostenere sistemi di trasporto intelligenti, su cui mi trova pienamente d'accordo; colgo l'opportunità di ribadire in questa sede che l'Unione europea dovrebbe porre fine a quella prassi giuridica che adotta e mantiene in vigore tanti regolamenti quanti sono i mezzi di trasporto. Oggi, agli individui con diverse esigenze di trasporto non vengono erogati gli stessi livelli di servizio, nonostante tutti abbiano gli stessi diritti di passeggero. Suggerisco alla presidenza di prendere in considerazione la dichiarazione di Siim Kallas, commissario designato per i trasporti, che ha fatto riferimento alla libera circolazione quale libertà fondamentale dei cittadini europei, rappresentata dal trasporto moderno. Il commissario ha espresso il suo accordo con l'iniziativa, e ha promesso di elaborare un codice di condotta uniforme per tutti i settori del trasporto. Così facendo, può garantire che nel corso del suo mandato tutti i cittadini europei abbiano diritti chiari e trasparenti, e la presidenza spagnola potrebbe e dovrebbe svolgere un ruolo importante in tal senso.

Krzysztof Lisek (PPE), *per iscritto*. – (PL) Mi compiaccio che la politica di vicinato sia fra le priorità della presidenza spagnola. So quanto sia importante per la Spagna intensificare la cooperazione con i paesi del bacino del Mediterraneo e quale sia l'importanza che la Spagna annette al concetto di Unione per la regione del Mediterraneo. Comprendo evidentemente che questo riguarda molti altri paesi vicini all'Unione e che ne sono partner economici importanti. Mi ha fatto ancora più piacere sentire le dichiarazioni del primo ministro Zapatero e di altri rappresentanti della presidenza spagnola che ribadiscono la loro volontà di proseguire negli sforzi dei loro predecessori, in particolare cechi e svedesi, volti a sviluppare una collaborazione con i vicini orientali dell'UE, in particolare con gli stati inclusi nel Programma di partenariato orientale proposto dalla Polonia e dalla Svezia. In tale contesto, vorrei esortare la presidenza, e personalmente il primo ministro Zapatero, ad interessarsi in special modo alla situazione della Bielorussia. E' oltremodo importante ripensare la strategia nei confronti della Bielorussia e monitorare la politica interna di quel paese. L'UE dovrebbe esigere che le autorità bielorusse rispettino i diritti umani e modifichino il loro atteggiamento nei confronti delle istituzioni della società civile. Il premier Zapatero ha sottolineato la rilevanza dei diritti umani. Purtroppo, taluni prigionieri di coscienza sono tuttora detenuti nelle carceri della Bielorussia, e l'atteggiamento delle autorità nei confronti dell'opposizione democratica, dei mezzi di informazione liberi e delle organizzazioni non governative, comprese le organizzazioni delle minoranze etniche, sono drammaticamente non rispondenti agli standard europei. La democratizzazione ed il rispetto per gli elementari diritti civili costituiscono un fattore discriminante per future cooperazioni fra la UE e la Bielorussia nel quadro del Partenariato orientale.

Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE), *per iscritto*. – (PL) Una delle priorità della presidenza spagnola è lo stimolo dell'economia dell'UE, obiettivo che deve essere conseguito con l'approvazione e la realizzazione della Strategia europea per lo sviluppo sostenibile entro il 2020. Il documento presentato dalla Commissione indica essenzialmente la promozione di un'economia basata sulla conoscenza e rispettosa dell'ambiente. Un'altra idea avanzata dalla Spagna riguardava un sistema di sanzioni finanziarie quali, ad esempio, il taglio dei sussidi comunitari ai paesi che non conseguono gli obiettivi fissati nel quadro della strategia. Scontrandosi con la resistenza di molti paesi e gruppi di interesse, la Spagna ha poi fatto marcia indietro.

Mi sia permessa una domanda: perché le consultazioni non sono state avviate prima di annunciare tale idea rivoluzionaria? La Spagna non si rende conto, alla luce della sua esperienza, che i paesi più poveri potrebbero avere problemi a soddisfare tali ambiziose condizioni, non per mancanza di volontà, ma semplicemente perché non ce la fanno? Non crede, Presidente Zapatero, che l'introduzione di penali aggiuntive otterrà l'effetto opposto a quanto auspicato, che porterà ulteriori e maggiori divari nello sviluppo di talune regioni, e che questo indebolirebbe l'intera Unione? Noi tutti vogliamo un'Unione forte, e un'Unione forte significa un'Unione di forti. La politica volta a livellare gli squilibri fra regioni sta dando buoni frutti, perciò non sciupiamo questi risultati con misure drastiche.

Iosif Matula (PPE), *per iscritto*. – (RO) Signor Presidente, onorevoli colleghi, plaudo al fatto che la presidenza spagnola si sia assunta l'onere di garantire la sicurezza energetica dell'Unione europea quale priorità. Alla luce di ciò, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento di gas è vitale con il tempestivo completamento del Progetto Nabucco. Dopo la firma dell'accordo intergovernativo su Nabucco, ora l'Unione europea deve agire.

Vorrei sottolineare che fra le priorità della presidenza spagnola devono altresì rientrare le relazioni con i paesi del Partenariato orientale. Al riguardo, ritengo sia per noi fondamentale esprimere un forte sostegno politico al fattivo completamento dei negoziati recentemente avviati fra UE e la Repubblica moldova. Tali negoziati devono portare alla firma di un Accordo di associazione, che segnerà un progresso significativo nell'affermazione dei valori europei in questo paese europeo contiguo al territorio comunitario. Ritengo sia vitale inviare un segnale positivo ai cittadini della Moldavia, la maggioranza dei quali si è espressa a favore della coalizione per l'integrazione europea in occasione delle elezioni 2009.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Risulta piuttosto strano che la presidenza spagnola ci inviti a contrastare la crisi economica e voglia rendere obbligatoria l'attuazione degli obiettivi di politica economica. Per me che provengo da un paese il cui tasso di disoccupazione, di quasi il 20%, è il doppio della media europea, questo suona assurdo. La cosa peggiore è che si promuove così la vecchia idea del governo economico dell'Europa. Tale violazione del principio di sussidiarietà deve essere respinta con forza. L'Unione europea, ed è questo un suo dovere nei confronti dei cittadini, deve restare un'unione di diversità e di Stati nazione.

Un altro suo dovere nei loro confronti è quello di parlar chiaro nei negoziati con la Turchia. La presidenza spagnola chiude gli occhi dinanzi alla realtà, ossia al fatto che la Turchia non è parte dell'Europa, né geograficamente né da un punto di vista spirituale e culturale. Le minoranze etniche e religiose sono tuttora discriminate nel territorio dell'Anatolia e Ankara rifiuta ostinatamente di riconoscere Cipro, che è uno Stato

membro dell'UE. Dire che il conflitto in atto da decenni darà luogo a breve a "risultati positivi" non è che un pio desiderio. Non fosse altro che per motivi finanziari, l'UE non può permettersi l'adesione della Turchia. Un massiccio afflusso di turchi e l'esplosione di società parallele darebbero il colpo di grazia all'Unione europea. E' venuto il momento di interrompere immediatamente i negoziati di adesione e di lavorare per un partenariato privilegiato con Ankara.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Sono lieto di constatare che la presidenza spagnola ha fissato alcune priorità nel settore agricolo che sono davvero fra gli obiettivi più importanti del suo mandato: la prosecuzione dei dibattiti sul futuro della politica agricola comune ed il suo adeguamento alle mutevoli realtà dell'Europa odierna.

Ho colto inoltre altri importanti spunti nel programma della presidenza spagnola: garantire adeguate risorse all'agricoltura europea e accelerare il processo di soppressione graduale delle quote latte sulla base dei risultati della valutazione dello stato di salute della PAC. In conclusione, mi rallegro delle discussioni già avviate durante la prima sessione del Consiglio "Agricoltura e pesca" di lunedì sul miglior funzionamento della catena della fornitura alimentare onde poter controllare le fluttuazioni di prezzo e garantire una più equa distribuzione delle eccedenze che si creano nella catena. Sono obiettivi ambiziosi e di fondamentale importanza per i cittadini europei.

Ślawomir Witold Nitras (PPE), *per iscritto*. – (PL) La ringrazio, Presidente Zapatero, per il suo discorso inaugurale in cui mancava, tuttavia, un chiaro riferimento al problema degli ingenti deficit. Non posso credere che la presidenza spagnola non se ne voglia occupare e non lo reputi una priorità. La situazione non solo in Grecia, ma anche in Spagna ed altri paesi, sembra essere il suo compito più importante. Non teme che, se non riporta le finanze pubbliche spagnole sotto controllo, non ci sarà denaro per l'acquisto delle "auto elettriche"? Dovrebbe sapere che le politiche disinvolute portate avanti da taluni governi europei, compreso quello spagnolo, stanno distruggendo la competitività europea, riducendo i posti di lavoro disponibili in Europa e rinviando l'ampliamento della zona euro ad altri paesi, e tutto ciò a causa dell'instabilità interna dell'Europa. Vi esorto a raccogliere questa sfida molto seriamente. Siete costretti a farlo.

Wojciech Michał Olejniczak (S&D), *per iscritto*. – (PL) La presidenza spagnola s'insedia in concomitanza con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Le pratiche che saranno sviluppate nelle relazioni fra il presidente permanente del Consiglio europeo e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune da un lato, e le altre istituzioni comunitarie e i governanti degli Stati membri dall'altro, dipendono in larga misura da questa presidenza. Invito a dare il massimo riconoscimento alle nuove istituzioni, in ossequio alla lettera del trattato e allo spirito della riforma in corso. E' importante che l'Unione europea parli con una sola voce a livello internazionale. E' ancora più importante, però, che la sua voce non sia ignorata, ma che crei nuove tendenze che abbiano una reale influenza al momento di prendere le decisioni. Per evitare il ripetersi della situazione occorsa alla conferenza COP 15, la presidenza deve adoperarsi per creare un clima consono alla presa di decisioni in occasione del vertice COP 16 in accordo con la posizione dell'Unione europea. L'UE deve altresì parlare all'unanimità in materia di lotta alla crisi e per la costruzione di un nuovo ordine finanziario.

Sta alla presidenza partecipare a qualsiasi forma di riflessione intellettuale sui cambiamenti del modello economico e sociale europeo frutto delle conclusioni tratte durante l'attuale crisi economica. Da parte mia comunque conto sul sostegno solidale della presidenza per una riforma della politica agricola comune. Questa sarà ben presto la più importante questione politica per l'Unione europea.

Joanna Senyszyn (S&D), *per iscritto*. – (PL) Il programma della presidenza spagnola indica importanti obiettivi, grazie ai quali potremo sentirci al sicuro in un'Europa competitiva ed economicamente forte. Le iniziative più importanti sono:

1. un'azione tempestiva e risoluta per rallentare il crollo dell'occupazione. La creazione di nuovi posti di lavoro richiede molto lavoro preparatorio e ingenti risorse finanziarie, destinate anche alle ricerche di mercato e alla formazione. Il 2010 è l'anno più propizio per migliorare le proprie qualifiche e anche per seguire corsi di formazione dettati dalle esigenze di un'economia che sta uscendo dalla crisi.
2. La lotta contro la violenza domestica, incluso il progetto di direttiva comunitaria sulla protezione delle vittime di questo tipo di violenza. L'entità del fenomeno in Europa non lascia dubbi circa il fatto che le donne si sentano poco sicure fra le mura domestiche. E' una situazione assurda che danneggia gli Stati membri dell'UE perché non affrontano questo delicatissimo problema sociale. Gli uomini politici hanno gravi responsabilità, perché non si oppongono adeguatamente alla violenza contro le donne e spesso fingono che non sia poi un problema così diffuso. Il mancato sostegno del Parlamento europeo per una risoluzione contro la violenza sulle donne era rischioso per la destra. Per fortuna, la risoluzione è passata con i voti della sinistra.

3. Ulteriori azioni nella lotta alla discriminazione ivi compresi i progressi in direzione di una nuova direttiva contro varie forme di discriminazione unitamente a severe sanzioni per i paesi che ritardano l'applicazione della legislazione comunitaria anti-discriminazione.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) Ancora una volta, la presidenza spagnola dell'Unione giunge in una fase cruciale. Otto anni fa, nella prima metà del 2002, la Spagna si trovò a raccogliere la sfida dell'introduzione dell'euro quale moneta comune. Ora, la presidenza spagnola deve affrontare un'altra temibile sfida, l'attuazione delle disposizioni del trattato di Lisbona. La divisione delle competenze fra la presidenza degli Stati membri e il presidente del Consiglio europeo avrà un enorme significato. Dare priorità ad una politica estera che rafforzi la posizione dell'UE sulla scena mondiale merita tutto il nostro appoggio. Ma riuscirà in questo intento l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune di fresca nomina? Questi timori derivano dalle dichiarazioni di Catherine Ashton e dai suoi trascorsi, ma anche dalle prime azioni intraprese dal suo insediamento. Non dobbiamo convincere nessuno che la lotta alla crisi e alle sue negative conseguenze economiche e sociali sia ancora necessaria. Tale azione è particolarmente interessante per la Spagna, che è stata colpita molto duramente dalla crisi. Come possiamo ricominciare a rispettare i parametri del patto di stabilità e di crescita sia nei paesi grandi che in quelli piccoli? Come coordinare la lotta alla crisi in Europa e nel mondo? Un'ulteriore sfida deriva dalle disposizioni del trattato di Lisbona con la necessità di organizzare la cooperazione all'interno del trio di presidenza. La Spagna dovrà coordinare il suo lavoro con il Belgio e l'Ungheria. E' oltremodo importante assicurare una transizione agevole fra Presidenze individuali affinché sia assicurata la continuità del lavoro. Auguro il miglior successo alla presidenza spagnola.

Bogusław Sonik (PPE), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, vorrei felicitarmi molto calorosamente con la presidenza spagnola. Devo ammettere di avere talune specifiche aspettative sul lavoro di questa presidenza. Innanzi tutto, perché una delle priorità della presidenza spagnola è la sicurezza energetica. Me ne compiaccio. Dovrebbe essere una priorità per tutte le prossime Presidenze. Vorrei ribadire che il Piano d'azione per la sicurezza e la solidarietà nel settore energetico è un elemento fondamentale della sicurezza energetica. Proseguire ed intensificare il lavoro per la sua introduzione è una questione della massima importanza.

Concordo con i principi espressi dalla presidenza spagnola in merito alle misure per controllare il cambiamento climatico. Vorrei attirare l'attenzione sull'importanza del coordinamento del processo di informazione dei cittadini dell'UE sui modi in cui possono essi stessi lottare contro il cambiamento climatico. Come ha dimostrato il recente vertice di Copenhagen, la volontà dei politici da sola non può cambiare le cose. Al riguardo, dobbiamo perseguire il massimo coinvolgimento degli europei e convincerli che il cambiamento climatico non è un processo astratto ma qualcosa che, al contrario, tocca tutti individualmente e collettivamente.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D), *per iscritto*. – (HU) In quanto rappresentante dell'Ungheria – paese membro del trio di presidenza con Spagna e Belgio – do il benvenuto alla presidenza spagnola. E' davvero raro ascoltare da un primo ministro in visita una visione così chiara sul futuro dell'Unione europea e sul programma della presidenza. Concordo sul fatto che se non realizziamo un'unione economica, la competitività globale dell'Europa è a rischio. Le quattro priorità per i prossimi dieci anni elencate dal presidente Zapatero di fatto dettano i più importanti obiettivi strategici. E' interesse dell'Unione nel suo insieme, ma specialmente dei nuovi Stati membri, Ungheria inclusa, ridurre la dipendenza energetica. Senza "crescita economica verde", mercato digitale, istituzione di una capacità innovativa comune e reale sviluppo del sistema educativo europeo, l'Unione non ha potenziale di rinnovamento.

Plaudo anche alla decisione della presidenza spagnola di accelerare il dibattito sul futuro della politica agricola comune. Il tempo stringe: in primo luogo, occorre sviluppare il quadro PAC e poi usarlo come base per il bilancio, non il contrario. Altrimenti, i beneficiari della PAC e l'intera Comunità perderebbero moltissimo. L'Accademia agricola ungherese è una sede importante per discutere il futuro della PAC in Ungheria; spero che la presidenza spagnola potrà partecipare al suo evento del 2010.

Nuno Teixeira (PPE), *per iscritto*. – (PT) La presidenza spagnola s'insedia in un momento strategicamente importante per l'Europa. La concomitanza con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona accresce la sua responsabilità per la fattiva attuazione del nuovo trattato, condizione essenziale per la realizzazione delle linee programmatiche.

del Guardo con trepidante attesa al dibattito sul futuro della politica di coesione, e spero che includa il tema della coesione territoriale. In quanto europarlamentare proveniente da una regione ultraperiferica, sono più interessato a quanto farà la nuova presidenza in tema di politica per lo sviluppo delle regioni insulari.

Il vertice UE-Marocco è sicuramente la sede ideale per ridare slancio allo Spazio euro-africano di cooperazione atlantica, soprattutto attraverso la cooperazione fra Madera, le Azzorre, le Canarie e i paesi vicini. Mi impegnerò a fondo su questo tema.

A causa della sua prossimità geografica e storica, il Portogallo, e in particolare le sue regioni ultraperiferiche, come Madera, accolgono con entusiasmo le intenzioni della presidenza spagnola di voler dare attuazione e sviluppo a una rinnovata strategia europea a favore di queste regioni.

In tale contesto, seguirò con grande interesse le iniziative della presidenza in fase di applicazione delle raccomandazioni espresse dalla Commissione nel documento *Le regioni ultraperiferiche: un'opportunità per l'Europa*, nonché la discussione sulle prossime prospettive finanziarie.

Silvia-Adriana Țicău (S&D), per iscritto. – (RO) La presidenza spagnola deve finalizzare gli accordi istituzionali per l'attuazione del trattato di Lisbona. La definizione di nuove regole di comitatologia è un elemento chiave dell'iter legislativo. Vi sono numerosi dossier, compresa la direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia e la direttiva sui sistemi di trasporto intelligenti la cui adozione dipende dalla tempestiva definizione di regole di cooperazione istituzionale. Inoltre, la crisi economica sta ripercuotendosi pesantemente sulla vita dei cittadini europei, che perdono il lavoro e che sperano in misure di stimolo della ripresa economica. La Strategia 2020 deve individuare soluzioni per soddisfare queste aspettative. Ecco perché il trio dell'Unione europea composto dalle presidenze spagnola, belga e ungherese deve consolidare l'Europa sociale creando posti di lavoro e migliorando le condizioni di vita dei cittadini europei. Per finire, il 2010 segna la scadenza intermedia della prospettiva finanziaria per il periodo 2007-2013. Quest'anno gli Stati membri hanno un'opportunità unica di rivedere i programmi operativi onde massimizzare l'assorbimento dei fondi europei e dare attuazione a quei progetti che possono creare occupazione e migliorare la qualità di vita dei cittadini europei. Esorto la presidenza spagnola e gli Stati membri a sfruttare al meglio la valutazione intermedia allo scopo di ottenere la ripresa economica per il 2012-2013.

Georgios Toussas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Le priorità della presidenza spagnola di attuare il reazionario "trattato di Lisbona", promuovere la prosecuzione della strategia antipopolare di Lisbona con la strategia UE 2020, potenziare la PESD e colpire i diritti democratici e le libertà nel quadro del programma di Stoccolma sono le priorità della plutocrazia. La presidenza spagnola descrive la fretta dell'eurocapitale nel promuovere le ristrutturazioni capitaliste e continuare ad attaccare i diritti e le condizioni di vita della classe operaia. Questo attacco ha quale punto focale i salari e i tagli alle pensioni, il totale smantellamento delle relazioni industriali, l'applicazione generale di forme flessibili e temporanee di lavoro, la demolizione dei sistemi previdenziali pubblici e dei redditi degli agricoltori, con drastici tagli al bilancio comunitario per l'agricoltura e l'allevamento e tagli delle prestazioni sociali, nonché la commercializzazione dei sistemi sanitari, educativi e del welfare, brandendo lo spettro dei "deficit pubblici" e l'applicazione del patto di stabilità. Il modo scelto dall'eurocapitale monopolistico è il consolidamento della politica imperialista dell'UE grazie a nuovi meccanismi politici e strategici di intervento, quali il "Servizio europeo per l'azione esterna" volto a estendere la sua militarizzazione con "gruppi di combattimento" e accrescere la loro penetrazione con la NATO.

Jarosław Leszek Wałęsa (PPE), per iscritto. – (PL) Onorevoli colleghi, la Spagna guiderà l'Unione per la quarta volta, ma lo farà secondo nuovi principi e, per la prima volta, lavorerà sulla base di quanto disposto dalla nuove istituzioni create con il trattato di Lisbona. Ciò conferisce un particolare significato al ruolo della Spagna e accresce la sua responsabilità alla luce del fatto che la crisi finanziaria e i cambiamenti in Europa coincidono con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Dopo una discreta presidenza ceca e dopo la professionalità degli svedesi, gli occhi dell'Europa sono ora puntati sulla penisola iberica. Le priorità indicate, ovvero i diritti dei cittadini europei, la ripresa economica e il controllo finanziario, il sostegno alla giustizia e lo sviluppo di una strategia per la sicurezza interna negli stati europei sono molto ambiziose soprattutto alla luce del fatto che il nuovo trattato sta entrando in vigore a pieno titolo. La Spagna ha di fronte a sé una grande opportunità e una grande sfida, perché la nuova legislazione deve essere tradotta in azioni specifiche e adattata alla situazione mondiale in dinamico cambiamento. Guidare l'Unione europea in periodi di crisi finanziaria non è cosa da poco. Attendo con impazienza i risultati e auguro il miglior successo all'introduzione del progetto per una nuova Europa. Grazie.

PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS

Vicepresidente

David-Maria Sassoli (S&D). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, la notte scorsa le forze di polizia italiane hanno arrestato cinque persone che stavano preparando un attentato mafioso nei confronti di un nostro collega, l'onorevole Rosario Crocetta, che è membro di questo Parlamento ed ex sindaco di una città siciliana che si chiama Gela.

Secondo i magistrati da oggi, 20 gennaio, ogni giorno poteva essere quello buono per l'attentato. Ricordo che le autorità belghe non hanno ancora provveduto a fornire una scorta adeguata all'onorevole Crocetta, da tempo sotto protezione in Italia, come la Presidenza del Parlamento sa.

Invito la Presidenza a manifestare solidarietà al nostro collega da parte dell'Aula e del Parlamento europeo e ad attivarsi affinché vi sia un'adeguata protezione dell'onorevole Crocetta nella sua attività di europarlamentare.

6. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca la votazione.

(Per ulteriori dettagli sull'esito della votazione: vedasi processo verbale)

6.1. Elezione del Mediatore europeo (votazione)

Margot Wallström, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto congratularmi con Nikiforos Diamandouros per la sua elezione a Mediatore europeo.

Come sottolineato dallo stesso Diamandouros nella sua relazione dell'anno scorso, l'obiettivo essenziale è quello di fare in modo che i cittadini abbiano fiducia nell'Unione europea, un concetto facilmente condivisibile da tutti. E' nostro compito contribuire a tal fine sia collettivamente, come istituzione, che individualmente.

Le relazioni tra la Commissione e il Mediatore sono sempre state molto positive e costruttive e ritengo che oggi tale cooperazione sia divenuta ancora più agevole e proficua.

Le inchieste condotte dal Mediatore e dai suoi collaboratori hanno sicuramente contribuito a sviluppare e a rafforzare la cultura del servizio all'interno della Commissione. Le osservazioni critiche avanzate ci hanno consentito di trarre conclusioni molto utili e abbiamo riscontrato una maggior volontà di trovare soluzioni amichevoli. Si dovrà proseguire su questa strada e so che la Commissione continuerà a seguire da vicino le attività del Mediatore e ad accoglierne le proposte.

I prossimi anni porranno nuove e interessanti sfide al Mediatore: penso naturalmente alle nuove possibilità offerte dal trattato di Lisbona. Come sapete, il diritto a una buona amministrazione è sancito dalla Carta dei diritti fondamentali.

Sono certa che il Mediatore contribuirà in misura sempre maggiore al rafforzamento della democrazia in Europa. Gli strumenti che egli dovrà utilizzare a tal fine sono la trasparenza e le istituzioni intese come enti al servizio dei cittadini, e noi tutti abbiamo la responsabilità di sostenerlo nel suo lavoro.

Mi congratulo quindi nuovamente con lei per la sua nomina e le faccio i miei migliori auguri per gli importanti compiti che aspettano noi tutti in futuro.

6.2. Sospensione temporanea dei dazi autonomi della tariffa doganale comune sulle importazioni di taluni prodotti industriali a Madera e nelle Azzorre (A7-0001/2010, Danuta Maria Hübner) (votazione)

6.3. Decisione del Parlamento europeo sulla proposta concernente un membro del comitato incaricato di selezionare i giudici e gli avvocati generali della Corte di Giustizia e del Tribunale (votazione)

6.4. Seconda revisione dell'accordo di partenariato ACP-CE (Accordo di Cotonou) (A7-0086/2009, Eva Joly) (votazione)

7. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni orali di voto

Elezione del Mediatore europeo

Vito Bonsignore (PPE). - Con questo voto il Parlamento europeo ha espresso la sua fiducia al Mediatore europeo, il cui mandato durerà fino al termine della nostra legislatura.

Mi preme sottolineare che questo è un voto positivo per tutti noi, per tutti i cittadini europei. Il Mediatore europeo si occuperà dei reclami dei cittadini riguardanti la cattiva amministrazione delle nostre istituzioni. Il Mediatore ha risposto di fronte al Parlamento, ha risposto alle domande su come migliorare la trasparenza del proprio lavoro, su come migliorare la cooperazione tra il Parlamento e gli uffici del Mediatore, nonché la comunicazione verso il pubblico.

Il suo ruolo sarà molto importante nel difendere i cittadini europei, nell'aiutarli nei rapporti con la pubblica amministrazione, forse anche per far sentire ai cittadini l'Europa una casa comune. Diminuire il peso a volte improduttivo della burocrazia è obiettivo al quale dobbiamo lavorare tutti.

L'Unione sarà sempre più politica se saprà mettere al centro della sua azione il cittadino. Per questo mi auguro che il nuovo mediatore sappia implementare le esperienze passate per migliorare ancora di più il rapporto positivo con i cittadini dell'Europa.

- Relazione Joly (A7-0086/2010)

Alfredo Antoniozzi (PPE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la collega relatrice, onorevole Joly, abbia svolto un ottimo lavoro assieme a tutti i gruppi politici su questa relazione che appoggio con convinzione, con i colleghi del PPE.

In particolar modo vorrei esprimere il mio sostegno su quella parte della relazione in cui si sottolinea che i negoziati per la revisione dell'accordo di Cotonou devono tener conto da un lato delle conseguenze della crisi finanziaria e dall'altro dei fenomeni di migrazione e soprattutto della necessità di porre un argine all'immigrazione clandestina.

Essa ha infatti un impatto fortemente negativo sia sull'economia dei paesi ACP, che a causa di tale fenomeno perdono quella forza lavoro e quella manodopera qualificata necessaria allo sviluppo, sia sui paesi dell'Unione europea maggiormente colpiti dall'immigrazione clandestina, come l'Italia, la cui capacità di assorbimento degli immigrati ha dei limiti in termini economici ed occupazionali, oltre cui non è possibile andare se si vogliono evitare fenomeni di degrado sociale.

Frank Vanhecke (NI). - (NL) Signor Presidente, ho votato contro la relazione Joly, anche se credo che siamo tutti concordi su una delle argomentazioni centrali in essa esposte: la necessità di portare avanti una politica che miri a promuovere lo sviluppo economico nei paesi africani, in modo da contrastare la fuga di cervelli e da consentire ai cittadini più qualificati di dedicarsi finalmente allo sviluppo del proprio paese. Condivido e sostengo quest'idea, ma mi chiedo come mai la relazione difenda così ottusamente una politica che favorisce l'emigrazione dal continente africano verso l'Europa. Dopo tutto, tale politica non fa che favorire la fuga di cervelli tra gli africani più qualificati, dinamici e intraprendenti. A mio avviso la carta blu è disastrosa per l'Europa, e particolarmente pericolosa per l'Africa e gli africani. La "migrazione circolare" cui la relazione fa riferimento è, in fin dei conti, una chimera, dato che gli immigrati non ritornano nei loro paesi e si crea terreno fertile per l'immigrazione clandestina.

Daniel Hannan (ECR). - (EN) Signor Presidente, il nostro ordine del giorno di questa settimana, e in particolare quello odierno, già misero e modesto, è stato tagliato e sappiamo tutti perché. Questa settimana è stata dedicata a manovre e accordi dietro le quinte, a manovre che si sono svolte in stanze fumose, ma dovrei dire in stanze senza fumo dato che siamo a Bruxelles.

Abbiamo subito quest'assurdità delle audizioni, che hanno portato alla candidatura di persone che nessun deputato di quest'Aula reputa essere i 27 cittadini dell'Unione più qualificati ad assumere gli enormi poteri che si concentrano nelle mani della Commissione europea. E tali candidati non saranno solamente il nostro esecutivo, ma avranno anche il diritto di promulgare leggi e godranno di una concentrazione di potere straordinaria sotto ogni punto di vista, ancor più se si pensa che non dovranno rispondere del loro operato

direttamente all'elettorato. Questo è l'elettorato più esclusivo d'Europa: 736 deputati decidono chi gestirà il continente.

Non c'è bisogno di essere euroscettici per trovare la cosa inaccettabile. Mi sembra incredibile che questo continente, che ha esportato il concetto di rappresentanza governativa e di democrazia parlamentare, che ha piantato il seme della democrazia in continenti lontani che gli hanno offerto suolo fertile, debba ora abbattere questo albero ancestrale sul suo stesso suolo. E' un processo che ci umilia tutti.

*

* *

- Relazione Joly (A7-0086/2009)

Syed Kamall (ECR). - (EN) Signor Presidente, nel considerare le relazioni tra l'Unione europea e gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) dovremmo innanzi tutto chiederci come si possa far uscire dalla povertà la popolazione di molti di quei paesi.

Quando parlo con gli imprenditori dei paesi ACP, si lamentano con me del fatto che, nonostante per molti di questi paesi siano passati 40 anni dall'indipendenza, resta il fatto che per 40 anni hanno subito le conseguenze del socialismo, rimanendo dipendenti dalle economie primarie e, in misura davvero eccessiva, dagli aiuti.

Gli imprenditori di quei paesi sostengono inoltre di essere danneggiati dalle barriere commerciali, che rendono l'importazione di generi alimentari e di farmaci più costosa per i cittadini più poveri; si lamentano delle barriere tariffarie e non tariffarie dell'Unione europea, e sono contento che l'accordo tra l'Unione europea e i paesi ACP cerchi in qualche modo di affrontare almeno le barriere tariffarie, se non quelle non tariffarie.

Inoltre mi fa piacere che la Commissione abbia istituito un'unità il cui compito sarà quello di aiutare gli imprenditori dei paesi in via di sviluppo a esportare merci nell'Unione europea. Dobbiamo tenere presente che il modo migliore per aiutare i più poveri a uscire dalla povertà è quello di incoraggiare il commercio e di aiutare gli imprenditori dei paesi più svantaggiati.

Philip Claeys (NI). - (NL) Signor Presidente, il solo paragrafo 31, che chiede alla Commissione di inserire il principio della migrazione circolare e la sua facilitazione mediante il rilascio di visti circolari, è stato per me un motivo sufficiente per votare contro la relazione Joly. La "migrazione circolare" è un miraggio, un fenomeno che, salvo poche eccezioni, esiste unicamente nei documenti ufficiali dell'Unione europea e in documenti analoghi, e non nel mondo reale. La migrazione circolare consentirebbe agli immigrati in possesso di un permesso di soggiorno per un periodo limitato di rimanere in Europa anche dopo la data di scadenza del permesso, entrando in clandestinità. Ecco cos'è la cosiddetta migrazione circolare: è un modo per incoraggiare l'immigrazione clandestina e la Commissione e il Parlamento ne sono consapevoli. Ciononostante, questo termine viene utilizzato sempre più spesso per far credere ai cittadini europei che molti immigrati torneranno nei loro paesi d'origine. Faremmo bene a smettere prima possibile di nascondere questa realtà.

*

* *

Seán Kelly (PPE). - (EN) Signor Presidente, mi conceda di fare un'osservazione sul rispetto dei tempi. Troppo spesso in quest'Aula i deputati superano il tempo di parola senza che ciò venga loro impedito. Alcuni addirittura arrivano quasi a raddoppiare il tempo loro concesso. Chiedo al presidente e ai vicepresidenti di usare il martelletto per fare in modo che i tempi vengano rispettati e che coloro che vogliono intervenire in base alla procedura *catch the eye* abbiano modo di farlo.

Dichiarazioni di voto scritte

Elezione del Mediatore europeo

Alfredo Antoniozzi (PPE), per iscritto. - Signor Presidente, il ruolo del mediatore europeo, del difensore civico dei cittadini, è di fondamentale importanza per il buon funzionamento e la trasparenza delle Istituzioni Europee che rappresentano ben 27 Stati Membri e quasi 500 milioni di cittadini. Vorrei in questa sede soffermarmi sull'importanza del ruolo del Mediatore nella tutela delle lingue dell'UE, visti i numerosi ricorsi ricevuti negli ultimi anni per casi di discriminazione linguistica, che hanno riguardato anche la lingua Italiana.

Mi rallegro pertanto della rielezione del Mediatore europeo e al mio augurio di buon lavoro vorrei aggiungere l'invito a prestare la dovuta attenzione alla tutela linguistica.

Vasilica Viorica Dăncilă (S&D), *per iscritto*. – (RO) Sono lieta che Nikiforos Diamandouros sia stato rieletto alla carica di Mediatore europeo per un altro mandato, fino al 2014, in quanto condivido i suoi principali obiettivi: far sì che i cittadini dell'Unione europea possano godere dei benefici e delle risorse offerti dal trattato di Lisbona e ottimizzare la collaborazione con i mediatori nazionali e regionali, garantendo così una maggiore trasparenza delle attività svolte a livello europeo.

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) Sono pienamente favorevole alla rielezione di Nikiforos Diamandouros alla carica di Mediatore europeo. Il Mediatore indaga sui reclami avanzati di cittadini nei confronti delle istituzioni e degli organismi dell'Unione europea e deve quindi essere un funzionario pubblico indipendente, imparziale e non schierato. Diamandouros ha dimostrato di rappresentare i cittadini in modo altamente professionale ed efficiente e non ha avuto paura di avanzare critiche a nessuna delle istituzioni europee, compreso il Parlamento, quando necessario. Ora che la Carta dei diritti fondamentali ha acquisito lo stesso valore giuridico dei trattati confido che tale documento assuma un ruolo centrale nel lavoro di mediatore di Diamandouros, specialmente per quanto concerne il diritto a una buona amministrazione.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Se l'Europa vuole essere più vicina ai propri cittadini e mettersi al loro servizio, è essenziale che i cittadini possano esercitare un controllo effettivo sulle istituzioni e sugli organi dell'Unione europea. Ed è qui che il ruolo del Mediatore europeo diventa indispensabile, dal momento che i cittadini si rivolgono a lui per denunciare irregolarità amministrative, discriminazioni, assenza o abuso di potere e per segnalare l'eventuale mancata risposta da parte delle istituzioni e degli organi comunitari a domande specifiche poste dai cittadini.

Ecco perché accolgo con favore l'elezione del nuovo Mediatore europeo per i prossimi cinque anni e mi auguro che nel corso del proprio mandato egli sia guidato dai valori fondamentali dell'Unione europea: la libertà e la giustizia. In tal modo i cittadini europei avranno istituzioni migliori e potranno esercitare un controllo effettivo, rendendo l'Unione europea più forte, equa e unita.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il compito del Mediatore europeo è quello di occuparsi dei casi di cattiva amministrazione da parte delle istituzioni comunitarie e di farlo sia di propria iniziativa che a seguito di un reclamo. L'elezione del Mediatore europeo concorre alla costruzione dell'Europa dei cittadini così come l'entrata in vigore del trattato di Lisbona e il fatto che la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea sia diventata giuridicamente vincolante. Va sottolineato che il diritto di avere una buona amministrazione è un diritto fondamentale per i cittadini europei secondo quanto previsto dall'articolo 41 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Nel 2001 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sul codice europeo di buona condotta amministrativa che deve essere rispettato dalle istituzioni e dagli organi dell'Unione europea. A mio avviso questo codice dovrebbe diventare una legge europea: in tal modo vi sarebbe coerenza legislativa e si garantirebbe l'osservanza delle istituzioni ai principi fondamentali nei rapporti con i cittadini. E' d'importanza vitale che i cittadini europei conoscano i propri diritti e sappiano come tutelarli e riacquisirli in caso di violazione.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (S&D), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, anno dopo anno, discutendo delle relazioni presentate da Nikiforos Diamandouros qui in Aula, abbiamo potuto apprezzare il suo lavoro di mediatore che abbiamo sempre giudicato in maniera estremamente positiva. Nel corso di entrambi i mandati egli ha avviato numerose iniziative per far conoscere l'esistenza del Mediatore europeo e ciò ha fatto sì che un numero sempre maggiore di cittadini ricorra al suo aiuto. Secondo gli ultimi dati a nostra disposizione, che risalgono al 2008, i reclami sono saliti a 3 406 dai 3 211 dell'anno precedente. Vale la pena sottolineare che il Mediatore non ha solo il compito di esaminare i reclami formalmente ammissibili ma viene anche tenuto al corrente della possibilità di rivendicare diritti anche in caso di reclami che in realtà non rientrano tra le sue competenze.

Diamandouros ha inoltre avviato una preziosa collaborazione con i mediatori dei vari Stati membri e ciò ha consentito lo scambio di informazioni e di migliori prassi. Su sua iniziativa all'interno degli uffici dei singoli mediatori sono stati nominati funzionari di collegamento, e la Ombudsman Newsletter pubblica informazioni sull'introduzione e l'applicazione delle leggi comunitarie. Mi congratulo quindi sinceramente con Diamandouros per i risultati ottenuti e per la sua rielezione a Mediatore europeo e conto su una sua proficua collaborazione con il Parlamento europeo nel corso di questa legislatura.

Alan Kelly (S&D), *per iscritto*. – (EN) Onorevoli colleghi, mi congratulo con il Mediatore europeo, Nikiforos Diamandouros, per il suo lavoro. Egli ha svolto il proprio dovere nel rispetto di tutte le norme e lo ha fatto in modo indipendente e con integrità, sostenendo il principio che le istituzioni comunitarie debbano essere trasparenti. Se vogliamo essere onesti dobbiamo ammettere che i cittadini non si interessano ai problemi europei come ci auspicheremmo ed è quindi necessario che le nostre istituzioni operino con la massima trasparenza. Fino ad oggi il Mediatore ha dimostrato di essere in grado di operare in base a questo principio ed è per questo che sono lieto che sia stato rieletto. Molte grazie.

David Martin (S&D), *per iscritto*. – (EN) Mi fa molto piacere che Nikiforos Diamandouros sia stato nuovamente eletto Mediatore europeo. Egli ha sempre sostenuto i diritti dei cittadini e sono lieto che possa continuare a farlo.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Nella votazione per l'elezione del Mediatore ho votato per Pierre-Yves Monette che è stato l'unico candidato che si è preso il disturbo di presentarsi ai deputati non iscritti del Parlamento europeo e di rispondere alle loro domande.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) Oggi abbiamo raggiunto un accordo sull'elezione del Mediatore europeo, un'elezione estremamente importante per i cittadini dell'Unione dal momento che il Mediatore europeo si occupa della tutela dei diritti umani e prende in esame i reclami presentati dai cittadini dell'Unione sulle irregolarità commesse dalle istituzioni comunitarie. Grazie a lui i cittadini europei possono esercitare un certo controllo su tutti gli organi, gli uffici, le istituzioni e le agenzie dell'Unione.

E' estremamente importante che i nostri cittadini siano consapevoli dei propri diritti e che sappiano che, da quando è entrato in vigore il trattato di Lisbona, essi hanno una maggior influenza sul funzionamento delle istituzioni comunitarie. Inoltre il Mediatore europeo ha detto di voler lavorare a stretto contatto con le istituzioni europee. Sono lieto altresì che i cittadini dei nuovi Stati membri approfittino della possibilità di presentare reclami, un fenomeno testimoniato dal numero relativamente alto di reclami presentati in questi ultimi anni che dimostra che i cittadini dei nuovi Stati membri si interessano alle problematiche comunitarie e non sono indifferenti all'Unione europea.

- Relazione Hübner (A7-0001/2010)

Luís Paulo Alves (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sulla sospensione temporanea dei dazi autonomi della tariffa doganale comune sulle importazioni di taluni prodotti industriali nelle regioni autonome di Madera e delle Azzorre dal momento che tale misura mira ad aumentare la competitività degli operatori economici delle Azzorre (produttori, distributori, commercianti all'ingrosso e al dettaglio) e ad assicurare maggiore stabilità a livello occupazionale nelle Azzorre, compensando gli svantaggi economici legati alla posizione geografica dell'isola.

La sospensione temporanea dei dazi, che consentirà agli operatori economici delle Azzorre e di Madera di importare senza dazi una certa quantità di materie prime, di pezzi di ricambio e di prodotti finiti destinati alla pesca, all'agricoltura, all'industria e ai servizi, stabilirà condizioni favorevoli per gli investimenti a lungo termine.

Queste misure forniranno un certo aiuto anche alle piccole e medie imprese e agli agricoltori locali consentendo loro di creare posti di lavoro e di investire delle regioni ultraperiferiche. Data l'attuale crisi economica va attribuita la massima importanza alle misure specifiche che possono stimolare le attività economiche e consolidare l'occupazione.

Jean-Pierre Audy (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione sulla proposta di regolamento del Consiglio relativa alla sospensione temporanea dei dazi autonomi della tariffa doganale comune sull'importazione di taluni prodotti industriali nelle regioni autonome di Madera e delle Azzorre, una risoluzione basata sull'eccellente relazione della mia collega polacca, l'onorevole Hübner. Le autorità delle regioni di Madera e delle Azzorre, di concerto con il governo dello Stato membro di cui fanno parte, il Portogallo, hanno richiesto la sospensione temporanea dei dazi autonomi della tariffa doganale comune per stimolare la competitività degli operatori economici locali e consolidare l'occupazione nelle regioni ultraperiferiche dell'Unione. Sono pienamente favorevole all'introduzione di misure speciali da parte dell'Unione a sostegno delle regioni ultraperiferiche a condizione che tali misure non vadano ad alimentare la speculazione o si allontanino dall'obiettivo per il quale sono state concepite.

Zigmantas Balčytis (S&D), *per iscritto*. – (LT) Sono favorevole alla proposta della Commissione relativa alla sospensione temporanea dei dazi autonomi della tariffa doganale comune dal momento che credo che

l'Unione europea debba dimostrare con i fatti e non solo a parole la propria solidarietà nei confronti delle regioni che lottano contro le conseguenze della crisi economica. Credo che questa misura vada coordinata con il piano europeo di ripresa economica perché la crisi economica ha colpito gli Stati membri e le regioni dell'Unione europea in modo diverso e quindi occorre essere certi che le misure introdotte siano adatte alle esigenze specifiche di ciascuno Stato membro e di ciascuna regione.

Dato che le isole dipendono dal turismo e il turismo è in declino, la disoccupazione potrebbe aumentare e le piccole e medie imprese potrebbero fallire con conseguenze particolarmente gravi per gli abitanti di queste isole, piccole e lontane. Nell'applicare l'esenzione dai dazi la Comunità deve anche assicurarsi che la misura serva a raggiungere l'obiettivo primario, vale a dire quello di incentivare le imprese locali e di aiutare gli agricoltori e le piccole e medie imprese a sopravvivere in questo momento difficile, e che i medesimi principi vengano applicati in tutti gli altri Stati membri dell'Unione europea.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Lo sviluppo delle regioni ultraperiferiche è seriamente ostacolato da fattori quali la struttura sociale ed economica, la posizione periferica e isolata, la dimensione ridotta, un clima e un suolo difficili e la dipendenza economica. Ecco perché è essenziale che l'Unione europea continui a seguire con particolare attenzione queste regioni, individuandone i problemi e le potenzialità, studiandone le differenze e i punti deboli in modo da applicare politiche e misure adatte al loro sviluppo economico e sociale. Sono favorevole alla proposta di regolamento del Consiglio dal momento che essa costituirebbe un incentivo allo sviluppo sostenibile e all'integrazione delle regioni ultraperiferiche nell'economia mondiale. La sospensione temporanea dei dazi della tariffa doganale comune consentirà alle regioni autonome di Madera e delle Azzorre di superare le difficoltà economiche derivanti dalla loro posizione geografica e anche di far fronte ai problemi specifici che tali regioni stanno incontrando a causa della crisi economica. Plaudo all'iniziativa avviata dalle autorità regionali di Madera e delle Azzorre impegnate nella strategia di sviluppo delle loro regioni che contribuirà a rendere l'Unione europea più competitiva e in grado di proporre modelli di sviluppo economico sostenibile.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sulla sospensione temporanea dei dazi autonomi della tariffa doganale comune sulle importazioni di taluni prodotti industriali nelle regioni autonome di Madera e delle Azzorre. La sospensione contribuirà a rafforzare la competitività degli operatori economici locali e a creare e salvaguardare i posti di lavoro nelle regioni ultraperiferiche, compensando gli svantaggi economici derivanti dalla posizione geografica di tali isole senza influire sul consolidamento del mercato interno e sul principio della libera concorrenza all'interno dell'Unione.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Ritengo che la sospensione temporanea dei dazi autonomi sia essenziale per rafforzare la competitività degli operatori economici delle regioni autonome portoghesi di Madera e delle Azzorre e per assicurare un'occupazione più stabile su queste isole.

La sospensione consentirà agli operatori economici locali di Madera e delle Azzorre di importare senza dazi materie prime, pezzi di ricambio e prodotti finiti utilizzati a livello locale dall'industria manifatturiera e di trasformazione.

L'introduzione di questa esenzione è cruciale per lo sviluppo di tali regioni autonome portoghesi, entrambe fortemente dipendenti dall'industria turistica e quindi altamente vulnerabili alla volatilità del settore. Il loro pieno sviluppo economico è infatti limitato dalle caratteristiche dell'economia locale e dalla posizione geografica.

In quest'ottica qualsiasi incentivo finalizzato all'industria locale sicuramente fornirebbe il sostegno necessario a migliorare le condizioni di vita della popolazione locale e ad aprire la strada alla creazione di posti di lavoro sulle isole, aspetto essenziale per contenere l'emigrazione e creare condizioni favorevoli allo sviluppo.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) La sospensione temporanea dei dazi autonomi della tariffa doganale comune consentirà agli operatori economici locali delle regioni autonome di Madera e delle Azzorre di importare senza dazi una certa quantità di materie prime, pezzi di ricambio e prodotti finiti. Queste materie prime dovranno essere utilizzate dal settore agricolo e dall'industria manifatturiera e di trasformazione delle regioni autonome.

La sospensione rimarrà in vigore fino al 31 dicembre 2019; si prevede inoltre l'introduzione di alcune misure atte a far sì che la sospensione non provochi fenomeni di concorrenza sleale. L'esenzione rafforzerà la competitività delle piccole e medie imprese e degli agricoltori nelle regioni di Madera e delle Azzorre.

Creata appositamente per rispondere alle esigenze specifiche delle regioni ultraperiferiche la misura stimolerà le attività economiche contribuendo in tal modo a consolidare l'occupazione. Le economie locali di Madera e delle Azzorre dipendono in larga misura dal turismo interno e da quello internazionale che hanno risentito dell'attuale crisi economica. La sospensione è quindi pienamente giustificata e si pensa che avrà un impatto positivo sullo sviluppo economico delle regioni.

Auspicherei che in casi come questo si possa prendere rapidamente una decisione dopo aver analizzato i problemi in modo da fornire una risposta efficace e tempestiva.

Per questi motivi ho votato a favore della risoluzione.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Le autorità locali di Madera e delle Azzorre hanno chiesto una sospensione temporanea dei dazi autonomi della tariffa doganale comune sulle importazioni di taluni prodotti industriali al fine di rafforzare la produttività e l'occupazione e renderle più stabili in queste regioni ultraperiferiche.

Noi siamo favorevoli alla sostanza delle proposte contenute nel documento ma crediamo che alcuni pezzi di ricambio che non rientrano tra quelli a fini agricoli previsti dal regolamento, come i pezzi di ricambio o i componenti destinati all'industria dell'energia e in particolare alla cosiddetta "energia pulita" (energia eolica, solare e così via), potrebbero a loro volta essere considerati pezzi di ricambio a fini industriali, specialmente del settore dell'energia e dell'ambiente.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La sospensione dei dazi autonomi della tariffa doganale comune sulle importazioni di taluni prodotti industriali nelle regioni autonome di Madera e delle Azzorre fino al 2019 è molto importante per tali regioni ultraperiferiche dell'Unione in questo momento di crisi economica globale e rappresenta una misura essenziale per le piccole e medie imprese e per gli agricoltori locali dato che stimolerà la competitività degli operatori economici locali e consoliderà l'occupazione in quelle regioni.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Le autorità delle regioni di Madera e delle Azzorre hanno richiesto la sospensione temporanea dei dazi autonomi della tariffa doganale comune per stimolare la competitività degli operatori economici locali e consolidare l'occupazione nelle regioni ultraperiferiche dell'Unione. Per far sì che i beni importati, siano essi materie prime, pezzi di ricambio o prodotti finiti, non creino una distorsione della concorrenza, si provvederà ad assoggettarli a controlli e a fare in modo che le imprese locali li utilizzino per un periodo di almeno due anni prima di poterli vendere liberamente ad altre imprese dell'Unione europea. Ma come si potrebbe applicare questo principio nella pratica? Dato che non è possibile proporre alcuna soluzione plausibile mi sono astenuto dalla votazione.

Maria do Céu Patrão Neves (PPE), *per iscritto*. – (PT) Sono favorevole alla posizione assunta dalla Commissione sulla sospensione per un periodo di dieci anni dei dazi autonomi della tariffa doganale comune sulle importazioni di taluni prodotti industriali nelle regioni autonome di Madera e delle Azzorre e alla relazione dell'onorevole Hübner che, al contempo:

1. introduce una discriminazione positiva a favore delle regioni ultraperiferiche delle Azzorre e di Madera riconoscendo che i limiti strutturali di tali regioni sono permanenti per loro stessa natura;
2. crea le condizioni adatte a stimolare l'attività economica e la crescita dell'occupazione nel gruppo di isole, contribuendo alla loro stabilità demografica.

Si tratta di un buon esempio della coesione che è possibile raggiungere in un'Unione europea fondata sul principio della solidarietà.

Nuno Teixeira (PPE), *per iscritto*. – (PT) Lo sviluppo delle regioni ultraperiferiche è limitato dalla loro lontananza, insularità, clima e caratteristiche geografiche difficili e dalla loro dipendenza economica da un numero limitato di beni e servizi.

Il regolamento sul quale votiamo oggi consentirà a Madera e alle Azzorre di importare una serie di prodotti finiti destinati a fini agricoli, commerciali o industriali oltre che materie prime, pezzi di ricambio e componenti utilizzabili nel settore agricolo e in quello della trasformazione industriale o della manutenzione tramite l'esenzione dai dazi fino alla fine del 2019.

Inoltre l'esenzione sarà estesa a tutto il territorio di entrambe le regioni e non unicamente alle zone esenti, agevolando in tal modo tutti gli operatori economici locali.

Desidero ricordare che per velocizzare l'introduzione della misura è stata adottata una procedura legislativa semplificata: la relatrice della proposta ha funto da presidente della commissione regionale per lo sviluppo e ciò ha consentito di sottoporre la proposta alla votazione in seduta plenaria senza preventivo dibattito.

Sono soddisfatto della versione definitiva della risoluzione che ha accolto gli emendamenti da me presentati sull'inclusione per la zona franca di Madera di una serie di prodotti contenuti in un regolamento del 2000 scaduto nel 2008, e di alcune altre richieste presentate nel 2008 e nel 2009 che non erano contemplate nella proposta iniziale della Commissione.

Proposta di risoluzione B7-0042/2010

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) In linea di principio la proposta della commissione giuridica del Parlamento europeo che chiede la designazione di Ana Palacio Vallelersundi a membro del comitato di cui all'articolo 255 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea è da valutare positivamente. Tuttavia, da un punto di vista istituzionale è incomprensibile come un comitato isolato composto da sette membri possa presentare proposte vincolanti ai governi nazionali. Per questo motivo ho votato contro la proposta.

Evelyn Regner (S&D), *per iscritto*. – (DE) Nella votazione odierna sulla designazione di Ana Palacio Vallelersundi a membro del comitato avente il compito di valutare l'idoneità dei candidati all'esercizio delle funzioni di giudice o di avvocato generale della Corte di giustizia e del Tribunale ho votato contro la proposta in quanto ritengo che la persona designata dal Parlamento europeo non debba limitarsi ad appurare che i candidati siano in possesso di eccellenti conoscenze giuridiche ma debba anche verificare la loro competenza e idoneità sociale. Non ho fiducia nella Palacio in questo senso in quanto temo che, nel valutare i giudici e gli avvocati generali, essa non terrebbe conto dei valori sociali e della capacità di comprendere la natura umana da parte dei candidati. Se si considerano gli obiettivi e i valori stabiliti nel trattato di Lisbona – in questa sede è sì è parlato di un'economia sociale di mercato – e l'inclusione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione tra le leggi europee di base, si può comprendere che quest'aspetto è assolutamente essenziale nel processo di selezione dei giudici e degli avvocati generali.

Daciana Octavia Sârbu (S&D), *per iscritto*. – (RO) La sospensione temporanea dei dazi autonomi della tariffa doganale comune sulle importazioni di taluni prodotti industriali nelle regioni autonome di Madera e delle Azzorre mira a dare una prospettiva a lungo termine agli investitori e a consentire agli operatori economici di avviare attività industriali e commerciali di un certo livello. Come socialista credo che tali misure dovrebbero essere prorogate fino a quando le regioni in questione avranno problemi economici e sono favorevole alla proposta della Commissione in quanto ritengo che l'approvazione della misura in discussione apporterebbe stabilità a medio termine sull'occupazione e sull'ambiente sociale ed economico di queste regioni ultraperiferiche europee che si trovano ad affrontare alcuni problemi specifici. Tuttavia non posso fare a meno di richiamare la vostra attenzione sui rischi che la sospensione temporanea dei dazi comporterebbe per i prodotti provenienti da tali paesi. Questo è il motivo per cui occorrerà monitorare da vicino l'impatto che la sospensione avrà sulla concorrenza.

Róza, Gräfin von Thun Und Hohenstein (PPE), *per iscritto*. – (PL) In base all'articolo 255 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea il Parlamento europeo è una delle istituzioni aventi il compito di designare i membri del comitato preposto a valutare l'idoneità dei candidati all'esercizio delle funzioni di giudice o di avvocato generale nella Corte europea di giustizia. Dato che il comitato è composto da soli sette membri e che il loro compito è di grandissima responsabilità, è importante che essi siano persone irreprensibili e altamente qualificate. Come deputato del Parlamento europeo, e grazie ai nuovi poteri conferitimi dal trattato di Lisbona, posso esercitare una qualche influenza sull'elezione di uno dei sette membri del comitato, e desidero sottolineare che sono favorevole alla candidatura della Palacio Vallelersundi.

La Palacio Vallelersundi è stata eurodeputata per otto anni ed è stata eletta due volte dai colleghi parlamentari a membro della Conferenza dei presidenti di commissione oltre ad aver presieduto la commissione giuridica e per il mercato interno e la commissione per la giustizia e gli affari interni. Inoltre il suo successo personale come consigliere capo della Banca mondiale e il fatto di essere stata la prima donna in Spagna a ricoprire la carica di ministro per gli affari interni non lasciano dubbi sul fatto che sarebbe la persona adatta a quest'incarico.

- Relazione Joly (A7-0086/2009)

Luís Paulo Alves (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sulla revisione dell'accordo di partenariato ACP-CE in quanto credo che il testo contenga importanti elementi di cui tenere conto nei negoziati attualmente in corso.

La coerenza tra le diverse politiche comunitarie, quelle relative al commercio, allo sviluppo, all'agricoltura e alla pesca, dovrebbe essere il fondamento delle nostre relazioni con questo gruppo di paesi in via di sviluppo.

Occorre inoltre tenere presente la nuova situazione rappresentata dagli accordi di partenariato strategico: tali accordi, essenziali per le relazioni commerciali, creano nuove piattaforme di dialogo parlamentare e debbono essere rispettati. Le nuove sfide che stiamo affrontando, come i cambiamenti climatici e la crisi economica, dovrebbero fornirci spunti da includere nel nuovo accordo di Cotonou che si spera possa essere concluso a marzo.

E' inoltre importante che la strategia europea per le relazioni con gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico tenga conto della vicinanza e dei contatti che tali paesi hanno con le regioni ultraperiferiche. Le regioni ultraperiferiche potrebbero essere buoni intermediari per conto dell'Unione europea negli accordi di partenariato economico e conferiscono una dimensione speciale all'azione esterna dell'Unione, contribuendo allo sviluppo di una vera e propria politica di vicinato in senso lato.

Jean-Pierre Audy (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione presentata dalla collega francese, l'onorevole Joly, sulla seconda revisione dell'accordo di partenariato tra gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) e l'Unione Europea (Accordo di Cotonou). Condivido la posizione espressa nella relazione sulla necessità di adeguare l'utilizzo di questo particolare strumento con i paesi ACP alla luce dei problemi attuali come i cambiamenti climatici, l'impennata dei prezzi dei generi alimentari e dei carburanti, la crisi finanziaria e la povertà estrema dell'Africa. I paesi ACP sono partner dell'Unione europea e occorre preservare tale relazione in modo da assicurarci importanti alleati nei futuri negoziati sulla *governance* globale.

Liam Aylward (ALDE), *per iscritto*. – (GA) Ho votato a favore della relazione sulla seconda revisione dell'accordo di partenariato ACP-CE (Accordo di Cotonou) in quanto si tratta di una relazione giunta al momento opportuno e ritengo giusto che la questione dell'accordo di partenariato economico debba essere discussa su base permanente. Gli obiettivi principali dell'Accordo di Cotonou sono quelli di mettere fine alla povertà, di promuovere lo sviluppo sostenibile e di aiutare gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico ad integrarsi nell'economia globale.

Gli accordi e negoziati commerciali attualmente in corso e quelli futuri dovranno cercare di rispettare e rafforzare le disposizioni dell'Unione europea e dei suoi partner in materia di lavoro infantile.

L'articolo 50 dell'Accordo di Cotonou riguarda la promozione di condizioni di lavoro eque e lo sviluppo di misure internazionali finalizzate a porre fine al lavoro infantile. Negli accordi commerciali comunitari occorre assegnare la massima priorità alle questioni relative al lavoro infantile.

Accolgo quindi favorevolmente gli articoli della relazione che chiedono all'Unione europea e ai paesi ACP di avviare dibattiti sul futuro delle relazioni ACP-CE a partire dal 2020 e che raccomandano di dare maggiore spazio in questo processo alle parti indipendenti, vale a dire alle organizzazioni che non sono né stati né governi.

Zigmantas Balčytis (S&D), *per iscritto*. – (EN) La seconda revisione dell'Accordo di Cotonou sta avvenendo in un momento difficile, con l'economia globale in crisi. Credo che la revisione dell'accordo consentirà di adeguare e rafforzare i più importanti principi su cui si basa la cooperazione tra l'Unione europea e gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Da quando è stata apposta la prima firma all'accordo la situazione è cambiata e sono sorti diversi problemi. I negoziati sull'accordo dovrebbero contemplare importanti questioni quali la lotta contro i cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo, l'utilizzo pratico delle enormi risorse di energia rinnovabile, la crisi alimentare e l'acquisizione di terreno coltivabile.

Bisognerebbe inoltre concentrarsi sui problemi migratori. Nel corso degli ultimi anni siamo stati testimoni della morte per annegamento di centinaia di giovani africani al largo delle coste dell'Unione europea. Il forte fenomeno dell'immigrazione è una conseguenza della debolezza economica, dell'impoverimento, della violazione dei diritti umani e di molti altri fenomeni, tutti problemi che ritengo debbano essere affrontati con chiarezza nella revisione dell'accordo.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (EN) Voto a favore del progetto di relazione sulla seconda revisione dell'Accordo di Cotonou che introduce questioni chiave in materia di sviluppo sostenibile e di integrazione graduale dei paesi ACP nell'economia globale. Questioni quali i cambiamenti climatici, la sicurezza energetica, la formazione e la cooperazione nel settore dell'istruzione sono essenziali per lo sviluppo economico e sociale dei paesi in questione. Il fenomeno del riscaldamento globale, che colpisce prevalentemente i paesi in via di sviluppo, può persino rappresentare un'opportunità per noi. Le fonti di

energia rinnovabile che tali paesi hanno a disposizione sono essenziali per il loro sviluppo economico e sociale e possono consentire loro di avvicinarsi ad una situazione di indipendenza energetica contribuendo ad affrontare la crisi globale. E anche gli investimenti nel settore dell'istruzione e della formazione sono importanti per combattere la povertà, la disoccupazione, l'immigrazione clandestina e la fuga di cervelli in quanto possono contribuire allo sviluppo dei paesi ACP aiutandoli a costruire le proprie economie.

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) Sono a favore della relazione in base alla quale la seconda revisione dell'accordo di partenariato ACP-CE deve andare di pari passo con l'attuale crisi globale ed essere svolta nel pieno rispetto dell'idea di un partenariato tra uguali. La seconda revisione dell'accordo, attualmente in corso, ci fornirà l'opportunità di indagare sulle cause più profonde della crisi finanziaria, climatica, alimentare ed energetica e ci consentirà di imparare dagli errori del passato, di introdurre le opportune modifiche all'accordo di Cotonou e di migliorare l'unità, la coesione e la solidarietà dei paesi ACP. La relazione chiede di rafforzare le disposizioni e le sanzioni in materia di diritti umani ed esprime rammarico per il fatto che i vari parlamenti (quello europeo, quello dell'Assemblea paritetica e quelli nazionali dei paesi ACP) non siano stati consultati dagli Stati membri e non abbiamo potuto partecipare al processo decisionale che ha portato all'individuazione dei settori e degli articoli da rivedere e al conferimento del mandato negoziale. L'obiettivo principale dell'Accordo di Cotonou è la riduzione e, alla fine, l'eliminazione della povertà, di concerto con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e la graduale integrazione dei paesi ACP nell'economia mondiale.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sulla seconda revisione dell'accordo di partenariato ACP-CE in quanto credo sia necessario introdurre cambiamenti che ci consentano di affrontare le grandi sfide attuali come i cambiamenti climatici, la crisi finanziaria e la crisi alimentare.

Sono lieta che il Parlamento abbia sostenuto i paesi ACP che vogliono che la questione dei cambiamenti climatici sia affrontata trasversalmente nella seconda versione riveduta dell'Accordo di Cotonou ma mi rammarico del fatto che i parlamenti (quello europeo, quello panafricano e quelli nazionali dei paesi ACP) non abbiano avuto l'opportunità di partecipare attivamente al processo decisionale relativo alla revisione di quest'importante accordo.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Mi auguro che la seconda versione riveduta dell'Accordo di Cotonou possa contribuire a promuovere lo sviluppo sostenibile dei paesi ACP aumentandone la coesione sociale e agevolando la lotta contro la povertà.

Nei paesi ACP gli effetti della crisi collegati ai cambiamenti climatici sono molto evidenti e si stanno aggravando sempre più. Data la situazione la questione della sovranità alimentare è d'importanza vitale; si dovrebbe inoltre utilizzare correttamente le risorse naturali ed incoraggiare lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Dobbiamo far sì che i paesi ACP traggano beneficio da un quadro commerciale che sia perlomeno equivalente a quello precedentemente in vigore. E ritengo che il Fondo europeo di sviluppo (FSE), che è alla base della politica di cooperazione allo sviluppo nell'ambito dell'accordo, debba prevedere i poteri di bilancio del Parlamento.

Per questi motivi ho votato a favore.

João Ferreira (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Anche noi, come la relatrice, crediamo che la seconda revisione dell'Accordo di Cotonou sia una buona occasione per apportare delle modifiche.

La relazione fissa alcuni principi che, se applicati, costituirebbero un passo avanti nel miglioramento dell'accordo come dimostrato dal fatto che si parli di difesa della sovranità e della sicurezza alimentare per i paesi ACP e di lotta contro i paradisi fiscali.

Desidero al contempo condannare alcuni importanti aspetti della relazione come il tentativo di regionalizzare le relazioni ACP-CE che potrebbe mettere a repentaglio la coerenza e la forza del gruppo di paesi ACP.

La relazione è carente sotto altri punti di vista in quanto non affronta in modo adeguato il problema della dipendenza e della subordinazione alle quali sono soggetti i paesi in oggetto e il fatto che le attuali politiche in materia di aiuti per la cooperazione e lo sviluppo abbiamo di fatto contribuito a provocare la situazione, una questione chiave. Non è stata affrontata in modo adeguato neanche la questione delle conseguenze che potrebbero derivare dall'applicazione in questo contesto degli accordi di partenariato economico proposti dall'Unione europea.

La relazione avrebbe dovuto dar voce alle riserve e alle obiezioni sollevate da diversi paesi ACP e alle priorità di quei paesi in relazione, per esempio, al Fondo europeo di sviluppo.

Alan Kelly (S&D), *per iscritto*. – (EN) Onorevoli colleghi, sono lieto di rivolgermi oggi al Parlamento europeo che è riuscito a muoversi verso una maggiore equità nel rapporto tra paesi ricchi e poveri rafforzando i diritti umani. La revisione dell'accordo dev'essere conforme alle necessità del nuovo mondo in cui viviamo e deve basarsi su un partenariato tra uguali. Il nostro è un nuovo mondo con una nuova economia le cui nuove priorità sono la distribuzione equa della ricchezza e i cambiamenti climatici. Mi congratulo con mio gruppo parlamentare che ha inserito nella revisione i principi relativi all'eliminazione della povertà.

Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Indubbiamente la relazione contiene suggerimenti molto validi ed esprime diverse lodevoli intenzioni. La priorità attribuita alle energia rinnovabile, l'obbligo per le multinazionali che operano nei paesi ACP di dichiarare profitti e tasse, l'introduzione del concetto di sovranità alimentare e le critiche all'esternalizzazione da parte dell'Europa della gestione dei flussi migratori sono tutte proposte cui siamo favorevoli. Non possiamo tuttavia ignorare il fatto che la relazione non modifichi in alcun modo l'Accordo di Cotonou.

Tale accordo è un simbolo della piena accettazione da parte dell'Unione europea della logica ultraliberale dell'Organizzazione mondiale del commercio. Noi non ci facciamo ingannare: lo "sviluppo" cui la relazione fa riferimento serve da facciata per le motivazioni egoistiche che hanno determinato lo smantellamento degli accordi di Lomé. Denunciamo l'applicazione degli accordi di partenariato europeo stabiliti nell'accordo, l'utilizzo da parte della Commissione degli aiuti allo sviluppo come forma di ricatto per spingere alla conclusione degli accordi e il conseguente saccheggio delle economie dei paesi ACP. Votiamo contro il testo perché non vogliamo sostenere l'abbandono da parte dell'Unione europea dell'unico strumento di cooperazione economica che non è dominato dall'ossessione di una concorrenza libera e senza distorsioni e non si inchina alle richieste avanzate dagli Stati Uniti all'Organizzazione mondiale del commercio.

Nuno Melo (PPE), *per iscritto*. – (PT) La recente tragedia che ha colpito Haiti dimostra che gli accordi di partenariato non sono sufficienti a risolvere i problemi. La seconda revisione dell'Accordo di Cotonou rappresenta quindi un'ottima opportunità per apportare modifiche in relazione a sfide attuali quali i cambiamenti climatici, l'impennata del prezzo dei prodotti alimentari e della benzina, la crisi finanziaria e la povertà estrema di diversi paesi ACP. È il momento di escogitare misure che possano risolvere effettivamente i vari problemi che continuano ad essere presenti in gran parte dei paesi in questione.

Aldo Patriciello (PPE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi congratulo per l'eccellente lavoro svolto dal relatore e dai differenti gruppi politici su questa relazione che condivido pienamente.

All'interno della relazione, vorrei focalizzare l'attenzione sui negoziati per la revisione dell'accordo di Cotonou. In effetti, tali accordi devono tener conto di diversi aspetti critici, come i riflessi della crisi finanziaria, l'aumento dei flussi migratori e soprattutto dell'immigrazione clandestina.

Sono convinto che soltanto un adeguato esame della cooperazione economica permetterebbe di contenere l'impatto negativo della crisi e dei suoi risvolti sia sull'economia dei paesi ACP – che a causa di tale fenomeno perdono quella forza lavoro e quella manodopera qualificata necessaria allo sviluppo – sia sui paesi dell'Unione europea maggiormente colpiti dall'immigrazione clandestina.

Daciana Octavia Sârbu (S&D), *per iscritto*. – (EN) È importante effettuare una revisione di tutti gli aspetti dell'Accordo di Cotonou alla luce delle ripercussioni degli sviluppi più recenti sui paesi ACP. Desidero in modo particolare unirmi a coloro che hanno espresso la loro preoccupazione sull'integrazione regionale, che non è importante per i soli paesi ACP ma anche per quelli dell'America latina e in particolare per la comunità andina. Taluni accordi commerciali (accordi che, stando a quanto sostengono i funzionari della Commissione, dovrebbero promuovere lo sviluppo) potrebbero pregiudicare il commercio tra i paesi di una stessa regione e quindi ostacolare l'obiettivo dichiarato, quello di promuovere l'integrazione regionale. L'Unione europea deve tenere costantemente sotto controllo le proprie politiche commerciali e valutarne l'impatto poiché se non lo farà o se non agirà nel modo corretto, ci sarà il rischio che tali politiche possano ripercuotersi negativamente sullo sviluppo a lungo termine.

Brian Simpson (S&D), *per iscritto*. – (EN) Voterò a favore della relazione ma desidero far notare che alcune organizzazioni sostenute dalla Commissione che avevano il compito di avviare progetti in base ai partenariati ACP-CE sono rimaste invischiate in casi di corruzione e hanno orchestrato una campagna discriminatoria e accusatoria nei confronti del personale che ha portato alla luce tali casi.

Mi riferisco naturalmente all'organizzazione nota come Centro per lo sviluppo delle imprese che, con il sostegno della Commissione, ha rimosso dalla carica tutti coloro che hanno portato alla luce i casi di corruzione e non ha fatto molto per colmare i punti deboli della *governance* e degli alti dirigenti dell'organizzazione.

Quando le indagini dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode hanno portato alla luce i casi di corruzione e hanno accertato che la Commissione, presente al momento della frode con alcuni membri nel consiglio di amministrazione del Centro per lo sviluppo delle imprese, non aveva agito con diligenza, ci si sarebbe aspettati una qualche iniziativa e sicuramente la difesa di coloro che avevano denunciato i fatti in questione. Ma ciò non è accaduto e la Commissione europea dovrebbe vergognarsene.

Anche se oggi voto a favore ritengo sia necessario valutare con urgenza e in dettaglio quella che sembra essere un'incapacità da parte dell'Unione europea di esercitare un controllo finanziario adeguato.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) L'Accordo di Cotonou che risale al 2000 e disciplina la cooperazione tra l'Unione europea e gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico viene sottoposto a revisione ogni cinque anni. L'accordo mira all'eliminazione della povertà e all'integrazione graduale dei paesi ACP nell'economia globale nel rispetto degli obiettivi dello sviluppo sostenibile. La revisione è in corso nel contesto di una crisi finanziaria globale, di rapidi cambiamenti climatici, di pressioni sui prezzi dei generi alimentari e dell'energia e di un dibattito sull'utilizzo del suolo e la sostenibilità degli investimenti esteri.

E' giunto il momento di rafforzare il controllo del parlamento sulle strategie statali e sul Fondo europeo di sviluppo e di cercare di istituire politiche commerciali, estere e di sviluppo coerenti tra loro. Ed è il momento di adottare un approccio olistico nell'affrontare i cambiamenti climatici e di concentrarci al massimo sulle energie rinnovabili, di lottare contro i flussi finanziari illeciti provenienti dai paesi in via di sviluppo e di avviare una riforma della politica della Banca europea per gli investimenti rendendola più trasparente in materia di paradisi fiscali. E' arrivato il momento di riconoscere che la proprietà della terra e l'acqua potabile sono diritti fondamentali e di ammettere che poter accedere equamente alle risorse naturali può veramente aiutare la popolazione ad uscire dalla povertà. La relazione sottolinea questi aspetti ed è per questo che la sostengo.

Marie-Christine Vergiat (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FR) Mi sono astenuta dal voto sulla relazione della onorevole Joly sulla seconda revisione dell'accordo di partenariato ACP-CE nonostante la relazione contenga moltissime proposte specifiche sulla rinegoziazione dell'accordo comunemente noto come Accordo di Cotonou cui sono favorevole.

Una di queste proposte riguarda la necessità di tenere conto della situazione dei paesi più poveri della terra alla luce delle loro particolari caratteristiche per quanto concerne i cambiamenti climatici, la democrazia, i diritti umani, la fuga di cervelli, la corruzione e le caratteristiche specifiche della loro economia e in modo particolare di quella agricola.

Tuttavia gli emendamenti presentati dal Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) approvati in plenaria stravolgono la sostanza della relazione: mi riferisco ad esempio all'emendamento n. 3 che nega alla popolazione il diritto di definire autonomamente la propria politica agricola.

Iva Zanicchi (PPE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito alla seconda revisione dell'accordo di Partenariato ACP-CE ("accordo di Cotonou") ho espresso voto favorevole. Tale accordo, che regola le relazioni politiche, commerciali e di cooperazione allo sviluppo tra l'UE ed i 77 Paesi ACP e relativo al periodo 2000-2020 è stato già rivisto nel 2005.

Nell'ambito delle disposizioni oggetto della seconda revisione si chiede giustamente di inserire delle disposizioni ad hoc in materia di cambiamenti climatici, rivedere le disposizioni in tema di energie rinnovabili, rafforzare le disposizioni in tema di sviluppo rurale e sicurezza alimentare, compiere maggiori sforzi per contrastare i flussi finanziari illeciti ed i paradisi fiscali.

Tale revisione, sono sicura, potrà rafforzare i rapporti di partenariato tra UE e Paesi ACP e assicurare una maggiore sinergia e collaborazione in vista degli obiettivi comuni da raggiungere.

8. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13:35, riprende alle 15:10)

PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA*Vicepresidente***9. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale****10. SWIFT (discussione)**

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sulla dichiarazione del Consiglio su SWIFT.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signor Presidente, si tratta di una dichiarazione del Consiglio su un programma che, come ben sapete, consta di un accordo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti volto a tracciare le transazioni finanziarie correlate al terrorismo e, quindi, a scambiare e trasferire dati di natura finanziaria. Credo che tutti concordiamo su questo aspetto. Il suddetto accordo è in vigore da alcuni mesi, funziona correttamente e garantisce continuità del flusso di informazioni ai fini del programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi (TFTP).

In vista della scadenza formale dell'accordo prevista per il prossimo 31 gennaio, nel corso dello scorso semestre di presidenza svedese il Consiglio ha ritenuto necessario predisporre un accordo per garantire il proseguimento del suddetto programma. Il 30 novembre 2009 il Consiglio ha quindi approvato una decisione per la firma del suddetto accordo, meglio noto come programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi (TFTP).

Si tratta di un accordo ad interim, quindi valido solo per un breve periodo, che in linea di massima dovrebbe scadere il 31 ottobre 2010. Come ho già detto, l'accordo temporaneo approvato dal Consiglio l'anno scorso, andrà comunque a scadenza, a meno che il Parlamento europeo non intervenga prima.

Questa è la situazione attuale. A seguito della firma dell'accordo provvisorio la Commissione non ha più inviato alcuna comunicazione sul contenuto dell'accordo al Parlamento europeo, che ancora non dispone del documento. Posso tuttavia preannunciarvi che l'accordo sarà presentato la settimana prossima: esso sarà reso noto al Parlamento europeo il prossimo 25 gennaio e sarà trasmesso, adeguatamente tradotto, al Parlamento europeo per approvazione.

La Commissione ci ha spiegato che non le è stato ancora possibile inoltrare il testo perché non ha ultimato le necessarie traduzioni. Il Consiglio non ha quindi ricevuto dalla Commissione il testo multilingue poiché, come ho appena accennato, la traduzione nelle diverse lingue comunitarie è ancora in fieri: e sapete bene che il Consiglio non può trasmettere il testo dell'accordo al Parlamento europeo prima del completamento delle varie versioni linguistiche, che dipendono dalla Commissione; e che saranno trasmesse il 25 gennaio prossimo.

In futuro, inoltre, e in previsione di un accordo definitivo e non più provvisorio, la Commissione intende formulare alcune raccomandazioni per l'elaborazione di un accordo di lungo termine: che non scada quindi nell'ottobre del prossimo anno, come quello di cui parliamo oggi, ma abbia lunga durata. Tale accordo dovrà essere negoziato e concluso conformemente alla nuova base giuridica prevista dal trattato di Lisbona, con il pieno coinvolgimento del Parlamento europeo, che in realtà è già pienamente coinvolto nella definizione di tali accordi. Lo stesso avverrà per il prossimo accordo in merito al quale la Commissione non ha ancora formulato alcuna raccomandazione.

Per concludere, vorrei ricordare che si tratta di una questione estremamente importante poiché riguarda una procedura, un programma di lotta al terrorismo. Il fallito attentato di Detroit ci ricorda che il pericolo è sempre attuale, che la minaccia persiste e quindi gli Stati membri non devono permettere che si interrompa il flusso continuo di dati di messaggistica finanziaria relativi al programma TFTP, come ha spiegato il giudice Bruguière nel suo intervento a porte chiuse presentato a questo Emiciclo lo scorso novembre. A suo avviso diversi Stati membri hanno potuto beneficiare e trarre vantaggio dalle informazioni fornite agli Stati Uniti per individuare ed evitare attività terroristiche.

Queste considerazioni hanno indotto il Consiglio ad adoperarsi, durante lo scorso semestre di presidenza svedese, per l'applicazione provvisoria di un nuovo accordo per evitare la prossima scadenza al 31 gennaio, e la conseguente interruzione di qualsiasi possibile flusso di informazioni. Il Consiglio non poteva agire altrimenti e ovviamente comprendiamo bene la vostra posizione riguardo la trasmissione delle informazioni

al Parlamento europeo. Ribadisco che il mancato inoltro delle informazioni è dovuto al ritardo accumulato dalla Commissione nell'elaborazione delle necessarie traduzioni.

Manfred Weber, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, Presidente Garrido, onorevoli deputati, questo dibattito è stato inizialmente condizionato dal senso di frustrazione e di irritazione provato da numerosi deputati al Parlamento europeo che avevano l'impressione che il Consiglio, ancora una volta, agisse in modo affrettato prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Per tale motivo mi rallegro del fatto che il Consiglio abbia compreso che è utile consultare il Parlamento europeo, applicare le disposizioni del nuovo trattato di Lisbona in materia di procedure di ratifica e dare a noi la possibilità di valutare l'opportunità o meno di applicare l'accordo.

In questo iter legislativo, se decidiamo di percorrerlo, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici Cristiani) applicherà criteri decisionali chiari. Sono da considerare entrambi i lati della medaglia: da una parte, il gruppo del PPE si attiene al principio chiaro secondo cui i dati europei, ovunque siano essi conservati, devono essere protetti secondo standard europei. Insistiamo affinché sia riconosciuto il diritto di ricorso a coloro che ritengano di aver subito un trattamento iniquo dei propri dati nel corso di eventuali controlli. E sosteniamo il principio della trasmissione dei dati solo in casi specifici, e non in linea generale, e solo qualora la persona in esame sia sospettata di reato. Per il nostro gruppo questi sono argomenti importanti.

D'altro canto, naturalmente noi vogliamo collaborare con gli Stati Uniti e con i nostri partner nella lotta al terrorismo. Non vogliamo che, a fronte di un'eventuale scadenza dell'accordo, alcuni Stati debbano subire particolari pressioni, come ad esempio il Belgio, perché allora gli Stati potrebbero iniziare ad agire in base ad accordi bilaterali. Anche in questo caso serve molta attenzione: il gruppo PPE esaminerà la questione dopo la presentazione della proposta legislativa.

Vorrei chiedere ancora una volta al Consiglio e alla Commissione di non temporeggiare e trasmetterci il testo quanto prima per consentirci di esaminarlo. Questo Parlamento sa lavorare con celerità e sapremo esaminare la questione rapidamente. Spetterà poi ai ministri, e consentitemi di sottolineare molto chiaramente che spetterà soprattutto ai ministri degli Interni, convincere il Parlamento europeo che i metodi oggi proposti nell'accordo all'ordine del giorno sono assolutamente necessari per la lotta al terrorismo.

Noi manteniamo un atteggiamento di apertura, ma l'esecutivo, vale a dire i ministri, devono ancora esercitare la loro opera di convincimento nei nostri confronti.

Martin Schulz, a nome del gruppo S&D – (DE) Signor Presidente, con il trattato di Lisbona avviamo un processo legislativo importante.

Signor Ministro, se nel trattare un argomento così delicato lei ci dice che il ritardo è dovuto alle traduzioni, o meglio alla loro assenza, e che ce ne dobbiamo fare una ragione allora, seppure con il massimo rispetto, mi consenta di affermare che questa è soltanto una scusa per proteggere il Consiglio e tentare di acquietare i deputati di questo Emiciclo. Non ci crediamo. Ne prendo semplicemente atto e passo oltre.

L'aspetto fondamentale della questione è piuttosto il mancato coinvolgimento del Parlamento europeo. Trattandosi di accordi internazionali di tale portata lo trovo inammissibile. Chiediamo un chiaro coinvolgimento del Parlamento europeo dal primo giorno di applicazione dell'accordo. Il motivo lo ha spiegato con grande precisione l'onorevole Buzek, presidente del Parlamento europeo, affermando che l'accordo SWIFT crea i presupposti per gravi violazioni delle libertà fondamentali dei cittadini, che sono garantite costituzionalmente nella maggior parte degli Stati membri dell'UE e nella Carta dei diritti fondamentali.

Ad ogni modo, se nel quadro di un tale accordo sono necessari provvedimenti esecutivi che possano cagionare violazioni delle libertà fondamentali, è assolutamente necessario tutelare giuridicamente i cittadini europei contro tali violazioni. Questo significa garantire la massima protezione dei dati da ogni punto di vista, prevedere la cancellazione dei dati dopo un periodo di tempo certo e determinato e prevedere precise istanze di ricorso per i cittadini in caso di violazione dei loro diritti fondamentali. Uno degli elementi basilari del principio dello stato di diritto è quello di mettere i cittadini in condizione di tutelarsi contro trattamenti arbitrari da parte dello Stato.

L'Unione europea non può invalidare questa tradizione giuridica radicata nei sistemi dei 27 Stati membri adducendo la mancanza di traduzioni. Se siamo convinti di voler sviluppare lo stato di diritto a livello europeo, dobbiamo anche saper trasporre a tale livello il modello di intervento necessario per motivi di sicurezza, ma anche la legittima tutela dei cittadini.

Il Consiglio deve quindi spiegarci qual è il valore aggiunto dell'accordo SWIFT che, secondo gli auspici del Consiglio, dovrebbe entrare in vigore a titolo provvisorio. E non mi soffermerò sui casi di violazione dei dati da parte dei numerosi servizi di sicurezza statunitensi. Qualcuno mette dell'esplosivo nella biancheria e vola su una tratta transatlantica. Ad oggi sono questi i risultati dell'intensa attività di sicurezza svolta dai servizi segreti americani. Ma non è da questo che può dipendere.

Mi chiedo perché dobbiamo applicare questa procedura prioritaria visto che esiste già un accordo tra Unione europea e Stati Uniti sull'assistenza giuridica temporanea, concluso il 1° febbraio 2009, che all'articolo 4 stabilisce in modo preciso le modalità di trasmissione dei dati bancari in caso di sospetti fondati. Questo significa che l'entrata in vigore dell'accordo SWIFT non fornirebbe alcun valore aggiunto in termini di protezione.

Quindi non comprendiamo le ragioni di tanta fretta; e il tedesco, la mia lingua, usa un'espressione ancora più colorita per definire questa urgenza di accelerare le procedure. La nostra unanime richiesta al Consiglio deve essere formulata in modo molto preciso: inviateci i documenti pertinenti! Discuteremo la questione e concluderemo la procedura parlamentare con la necessaria rapidità perché vogliamo sicurezza ma non solo per gli organismi di sicurezza; vogliamo la sicurezza dei cittadini che dovrebbero essere protetti anche dai suddetti organismi di sicurezza. Credo che questo sia lo scopo dell'accordo, ma in tal caso vogliamo anche che esso entri in vigore come un'apposita legge.

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, iniziamo con le buone notizie: la presidenza spagnola ha annunciato la presentazione del documento per lunedì 25 gennaio, vale a dire lunedì prossimo. Ho segnato la data: significa che abbiamo una settimana di tempo per discuterne in Parlamento; questa è la realtà dei fatti.

Signor Presidente, come ho già anticipato, e sperando nel sostegno degli altri gruppi parlamentari, vorrei chiedere alla Conferenza dei presidenti di indire sia una riunione della competente commissione parlamentare che una tornata dedicata all'esame di questo accordo ad interim, poiché sarebbe insensato farlo entrare in vigore il prossimo 1° febbraio senza averlo prima discusso in Aula.

Mi rivolgo al Presidente Zapatero: vi sono due possibili risposte, una affermativa e una negativa. Posso anticipare che un eventuale "sì" dipenderà da una serie di condizioni: è importante saperlo e dobbiamo ricevere una risposta a tale riguardo prima del 25 gennaio. Il Parlamento europeo non ha ricevuto alcun riscontro alle condizioni formulate.

Le condizioni a cui mi riferisco sono le seguenti: in primis tenere sempre aggiornato il Parlamento europeo e trasmettergli tutte le necessarie informazioni; in secondo luogo, coinvolgere il Parlamento nel negoziato sull'accordo definitivo e in terzo luogo, tenere conto delle nove condizioni sulle disposizioni da inserire nell'accordo formulate dalla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni nella sua risoluzione e successivamente approvate da questo Emiciclo.

La nostra richiesta è molto semplice: la presidenza non deve limitarsi a trasmetterci il documento provvisorio il 25 gennaio ma deve anche rispondere alle tre richieste di cui sopra. In caso di risposta positiva, l'accordo potrebbe ricevere la nostra approvazione; in caso contrario, credo che l'esito della votazione sarà probabilmente negativo, o quanto meno questo è il parere del mio gruppo.

E' doveroso rilevare che in caso di voto negativo l'accordo ad interim non potrà entrare in vigore il 1° febbraio. Questa è la situazione attuale, e domani chiederò comunque alla Conferenza dei presidenti di indire sia un'apposita riunione della commissione sull'argomento che una tornata dedicata alla discussione dell'accordo provvisorio.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, la frustrazione del Parlamento europeo ora si riversa tutta sulla presidenza spagnola, che ha appena avviato il suo mandato e che deve farsene carico a nome di tutto il Consiglio; comunque la sottoscritta vi considera coinvolta in prima persona. Deploro l'assenza di rappresentanti della Commissione ai posti 21 e 22 dato che, se non sbaglio, la Commissione avrebbe dovuto accelerare l'intero iter quando si è chiesto al Parlamento europeo di avviare la procedura di approvazione del testo. Ciononostante, la Commissione evita di assumersi le sue responsabilità e di partecipare alla discussione.

Senza ripetere quanto già affermato dai colleghi, consentitemi di affermare che per il Consiglio sarebbe estremamente rischioso far entrare in vigore questo accordo SWIFT prima del voto del Parlamento europeo sul testo che vorrete trasmetterci. Se continuerete a premere a velocità folle per il 1° febbraio – e giustamente

l'onorevole Schulz ha usato un'espressione tedesca molto colorita per descrivere l'intera procedura - credo che oltre ad apparire come una provocazione nei confronti del Parlamento europeo, l'intero processo sarà da intendersi anche come una violazione dei trattati, e in particolare una violazione del trattato di Lisbona da poco entrato in vigore; sarebbe un gesto irresponsabile.

In casi urgenti, è possibile scambiare informazioni vitali in virtù di accordi giuridici bilaterali già in vigore con gli Stati Uniti o con altri paesi. Di conseguenza non c'è nessuna fretta.

Vorrei ribadire ancora una volta che i cittadini dell'Unione europea ci osservano con attenzione per vedere come reagiamo al tanto acclamato trattato di Lisbona. Allo stato attuale dei fatti non esercitare il controllo parlamentare, accettare questa violazione delle leggi nazionali in materia di protezione dei dati e contravvenire alla Carta dei diritti fondamentali, tante volte evocata nella discussione sul trattato di Lisbona, apparirà come un'azione suicida e del tutto inammissibile. Ad ogni modo, signor Ministro, lei condivide la responsabilità di tutto ciò con la Commissione.

Ho ancora una domanda: ho appena appreso che alcune versioni linguistiche dell'accordo SWIFT sono già state pubblicate. Vorrei gentilmente sapere quali versioni sono già apparse sulla Gazzetta Ufficiale, in che data e perché i suddetti documenti non sono ancora stati messi a disposizione del Parlamento europeo.

Timothy Kirkhope, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, i recenti fatti di cronaca ci hanno ancora una volta ricordato quanto sia importante condividere le informazioni per garantire la sicurezza dei cittadini europei. SWIFT si è rivelato un utile strumento in tal senso. Fortunatamente, in occasione di un incontro a Washington con alcuni funzionari del governo statunitense, e in particolare con David Cohen, vice segretario per il controllo del finanziamento del terrorismo all'interno del dipartimento del Tesoro, sono stato rassicurato dai sistemi di controllo multipli e dai meccanismi di protezione e vigilanza indipendente che spero rendano irreprensibile l'attuazione di questo nuovo accordo.

Devo invece esprimere grande preoccupazione nel constatare l'insufficiente livello di consultazione del Parlamento europeo da parte del Consiglio e i presunti ritardi della Commissione. E' fondamentale informare in modo adeguato e frequente tanto il Parlamento europeo che i suoi rappresentanti eletti per non rendere il consenso parlamentare uno strumento retroattivo. Questo atteggiamento da parte del Consiglio mina i valori e i principi democratici che sottendono l'attività di questo emiciclo e di questo Parlamento. Auspico vivamente che il Consiglio, e quindi la presidenza, prendano debitamente in considerazione tali osservazioni.

Rui Tavares, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, per tutta la durata di questa procedura il Parlamento europeo è stato trattato in modo offensivo o quasi umiliante. E' inaccettabile sentirsi dire che dobbiamo aspettare le versioni linguistiche quando sappiamo da fughe di notizie che diverse versioni già in possesso della stampa.

Ciononostante, una bozza dell'accordo ci è stata presentata un venerdì, a Bruxelles dopo che i membri del Parlamento europeo erano rientrati a Strasburgo. A Bruxelles era rimasto un unico eurodeputato: il sottoscritto.

Anche i numerosi riferimenti alla relazione Bruguère, una relazione coperta dal segreto, sono inaccettabili. Non è convincente poiché chiunque abbia letto la suddetta relazione ne conosce la carenza di dati empirici.

E' altresì inaccettabile affermare che si tratta di una relazione provvisoria, giacché i dati che verranno raccolti nei prossimi nove mesi saranno nelle mani dell'amministrazione statunitense per cinque anni; e potrebbe trattarsi di una amministrazione guidata da Sarah Palin piuttosto che dal presidente Obama. Come può un cittadino europeo sentirsi protetto? Il Consiglio ci costringe palesemente a respingere questo accordo, e non ci semplifica affatto il lavoro.

Respingendo l'accordo, agevoliamo comunque la Commissione, poiché sappiamo bene che i neoeletti commissari, le signore Malmström e Reding saranno sicuramente in grado di negoziare un ottimo accordo anche ripartendo da zero, e siamo certi che saranno disposte a farlo.

Martin Ehrenhauser (NI). – (DE) Signor Presidente, negli ultimi anni è stato adottato un enorme numero di provvedimenti in nome della lotta al terrorismo, anche da parte del Consiglio. Tuttavia, molte di queste misure non sono ragionevolmente proporzionali all'entità effettiva della minaccia rappresentata dal terrorismo; al contrario, si traducono in restrizioni inaccettabili dei diritti dei cittadini. E lo scambio sistematico di informazioni, indipendentemente dai sospetti, previsto nell'accordo SWIFT non fa certamente eccezione. Persino il dipartimento federale della polizia criminale tedesca, che sicuramente non è famoso per la protezione

dei dati, ha dovuto ammettere che il provvedimento è assolutamente inadeguato. Dobbiamo fermare queste continue restrizioni dei diritti dei cittadini e non dobbiamo approvare l'accordo provvisorio.

Per quanto riguarda i metodi del Consiglio, vorrei ancora una volta ribadire che gli Stati Uniti hanno esaminato e archiviato i dati degli utenti SWIFT senza alcuna forma di restrizione. Invece di sanzionare tale comportamento il Consiglio gli ha conferito valore legale! Naturalmente vorrei anche sollecitare il Consiglio a trasmettere quanto prima al Parlamento europeo tutte le informazioni relative all'argomento in esame.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) In un intervento, credo in quello dell'onorevole Harms, si è parlato della presunta pubblicazione di una delle versioni linguistiche. Naturalmente non dispongo di tale informazione, che verificherò e vi fornirò per iscritto. Ribadisco che il prossimo 25 gennaio il Parlamento europeo disporrà del testo dell'accordo che entrerà provvisoriamente in vigore il prossimo 1° febbraio. Conformemente al diritto europeo, all'articolo 218 del trattato di Lisbona e alla convenzione di Vienna, gli accordi firmati possono entrare provvisoriamente in vigore: quindi la procedura è valida.

Per l'Unione europea, e naturalmente per il Consiglio, è importante che questo accordo rimanga in vigore; e altrettanto importante è che rimangano in vigore gli accordi relativi al programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi. Lo consideriamo un passo importante, utile alla lotta contro il terrorismo. Esso prevede una forma di collaborazione con gli Stati Uniti, un paese degno di fiducia, un paese partner, un paese vicino che persegue il nostro stesso scopo: lottare contro il terrorismo. Questo non ha nulla a che vedere con il ritardo nella trasmissione delle versioni linguistiche, che non è assolutamente una scusa, onorevole Schulz, né è un modo per guadagnare tempo, onorevole Weber.

Come ben sapete, alcune settimane fa, o forse alcuni mesi fa, la presidenza svedese, il Consiglio, ha suggerito di inviare al Parlamento europeo il testo disponibile in un'unica lingua; ma la Commissione si è resa conto che non era possibile e che doveva essere proprio la Commissione a produrre e trasmettere tutte le versioni linguistiche. Il Consiglio, attraverso la presidenza svedese, aveva buone intenzioni che non abbiamo potuto concretizzare per motivi tecnici e giuridici; motivo per cui il testo arriva solo ora. Comprendo che il Parlamento europeo avrebbe voluto ricevere questa versione tempo addietro e concordo pienamente. Se fossi stato un eurodeputato, avrei formulato i vostri stessi pensieri e avrei voluto ricevere le suddette versioni linguistiche prima. Non è stato possibile per i motivi che vi ho già illustrato, ma questo non ha nulla a che vedere con strategie per guadagnare tempo o nascondere qualcosa. Non si tratta di una scusa, nel modo più assoluto.

Credo che il Parlamento europeo potrà partecipare appieno all'accordo in esame, data l'entrata in vigore del trattato di Lisbona che noi stessi, o almeno la maggior parte di noi credo, ha approvato e che riconosce al Parlamento europeo il potere di partecipare in modo sovrano. Se lo desidera, il Parlamento potrà interrompere la validità di questo accordo provvisorio e partecipare quindi al negoziato del conseguente accordo di lungo periodo. Insieme al Consiglio, naturalmente, avrà pieni poteri per influenzare il contenuto dell'accordo SWIFT, che consideriamo molto importante e che merita di essere discusso in questo emiciclo in modo serio e attento, senza fretta né pressioni, per riprendere una vostra espressione.

Siamo inoltre assolutamente d'accordo sulla necessità di rispettare i diritti fondamentali dei cittadini, il diritto alla privacy e la normativa europea sulla protezione dei dati, e in questo mi rivolgo all'onorevole Verhofstadt e ad altri onorevoli deputati intervenuti. Oggi disponiamo anche di un ulteriore strumento a tutela dei suddetti diritti, vale a dire la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Entrata in vigore insieme al trattato di Lisbona, è oggi pienamente in vigore e salvaguarda, tra gli altri, il diritto alla privacy e alla protezione dei dati, per cui sussistono tutte le condizioni per realizzare un buon accordo.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Verhofstadt di inviare una lettera al Consiglio o ottenere immediatamente la sua posizione sulle condizioni fissate dal Parlamento europeo, credo che sia meglio attendere che il Parlamento disponga del documento: saremo a vostra disposizione per discuterne ogni aspetto, valutare tutte le vostre condizioni e poter così giungere ad un accordo serio, rigoroso e svincolato da qualsiasi pressione.

Naturalmente, per il momento riteniamo fondamentale far entrare in vigore l'accordo provvisorio; e, in ogni caso, il trattato di Lisbona riconosce al Parlamento europeo pieni poteri per decidere sostanzialmente se far proseguire o meno l'accordo. Questo dipenderà da voi. Dipenderà dal Parlamento europeo.

Presidente. – La discussione è chiusa. Ho anticipato che non c'è possibilità di dare la parola ad altri. Se c'è una richiesta su una mozione d'ordine posso dare la parola. Prego.

Sophia in 't Veld (ALDE). – (EN) Signor Presidente, vorrei solo capire una cosa: se l'accordo è disponibile in una sola lingua o comunque solo in alcune versioni, vorrei allora conoscere le capacità linguistiche dei membri della Commissione e del Consiglio che lo hanno firmato e approvato il 30 novembre. Esso deve essere disponibile.

Presidente. – Non era una mozione d'ordine, ma abbiamo dato la possibilità perché la collega, in maniera così educata, ha chiesto la parola. Prego ministro.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Ribadisco quanto ho già affermato: verificherò le informazioni sul documento che mi ha fornito l'onorevole Harms, se non sbaglio. Non posso rispondere ora perché ovviamente non ho il documento a portata di mano, ma fornirò le spiegazioni del caso.

Ad ogni modo, ribadisco che il 25 gennaio disporrete del testo dell'accordo e potremo discuterne quanto vorrete. La presidenza spagnola, il governo ed il Consiglio sono a vostra disposizione per dialogare quanto vorrete, e in modo approfondito, sull'accordo provvisorio in esame, la cui futura entrata in vigore dipenderà dal Parlamento europeo.

Presidente. – Quando si fanno le eccezioni poi diventano tante e io non posso negare la parola all'onorevole Schulz. Prego onorevole Schulz.

Martin Schulz (S&D). – (DE) Signor Presidente, mi scuso per aver chiesto ancora una volta la parola. Non mi succede spesso, ma qui non ci troviamo ad un parco dei divertimenti. Signor Ministro, l'accordo è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 13 gennaio 2010. Non è sua la responsabilità, ma se ora ci dice che prima di rispondere deve scoprire quali versioni linguistiche siano disponibili, allora devo ribadire che questo non è un evento ricreativo per il reciproco divertimento dei membri del Parlamento europeo e dei ministri: questa è un'assemblea legislativa in cui si deve lavorare seriamente!

Vorrei rivolgermi al Consiglio, e non alla presidenza spagnola, per dire che il modo in cui ha trattato le questioni all'ordine del giorno dimostra una totale mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento europeo. E' ormai giunto il momento che gli onorevoli deputati di questo Parlamento chiedano al Consiglio di porre fine a questi inganni. Esiste una procedura legislativa seria, che in Europa implica naturalmente che tutti i documenti e i dossier siano disponibili in tutte le lingue comunitarie all'inizio della procedura; e questo non significa che dobbiamo andare alla ricerca dei documenti con una sorta di sfera di cristallo, dopo che la procedura si è presumibilmente conclusa. Questa non è una procedura sana. Le chiedo nuovamente di indicarci le versioni linguistiche disponibili all'atto della pubblicazione del testo nella Gazzetta ufficiale del 13 gennaio scorso. La mia è una richiesta formale, a nome del nostro gruppo.

Presidente. – Vi prego colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Schulz diamo la parola al ministro per l'ultima replica e chiudiamo la discussione.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Forniremo al Parlamento europeo tutte le informazioni che ha richiesto: sulle versioni linguistiche, su quelle disponibili eccetera; soprattutto, lo faremo in modo serio e attento.

Non credo che il Consiglio abbia trattato il Parlamento europeo in modo umiliante né che gli abbia in alcun modo negato delle informazioni. Mi riferisco alla presidenza svedese che durante lo scorso semestre ha fatto tutto il possibile per essere in condizione di presentare l'accordo a questo emiciclo, fatto di per sé giuridicamente impossibile, giacché alcune versioni linguistiche non erano ancora disponibili. Ora che il trattato di Lisbona è entrato in vigore, il Parlamento europeo sarà in grado di discutere tutti gli aspetti della questione; e il Consiglio è pronto a fornirgli tutte le informazioni richieste e ad avviare un dialogo su questo tema.

Non credo che questo significhi trattare il Parlamento europeo in modo scorretto, e quindi non condivido i sentimenti espressi dall'onorevole Schulz al riguardo. I fatti lo dimostreranno: il Parlamento europeo avrà a disposizione un testo completo, che potrà discutere con il Consiglio per tutto il tempo che vorrà, approfondendolo a suo piacimento, e avrà l'ultima parola sul testo.

E' semplice; credo quindi che non vi sia ragione di temere che il Consiglio possa tacere informazioni su un qualsiasi argomento. Il Consiglio è pienamente convinto della necessità di rispettare i diritti fondamentali dell'Unione europea; ed è altrettanto convinto della necessità di rispettare il Parlamento europeo, che rappresenta i cittadini dell'Europa.

Presidente. – La discussione è chiusa. Non do la parola a nessun altro su questo argomento.

Dichiarazioni scritte di voto (articolo 149 del regolamento)

Franz Obermayr (NI), per iscritto. – (DE) Quello che viene definito accordo SWIFT (Società per le telecomunicazioni finanziarie interbancarie mondiali) regola il trasferimento di dati attraverso la rete mondiale interbancaria. Quotidianamente 8 000 istituti monetari di 200 diversi paesi del mondo comunicano tra di loro attraverso i canali di questa società, che ha sede legale in Belgio e centri di raccolta dati nei Paesi Bassi e negli Stati Uniti. Secondo la Commissione europea, è possibile richiedere dati soltanto in riferimento a trasferimenti internazionali e il servizio è strettamente riservato a quei servizi segreti che conducono indagini sul terrorismo. Tuttavia, sia politici di alto livello, sia esperti in materia di criminalità dubitano del fatto che negli Stati Uniti i dati siano utilizzati unicamente per contrastare attività terroristiche. Abuso di dati, violazione dei diritti civili e trasferimento di dati a terzi sono pericoli reali che potrebbero derivare dall'accordo SWIFT. In qualità di membri del Parlamento europeo dobbiamo assolutamente impedire l'entrata in vigore del suddetto accordo e il conseguente trasferimento dei dati negli Stati Uniti, che sicuramente non dovrà avvenire senza l'approvazione del Parlamento europeo. L'eventuale entrata in vigore provvisoria dell'accordo a febbraio, in attesa che si svolga il dibattito presso il Parlamento europeo rappresenterebbe una grave violazione del principio fondamentale di democrazia.

11. Risultati del vertice di Copenhagen sul cambiamento climatico (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sui risultati del vertice di Copenhagen sul cambiamento climatico.

Elena Espinosa Mangana, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, onorevoli deputati, mi presento oggi al Parlamento europeo per condividere con voi alcune mie riflessioni sull'esito del vertice di Copenhagen e le conseguenti sfide che dovranno affrontare l'Unione europea e la Spagna, in veste di presidente di turno per il primo semestre 2010.

I ministri dell'Ambiente dell'Unione europea hanno lungamente discusso questi temi lo scorso fine settimana. E' doveroso sottolineare l'ampia condivisione del desiderio di andare avanti, seguendo in particolare tre direttrici: dare seguito ai risultati del vertice, con lo scopo di attuarli quanto prima, rafforzarne i contenuti nel quadro delle Nazioni Unite e adoperarci per conseguire gli obiettivi europei di riduzione generale delle emissioni.

Abbiamo affrontato insieme obiettivi e strategie, per cui nell'immediato dovremo innanzi tutto completare il processo e annunciare quindi formalmente il nostro impegno, consolidare un quadro di azione simile a quello elaborato da altri paesi industrializzati ed emergenti e utilizzare all'uopo tutti gli strumenti a nostra disposizione, sia nel contesto comunitario che nei rapporti dell'UE con i paesi terzi.

Il vertice di dicembre è stato molto complesso e caratterizzato da ardue discussioni sulle procedure da seguire; e si è concluso con il cosiddetto accordo di Copenhagen. Diversi capi di Stato e di Governo ed esponenti di gruppi regionali si sono impegnati in prima persona nell'elaborazione del documento finale che esprime la volontà dei paesi che producono complessivamente oltre l'80 per cento delle emissioni mondiali tra cui tutti i paesi industrializzati, le principali economie emergenti e un numero significativo di paesi fortemente vulnerabili. Questo dovrebbe aiutarci a dissipare i numerosi dubbi che continuano ad ostacolare il processo formale, che dovrebbe condurci a soluzioni giuridicamente vincolanti, nell'ambito delle Nazioni Unite, e auspicabilmente in Messico.

Per quanto riguarda il contenuto dell'accordo, credo sia importante sottolineare l'ampio supporto che ha ricevuto la proposta di contenere l'aumento della temperatura entro i 2°C. Questo è sicuramente uno degli elementi più significativi dell'accordo e quello che potenzialmente può far conseguire i risultati migliori, vale a dire l'impegno di tutti i paesi industrializzati a fissare un obiettivo di riduzione delle emissioni da applicare alle proprie economie.

D'altro canto, i paesi emergenti adotteranno azioni concrete e verificabili che consentano loro di frenare in modo significativo l'aumento delle proprie emissioni: finanziamenti su base solidale per sostenere azioni immediate e di medio termine di lotta contro i cambiamenti climatici, elementi guida dei nuovi modelli di *governance* e meccanismi per promuovere lo sviluppo tecnologico e ridurre le emissioni provocate dalla deforestazione.

Il vertice di Copenaghen ci ha rivelato un nuovo contesto internazionale che deve essere migliorato se vogliamo risolvere problemi di portata globale. E' necessario modificare le regole decisionali per adeguarle a questa nuova realtà e alle nuove necessità.

Disponiamo già degli strumenti necessari per intervenire: un pacchetto legislativo comunitario già in vigore, il massimo impegno possibile per promuovere la riduzione delle emissioni, solidarietà internazionale, innovazione e cooperazione tecnologica nonché una struttura istituzionale comunitaria idonea da sfruttare con intelligenza per trarre il massimo beneficio dalla sua complementarietà.

Alla leadership del Consiglio "Ambiente" nel negoziare e pianificare politiche di lotta ai cambiamenti climatici si dovrà affiancare una maggiore capacità di azione esterna. Dovremmo inoltre correlare il nostro impegno ambientale ai pareri formulati dai nostri esperti sulle politiche in materia di economia e innovazione e migliorare la coerenza tra i nostri obiettivi climatici e il nostro modello di sviluppo e benessere. All'interno come all'esterno dell'Unione europea, tali obiettivi dovranno essere conseguiti senza perdere di vista l'esigenza di rafforzare il ruolo dell'opinione pubblica e quello dei legislatori impegnati ad investire in un futuro migliore e a salvaguardare gli interessi pubblici.

Facciamo valere la nostra comune esperienza europea. Dobbiamo innanzitutto insistere per ottenere una risposta adeguata entro il 31 gennaio. Riunendo tutti i paesi intenzionati a ridurre le proprie emissioni, l'accordo di Copenaghen consente un confronto degli sforzi da compiere, come richiesto dall'Unione europea. Tuttavia, non siamo ancora sicuri dell'effettiva entità degli impegni degli altri paesi; qualora dovessero dimostrarsi insufficienti, dobbiamo lavorare al nostro interno per ulteriori e collettive riduzioni.

Dovremo inoltre creare le condizioni per dare rapida applicazione agli elementi essenziali dell'accordo. E' fondamentale che l'Unione europea e gli Stati membri siano i primi a mantenere le proprie promesse; ecco perchè dovremo procedere quanto prima al trasferimento dei fondi stanziati per il periodo 2010-2012.

Vogliamo sviluppare un quadro finanziario in grado di sostenere i nostri impegni di solidarietà nei confronti dei paesi terzi attraverso il Copenaghen Green Climate Fund e nel contempo migliorare le regole contabili e la nostra capacità di risposta riferita ai tagli delle emissioni derivanti dal disboscamento e alla collaborazione tecnologica. A ciò si aggiungono le politiche europee, volte a conseguire i nostri obiettivi di riduzione delle emissioni a livello sia nazionale sia comunitario, l'impulso dato da innovazione e consumo energetico intelligente, l'inserimento di misure di adeguamento per le politiche settoriali oltre ad un'azione esterna coerente.

Auspichiamo una stretta collaborazione con la Commissione e il Parlamento europeo su tutti questi temi, per fare dell'UE la regione più impegnata al mondo nella lotta contro i cambiamenti climatici, quella con il minor tasso di emissioni di gas a effetto serra, la regione meglio preparata ad affrontare le sfide derivanti dai cambiamenti climatici, la più efficace nel trasformare tutto ciò in un forte stimolo all'innovazione e alla competitività.

La politica comunitaria sui cambiamenti climatici è uno degli elementi peculiari del modello europeo. Siamo stati i primi ad integrare questo principio nelle nostre proposte per uno sviluppo più equo e sostenibile non solo in termini economici ma anche sociali e ambientali, consapevoli di poter così contribuire al rafforzamento della sicurezza internazionale. Questo ha consentito ad attori come Cina e Stati Uniti di sedere allo stesso tavolo negoziale, identificare ed affrontare insieme alcuni elementi fondamentali in termini di collaborazione.

L'Unione europea, instancabile difensore del ruolo delle Nazioni Unite per risolvere questioni di portata mondiale, dovrà poi adoperarsi in altri ambiti, a livello bilaterale e multilaterale, formale e informale, cercando di aiutare tutti ad individuare correttamente le opportunità, ascoltando i partner e lavorando per il consolidamento delle risposte settoriali, affinché siano coerenti con le esigenze della lotta ai cambiamenti climatici.

Dobbiamo approfittare appieno dell'approvazione del trattato di Lisbona e dell'entrata in vigore delle nuove istituzioni, inserendo in modo sistematico i principali messaggi inerenti la lotta contro i cambiamenti climatici nelle relazioni dell'Unione europea con i paesi terzi.

I compiti da affrontare non sono di poco conto. Il governo spagnolo è consapevole dell'entità delle sfide e auspica di poter dimostrare in questa sede il suo impegno per compiere ogni possibile progresso su quegli elementi che potrebbero favorire un accordo ambizioso e vincolante, da adottare in Messico.

Non possiamo gettare via l'opportunità politica che si è creata a Copenaghen né ridurre le aspettative europee o quelle della comunità internazionale. E' in gioco la nostra credibilità e dobbiamo far valere la nostra

posizione. I nuovi e più ampi poteri del Parlamento europeo, che lo avvicinano ancor più ai cittadini dell'UE, consentiranno una collaborazione più stretta e più fruttuosa con il Consiglio.

Vorrei concludere il mio intervento congratulandomi a tale proposito con tutti gli onorevoli deputati del Parlamento europeo e ricordando a tutti voi che, oggi più che mai, abbiamo bisogno del vostro intenso lavoro e del vostro sostegno per tutto il prossimo semestre.

Olli Rehn, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, mi consenta di esprimere il mio ringraziamento a nome della Commissione europea per questa possibilità di discutere gli esiti della conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici e il seguito dell'accordo di Copenaghen. Il mio collega, il commissario Dimas, sta male e mi ha chiesto di porgergli le sue scuse per l'assenza, che ci rammarica ancor più in quanto questa sarebbe stata con ogni probabilità la sua ultima occasione di partecipare ad una sessione plenaria del Parlamento europeo. Mi sono offerto volontariamente di sostituirlo in questo importante dibattito.

Vorrei esprimere il nostro apprezzamento per il ruolo attivo ed il sostegno dimostrati dal Parlamento europeo, prima e durante la conferenza. I contatti con la delegazione parlamentare nel corso di tutta la conferenza si sono dimostrati molto utili e soprattutto avete svolto un ruolo fondamentale nel valorizzare i nostri sforzi per entrare in contatto con attori di primo piano di altri paesi e altre regioni.

Credo siamo tutti d'accordo nel ritenere i risultati di Copenaghen fortemente al di sotto dell'obiettivo iniziale che era quello di concludere un accordo ambizioso e giuridicamente vincolante, che avrebbe dovuto contenere il cambiamento climatico entro i 2°C. Quanti tra noi lottano da anni per l'approvazione di decisioni concrete, volte ad invertire i cambiamenti climatici, sono rimasti profondamente delusi.

I motivi del fallimento sono svariati e tornerò sull'argomento tra poco. Qualcuno potrebbe comunque affermare che l'accordo raggiunto è meglio di nessun accordo, che sarebbe stato lo scenario peggiore.

Da una parte, volendo analizzare gli aspetti positivi, l'accordo di Copenaghen attesta quanto meno la necessità di contenere l'aumento della temperatura entro i 2°C; esso invita poi i paesi sviluppati a presentare entro il 31 gennaio 2010 i propri obiettivi di riduzione delle emissioni e i paesi in via di sviluppo ad elaborare entro la stessa data un elenco delle azioni di contenimento che vorranno adottare. Inoltre, l'accordo crea le premesse per un pacchetto finanziario piuttosto rilevante, pari a 30 miliardi di dollari americani per il prossimo triennio, e riconosce la necessità di stanziare annualmente 100 miliardi di dollari americani entro il 2020.

D'altro canto l'accordo presenta forti debolezze: non contiene alcun riferimento a obiettivi di riduzione di medio o lungo termine e gli impegni finora annunciati non bastano a rispettare l'obiettivo dei 2°C. Sfortunatamente, a mio avviso, non possiamo nutrire grande ottimismo su eventuali offerte al rialzo entro il 31 gennaio, ma dobbiamo piuttosto aspettarci il contrario. Ultimo aspetto, ma non meno importante: l'accordo non è giuridicamente vincolante né prevede la conclusione di alcun accordo vincolante per il 2010. Questo era uno dei principali obiettivi dell'UE ed è forse l'aspetto che desta maggiore preoccupazione.

Guardando al futuro, il prossimo passo da compiere è garantire almeno che l'accordo diventi operativo e apra la strada ad un nuovo trattato sul clima, da approvare urgentemente entro la fine dell'anno. Sarà innanzi tutto essenziale garantire che tutte le principali parti contraenti confermino l'accordo e indichino i propri obiettivi o le proprie azioni entro il 31 gennaio. E' inoltre necessario prevedere adeguati stanziamenti. A tale proposito, dobbiamo studiare come dare vita al *Copenhagen Green Climate Fund* e rafforzare l'alleanza con i paesi e le regioni che condividono la visione europea sul successo dei negoziati internazionali sul clima.

Per concludere, dobbiamo affrontare imponenti sfide per garantire unità a livello europeo, adottare impegni strategici con importanti partner esterni e mantenere immutato il nostro impegno per un'azione climatica multilaterale. La conferenza COP 15 può comunque insegnarci molto: innanzi tutto, è evidente che dobbiamo imparare ad esprimerci all'unisono. A Copenaghen, Cina, India, Stati Uniti e altre grandi potenze si sono tutte espresse ad una voce, mentre l'Europa ha fatto sentire più voci disomogenee; e lo stesso accade quando si parla di *governance* economica globale e di sicurezza internazionale. Oggi ci troviamo ad un bivio: o adottiamo un'azione convinta e unita per la rinascita ambientale, economica e politica dell'Europa, o rischiamo la stagnazione e un ruolo politico irrilevante.

Dobbiamo considerare Copenaghen come un preoccupante segno premonitore di un tale scenario. Dobbiamo fare meglio, e possiamo riuscirci. Possiamo ottenere risultati positivi soltanto rimanendo uniti; e spero di iniziare presto a lavorare con voi per il conseguimento di tale obiettivo.

Corien Wortmann-Kool, *a nome del gruppo PPE*. – (NL) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto chiedere di portare i nostri saluti al commissario Dimas e ringraziarlo a nome del gruppo del Partito popolare europeo

(Democratico Cristiano) per gli sforzi che ha compiuto negli ultimi anni. Ovviamente anche noi siamo delusi dall'esito del vertice sui cambiamenti climatici; ma è importante non dimenticare i progressi storici che, di fatto, sono stati compiuti in riferimento a determinati aspetti, quali il *climate financing*, la deforestazione e l'obiettivo dei due gradi centigradi. Tuttavia, com'è stato giustamente osservato, si tratta di un accordo imperfetto: avremmo preferito un risultato molto più ambizioso, come quello previsto nella nostra risoluzione, ma si tratta comunque di primi progressi su cui dobbiamo ora costruirne di nuovi.

E' molto importante condurre un'analisi approfondita del contributo europeo al vertice, poiché l'Europa è risultata assente nel momento cruciale. Dal punto di vista tecnico e dei contenuti, l'Unione europea è forse arrivata ben preparata al vertice, ma dal punto di vista politico è stato un disastro: la performance politica dell'Unione europea è stata semplicemente scadente. E' giusto affermare che l'Europa deve esprimersi all'unisono, ma a parole è più facile che non nei fatti. Ora dobbiamo sicuramente approfittare anche delle opportunità derivanti dal nuovo trattato di Lisbona. Due nuove figure femminili saranno presto, si spera, alla ribalta: le signore Hedegaard e Ashton che avranno il compito di coinvolgere il resto del mondo e aprire la strada verso il Messico, con una forte diplomazia ambientale. Signor Presidente, il gruppo del PPE dà per scontato che dobbiamo realizzare l'obiettivo del 30 per cento indicato nella nostra risoluzione dello scorso novembre, e combinarlo alle ambizioni europee e a quelle mondiali. Dobbiamo rivedere la nostra strategia, che non è stata avallata, considerando che alcuni dei principali paesi presenti non hanno appoggiato la proposta di un obiettivo globale. Dobbiamo rivedere la nostra strategia, ma mantenere immutate le nostre ambizioni.

Marita Ulvskog, a nome del gruppo S&D. – (SV) Il vertice di Copenhagen è stato un fallimento. Il divario tra i paesi più ricchi e quelli più poveri è aumentato, e né la presidenza svedese né il premier danese hanno saputo impedirlo o evitarlo. Come ha affermato un collega, l'Europa era assente. Dopo tanta delusione, è importante riprendere l'iniziativa. Naturalmente non è possibile farlo rifiutando di riconoscere che la conferenza di Copenhagen è stata un fallimento, come ha fatto la signora Hedegaard, candidata alla nomina di commissario per l'azione per il clima, poiché altrimenti si aumenta il rischio di ripetere gli stessi errori.

Quali misure adotteranno la presidenza spagnola e la Commissione europea per creare le condizioni favorevoli ad un accordo vincolante sul clima da adottare in Messico? Garantirete il finanziamento delle nuove iniziative a tutela del clima nei paesi in via di sviluppo in modo che non sia soltanto un *repackaging* di aiuti già stanziati per scopi diversi, tra cui la lotta alla povertà? Proporrete un'ulteriore riduzione delle emissioni europee dal 20 al 30 per cento? Questo vorrebbe dire riprendere l'iniziativa, dissolvere Riuscirete a sconfiggere la diffidenza dei paesi in via di sviluppo sottolineando il valore dell'accordo di Kyoto come fondamento di un lavoro continuativo teso a conseguire un accordo globale sul clima?

Corinne Lepage, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signora Ministro, signor Commissario, onorevoli colleghi, le circostanze che hanno portato 192 capi di Stato e di governo a riunirsi a Copenhagen sono immutate, ma il fallimento della conferenza non deve comportare una riduzione delle nostre ambizioni.

Ad ogni modo, dobbiamo assolutamente rivedere la nostra strategia: ne serve una nuova, decisa, dinamica ed innovativa.

Tale strategia deve innanzi tutto essere rigorosa perché dobbiamo non solo mantenere ma addirittura ampliare i nostri obiettivi per arrivare ad una riduzione del 30 per cento delle emissioni di gas a effetto serra. Dobbiamo accelerare la trasformazione industriale verso un'economia verde, basata sull'efficienza energetica, su processi puliti ed efficienti, su fonti rinnovabili e nuove sintesi tra informatica e tecnologie ambientali, perché la battaglia intrapresa a Copenhagen è anche quella dell'industria e dei leader industriali del ventunesimo secolo.

Dobbiamo approntare una strategia dinamica, senza peraltro delegittimare il processo in corso nell'ambito delle Nazioni Unite. Dobbiamo adottare iniziative nei confronti di Cina e Stati Uniti per creare i presupposti di un nuovo accordo, da approvare in Messico. Non dobbiamo permettere che il G2 che abbiamo visto in azione diventi realtà ma dobbiamo piuttosto collocarci al centro di tale processo; e questo sarà possibile solo se ci esprimiamo all'unisono.

Dobbiamo essere innovativi sia sui mercati del carbonio imponendo un limite superiore dei prezzi che nei metodi di finanziamento. Personalmente, e senza coinvolgere il mio gruppo, credo che sia necessario trattare la questione di una *carbon tax* ai confini dell'Unione europea. Dobbiamo poi ripristinare la fiducia del continente africano, aumentando gli stanziamenti, ma non riciclando gli aiuti ufficiali rinominandoli *carbon funds*.

E' fondamentale compiere uno sforzo considerevole per poter mantenere la nostra determinazione a proporre l'Unione europea come leader mondiale nella lotta ai cambiamenti climatici.

Satu Hassi, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FI) Signor Presidente, l'esito del vertice di Copenhagen è deludente, per le ragioni già evidenziate. Sebbene per la prima volta nel documento delle Nazioni Unite si faccia riferimento ad un tetto massimo pari a due gradi centigradi nel riscaldamento globale, i tassi di riduzione delle emissioni annunciati dai vari paesi partecipanti alla conferenza di Copenhagen si traducono in un riscaldamento globale di oltre tre gradi. L'ultima volta che il clima ha registrato temperature di tre gradi superiori a quelle attuali, il livello dei mari era più alto di dieci metri.

Dobbiamo ammettere in tutta onestà che l'UE non ha saputo dimostrare la sua tanto proclamata capacità di guida. Il modo più efficace per farlo sarebbe stato, ed è ancora oggi, quello di mirare ad un obiettivo più significativo di riduzione delle emissioni, par ad almeno il 30 per cento. Il nostro vero obiettivo dovrebbe essere una riduzione del 40 per cento, se vogliamo, come dovremmo, prestare ascolto al messaggio degli esperti di climatologia. Se ora intendiamo limitarci ad un taglio delle emissioni del 20 per cento, allora nel fissare a due gradi il tetto massimo di riscaldamento l'Unione europea non aveva intenzioni più serie di quelle espresse da circa dieci anni a questa parte.

Secondo le relazioni commissionate da numerosi governi, tra cui quello olandese, una riduzione del 20 per cento delle emissioni è lungi dall'essere l'obiettivo più ambizioso del mondo. In base alle ultime informazioni disponibili, un taglio delle emissioni del 30 per cento avrà un costo minore di quello stimato due anni fa per ridurre le emissioni del 20 per cento.

Naturalmente, a Copenaghen erano presenti anche paesi intenzionati a far saltare i negoziati. Se l'Unione europea avesse saputo svolgere un ruolo leader, avrebbe ostacolato questi tentativi, invece di agevolarli, come ha fatto bloccando il secondo periodo di impegno previsto dal protocollo di Kyoto, che è estremamente importante per i paesi in via di sviluppo. Sarebbe utile affermare che siamo pronti per il secondo periodo di Kyoto a determinate condizioni; sarebbe inoltre costruttivo iniziare a sostenere le azioni a favore del clima dei paesi economicamente meno sviluppati senza riciclare gli stanziamenti di cooperazione allo sviluppo sotto un altro nome.

Dobbiamo ora ripartire da questi miseri risultati in direzione di un adeguato accordo sul clima, che potrà essere considerato legittimo a livello internazionale solo se negoziato nell'ambito delle Nazioni Unite. Abbiamo inoltre bisogno di una nuova forma di diplomazia climatica, poiché non è sufficiente che i nostri esperti sappiano come muoversi nella giungla dei tecnicismi. Dobbiamo compiere pazienti sforzi diplomatici per superare le difficoltà maggiori, nonché rendere più agevole il processo negoziale dell'ONU, ad esempio proponendo l'approvazione di regole sui meccanismi di votazione.

Martin Callanan, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, spero di sbagliarmi ma mi sembra fortemente improbabile che le trattative avviate e proseguite a Copenaghen possano di fatto condurre ad un trattato giuridicamente vincolante, che impegni tutti i principali produttori mondiali di gas ad effetto serra a procedere a tagli significativi delle proprie emissioni.

In tali circostanze, riterrei alquanto assurda l'approvazione di ulteriori tagli delle emissioni da parte dei rappresentanti dell'UE impegnati su questi temi. Si è parlato di un 30 per cento e l'onorevole Hassi ha appena fatto riferimento ad una riduzione del 40 per cento.

A mio avviso, in mancanza di un accordo di portata mondiale, sarebbe folle da parte nostra voler approvare ulteriori tagli delle emissioni; perché così facendo rischieremmo di gravare sui consumatori europei con una delle bollette energetiche più salate tra quelle dei paesi sviluppati, penalizzando fortemente la competitività internazionale dell'industria pesante e dei grandi consumatori energetici europei.

Abbiamo già visto numerose industrie spostarsi al di fuori dell'Unione europea, trasferendo molto semplicemente le emissioni dall'Unione europea alla Cina, all'India o ad altri paesi. E' una politica economica folle, perché ad ogni modo essa non arreca alcun beneficio netto all'ambiente; al contrario, per alcuni aspetti essa ha un effetto decisamente deleterio, poiché i beni prodotti all'estero sono poi, di fatto, re-importati nell'Unione europea.

Abbiamo bisogno di un accordo su scala mondiale, che caldeggi vivamente. Spero che sapremo lavorare per il suo conseguimento, ma nel frattempo dovremmo dimostrarci molto cauti, prima di proporre unilateralmente ulteriori tagli in Europa.

Bairbre de Brún, a nome del gruppo GUE/NGL. – (GA) Signor Presidente, urge un trattato ambizioso e giuridicamente vincolante.

Secondo i dati scientifici più aggiornati, l'Unione europea deve impegnarsi a ridurre le proprie emissioni del 40 per cento entro il 2020 e arrivare ad un taglio fra l'80 e il 95 per cento entro il 2050. Questo tipo di impegno non può essere adottato in base alle azioni altrui.

Tutti devono sapere quali saranno i tagli effettivi delle emissioni e dobbiamo sapere se i paesi in via di sviluppo avranno a disposizione i fondi necessari per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze.

Serve chiarezza: ne abbiamo tutti bisogno per sapere con esattezza chi fornirà questi fondi, l'entità degli stanziamenti di ciascun paese sviluppato, le modalità e la tempistica di erogazione. La scarsa volontà politica dimostrata a Copenaghen non deve avere seguito.

Auguro infine grande successo al commissario Dimas.

Anna Rosbach, a nome del gruppo EFD. – (DA) Signor Presidente, alla quindicesima conferenza delle parti, la COP 15, si è molto parlato dei cosiddetti profughi climatici. Da sempre le popolazioni si allontanano dai disastri naturali, in caso di raccolti scarsi, siccità, inondazioni e carestia. Di fatto dobbiamo necessariamente affrontare problemi come quello dei cambiamenti climatici e del loro impatto diretto sulla popolazione e sull'ambiente. Tuttavia, non posso evitare di chiedermi se stiamo muovendo nella giusta direzione. Sono d'accordo sul fatto che dobbiamo essere più consapevoli delle modalità di sfruttamento delle risorse nella nostra vita quotidiana e individuare nuove tecnologie. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che, di fatto, esistono già modi per far fronte a problemi imprevisti. Alla quindicesima conferenza delle parti si è parlato, ad esempio, delle isole Cook, un arcipelago del Pacifico che deve risolvere il problema della minaccia di un eventuale innalzamento del livello dei mari. Una diga potrebbe proteggere le isole ed è un investimento del tutto accessibile, ma non per un arcipelago povero. Mentre in Occidente discutiamo di energia eolica, macchine elettriche, energia solare, biocarburanti e nuovi metodi di smaltimento differenziato dei rifiuti nelle periferie europee, molte isole stanno mano a mano scomparendo. Vorrei quindi chiedere se è congruo che l'Occidente investa miliardi in tecnologia ambientale, con risultati fortemente opinabili, mentre milioni di persone potrebbero essere aiutate adottando misure ben note e a basso costo. Piuttosto che discutere di statistiche, prove e ricerche, è giunto il momento di affrontare l'impatto dei cambiamenti climatici a livello mondiale con azioni concrete.

Nick Griffin (NI). – (EN) Signor Presidente, a conclusione della conferenza di Copenaghen, ripercorriamo ora tutta la storia del riscaldamento globale. A Copenaghen, ironia della sorte, non solo abbiamo assistito al secondo *Climategate*, ma anche all'inizio di uno degli inverni più rigidi degli ultimi decenni. Successivamente abbiamo sentito l'istituto Potsdam ridimensionare l'allarme sull'innalzamento del livello del mare; si è scoperto che al Goddard Institute falsificavano la registrazione delle temperature; la scomparsa dei ghiacciai dell'Himalaya si è rivelata pura fantasia; e si è scoperto che il nobel Pachauri è un affarista dei cambiamenti climatici. Il pianeta si sta raffreddando; il riscaldamento globale è una frode.

Questo reato non è senza vittime. Le *carbon tax* fanno aumentare i prezzi del carburante e mentre parliamo mietono vittime tra la gente comune. I miliardi sprecati in ricerca su questo problema inesistente sono miliardi che non potranno essere spesi per sconfiggere flagelli reali come l'Alzheimer, o porre fine a disastri ambientali veri come la deforestazione. Lo scambio di crediti di carbonio vale miliardi per gli squali della City a scapito delle famiglie indigenti. La perdita di terreni agricoli per la produzione di biocarburanti ha già fatto raddoppiare i prezzi mondiali dei beni alimentari, motivo per cui milioni di persone muoiono di fame mentre voraci società aumentano i propri profitti.

Quanti insistono con assurde affermazioni prive di fondamento scientifico sui cambiamenti climatici provocati dall'uomo – come Shell, Monsanto, le banche internazionali, gli *one-worlders* del gruppo Bilderberg, i "carbonmiliardari" e i loro utili e stupidi alleati di sinistra – stanno portando avanti la più grande truffa della storia mondiale. Essi devono risponderne e saranno chiamati a farlo, e lo stesso dovrebbe valere per i loro collaboratori che siedono in posti come questo.

Peter Liese (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante e dopo la conferenza di Copenaghen si è parlato molto di emendamenti ai regolamenti delle Nazioni Unite. Suggerisco una modifica al regolamento interno al Parlamento europeo affinché eurodeputati appartenenti a gruppi marginali come l'onorevole Griffin non abbiano facoltà di parola all'inizio, bensì in coda alla discussione, che è il posto giusto per loro in questo spettro politico, almeno in questa prima serie di colloqui.

Onorevoli colleghi, la conferenza di Copenaghen è stata ovviamente una delusione. Molte delle nostre richieste e delle aspettative dei cittadini europei non sono state affatto soddisfatte. Vorrei aggiungere un ulteriore argomento a quelli già trattati. Chiediamo un accordo internazionale sulle emissioni prodotte dal

trasporto aereo e marittimo: sfortunatamente a Copenaghen non è stato compiuto alcun progresso in tal senso; e l'argomento non è stato neanche citato nell'accordo finale. Si tratta di un risultato deludente, soprattutto perché sappiamo che ogni anno che passa richiede necessariamente un incremento dei nostri sforzi. Più tardi iniziamo più dovremo dimostrarci forti e coraggiosi nei nostri sforzi; e col passare degli anni sarà naturalmente sempre più difficile. E' come una grave malattia, prima viene curata meno invasiva è la cura. Ecco il motivo di tanta delusione.

Ma non dovremmo comunque considerare la questione soltanto da un punto di vista negativo. Stamattina mi è stato chiesto se il tema dei cambiamenti climatici è da considerarsi politicamente defunto. Non lo è: dobbiamo portarlo avanti, come si aspettano i cittadini europei. Dovremmo considerare gli eventi positivi che si sono prodotti a Copenaghen. Farò due piccoli esempi citando l'impegno di due paesi in via di sviluppo, le Maldive e il Costa Rica, per diventare climaticamente neutri entro un decennio. Tutto il mondo, l'Europa e tutti gli altri paesi possono seguire il loro esempio. Questi sono Stati di piccole dimensioni, ma anche in uno Stato grande come il Brasile, ad esempio, succedono grandi cose.

Dovremo quindi analizzare i nostri errori e non essere tanto arroganti da andare avanti come se nulla fosse accaduto. Ma non dovremmo neanche cospargerci il capo di cenere, bensì unirci a quanti nel mondo vogliono migliorare la salvaguardia del clima. La sfida non deve più essere: paesi industrializzati contro paesi in via di sviluppo, ma paesi che hanno capito la posta in gioco contro il resto del mondo; e speriamo che il secondo gruppo diventi sempre più piccolo.

Jo Leinen (S&D). – (DE) Signor Presidente, signora Ministro, la settimana scorsa ho partecipato alla riunione informale del Consiglio "Ambiente" di Siviglia, la prima riunione del Consiglio guidata dalla presidenza spagnola. A causa di spiacevoli questioni familiari lei non ha potuto parteciparvi, ma il suo segretario di Stato, la signora Teresa Ribera l'ha rappresentata egregiamente. Nel corso di tutta la riunione, organizzata in modo eccellente, la presidenza spagnola ha manifestato chiaramente il proprio impegno sui temi ambientali.

Questo aspetto è molto positivo, ma i risultati della suddetta riunione del Consiglio non sono stati molto soddisfacenti. Il Consiglio dei ministri si è dimostrato diviso, completamente disorientato. Gli Stati membri non sono affatto concordi sulle azioni da intraprendere; e questo non è un buon segno. Spetta a lei trovare il comune denominatore tra i ventisette Stati membri.

A mio avviso, a seguito del vertice di Copenaghen, l'Unione europea deve avviare tre azioni: innanzi tutto, dobbiamo recuperare il ruolo leader nella tutela del clima mondiale; in secondo luogo, dobbiamo dimostrare la credibilità degli impegni assunti; ed infine trovare urgentemente nuovi partner, prima di arrivare in Messico.

Per quanto riguarda il recupero della leadership capacità di guida, concordo con quanti hanno finora affermato che dovremmo continuare a far valere il nostro impegno per una riduzione del 30 per cento delle emissioni a effetto serra. Vorrei che il prossimo 31 gennaio l'Unione europea annunciasse al segretariato dell'ONU di Bonn il suddetto obiettivo del 30 per cento, piuttosto che il precedente obiettivo del 20 per cento. Se ci adeguiamo agli sforzi degli altri ci vorrà un'eternità e non otterremo nulla neanche in Messico.

Per quanto riguarda la dimostrazione di credibilità, lo stanziamento di 7,2 miliardi di euro deve diventare realtà prima del vertice di Città del Messico. I paesi africani devono poter constatare l'avvio dei primi provvedimenti.

Infine, in riferimento ai partner, spero che sapremo creare una diplomazia per la tutela del clima e, soprattutto con l'aiuto dell'Unione africana, che sapremo individuare un numero sufficiente di partner, anche in America Latina e in Asia per concludere un accordo globale in Messico.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo andare oltre Copenaghen, anche se in verità non sappiamo quale strada prendere e brancoliamo nel buio. Credo che dovremo semplicemente vagliare tutte le possibilità e sperare che almeno una ci consenta di andare avanti.

Ma sono convinto che dobbiamo cercare di mantenere invariate le nostre ambizioni ed il nostro ruolo leader. A tale proposito nelle prossime due settimane sarà adottata una decisione fondamentale e vorrei sapere come intende agire la presidenza per conseguire il risultato auspicato.

Il quaranta per cento delle nostre emissioni proviene da carburanti fossili che alimentano le nostre centrali energetiche. Ecco perché la tecnologia per la cattura e lo stoccaggio del carbonio è considerata tanto importante. Ecco perché tre anni fa il Consiglio decise di sperimentare e realizzare dodici progetti pilota entro il 2015. Un anno fa, abbiamo approvato un metodo di finanziamento di tali progetti: utilizzare 300 milioni dei fondi correlati al sistema di scambio di quote di emissioni. Il Parlamento europeo ha impiegato

tre mesi a formulare questa idea e ottenere l'approvazione del Consiglio per sbloccare i suddetti fondi ma dodici mesi dopo non abbiamo ancora deciso come scegliere i progetti o utilizzare i fondi. La Commissione ha finalmente presentato una bozza di decisione, in cui propone solo otto progetti di cattura e stoccaggio del carbonio, e secondo la programmazione temporale sarà impossibile realizzarli tutti entro il 2015. Il commissario Rehn ha oggi questa grande responsabilità; spero che qualcuno possa fornirgli un appunto prima della fine della discussione affinché possa spiegarci il motivo di tale carenza di ambizione in questo documento.

Ma il documento deve essere approvato: per quanto inadeguato, dobbiamo andare avanti. Se ne discuterà il prossimo 2 febbraio ad una riunione della commissione per i cambiamenti climatici del Consiglio, e si rileva l'opposizione di alcuni Stati membri, contrari all'idea che la Commissione abbia l'ultima parola nella selezione dei progetti, l'utilizzo e la distribuzione dei fondi.

Per l'Unione europea questa riunione sarà la prima occasione dopo Copenhagen per mostrare se saprà andare avanti e adottare misure pratiche o se farà passi indietro. E' una prova fondamentale per la Commissione europea come per la presidenza.

La domanda che vorrei quindi rivolgere al ministro è la seguente: la presidenza farà in modo di garantire che in occasione di tale riunione si giunga ad un accordo, o intendete rinunciarvi?

Bas Eickhout (Verts/ALE). – (NL) Signor Presidente, dobbiamo essere sinceri: il vertice di Copenhagen è stato un fallimento. Di fatto dal vertice sono uscite sconfitte le Nazioni Unite, l'Unione europea ed il clima. E' fondamentale trasformare questi tre perdenti in vincitori nel 2010, nel cammino verso il Messico. A tal fine, devono realizzarsi tre condizioni: l'Ue deve effettivamente esprimersi all'unisono, come ha già osservato il commissario Rehn; ma mi piacerebbe ricevere una risposta a questa domanda: a chi spetta farlo? Chi parlerà a nome dell'Europa in Messico?

In secondo luogo, nei confronti delle Nazioni Unite, l'Europa deve anche dimostrare la propria leadership negoziale; e questo significa non limitarsi più a considerare gli Stati Uniti e la Cina, ma rivolgersi soprattutto ai paesi che condividono la nostra volontà di azione in materia climatica, come l'Unione africana, il Messico, il Brasile ed il Sudafrica; e allargare poi il gruppo dei paesi con i quali auspichiamo la conclusione di un accordo.

In terzo luogo: il clima. E' vero che abbiamo trovato un accordo sul limite dei due gradi, ma questo dato ha un suo significato. La scienza afferma che due gradi significano che i paesi ricchi dovranno ridurre le proprie emissioni di CO₂ del 40 per cento. L'Unione europea deve ora promettere un taglio del 30 per cento. Il 31 gennaio, avrà nuovamente occasione di dare prova della sua leadership presentando un impegno pari al 30 per cento, e chiedo che l'UE dichiari questa percentuale. Sarei lieto di ricevere una risposta a tale proposta, che rappresenta l'unico modo per dare prova di leadership e fare del 2010 l'anno delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e del clima.

Derk Jan Eppink (ECR). – (EN) Signor Presidente, sostengo gli obiettivi ambientali fissati per il 2020, ma nutro alcuni seri dubbi su alcuni metodi. La conferenza di Copenhagen è un esempio lampante di errore di metodo. E qual è la lezione da trarne?

La conferenza ha visto una partecipazione troppo massiccia per essere produttiva: si può fare un concerto con 50 000 spettatori, ma non una riunione. In secondo luogo, l'Europa è stata superata in astuzia da Cina e India, cui si sono aggiunti gli Stati Uniti. Più che un attore di primo piano, l'UE è stata una sorta di spettatore confuso.

Cosa fare? Credo che dovremmo rivedere il formato utilizzato: meglio un vertice del Gruppo dei Venti che un evento simile ad un concerto di Woodstock. Inoltre, non dobbiamo continuare a mostrare arroganza morale indicando a Cina e India cosa fare: sarebbe disastroso erigere delle barriere per punire i suddetti paesi. L'Unione europea dovrebbe, al contrario, rivedere la propria posizione, che in ultima analisi andrà a scapito dei nostri tassi di crescita e di occupazione.

Infine, dobbiamo condurre approfondite indagini su una quantità di informazioni, dal *Climategate* al presunto ritiro dei ghiacciai dell'Himalaya, che sembra sia stato annunciato a fini speculativi. Alcuni membri del gruppo internazionale sui cambiamenti climatici ora predicono persino un raffreddamento globale.

Abbiamo bisogno di ricerche scientifiche obiettive e imparziali, e non di un attivismo politico basato sull'ordine del giorno. Al momento non sappiamo quali affermazioni siano vere e quali false, e credo che dovremo

prima constatare i fatti. Signor Commissario, signora Ministro, spero che vorrete esaminare tali questioni con la necessaria apertura mentale.

PRESIDENZA DELL'ON.MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

Sabine Wils (GUE/NGL). – (DE) Signor Presidente, la Conferenza delle Nazioni Unite sul clima è fallita per la caparbia ostinazione con cui i paesi industrializzati hanno difeso i propri interessi politici. Di conseguenza, sono a repentaglio le stesse basi dell'esistenza di miliardi di persone, nei paesi in via di sviluppo e in quelle nazioni insulari che rischiano di venire sommerse dagli oceani.

Non c'è accordo sui metodi che potrebbero permetterci di limitare efficacemente l'ulteriore riscaldamento del pianeta; l'Unione europea è scesa in campo per difendere gli interessi delle proprie imprese nazionali e i profitti dei grandi gruppi economici. L'obiettivo di ridurre le emissioni di gas a effetto serra, negli Stati membri dell'Unione europea, per un totale del 30 per cento entro il 2020, è stato introdotto nel dibattito quando ormai era troppo tardi.

Subordinare la definizione di migliori obiettivi di protezione del clima alle concessioni preliminari di altri Stati significa giocare a dadi con il futuro dell'umanità. I fatti sono chiari: nel 2007, le emissioni di CO₂ per persona erano di 4,6 tonnellate in Cina, 9,7 tonnellate in Germania e 19,1 tonnellate negli Stati Uniti d'America. E' urgente garantire la giustizia climatica all'umanità intera. L'anno prossimo, a Città del Messico, le nazioni industrializzate e le economie emergenti devono raggiungere un accordo vincolante che preveda obiettivi ambiziosi e specifici.

Godfrey Bloom (EFD). – (EN) Signor Presidente, ovviamente potete definirmi scettico semplicemente perché non mi travesto da spaventapasseri.

Come molti di voi, anch'io mi sono fatto strada a fatica nella tempesta di Copenaghen. Non è interessante osservare che a Londra questo è stato finora l'inverno più freddo degli ultimi trent'anni? Ed è così anche in Polonia, Corea e Cina. In Florida, Arizona e Texas abbiamo avuto le temperature più fredde; in Texas, mi sembra, la neve è caduta per la prima volta da cent'anni a questa parte. Naturalmente, come ha osservato Giles Coren del *Times* di Londra, santo cielo, proprio non riusciamo a capire; ma in fondo il riscaldamento globale è tutto qui: dobbiamo abituarci a temperature glaciali.

Tutti abbiamo potuto ammirare il bastone da hockey di Al Gore, che – a quanto mi risulta – è ancora in mostra nelle scuole pubbliche londinesi: Al Gore, imbonitore e ciarlatano, imbrogliatore! Abbiamo visto il professor Jones dell'Università dell'East Anglia: imbrogliatore! E ora – è una notizia che probabilmente non conoscete ancora, perché è stata tenuta nascosta all'opinione pubblica – ho qui con me i dati del *New Zealand National Climate Database*: tutti falsificati.

Cosa aspettate a svegliarvi tutti quanti? Frottole, frottole, frottole!

(L'oratore accetta di rispondere a un'interrogazione "cartellino blu" ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8)

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, secondo l'onorevole Bloom, a quanto pare, tutte le ricerche scientifiche sul cambiamento climatico sono prive di senso, unicamente perché quest'anno l'inverno è freddo.

Vorrei chiedere all'onorevole Bloom di spiegare all'Assemblea la differenza tra clima e tempo atmosferico.

Godfrey Bloom (EFD). – (EN) Il clima, onorevole Davies, è quella cosa a cui tutti dobbiamo adattarci.

Zoltán Balczó (NI). – (HU) Signora Ministro, devo comunicarle una notizia che la sorprenderà: la Conferenza sul clima di Copenaghen è terminata. Lei parla di obiettivi e illusioni come se la manifestazione dovesse ancora svolgersi, ma in realtà la Conferenza c'è già stata e si è risolta in un fallimento. Non è stato firmato alcun impegno giuridicamente vincolante, e l'esempio di Kyoto basta a illustrare il significato del volontarismo. Conosciamo tutti bene il valore degli impegni presi dagli Stati Uniti, ma vale la pena di ricordare anche il Canada. Il Canada ha firmato il protocollo di Kyoto, e poi ha aumentato del 26 per cento le proprie emissioni di diossido di carbonio senza la minima conseguenza. Copenaghen è un eloquente esempio del mondo in cui viviamo.

Il mondo di oggi è comandato dal fondamentalismo economico. Ogniqualvolta gli interessi della società si scontrano con gli interessi dell'economia globale, sono questi ultimi a prevalere. Naturalmente, dietro all'economia globale sta una piccola e potente élite. Per bloccare l'irreversibile cambiamento del clima,

dobbiamo prima trasformare un altro clima: il clima politico e morale. Prima di tale cambiamento, fino a quando gli esseri umani saranno al servizio dell'economia e non il contrario, e fino a quando l'economia ecologica e sociale di mercato non sarà divenuta il principio guida, tutte le conferenze di questo tipo saranno condannate al fallimento.

Richard Seeber (PPE). – (DE) Signor Presidente, se un insegnamento possiamo trarre dal Vertice di Copenaghen, questo riguarda il senso della realtà. Ricordo bene il dibattito che abbiamo tenuto in Parlamento prima di Copenaghen; eravamo tutti pieni di ottimismo, ma i risultati poi sono stati nulli. Si è trattato di una conferenza internazionale che obbediva alle proprie regole, e ben poco si poteva ottenere con la pura e semplice buona volontà. Per affrontare i prossimi negoziati in Messico, quindi, armiamoci dell'indispensabile senso della realtà.

Se dovessimo esprimere una valutazione su Copenaghen, giudicando equilibratamente dovremmo ammettere che l'esito non è stato del tutto negativo: il risultato può servire da base per i negoziati in Messico e quindi qualcosa di concreto si è ottenuto. Per noi europei il maggior motivo di rammarico è il fatto di essere rimasti assenti – in quanto Unione europea – al momento dell'elaborazione del documento finale. Questo deve indurci a riflettere, proprio perché insistiamo costantemente sulla nostra volontà di assumere un ruolo guida nella lotta globale contro il cambiamento climatico.

Come si è giunti a questo punto? In primo luogo, probabilmente perché, con il nostro 14 per cento di emissioni di CO₂, non siamo tra i maggiori produttori di emissioni; insieme, gli Stati Uniti e la Cina sono responsabili di quasi la metà delle emissioni. E poi l'Europa non parla con una sola voce: l'ultimo Consiglio "Ambiente" ha dimostrato con chiarezza quanto profonde siano le differenze di opinione. Molti Stati membri, per esempio, considerano la questione in maniera ben diversa dalla maggioranza del nostro Parlamento.

Un'altra ragione è certamente il fatto che noi europei non siamo affatto virtuosi come ci vantiamo sempre di essere. Se togliamo dall'equazione i meccanismi di sviluppo pulito, in altre parole le misure di attuazione congiunta, e anche le altre misure, e consideriamo invece solo le nostre misure per la riduzione delle emissioni di CO₂, possiamo constatare che il nostro bilancio non è positivo come amiamo sostenere.

In terzo luogo, dobbiamo anche osservare che altri paesi e altre regioni del mondo affrontano questo problema con un approccio differente. Il nostro obiettivo essenziale è un accordo giuridicamente vincolante; Cina e Stati Uniti, però, stanno scegliendo una strada diversa.

Nel complesso, dobbiamo riflettere sull'opportunità di adottare nei nostri negoziati un atteggiamento più flessibile, perché è importante collaborare nella lotta contro il cambiamento climatico, ma i metodi che si impiegano a tale scopo possono essere molto diversi.

Dan Jørgensen (S&D). – (DA) Signor Presidente, ai colleghi che considerano con scetticismo i problemi climatici vorrei porre la seguente domanda: se nove medici su dieci vi dicessero di essere sicuri al novanta per cento che siete gravemente ammalati, ma di avere un medicinale in grado di curare la vostra malattia senza effetti collaterali, voi prendereste questo medicinale? Certamente sì. E' questa la risposta che il mondo intero avrebbe dovuto dare a Copenaghen; ed è così che il mondo dovrebbe ovviamente reagire, quando più del novanta per cento dei più importanti ricercatori del settore affermano che il riscaldamento globale è un fenomeno reale, ed è provocato dall'uomo. L'Unione europea deve quindi dar prova di leadership. E' chiaro che possiamo criticare gli Stati Uniti, ed è chiaro che possiamo criticare la Cina per la mancanza di quella volontà politica che si richiedeva a Copenaghen. In quest'Aula, tuttavia, dobbiamo rivolgere il nostro sguardo più vicino a casa nostra: dobbiamo criticare la mancanza di iniziativa palesata dall'Unione europea. L'Unione europea avrebbe dovuto agire in due direzioni, e dovrà agire in due direzioni prima della conferenza in Messico. In primo luogo, dovremmo assumere una posizione guida in materia di obiettivi di riduzione: ciò significa passare dalla riduzione del 20 per cento promessa per il 2020, al 30 per cento. In secondo luogo, dobbiamo precisare gli importi con cui intendiamo finanziare l'adattamento di lungo periodo ai cambiamenti climatici che, come sappiamo, ci attendono. Infine, è ovvio che la nostra influenza sarà più incisiva se parleremo con una sola voce, poiché in tal caso potremo negoziare in modo più chiaro e razionale di quanto siamo riusciti a fare a Copenaghen. L'onorevole Callanan, dei Conservatori e Riformisti europei, ha detto:

(EN) "Nelle circostanze attuali, sarebbe follia essere più ambiziosi".

No, onorevole Callanan, sarebbe follia non essere più ambiziosi.

Lena Ek (ALDE). – (SV) il Vertice di Copenaghen è stato senza dubbio una cocente delusione, ma adesso la cosa importante è guardare al futuro; è quanto stiamo facendo noi liberali, e mi auguro che in Europa si

possa procedere insieme su questa strada: ci occorrono una strategia e un programma per il “dopo Copenaghen”. Uno strumento importante per realizzare quest’obiettivo è rappresentato da un costante flusso di investimenti nel sistema di scambio di emissioni. L’Unione europea deve immediatamente intavolare negoziati con gli Stati Uniti per integrare l’emergente sistema americano con il sistema europeo; un mercato transatlantico per le emissioni di carbonio potrebbe rappresentare l’inizio di un mercato globale.

L’intervento introduttivo del commissario Rehn è stato davvero di alto livello, e le conclusioni che egli trae sono assolutamente corrette: in questi negoziati l’Unione europea deve parlare con una sola voce. Dobbiamo comunque tener presente che, in base al trattato di Lisbona, ora il Parlamento europeo può influire sui processi decisionali in questo campo. Il Parlamento deve partecipare ai lavori preparatori, dal momento che per un accordo finale è necessaria la nostra approvazione.

Contemporaneamente, in ambito europeo dobbiamo continuare a rafforzare il nostro mercato del carbonio e smettere di distribuire gratuitamente i diritti di emissione; dobbiamo poi investire nelle nuove tecnologie, e in terzo luogo dobbiamo fissare un prezzo minimo per il diossido di carbonio. Gli obiettivi climatici si possono raggiungere grazie ai meccanismi del mercato, e non con un appesantimento della burocrazia.

Se ora vogliamo lasciarci alle spalle la Conferenza di Copenaghen, ricominciare con uno spirito nuovo e dedicare tutti i nostri sforzi alle misure da adottare in futuro, il primo obiettivo su cui concentrarci è l’UE 2020. Le misure vi sono comprese, e dobbiamo inoltre presentare proposte accuratamente preparate in materia di efficienza energetica e di investimenti nelle nuove tecnologie; ci occorre poi una strategia occupazionale in campo climatico. Desidero infine affermare chiaramente che è necessaria una riduzione del 30 per cento delle emissioni di carbonio, se vogliamo vincere non solo la battaglia per il clima, ma anche la battaglia per il mercato.

Yannick Jadot (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, signora Presidente Espinosa, mi ha molto sorpreso il soddisfatto autocompiacimento che lei ha ostentato in merito all’azione dell’Unione europea in campo climatico. E’ vero che negli ultimi dieci anni l’Europa ha lavorato di più e meglio di quasi tutti gli altri paesi del mondo, ma è altrettanto evidente che a Copenaghen la leadership europea ha brillato per la propria assenza.

A Copenaghen, inoltre, abbiamo assistito allo spettacolo di un’Europa trasformata nel puro e semplice intreccio delle personali strategie di comunicazione dei capi di Stato e di governo del continente: a questo proposito ricordo in particolare il presidente Sarkozy, il Cancelliere signora Merkel e il Primo Ministro Brown. In tali circostanze, è evidentemente facile criticare il processo delle Nazioni Unite. E’ vero che il sistema delle Nazioni Unite è complicato, mentre il G20, in cui gli accordi sono privi di significato ma non mancano le opportunità di plateali esibizioni propagandistiche, è assai più semplice.

Ciò significa che nell’anno che viene l’Europa dovrà compiere un lavoro più ampio e di migliore qualità. Il nostro obiettivo attuale è il 20 per cento; ma questo 20 per cento significa in realtà effettuare, nei prossimi 10 anni, un’opera inferiore ai 10 anni passati; significa ridurre lo sforzo climatico europeo. Questo non è assurdo soltanto dal punto di vista del clima – se gli scienziati ci additano la necessità di raggiungere un obiettivo del 40 per cento – ma è assurdo anche per la nostra economia e la nostra occupazione.

Quindi, Presidente Espinosa, non riduca le ambizioni europee in materia di clima al minimo denominatore comune sostenuto dal presidente Barroso, il quale non vuole scostarsi dalla cifra del 20 per cento, o a quelli sostenuti da Italia e Polonia, che presto negheranno l’esistenza stessa del cambiamento climatico. Rilegga la risoluzione del Parlamento e scelga immediatamente un 30 per cento senza condizioni.

Konrad Szymański (ECR). – (PL) Signor Presidente, dobbiamo ammettere che nessuno, a eccezione di un certo numero di Stati europei, è disposto a pagare per la limitazione delle emissioni di CO₂, né a tagliare i propri consumi energetici. Peggio ancora, alcuni paesi in via di sviluppo, facendo sfoggio di un’irritante retorica anticolonialista, sfruttano questa situazione per arricchirsi, benché siano i maggiori responsabili delle emissioni di diossido di carbonio nell’atmosfera. I paesi africani, la Cina e l’India desiderano mantenere la norma che li esonera dal rispetto del sistema internazionale di monitoraggio delle emissioni, ricevendo però contemporaneamente miliardi di euro per le tecnologie pulite. Non possiamo giustificare questa situazione ai nostri contribuenti. Dopo la Conferenza di Copenaghen, dobbiamo renderci conto che l’Europa non può sopportare da sola questi costi. In primo luogo perché, agendo isolatamente, rallenteremo ancor più la crescita della nostra economia, intaccando la prosperità dei nostri cittadini; in secondo luogo perché, agendo isolatamente, non modificheremo in alcun modo la situazione delle emissioni, dal momento che siamo già riusciti a limitare le nostre emissioni.

Elie Hoarau (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, benché Copenaghen si sia risolta in un fallimento, la mobilitazione degli attori non governativi è stata eccezionale ed ha portato alla luce l'esistenza di un autentico sostegno internazionale per la causa della giustizia climatica.

E' ormai un dato di fatto che il processo negoziale, nel suo svolgimento, dovrà tener conto, come elemento prioritario, degli interessi dei piccoli Stati insulari vulnerabili e dell'Africa. Diviene inoltre essenziale garantire che lo stanziamento di 100 miliardi di dollari annunciato a Copenaghen sia effettivamente un'aggiunta agli impegni già presi nel campo dell'assistenza ufficiale allo sviluppo.

Infine, non dobbiamo dimenticare che abbiamo pochissimo tempo per agire, prima che le conseguenze del cambiamento climatico diventino irreversibili. Il 2010 rappresenta la nostra ultima occasione, se vogliamo ottenere un vero successo a Città del Messico.

Oreste Rossi (EFD). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo modo non dovete dire che non vi avevamo avvisato. La risoluzione su COP 15 votata da questo Parlamento era fumo senza arrosto.

Abbiamo chiesto troppo, non abbiamo ottenuto nulla. Non lo dice la Lega, ma Ivo de Boer, segretario della conferenza ONU sul clima. Non è stato proprio un disastro anche se l'accordo è solo una lettera d'intenti. Il testo che ha evitato a COP 15 di chiudere con un nulla di fatto, concordato al termine di una maratona negoziale di durata e di livello davvero senza precedenti contiene poca sostanza.

Il Copenhagen Accord, concordato dal Presidente americano Obama, il brasiliano Lula, il cinese Wen Jiabao, l'indiano Singh e il sudafricano Zuma e imposto a tutti gli altri non è stato nemmeno formalmente approvato. La plenaria dei 192 Stati partecipanti, dopo il parere contrario di otto nazioni che ne hanno impedito l'adozione, ne ha soltanto preso nota.

Cari colleghi, la storia del riscaldamento globale lascia il tempo che trova. È da dicembre che giornali e telegiornali annunciano che l'Europa si trova nella morsa del gelo. Evitiamo inutili e costose speculazioni sul clima.

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Vertice di Copenaghen sul cambiamento climatico ha ottenuto l'unico risultato concreto di limitare il riscaldamento globale a due gradi centigradi. Le misure necessarie per raggiungere tale obiettivo sono però rimaste un mistero. Questo compromesso minimo rappresenta per noi una delusione, soprattutto in quanto ora spetta a ogni singolo Stato decidere se accettare o respingere l'accordo sugli obiettivi di protezione climatica; ma il tempo sta veramente per scadere, e ora spetta a noi decidere degli sviluppi futuri. Dobbiamo promuovere uno sviluppo sostenibile e rispettoso dell'ambiente, che ci consenta di utilizzare le risorse del nostro pianeta in maniera responsabile, a vantaggio nostro e delle generazioni future. L'Unione europea e i suoi Stati membri devono rafforzare il proprio ruolo guida a livello mondiale nel settore delle tecnologie verdi. In tal modo ci saremo almeno incamminati sulla buona strada.

Rachida Dati (PPE). – (FR) Signor Presidente, signora Presidente Espinosa, signor Commissario, nessuno può ignorare che Copenaghen è stata un'occasione perduta. Tuttavia – qui ripeto proprio le sue parole, signor Commissario – questo Vertice ha avuto comunque due aspetti positivi. In primo luogo, ha mobilitato un numero di capi di Stati e di governo assai maggiore rispetto al Vertice di Kyoto; in secondo luogo, ha permesso ai paesi emergenti di trarre vantaggio dagli impegni finanziari destinati specificamente ad aiutarli a combattere il riscaldamento globale.

Cosa deve fare l'Europa a questo punto? Naturalmente deve continuare l'ottimo lavoro svolto finora per ridurre le emissioni di gas a effetto serra, perché a onor del vero l'Europa è già stata estremamente virtuosa. Rispetto all'obiettivo di Kyoto – che prevedeva una riduzione dell'8 per cento – le imprese europee hanno ottenuto una riduzione appena inferiore al 13 per cento: esse si sono quindi dimostrate estremamente virtuose, e si sono intensamente impegnate nella protezione dell'ambiente. Questa lotta e questo atteggiamento virtuoso non devono però inserirsi in un contesto di concorrenza sleale. Come le ho fatto notare in occasione delle audizioni, Commissario Rehn, tutte queste iniziative devono collocarsi solo in un contesto di concorrenza assolutamente leale. Dobbiamo in effetti prendere in considerazione l'opportunità di applicare una tassa sulle emissioni di carbonio alle frontiere dell'Unione europea, poiché non possiamo lasciare le nostre imprese – e quindi la nostra occupazione – in balia di una concorrenza completamente sleale, a vantaggio di paesi che non hanno il minimo rispetto per la protezione ambientale e la riduzione dei gas a effetto serra, e che del resto in materia non hanno neppure le stesse norme. Mi sembra perciò assolutamente essenziale – e qui riprendo le osservazioni della collega onorevole Lepage – riflettere in futuro, a un certo momento, sul varo di una tassa sulle emissioni di carbonio alle frontiere dell'Unione europea.

In secondo luogo, nel corso delle audizioni ho appreso con soddisfazione che il commissario Tajani non esclude lo svolgimento di uno studio d'impatto sulla possibilità di introdurre la tassa sulle emissioni di carbonio alle frontiere dell'Unione europea. Penso quindi che, a piccoli passi, vinceremo questa battaglia, perché è importante proteggere le imprese e l'occupazione in Europa.

Anni Podimata (S&D). – (EL) Signor Presidente, signora Presidente Espinosa, avremmo certamente preferito che il dibattito odierno si svolgesse in circostanze diverse, e che il nostro compito fosse quello di valutare un accordo globale e giuridicamente vincolante, per poi decidere – a livello di Unione europea – i passi successivi. Purtroppo, i risultati di Copenaghen sono stati assai inferiori alle aspettative, e questa è la prima ragione che ci induce a dichiararci delusi.

Il nostro secondo motivo di delusione – particolarmente grave per noi in quanto Parlamento europeo – è la meschina figura rimediata dall'Unione europea al Vertice di Copenaghen. C'era da attendersi che – in occasione del primo vertice globale successivo all'entrata in vigore del trattato di Lisbona – l'Unione europea si sarebbe intensamente adoperata per giungere a un nuovo, ambizioso e sostanziale accordo globale per la lotta contro il cambiamento climatico; invece, noi e i cittadini europei abbiamo assistito allo spettacolo di una disintegrazione, in cui alcuni leader europei facevano ognuno il proprio gioco, mentre l'Unione europea era confinata al ruolo di comparsa e di spettatore. Non è questo il ruolo cui aspiriamo, né quello che a noi si addice.

Che fare, dunque? Invitiamo la Commissione europea e il Consiglio a dimostrarsi all'altezza del compito e a mantenere all'Europa un ruolo guida in questa nuova impresa. Vi ricordo che non si tratta semplicemente di arginare le ripercussioni del cambiamento climatico. Siamo di fronte a una sfida ben più vasta: la sfida di passare a un nuovo modello di sviluppo, un modello di sviluppo verde che costituirà la risposta dell'Europa all'esigenza di creare nuova occupazione, sostenere la competitività dell'economia europea e consolidare il ruolo preminente dell'Unione europea nel nuovo ordine.

Fiona Hall (ALDE). – (EN) L'esito di Copenaghen è stato assai deludente, ma ora è comunque necessario procedere. Adesso l'Unione europea deve impegnarsi, per tre ragioni, a effettuare un taglio delle emissioni pari al 30 per cento.

La prima ragione sta nel fatto che un taglio del 30 per cento richiede uno sforzo solo di poco superiore all'originale taglio del 20 per cento, semplicemente a causa del calo delle attività economiche provocato dalla recessione.

In secondo luogo, fare marcia indietro ora significherebbe disperdere quell'impulso che le nuove industrie verdi hanno acquisito. Non possiamo impegnarci a metà negli investimenti in fonti di energia rinnovabile e nel trasporto a basse emissioni di carbonio. Occorre mettere a punto un gran numero di infrastrutture, dalla super-rete del Mare del Nord a interventi di piccole dimensioni come i punti di ricarica per le automobili elettriche. Sono in gioco centinaia e migliaia di nuovi posti di lavoro – potenzialmente 70 000 solo grazie all'energia eolica offshore nel Regno Unito – che sono assolutamente indispensabili per la ripresa economica, ma che si potranno concretizzare solo disponendo di una tabella di marcia precisa verso l'obiettivo di un'Europa senza carbonio entro il 2050.

Gli investimenti hanno bisogno di certezza, e dobbiamo renderci conto che l'Europa rischia di perdere il proprio ruolo di leader nel settore delle tecnologie rinnovabili. Sia gli Stati Uniti che la Cina stanno sviluppando questo settore con rapidità vertiginosa; se ora esitiamo, i nuovi posti di lavoro verdi si sposteranno verso altri continenti.

Infine, questo taglio del 30 per cento ci è necessario perché gran parte dell'impegno aggiuntivo si può realizzare facilmente incrementando l'efficienza energetica; in ogni caso, rinunciare a migliorare l'efficienza energetica sarebbe follia. Efficienza energetica significa efficienza economica; significa bollette energetiche meno costose, non più costose, e significa anche un miglioramento della sicurezza energetica. Quindi, quali che siano le cifre che le altre parti presenteranno al tavolo delle trattative il 31 gennaio – e forse avremo sorprese positive – l'Unione europea deve impegnarsi ora a effettuare un taglio del 30 per cento.

Ivo Strejček (ECR). – (CS) Per valutare il Vertice di Copenaghen e i suoi risultati dobbiamo munirci di buon senso e vagliare attentamente la variegata moltitudine dei dati ambientali ed economici disponibili, i quali confermano che non si può affatto parlare di riscaldamento globale; peraltro, se un tale fenomeno esiste davvero, esso sfugge del tutto al controllo umano, in quanto è causato puramente da forze naturali. Per inciso, la settimana scorsa abbiamo appreso che una parte notevole dei dati ambientali utilizzati dal Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici è stata male interpretata o falsificata deliberatamente. Alla luce

di queste notizie, non c'è poi da rammaricarsi che il Vertice di Copenaghen sia fallito; mi auguro sinceramente che tale fallimento segni in primo luogo il netto distacco dall'aggressività della cosiddetta politica "verde". In secondo luogo, che la politica torni a occuparsi di quegli argomenti reali che sono veramente importanti per i cittadini, in questo periodo di recessione economica. In terzo luogo, che si eviti di sprecare il denaro dei contribuenti in controversi progetti verdi. In quarto luogo, che si crei lo spazio per un dibattito concreto sulle modalità più razionali, efficienti ed economiche di approvvigionamento energetico; assisteremo in tal modo alla rinascita dell'energia nucleare. Onorevoli colleghi, quando incontro i cittadini del mio collegio elettorale essi scuotono il capo increduli nel sentire di quali argomenti noi discutiamo qui, nella nostra incapacità di affrontare i loro veri problemi.

Marisa Matias (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, nonostante l'urgenza del problema, a Copenaghen abbiamo assistito a una serie di passi indietro. Copenaghen ha effettivamente mobilitato più capi di Stato di Kyoto, ma ha anche provocato maggiori divisioni; si è creata di conseguenza una situazione del tipo "ciascuno per sé", in cui ogni Stato può fissare i propri obiettivi, per di più su base volontaria.

Va notato che ci siamo posti come obiettivo una riduzione di due gradi centigradi, e obiettivi per il finanziamento privi di qualsiasi spiegazione; questo non può esserci di conforto. A mio avviso, tuttavia, dobbiamo agire guardando al futuro, e ciò significa passare dalle parole ai fatti.

L'Unione europea vuole costantemente e ha sempre voluto porsi come leader; però, quando siamo giunti a Copenaghen ha esitato, non è riuscita a precisare o a difendere gli obiettivi che aveva proclamato in questa sede, e cui aveva affermato di non voler mai rinunciare.

Ora, quindi, vorrei porre la seguente domanda: in futuro agiremo in maniera più equa, oppure continueremo a permettere una situazione in cui sono sempre i poveri a pagare il prezzo più caro, sia per la nostra debolezza che per le decisioni prese da alcuni a svantaggio di altri?

Timo Soini (EFD). – (FI) Signor Presidente, il Vertice di Copenaghen sul clima è stato un fiasco totale. In dicembre ho votato contro la risoluzione del Parlamento: avevo ragione, come altri 92 colleghi.

Con grande arroganza, l'Unione europea ha voluto offrire al mondo intero la propria soluzione. Pochi giorni prima dell'inizio del Vertice, è stata scoperta una frode concernente gli scambi di emissioni, per un valore di cinque miliardi di euro. Dev'essere stato imbarazzante, proprio alla vigilia del Vertice, constatare che l'Unione da un lato offriva una soluzione ma dall'altro doveva rispondere di malversazioni per cinque miliardi di euro. E' stato un episodio vergognoso, ma forse adesso l'Unione si preoccupa che si indaghi su queste frodi? Se dobbiamo imporre restrizioni sulle emissioni, introduciamo almeno uno specifico sistema di emissioni, come quello che vale per le automobili. Questo funziona, anche se non ne consegue certo l'opportunità di smantellare gradualmente le nostre industrie siderurgiche, metallurgiche o per la lavorazione del legno, in Finlandia o nei paesi dell'Unione europea. Sarebbe del tutto inutile: le nostre iniziative non devono nuocere ai lavoratori.

(Applausi)

Romana Jordan Cizelj (PPE). – (SL) Anch'io sono rimasta delusa dall'esito della Conferenza di Copenaghen; ora però smettiamo di lamentarci dei magri risultati e pensiamo piuttosto alla direzione su cui incamminarci per evitare ulteriori delusioni. Non possiamo accontentarci di dire a noi stessi "Cerchiamo di costruire sul lavoro che abbiamo già compiuto, perché poche modifiche saranno sufficienti".

La prima domanda che vorrei pormi, a questo proposito, è la seguente: a che cosa servono le conferenze COP? Sono vere conferenze oppure una semplice esibizione a beneficio dell'opinione pubblica? Naturalmente sono entrambe le cose. In ogni caso, dobbiamo consentire agli esperti di continuare nel loro lavoro, e garantire all'opinione pubblica un'adeguata conoscenza non solo degli eventi informali che si svolgono a margine delle conferenze, ma anche del lavoro concreto che veniamo svolgendo. L'Europa deve perciò ripensare gli aspetti organizzativi di queste conferenze.

La mia seconda domanda è questa: quale ruolo svolgono in tali conferenze i leader mondiali? Vi prendono parte solo per perseguire i propri obiettivi di politica interna, oppure intendono davvero aiutare gli altri partecipanti a raggiungere un compromesso? A mio avviso dobbiamo ripensare pure i metodi di lavoro di queste conferenze e il ruolo dei leader mondiali che vi partecipano.

La mia terza domanda riguarda il ruolo guida dell'Unione europea. Certamente abbiamo preso molte valide misure per consentire all'Europa di mantenere il proprio ruolo guida nello sviluppo di tecnologie ecocompatibili, ma abbiamo perduto il nostro ruolo guida nel processo negoziale. A mio avviso non dobbiamo

accontentarci di svolgere un ruolo di mero coordinamento nel processo negoziale, perché al contrario dobbiamo trasformarci in un soggetto attivo e dinamico del negoziato. Per tale motivo non dobbiamo giocare tutte le nostre carte prima dell'inizio dei negoziati, sbandierando gli obiettivi che intendiamo realizzare; inoltre dobbiamo cercare di avvicinarci ai paesi terzi, non prendere le distanze da loro.

La mia ultima considerazione è che dobbiamo inserire nelle riunioni internazionali il tema del cambiamento climatico, sottolineandone l'urgenza; a tale proposito mi attendo ovviamente la stretta collaborazione dei due commissari responsabili per questi settori.

Enrique Guerrero Salom (S&D). – (ES) Oggi, all'inizio del 2010, nella lotta contro il cambiamento climatico non abbiamo raggiunto i traguardi che avremmo auspicato; non li abbiamo raggiunti perché in questa fase dovremmo ormai accingerci all'adozione di modifiche legislative innescate da un accordo concluso a Copenaghen.

Non abbiamo raggiunto quella fase, e dobbiamo rammaricarci. E' da deplorare che a Copenaghen si siano ridotte le ambizioni nella lotta contro il cambiamento climatico, che non sia stato firmato un accordo vincolante e che la procedura mancasse di trasparenza. Di conseguenza non abbiamo né la base giuridica adeguata né i mezzi per soddisfare le esigenze delle popolazioni, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Tuttavia, non siamo neppure rimasti fermi sulle posizioni in cui ci trovavamo prima di Copenaghen; a Copenaghen infatti abbiamo concluso un accordo mirato con Stati Uniti, Cina, India, Sud Africa e Brasile, che in seguito è stato sottoscritto anche da altri paesi come Russia, Australia, Norvegia, Svezia e Spagna. Non dobbiamo dimenticare che, insieme, questi paesi sono responsabili dei tre quarti delle emissioni di diossido di carbonio; e neppure che parecchi di essi in precedenza non avevano aderito al Protocollo di Kyoto.

Il passo che abbiamo compiuto non è dunque sufficiente, ma è significativo; e dobbiamo ora sfruttare questo passo significativo per imprimere un ulteriore impulso dall'interno dell'Unione europea. L'Unione è stata la forza motrice di tutti i progressi registrati finora, ma se l'Unione non continua a insistere questi progressi sono destinati ad arenarsi.

Guardando alla Germania e al Messico, dobbiamo metterci al lavoro per concludere accordi vincolanti e ottenere risorse che aiutino i paesi in via di sviluppo a ridurre le proprie emissioni, ad adattare e aggiornare la propria tecnologia. Dobbiamo muoverci in questa direzione per ragioni di efficienza e di equità, ma anche perché abbiamo bisogno di un numero più vasto di partner.

Sono sicuro che la presidenza spagnola lavorerà intensamente a questo scopo.

Roger Helmer (ECR). – (EN) Signor Presidente, reco buone notizie all'Assemblea: insieme a molti scienziati, ho raggiunto personalmente la conclusione che non esiste alcuna crisi climatica! Su scala globale il livello del mare non si sta innalzando in misura significativa e, come lo stesso IPCC è stato costretto ad ammettere, i ghiacciai dell'Himalaya non si stanno rapidamente sciogliendo. Il lieve incremento delle temperature medie globali registrato negli ultimi cento anni è del tutto compatibile con ben definiti cambiamenti climatici naturali di lungo periodo.

A Copenaghen è emerso che molti paesi, e in particolare la Cina e l'India, non sono affatto disposti a sacrificare le proprie prestazioni economiche per risolvere un problema del tutto ipotetico. Nel Regno Unito la maggioranza degli elettori non crede più che il cambiamento climatico sia opera dell'uomo, e non intende pagare i vani e inutili tentativi di mitigarlo. I documenti del dipartimento di ricerca sul clima recentemente trapelati dimostrano che persino i massimi sacerdoti dell'allarmismo climatico contemplan desolati la natura che si rifiuta di conformarsi alle loro previsioni, e quindi falsificano i dati per dare corpo alle proprie fantasie.

Prima di spendere un solo penny per la lotta contro il cambiamento climatico, dobbiamo chiedere un'esauriente inchiesta pubblica sui dati sospetti.

João Ferreira (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, sugli Stati Uniti e sull'Unione europea – che sono rispettivamente al primo e al secondo posto nella classifica mondiale delle emissioni *pro capite* – ricade una chiara e irrefutabile responsabilità per il fallimento di Copenaghen, alla quale non è certo possibile sfuggire semplicemente giocando allo scaricabarile.

Oltre agli altri aspetti ricordati in questa sede, il Vertice è fallito anche per quanto riguarda il finanziamento del cosiddetto "adattamento" dei paesi in via di sviluppo, e tale fallimento si deve allo scarso numero di coloro che si sono impegnati. Contemporaneamente si continuano a ignorare, con grande ipocrisia, gli oneri che

gravano su questi paesi. Fra tali oneri rientra il loro enorme debito estero, che appare veramente astronomico se lo confrontiamo con il livello dei finanziamenti annunciati, e limita gravemente qualsiasi possibilità di sviluppo economico e sociale sostenibile.

Il Vertice si è arenato quando si è cercato di discutere seriamente i risultati perversi degli strumenti basati sul mercato e dei meccanismi flessibili del Protocollo di Kyoto. Fra gli altri problemi, il Vertice non ha esaminato le cause del cambiamento climatico, al di là dei suoi effetti. Questo modo di affrontare le questioni economiche e sociali è irrazionale, e impedisce di risolvere questo o gli altri problemi che l'umanità ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Herbert Reul (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo accordo di Copenaghen 180 Stati membri hanno accettato un obiettivo del due per cento, che però non è ancora giuridicamente vincolante. Tutti i progetti che avevamo elaborato in questa sede hanno sortito unicamente magri risultati, e si potrebbe ben definirla una sconfitta. Ora però è importante analizzare la situazione in maniera precisa, per meditare approfonditamente sulle cause di quanto è accaduto, e quindi compiere finalmente qualche progresso.

Alcuni degli interventi che ho udito pronunciare in Aula mi hanno vagamente sconcertato. Si dice “bisogna lottare con più tenacia”, “continuiamo sulla stessa strada”, “occorre una percentuale più alta”, “occorre più denaro”, “il problema è solamente la mancanza di unità in Europa”; a mio avviso chi formula tali osservazioni analizza la situazione in maniera eccessivamente improvvisata e superficiale. Continuare come prima e marciare in avanti non è a mio avviso una soluzione accettabile. Le ragioni dell'esito cui abbiamo assistito non sono queste. Abbiamo veramente esaminato e discusso tra noi, con spirito equo e obiettivo, tutte le questioni essenziali? Abbiamo affrontato le obiezioni – giustificate o ingiustificate – poste da quei colleghi che dicevano “abbiamo obiezioni su temi in merito ai quali la nostra posizione è critica, obiezioni improntate a scetticismo climatico”? Come abbiamo risposto, in seno alla commissione sul cambiamento climatico, ai colleghi che dicevano “vogliamo sentire anche l'altro punto di vista: la posizione contraria di alcuni scienziati”? Quale opportunità abbiamo veramente avuto di veder esporre queste opinioni? Ma soprattutto, al di là della specifica posizione di ognuno di noi, dobbiamo discutere pacatamente sull'atteggiamento da assumere in merito alle recenti informazioni – appena ricordate da alcuni colleghi – secondo cui l'IPCC avrebbe commesso degli errori sullo scioglimento dei ghiacciai.

Occorre poi rispondere a una seconda serie di domande. Stiamo affrontando questo problema con gli strumenti giusti? Si preparano continuamente nuove tabelle di marcia, nuove percentuali, nuovi regolamenti e nuove prescrizioni: è un approccio pesantemente burocratico. Non ha forse ragione l'onorevole Ek a sottolineare con forza che, in questo campo, la strada da seguire è quella della tecnologia, dell'innovazione e dei meccanismi di mercato? Altri Stati adottano approcci differenti, ma certo non rimangono inattivi. Forse uno spirito più aperto e una riflessione più intensa ci permetteranno di agire in questo settore con maggiore efficacia; è quello che mi auguro, auspicando che venga respinto il metodo “andiamo avanti a occhi chiusi”.

Judith A. Merkies (S&D). – (EN) Signor Presidente, non voglio dipingere scenari catastrofici, come è già stato fatto in questa sede; non voglio dipingere uno scenario catastrofico per il futuro, e neppure voglio ricordare con rabbia il fallimento di Copenaghen – anche se sono effettivamente arrabbiata.

La soluzione quindi è di far meglio – molto meglio – in futuro, e la prossima occasione si presenterà già quest'anno in Messico. In primo luogo, la prossima volta non dovremo procedere da soli; a Copenaghen ci siamo voltati a guardare indietro e ci siamo ritrovati soli con le nostre ambizioni. Dobbiamo invece riuscire a convincere gli altri a essere non meno ambiziosi di noi. Come possiamo pretendere di metterci al posto di guida, se non riusciamo a convincere gli altri che le nostre ambizioni sono valide e la destinazione è quella giusta?

In secondo luogo, non c'è una soluzione buona per tutti. Come talvolta si era orgogliosamente affermato durante la preparazione del Vertice sul clima, non esiste un piano B. In effetti ce ne siamo resi conto; adesso non c'è proprio nulla: nulla di nulla. Quindi la prossima volta sarà meglio pensare a un piano B.

Ultima ma non meno importante osservazione: come possiamo vincere con la diversità se il nostro motto è l'unità? La prossima volta sarà meglio presentarsi uniti, e ciò significa parlare con una sola voce; ci serve un mandato univoco, e l'Europa ha veramente bisogno di una sola voce. Quindi, signora Presidente in carica, intende lei impegnarsi per ottenere un mandato esclusivo, e non condiviso con altri? Si tratterebbe di rendere la politica climatica e gli accordi sul clima materia di competenza esclusiva dell'Unione europea.

Mirosław Piotrowski (ECR). – (PL) Signor Presidente, il clima e la natura che ci circonda appartengono a tutti gli esseri umani, comprese le generazioni future; è questo il motivo per cui dobbiamo assumerci la responsabilità di proteggerli. Nel corso del recente Vertice sul clima, i leader mondiali non sono riusciti ad accordarsi su una strategia comune o sugli strumenti adatti per raggiungere tale obiettivo. Paradossalmente, a mio parere, non si tratta di una cattiva notizia, alla luce delle inquietanti informazioni che giungono – tra l'altro – dal Regno Unito e dagli Stati Uniti, in merito ai tentativi di manipolazione operati da certi gruppi di pressione, che sfruttano i dati scientifici per ottenere risultati ben precisi.

Ci occorre una diagnosi attendibile della situazione. Chiedo quindi che venga istituito un gruppo internazionale di esperti indipendenti, incaricato di redigere una relazione esauriente per stabilire se l'attività umana influisca veramente sui cambiamenti climatici e se i dati siano stati falsificati. Nella definizione di una strategia comune per la tutela del clima, gli esponenti politici dell'Unione europea devono tener conto pure delle disparità economiche esistenti tra i paesi dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale. A causa della crisi, le misure proposte potrebbero mandare in rovina molte economie.

Maria Da Graça Carvalho (PPE). – (PT) Signor Presidente, signora Ministro, la conferenza di Copenaghen si è conclusa con un risultato assai inferiore alle aspettative. I paesi partecipanti hanno preso nota di un documento i cui obiettivi sono poco chiari e non vincolanti. Copenaghen però ha rappresentato molto di più di un Vertice sul clima. Si è instaurata una nuova correlazione tra i soggetti più importanti della scena mondiale e il ruolo adeguato del multilateralismo nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite; si è fatta chiaramente apprezzare l'influenza sempre maggiore dei paesi emergenti. Copenaghen ha dimostrato la necessità di ripensare il ruolo dell'Europa sulla scena mondiale. Dobbiamo sfruttare al meglio le possibilità offerte dal trattato di Lisbona per spianare la strada alla prossima COP: bisogna essere ambiziosi, parlare uniti con una sola voce e stringere alleanze strategiche.

Il risultato di Copenaghen ci offre una base per continuare il nostro lavoro. L'Unione europea deve cercare di far sì che le prossime fasi dei negoziati sviluppino ulteriormente l'Accordo di Copenaghen, nella prospettiva di concludere un accordo giuridicamente vincolante entro la fine di quest'anno. L'Unione deve poi contribuire a far applicare le disposizioni per la concessione di finanziamenti ai paesi in via di sviluppo, nonché quelle concernenti le foreste, il trasferimento di tecnologia e le misure di adattamento.

All'interno, per l'Europa si profila un compito impegnativo: essa deve attuare il pacchetto clima-energia, investire da un lato nelle tecnologie pulite, nella ricerca scientifica e nell'efficienza energetica, e dall'altro in una nuova politica industriale basata sull'innovazione e sull'efficienza delle risorse naturali, e infine promuovere politiche di basse emissioni di carbonio per le città, e di trasporto e mobilità sostenibili. È l'unico modo per assumere un ruolo guida, ma del resto la vera leadership si fonda sulla capacità di dare il buone esempio.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Signor Presidente, a Copenaghen abbiamo visto che l'Unione europea non è riuscita a trovare partner per i suoi ambiziosi progetti. In futuro l'Unione non dovrà rinunciare ai propri obiettivi – l'impegno dei tre 20 per cento – ma dovrà contemporaneamente riflettere sul proprio mandato negoziale e sulla posizione assunta nei negoziati stessi, perché non possiamo seguire la politica dello struzzo. Occorre imparare la lezione di Copenaghen: quel mandato non ha avuto successo. Non siamo riusciti a comprendere l'impegno della Cina e di altri paesi in via di sviluppo; non siamo riusciti a capire di quale spazio di manovra disponesse il presidente Obama e non siamo stati in grado di parlare con una voce comune. Nell'ambito della discussione della presidenza spagnola, il presidente Verhofstadt ha giustamente osservato che l'Europa non ha avuto una voce comune.

Non possiamo seguire la politica dello struzzo. Dopo Copenaghen, non possiamo comportarci e far politica nello stesso modo cui eravamo abituati prima di Copenaghen. L'Unione europea deve ricollocarsi e definire un nuovo mandato in tempo per l'inizio del ciclo negoziale in Messico. Anzitutto dobbiamo individuare il modo per raggiungere l'obiettivo dei due gradi centigradi, fissato a Copenaghen. Nel periodo successivo, la politica europea dovrà mirare a produrre una posizione flessibile che ci garantisca il successo. Vi ringrazio per l'attenzione.

Esther de Lange (PPE). – (NL) Signor Presidente, Presidente Espinosa, questa mattina nelle scuole olandesi si è tenuta la *Nationale Voorleesontbijt* (la lettura nazionale al momento della colazione). Nel mio collegio elettorale di Noordwijk aan Zee, situato proprio oltre le dune del Mare del Nord in una zona destinata a trovarsi in prima linea qualora il livello del mare dovesse innalzarsi, agli scolari è stato letto un racconto intitolato "Una riunione", il quale narra di un'assemblea di pupazzi di neve che discutono il modo migliore

per tenere lontano il caldo. Essi parlano, parlano e parlano, e alla fine si sciolgono tutti. Per essere sincera, in una giornata tutt'altro che lieta, il nostro dibattito mi ricorda un pochino quel racconto.

Effettivamente Copenaghen non è stata un successo. Ora potremmo continuare a dirigere la nostra azione su altri paesi o su singoli settori; battute di questo genere hanno fatto capolino anche nel dibattito odierno. Mi sembra tuttavia più opportuno guardare a quel che l'Europa può fare – e, cosa ancor più importante, deve fare – per assumersi le proprie responsabilità e garantire la conclusione di un accordo internazionale. Di conseguenza, a mio avviso, l'opzione di una riduzione del 30 per cento va posta esplicitamente sul tavolo negoziale. Inoltre l'Europa deve esaminare i possibili metodi di promozione di nuove tecnologie, anche con l'impiego di fondi europei; si può pensare per esempio di promuovere la costruzione di serre neutre dal punto di vista del CO₂ che siano anche in grado di produrre energia, anziché considerare sempre l'agricoltura come un problema. Inoltre dobbiamo fondare il nostro approccio sulla scienza, la conoscenza e le competenze, e non sulle emozioni, benché questo dibattito sia importantissimo per tutti noi.

Infine, come hanno già affermato molti colleghi prima di me, dobbiamo parlare con una sola voce. In Messico per l'Europa ci deve essere un solo seggio, anziché gli otto che apparentemente sono stati indispensabili a Copenaghen. Signora Presidente in carica, come pensa di raggiungere questo obiettivo, insieme ai commissari responsabili in questo campo?

Nessa Childers (S&D). – (EN) Signor Presidente, la speranza nata da anni di preparativi è sfumata in una nebbia di angosciata delusione, quando è divenuto infine evidente che l'accordo, cui dovevamo dare il nostro assenso a Copenaghen, ci stava fatalmente scivolando dalle mani col passare dei giorni.

Deve preoccuparci ora la facilità con cui Stati Uniti, Cina e altri paesi sono riusciti ad aggirare le strutture delle Nazioni Unite, emarginare l'Unione europea e concludere un accordo che non è assolutamente all'altezza delle aspettative globali.

Una cosa è chiara. Il sistema delle Nazioni Unite per i negoziati sul clima ha bisogno di un urgente intervento chirurgico prima della conferenza prevista a fine anno in Messico. Nelle circostanze attuali, il presidente Obama è prigioniero del proprio sistema politico, in quanto al Senato ha bisogno di 67 voti.

La Cina rifiuta qualsiasi misura che possa essere vincolante e aperta al controllo internazionale. L'ironia della situazione è che, quanto più a lungo gli Stati Uniti, la Cina e gli altri paesi riusciranno a vanificare, ritardare e deformare l'accordo, tanto più ardui e impegnativi diventeranno necessariamente gli obiettivi di riduzione.

Cerchiamo di trovare delle soluzioni. In futuro l'Unione europea e il nostro Parlamento dovranno esaminare con rigorosa correttezza i metodi impiegati per affrontare questi problemi. L'Europa deve prendere posizione autonomamente in maniera assai più netta e decisa, continuando a darsi obiettivi ambiziosi, tra cui una riduzione delle emissioni del 30 per cento.

Stiamo partecipando a una gara economica, per condurre il mondo nel ventunesimo secolo sulla base di un'occupazione verde e di un modo di vita sostenibile. L'Europa deve vincere questa gara, indipendentemente da quel che faranno, o non faranno, i nostri amici.

Cristina Gutiérrez-Cortines (PPE). – (ES) Vorrei dare il benvenuto alla presidente Espinosa; sono molto lieta della sua partecipazione al nostro dibattito.

Mi preoccupa molto il mutato atteggiamento, e il fatto che la nostra analisi del Vertice di Copenaghen possa innescare un cambiamento di atteggiamento. In primo luogo, mi sembra che uno dei nostri problemi sia la mancanza di umiltà e realismo, come del resto hanno già notato i miei colleghi. Ma soprattutto mi preoccupa il fatto che, quando abbiamo visitato altri paesi, abbiamo sempre constatato che lì non si parla di cambiamento climatico: si parla di cambiamento globale.

Il contesto in cui dovremo muoverci in Messico, e in cui in realtà ci stiamo già muovendo, è fatto di crescita della popolazione, penuria di generi alimentari, necessità di più vaste attività agricole e insieme limitata disponibilità di terra e risorse idriche. Di conseguenza, qualsiasi decisione prendiamo in materia di cambiamento climatico si dovrà considerare entro tale contesto. Naturalmente non dobbiamo dimenticare che molti paesi hanno il diritto di svilupparsi.

Dobbiamo quindi adottare un punto di vista sistemico, che finora è mancato dalla nostra analisi del cambiamento climatico. Il problema di tale cambiamento non si può risolvere solo sul terreno delle emissioni; una visione settoriale e quantitativa non ci porterà da nessuna parte.

Soprattutto, dobbiamo dare maggiore importanza alla scienza. In particolare, chiedo alla Commissione di controllare le équipes di studiosi che hanno manomesso i dati e di ritirare loro i finanziamenti – se effettivamente ne ricevono dall'Unione europea – poiché questi episodi ci screditeranno per sempre.

Quale coordinamento introdurre in questo campo? Ecco un'altra importantissima domanda. Come intende organizzarsi l'Unione per giungere a un accordo? Già stamani avremmo dovuto iniziare a lavorare su questo punto.

Infine, la questione che più mi sta a cuore: l'adattamento si effettua sul territorio, e ancora una volta dobbiamo iniziare tale processo con una visione nuova e strategica del territorio: vi rientrano produttività, riforestazione strategica, regioni, aree e distretti destinati all'agroenergia, e naturalmente le risorse idriche e la biodiversità. Una visione siffatta ci manca.

A tale proposito è necessario, mi sembra, riflettere sull'opzione dei Fondi strutturali a favore di nuovi piani strategici in tutte le regioni, per riuscire ad attuare tale adattamento. Occorre invitare i centri decisionali ad avviare questa revisione strategica del territorio, poiché noi non siamo responsabili in questo campo e sarà assai difficile lavorare a tali settori dall'Europa.

Saïd El Khadraoui (S&D). – (NL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato già ripetutamente osservato, naturalmente il Vertice è stato un fallimento: siamo lontanissimi dai nostri obiettivi. Nei prossimi mesi dovremo verificare se le cose si possono raddrizzare. Secondo me, tuttavia – e anche questo è stato già detto da altri colleghi –, ci sono moltissime cose che possiamo raddrizzare noi, anche senza un accordo internazionale realizzato sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Penso in particolare a quel che si può fare per rendere più sostenibile il sistema dei trasporti. Un obiettivo prioritario è stato quello di ridurre del 10 per cento le emissioni prodotte dall'aviazione entro il 2020, operando tramite l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO), e del 20 per cento le emissioni del trasporto marittimo, ricorrendo all'Organizzazione marittima internazionale (IMO). Vorrei quindi chiedere al Consiglio e alla Commissione di continuare i negoziati nell'ambito di queste organizzazioni e di intensificare la pressione, avviando sin d'ora la preparazione di misure unilaterali, qualora non sia possibile raggiungere un accordo entro un periodo di tempo relativamente breve.

Nel frattempo, ovviamente, c'è una gran quantità di compiti per casa che possiamo svolgere per conto nostro. Per quanto riguarda il trasporto intraeuropeo, nel corso delle audizioni ho sentito il commissario designato, signora Hedegaard, propugnare un ambizioso pacchetto clima-energia; il commissario designato Kallas è sembrato meno chiaro, ma ricordo alla Commissione che il trasporto è responsabile del 25 per cento delle emissioni di CO₂, e quindi richiede un'azione urgente. Il problema è complicato, irto di difficoltà ed esige un intreccio di misure diverse, ma vi invito a continuare il vostro lavoro in materia, recando così un importante contributo a una politica più sostenibile.

Catherine Soullie (PPE). – (FR) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, non è più necessario dimostrare l'importanza della questione del cambiamento climatico. I suoi effetti di breve, medio e lungo periodo sono innegabili, benché i risultati dello JESC, che si sono guadagnati la prima pagina di un quotidiano nazionale, siano certamente destinati a rafforzare la posizione degli scettici.

Agli occhi dell'opinione pubblica mondiale la Conferenza di Copenaghen è sembrata un'occasione unica, offerta ai leader mondiali, per recare la propria testimonianza, agire e correggere gli effetti di questo processo di cambiamento climatico. L'Unione europea è stata uno dei protagonisti del Vertice, non solo a causa degli audaci provvedimenti legislativi che abbiamo adottato per limitare l'impatto delle nostre attività sul clima, ma anche perché l'Europa rappresenta un'unione di nazioni il cui peso può veramente essere determinante.

Ovviamente, l'esito della Conferenza di Copenaghen ha lasciato dietro di sé un senso di insoddisfazione, ma non voglio parlare di fallimento. Il mondo intero, compreso uno dei paesi più riluttanti (la Cina), ha trovato un accordo sul nodo della limitazione dell'aumento della temperatura, fissandolo a due gradi. Il Brasile ha appena approvato una legge mirante a ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 39 per cento circa entro il 2020, in linea con gli impegni sottoscritti da quel paese.

Molti altri paesi si sono dimostrati a loro volta assai ambiziosi per quanto riguarda gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra: penso al Giappone e alla Norvegia. Devo poi sottolineare un elemento estremamente positivo, ossia il consenso che si è coagulato intorno all'urgente necessità di mettere a punto un meccanismo per la riduzione delle emissioni causate dalla deforestazione. E' stato elaborato un testo specifico e unanime sull'attuazione del cosiddetto meccanismo REDD+, destinato a ridurre la deforestazione e a consentire lo stoccaggio naturale della CO₂.

L'esito di Copenaghen – che è ben lontano da un accordo vincolante, ma si colloca comunque sulla linea di un accordo politico – deve indurci a riflettere sul motivo di una delusione così cocente. Al pari di numerosi altri colleghi mi sono recata al Vertice di Copenaghen, spinta dalla volontà di partecipare, di offrire un contributo, di vedere all'opera un'Europa dotata di capacità negoziali e di leadership. Forte è stata la mia delusione perché l'Europa, e il Parlamento in particolare, non hanno affatto svolto nei negoziati il ruolo che loro spettava.

Per far pesare la propria presenza, l'Europa deve dimostrarsi più forte in questo settore. La riunione dei nostri ministri per l'Ambiente a Siviglia si è risolta in un nulla di fatto, i nostri leader si sono dimostrati incerti ed esitanti, e noi stessi siamo ancora divisi sugli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Mi auguro che il commissario signora Hedegaard, armata delle sue proposte e degli impegni che si è assunta di fronte alla commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza alimentare, sia in grado di ripristinare le ambizioni dell'Unione europea.

Lambert van Nistelrooij (PPE). – (NL) Mi unisco alle dichiarazioni pronunciate nel corso del dibattito, a nome della nostra delegazione del *Christen Democratisch Appèl* olandese (CDA), dall'onorevole de Lange. Anch'io mi rammarico che non sia stato possibile concretizzare un accordo giuridico, e vorrei porre una domanda alla presidente in carica del Consiglio. Quali conseguenze avrà l'assenza di un tale accordo per il nostro quadro legislativo, e soprattutto, tra le altre cose, per il pacchetto da noi elaborato per gli scambi di CO₂? Quale sarà l'impatto su quel sistema? E' in grado di dircelo? Vorrei dichiarare esplicitamente – soprattutto nella mia qualità di coordinatore del gruppo PPE-DE per la politica regionale – che i nostri obiettivi devono essere mantenuti totalmente; ancora, l'Europa non deve mettere in discussione l'operato di comunità locali, città, regioni, imprese e cittadini che si sono impegnati nel pacchetto dei programmi di attuazione. Il problema del clima non è solo una montatura propagandistica, e sono anzi lieto di notare che esso compare nella strategia UE 2020 della nuova Commissione.

Aggiungo che ora abbiamo adattato gli strumenti e le risorse dell'Unione europea in funzione delle priorità climatiche: il 30 per cento dei Fondi regionali è stato destinato al clima e a progetti collegati all'energia, raddoppiando così la percentuale rispetto al periodo precedente. Questa particolare priorità crea lo spazio per continuare a innovare e a sviluppare la nuova tecnologia verde che contribuirà a mantenerci in una posizione di vantaggio a livello mondiale; lo stesso discorso vale per le spese effettuate nel quadro del Piano europeo di ripresa economica. In tal modo, a mio avviso, viene definita una tendenza positiva che comprende anche i finanziamenti successivi al 2013; noto in effetti che comunità locali, città e regioni continuano a lavorare con grande impegno in questo senso. Scoraggiare tale ambizione – nello spirito di desolazione che traspare da numerosi interventi pronunciati qui – significherebbe inviare il messaggio sbagliato. Mi auguro insieme a voi che in Messico – dove avremo la nostra seconda occasione – sapremo offrire una prova migliore.

János Áder (PPE). – (HU) Signor Presidente, non è il caso di usare eufemismi: Copenaghen è stata un fallimento. Non voglio però soffermarmi su questo punto, ma piuttosto suggerire che, anziché criticare gli altri, faremmo bene a meditare sulle nostre colpe. Dobbiamo ammettere che una delle ragioni del fallimento è stata la mancanza, a Copenaghen, di una posizione comune europea, per quanto riguarda sia le quote di CO₂ che i finanziamenti. Concordo con quanti affermano che una posizione comune europea è il prerequisito del successo dei negoziati. E' verissimo; che fare allora per realizzare tale obiettivo? E' necessario che la Commissione e tutti gli Stati membri dell'Unione europea aderiscano sia alla lettera che allo spirito del Protocollo di Kyoto. Ungheria, Polonia, Romania, Bulgaria, Stati baltici, Slovacchia e Repubblica ceca hanno rispettato i propri impegni al di là del livello che era stato fissato a Kyoto. Di conseguenza, possono vendere le proprie quote di CO₂. Mi sembra inopportuno, scorretto e vergognoso, da parte della Commissione e degli altri Stati membri, privare questi paesi di tale opportunità.

A Copenaghen, la Polonia e l'Ungheria hanno proposto un compromesso. Il succo della proposta era di mantenere la possibilità di vendere le quote oltre il 2012, limitandone però il volume annuale, e destinando a investimenti verdi il denaro ricavato. Abbiamo suggerito tale compromesso per poter giungere a una posizione comune europea. Ora la palla passa alla Commissione e all'UE-15, perché senza l'Ungheria, la Polonia, la Romania e gli altri paesi, l'UE-15 non potrebbe affermare di aver rispettato i propri impegni, dal momento che si sarebbe raggiunto solo il 5,5 per cento, anziché l'8 per cento cui ci si era impegnati. Vi ringrazio per l'attenzione.

Françoise Grossetête (PPE). – (FR) Signor Presidente, i negoziati hanno chiaramente dimostrato il fallimento della strategia dell'Unione europea, che sperava di trascinare gli altri nella propria scia, offrendo il buon esempio.

La realtà è che c'è un abisso tra la retorica di un'Unione europea che aspira a guidare la lotta mondiale contro il cambiamento climatico e la capacità dell'Unione stessa di ottenere l'adesione altrui nei negoziati finali. Non solo nessuno si è unito a noi ma anzi, mettendo tutte le nostre carte in tavola troppo presto, abbiamo reso inevitabile il fallimento. In effetti, nel corso dei negoziati finali la flebile voce dell'UE è stata praticamente indistinguibile.

Quindi, che fare ora? In primo luogo, dobbiamo applicare il principio di reciprocità nei nostri scambi con i paesi terzi. L'Europa non può più accettare una situazione in cui alcuni prodotti importati non soddisfano i requisiti ambientali. La situazione prodotta dal fallimento di Copenaghen avvolge quindi nella nebbia dell'incertezza le future norme operative internazionali in materia di riduzione delle emissioni di carbonio; e questo è particolarmente dannoso per quelle nostre imprese che devono effettuare cospicui investimenti. Tale carenza di visibilità potrebbe incidere negativamente pure sul mercato della CO₂, che per irrobustirsi e funzionare senza intoppi ha bisogno di un quadro chiaro e stabile.

Contemporaneamente, Stati Uniti e Cina effettuano massicci investimenti in tecnologie verdi per creare l'occupazione verde di domani. L'Europa non deve perdere il treno dell'innovazione; occorre promuovere una concreta politica industriale europea, poiché qui sta la vera sfida della lotta contro il cambiamento climatico. Le nuove tecnologie pulite sono già disponibili; ora tocca a noi accelerarne l'uso nelle nostre politiche a vantaggio di tutti, e soprattutto dei paesi in via di sviluppo.

Ecco la sfida che l'Unione europea deve raccogliere. L'Unione ha i mezzi per condurre a buon fine questa rivoluzione, ma dobbiamo affrontare le prossime scadenze con maggiore pragmatismo; in tal modo fra un anno, a Città del Messico, potremo trasformare l'accordo concluso a Copenaghen in uno strumento giuridicamente vincolante.

Andrzej Grzyb (PPE). – (PL) Signor Presidente, signora Presidente Espinosa, signor Commissario, la presidenza spagnola ha deciso di preparare una valutazione della Conferenza di Copenaghen sul clima; noi qui invece stiamo affermando, secondo molti oratori, che essa si è risolta in un fiasco. Fiasco non è però sinonimo di disastro; qualche volta da un fiasco si possono trarre conclusioni positive e comprendere quali ne siano state le reali cause. E' necessario valutare l'attuale strategia dell'Unione europea per i negoziati sulla protezione del clima, in quanto sono già in corso i preparativi per il prossimo vertice, che si terrà in Messico nel dicembre di quest'anno.

Ho una domanda: è opportuno elevare l'obiettivo di riduzione, dal momento che l'obiettivo attuale non è stato raggiunto nel corso di questi negoziati? Dobbiamo trovare i partner per l'obiettivo attuale, e per un obiettivo più elevato di partner non ne abbiamo neppure uno. Bisogna ricordare che senza Stati Uniti, Cina e India – come è stato più volte affermato in quest'Aula nel corso del presente dibattito – gli obiettivi fissati dall'Unione europea al Vertice di Copenaghen non si potranno certo raggiungere; anche in Messico sarà la stessa cosa. Dobbiamo valutare le dichiarazioni delle altre parti, e soprattutto mantenere la conferenza sul clima come principale luogo d'incontro per la negoziazione di un'intesa, indipendentemente dalle valutazioni critiche sull'adeguatezza, la validità, il buon funzionamento del *forum* delle Nazioni Unite.

Vogliamo un'economia verde, che utilizzi l'ambiente in maniera razionale e che sviluppi nuove fonti di energia e nuove tecnologie per generare energia, ma anche per risparmiarla. Allo stesso tempo, sappiamo che l'energia più economica è quella che non è stata esaurita; occorre quindi essere razionali. Inoltre – e qui concludo – la riduzione delle emissioni di diossido di carbonio e di altri gas a effetto serra non si ottiene ricorrendo a tecnologie costose. Molto spesso le nostre stesse risorse, cioè la terra e le foreste, possono fungere ottimamente da luogo di assorbimento; in questo caso si tratta di un assorbimento biologico, e quindi di un assorbimento efficace.

Presidente. – A differenza di questa mattina, quando il tempo stringeva, ora abbiamo qualche minuto a nostra disposizione; abbandoneremo quindi la regola consueta e cercheremo di dare la parola a tutti coloro che l'hanno chiesta con la procedura *catch-the-eye*. Vi chiedo però di mantenere i vostri interventi nel limite di un minuto.

Dopo un minuto interromperemo i vostri interventi, perché sono in lista tredici persone. Desidero dare a tutti l'opportunità di esprimersi, ma per consentire alla presidente Espinosa e al commissario Rehn di rispondere, dovete parlare tutti per non più di un minuto.

Marian-Jean Marinescu (PPE). – (RO) Benché, com'era prevedibile, il Vertice di Copenaghen si sia concluso senza produrre alcun risultato concreto, disponiamo adesso di chiare prospettive sul fenomeno del riscaldamento globale e sulla necessità di agire. L'Unione europea dovrà portare avanti la propria attività di

politica estera, in particolare i colloqui con gli Stati Uniti e la Cina, cercando di raggiungere risultati positivi. Del resto abbiamo commissari competenti sia per la politica estera che per il cambiamento climatico.

Nel frattempo, le azioni intraprese dall'Unione europea, anche quelle adottate a livello unilaterale, non devono essere interrotte. Mi auguro che la riunione informale dei ministri dell'Ambiente che si terrà a Siviglia a gennaio affronti con pragmatismo l'esito di Copenaghen e guardi al cambiamento climatico nel contesto del futuro Piano d'azione per l'efficienza energetica (2010-2014).

Inoltre, sarà necessario coordinare il terzo pacchetto di misure per il mercato interno dell'energia con l'Accordo di Copenaghen per garantire la sicurezza energetica, promuovere l'energia rinnovabile e favorire la cattura e lo stoccaggio del diossido di carbonio.

Linda McAvan (S&D). – (EN) Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda alla Presidente in carica e magari anche alla Commissione, sulla scadenza del 31 gennaio. Che ne è stato degli impegni assunti nell'ambito dell'Unione europea? Presumevo che l'Unione europea avrebbe assunto un impegno, invece mi si dice che all'interno del Coreper si discutono diversi impegni. Che cosa sta succedendo esattamente?

In secondo luogo, si afferma la necessità che l'Europa parli con una sola voce, ma non fa forse parte dello stesso problema il fatto che la delegazione dell'Unione europea sia andata a Copenaghen con un mandato senza alcuna flessibilità per negoziare? Questo è parte del problema, ed è il motivo per cui l'UE è rimasta tagliata fuori dai negoziati finali. Perché parlare con un negoziatore che non può muoversi e non ha alcuna flessibilità? Come riusciremo a risolvere questo problema? Mi si dice che la stessa situazione si verifica in ambito OMC. Un arduo ostacolo per l'Unione europea.

Signor Commissario Rehn, la prego di trasmettere i nostri migliori auguri al commissario Dimas. Mi dispiace che non sia qui per la sessione conclusiva. Avremmo voluto ringraziarlo per l'eccellente lavoro che ha svolto per molti anni, e spero di vederlo la settimana prossima in sede di commissione per l'ambiente per esprimergli i nostri ringraziamenti.

Gerben-Jan Gerbrandy (ALDE). – (NL) Signor Presidente, dobbiamo constatare che purtroppo a Copenaghen, ai giganti, ossia Stati Uniti, Cina, India e Brasile, non si è unito un gigante europeo. Peggio ancora, al tavolo dei negoziati sedevano 28 nani europei: 27 Stati membri e un'impotente Commissione. Non è questo il modo di procedere. Se l'Europa non riuscirà a parlare con una sola voce sarà impotente e non potrà adempiere il proprio ruolo potenziale – un peccato, non solo per l'Europa, ma anche e soprattutto per i risultati di una simile conferenza. Questa mattina il presidente Barroso, trattato di Lisbona alla mano, ha dichiarato che spetta alla Commissione parlare a nome dell'Unione europea in materia di ambiente. Che lo dimostri allora! Chiedo quindi alla Commissione: invece di pronunciare tante belle parole sull'opportunità di parlare con una sola voce, è pronta a rivendicare quel ruolo e, se necessario, a chiedere al Consiglio di farsi da parte?

John Stuart Agnew (EFD). – (EN) Signor Presidente, il mese scorso, mentre si svolgeva la grande Conferenza di Copenaghen, a cui hanno partecipato politici, ONG e attivisti, nella stessa città si teneva un'altra grande conferenza sul clima; gli oratori erano perlopiù scienziati, e probabilmente ero l'unico deputato europeo presente.

Questi scienziati, uno dopo l'altro, hanno demolito i cosiddetti fatti sul riscaldamento globale provocato dall'uomo, adducendo argomentazioni scientifiche che si oppongono agli allarmismi mediatici. Abbiamo sentito parlare dei difetti tecnici del grafico a bastone da hockey di Al Gore e dell'inaffidabilità dei dati delle stazioni meteorologiche dopo la caduta del muro di Berlino. Siamo stati informati sulle carenze scientifiche dei modelli informatici, che stentano a prevedere il freddo, e sul fatto che probabilmente il rapporto tra diossido di carbonio e temperature globali è proprio l'opposto di quello che ci viene costantemente propinato. Ci sono state mostrate le foto scattate dai satelliti che mostrano il rapido aumento registrato nello strato di ghiaccio all'Artico negli ultimi tre anni, e siamo stati informati in merito all'aumento del numero degli orsi polari.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Signor Presidente, mi sembra opportuno approfondire i precedenti riferimenti alle cosiddette prove concernenti i ghiacciai dell'Himalaya. Nel 2007 il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici dichiarò che sarebbero scomparsi entro il 2035.

Recentemente *The Sunday Times* ha scoperto che il rapporto si fondava in realtà su un'intervista rilasciata a *New Scientist* da uno scienziato indiano, Syed Hasnain, nel 1999. Successivamente Hasnain ha dichiarato

che le sue affermazioni si basavano su stime personali, non menzionavano un anno preciso, e non erano il risultato di ricerche formali.

Se le nostre conclusioni sull'ipotesi concernente il cambiamento climatico devono basarsi su prove, quelle prove dovranno essere fondate; non possiamo accettare prove artificiose o inventate.

Iosif Matula (PPE). – (RO) A differenza di altre regioni del mondo, l'Unione europea ha compreso e adottato un ruolo pionieristico nella lotta contro il cambiamento climatico. Al contempo, il gran numero di partecipanti al Vertice di Copenaghen mi induce a sperare che l'azione di un così gran numero di alleati avrà maggiori probabilità di successo. Benché le conclusioni del Vertice non siano state quelle previste, credo che la nostra partecipazione a diversi livelli produrrà i risultati sperati.

Dobbiamo favorire maggiori programmi di investimenti nei nostri Stati, sia in materia di energia rinnovabile che in quei settori che hanno implicazioni dirette per il cambiamento climatico. Mi riferisco a progetti limitati, come quelli che prevedono l'assistenza tecnica a fonti locali di approvvigionamento energetico, ma anche a progetti di ampio respiro realizzati su scala regionale, come la gestione selettiva e il riciclaggio dei rifiuti oppure il ripristino e l'ampliamento delle reti idriche e dei sistemi di drenaggio.

Gilles Pargneaux (S&D). – (FR) Signor Presidente, signora Ministro, l'11 novembre Václav Havel ci ha detto: "L'Europa è la patria delle nostre patrie". Ma dopo il Vertice di Copenaghen i nostri compatrioti europei sono molto severi. Assistiamo a una vera perdita di fiducia e quindi, di fronte a una simile crisi di fiducia, nel tentativo di ripristinare questa fiducia, vorrei porle una domanda in due punti.

Primo punto: nei sei mesi della sua presidenza, intende riportare sul tavolo dei negoziati l'introduzione di una tassa sulle emissioni di carbonio ispirata alla tassa Tobin sulle transazioni finanziarie? A mio avviso con questa tassa riusciremmo a ricreare questa fiducia, non soltanto tra i nostri compatrioti, ma anche fra tutti coloro che, in qualsiasi paese del mondo, hanno perso la fiducia.

Secondo punto: intende riportare sul tavolo dei negoziati un elenco più vincolante delle quote e delle emissioni di carbonio?

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, così come una rondine non fa primavera, un inverno freddo non è sufficiente a smentire le teorie in materia di cambiamento climatico e riscaldamento globale. In effetti un numero sempre maggiore di persone ritiene che le prove ormai siano schiaccianti, come risulta evidente sia dai dati scientifici che da quanto si può vedere e constatare di persona.

La Conferenza di Copenaghen è stata descritta come un fallimento. A mio avviso, volendo essere più precisi, si potrebbe definirla un passo nella giusta direzione: un piccolo passo nella giusta direzione. Adesso dobbiamo affrontare la sfida del Messico, per trasformare questo piccolo passo in un grande balzo per l'umanità.

Soprattutto noi, nell'Unione europea, dobbiamo affrontare una sfida importante: dimostrare che le nuove Istituzioni e le nuove cariche create nel trattato di Lisbona sono efficaci. Se verremo emarginati, come è successo a Copenaghen ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Andrés Perelló Rodríguez (S&D). – (ES) Pochi sono i temi che hanno ottenuto la generale approvazione del Parlamento europeo e della società, ed è una vergogna che si infrangano le speranze di quella società che ci sostiene e che nutrive grandi aspettative per Copenaghen.

Non credo che il Vertice sia stato un fallimento, e certamente non credo a quanto dicono coloro che non sanno distinguere il clima dal tempo atmosferico. E' normale che nevichi al nord, ma non che nevichi a Siviglia né che a Cuba ci siano 4 gradi centigradi; tutto questo conferma che il cambiamento climatico sta facendo sentire i suoi effetti. Non credo che nessuna di queste considerazioni dovrebbe indurci ad abbassare la guardia.

Signora Ministro, ora più che mai dobbiamo mantenere la nostra posizione. In altre parole, in questi sei mesi, lei dovrà esercitare una pressione ancora maggiore e persuadere il Consiglio della necessità di adottare una posizione sempre più uniforme e unita. Dovrà essere fonte di ispirazione per la Commissione, per parlare con una sola voce così che, quando andremo in Messico, il presidente Obama non possa girarsi e dire, "Adesso incontrerò i cinesi e poi ne parlerò agli europei", perché questa è la fonte della frustrazione sperimentata dall'Unione europea.

Signora Ministro, dobbiamo mantenere la nostra leadership nell'interesse del clima, nell'interesse dell'Unione europea e nell'interesse dell'umanità.

Presidente. – Come sapete, potete presentare per iscritto i vostri interventi che compariranno nel resoconto integrale del Parlamento. Se parlate molto velocemente, gli interpreti non saranno in grado di seguirvi, e sarete gli unici ad ascoltare gli interventi, insieme a coloro che capiscono la lingua in cui vengono pronunciati.

Quindi è consigliabile parlare lentamente, affinché i vostri interventi possano essere tradotti; come ho detto, potete anche presentarli per iscritto affinché compaiano nel resoconto integrale.

Bogusław Sonik (PPE). – (PL) Signor Presidente, dobbiamo ammettere che la tattica adottata finora dall'Unione europea, anche al Vertice di Copenaghen, è stata fallimentare; consisteva nel mostrare le nostre carte, nella convinzione che fosse sufficiente fissare obiettivi ambiziosi perché gli altri ci seguissero. E si sono rivelati ugualmente fallimentari i protratti mercanteggiamenti, che hanno avuto luogo qui in Parlamento, sull'opportunità di limitare le emissioni del 40 o del 50 per cento. La situazione riporta alla mente i negoziati della guerra fredda, quando alcuni gruppi politici sostenevano che il disarmo unilaterale avrebbe indotto al disarmo anche l'Unione Sovietica. Dobbiamo cambiare questa tattica e condurre con fermezza i colloqui con i potenti del mondo – Cina e Stati Uniti – e addirittura minacciare l'imposizione di ciò che è stato proposto dai colleghi francesi: una tassa sulle emissioni di carbonio alle frontiere dell'Unione europea. Le nostre imprese devono essere competitive in un mercato mondiale. Dobbiamo inoltre ricordare le nuove tecnologie, tra cui quelle (...).

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Marc Tarabella (S&D). – (FR) Signor Presidente, tutti riconoscono che il Vertice di Copenaghen si è concluso con un doppio fallimento. In effetti, se da un lato il Vertice ha partorito un topolino sotto forma di un accordo non vincolante che non è stato firmato da tutti i paesi, dall'altro è necessario elaborare il lutto della nostra sconfitta, giacché nel corso dei negoziati a Copenaghen è stato messo in luce il ruolo svolto dai due principali inquinatori del pianeta: la Cina e gli Stati Uniti. Questo G2 ha condotto i negoziati senza che gli europei o i paesi in via di sviluppo avessero voce in capitolo. L'agricoltura quindi è stata trattata soltanto marginalmente, benché si tratti di un settore fondamentale nella lotta al cambiamento climatico. L'agricoltura europea si sta preparando ad adottare modelli di produzione più sostenibili, con una gestione delle risorse idriche più responsabile e modelli basati su un consumo minore di energia e di sostanze chimiche, nella consapevolezza che la biodiversità e la conservazione degli ecosistemi sono le chiavi per ridurre l'inquinamento ambientale. Quindi, vi prego, quando ci renderemo conto che l'agricoltura...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Bogdan Kazimierz Marcinkiewicz (PPE). – (PL) Signor Presidente, il Vertice di Copenaghen ha offerto una diversa prospettiva sul cambiamento climatico. Il vero problema non era quello di limitare le emissioni dei gas a effetto serra, ma di proporre meccanismi efficaci a sostegno della loro riduzione. Finora, la Comunità europea ha svolto un ruolo leader nella riduzione delle emissioni di CO₂, e sta ancora definendo gli standard per raggiungere tale obiettivo a livello mondiale.

Quindi, nell'ambito dell'Unione europea, è opportuno proporre un approccio sostenibile che consenta di finanziare le misure più adatte, innanzi tutto nell'Unione stessa. Il denaro verrebbe reperito da un fondo dell'UE, creato congiuntamente da tutti gli Stati membri, e i contributi sarebbero proporzionali al PIL pro capite di ogni paese. In tal modo, avremmo contributi uguali da ogni Stato membro, senza inutili complicazioni. La priorità andrebbe a misure di finanziamento che contribuiscano a ridurre effettivamente le emissioni al costo più basso.

Adam Gierek (S&D). – (PL) Signor Presidente, in merito alle osservazioni critiche degli scienziati sull'attendibilità delle conclusioni dell'IPCC e alle rivelazioni sulla falsificazione dei dati – che indubbiamente hanno influenzato l'esito della Conferenza di Copenaghen – ho chiesto alla Commissione se sia possibile effettuare una ricerca per verificare i risultati contestati. Nella sua risposta, il commissario Dimas ha dichiarato: “La valutazione dell'IPCC esprime il consenso raggiunto da migliaia di scienziati”. Chiedo allora: i risultati scientifici vengono decisi dal consenso? E ancora, le conclusioni scientifiche sono il risultato di una votazione? Quanto al *Climagate*, il commissario ha affermato: “La Commissione europea ritiene che esso non eserciti alcuna influenza sulle conclusioni ovvie e giustificate contenute nel rapporto dell'IPCC.” Chiedo allora, che tipo di conclusioni si possono trarre da dati manipolati? A mio avviso, abbiamo bisogno di una ricerca imparziale per verificare gli effetti della CO₂. Senza credibilità scientifica, in Messico ci attende un altro disastro.

Sirpa Pietikäinen (PPE). – (EN) Signor Presidente, dopo Copenaghen dovremo cercare di migliorare e consolidare la posizione e le capacità negoziali delle Nazioni Unite.

Dovremo favorire i negoziati delle Nazioni Unite sul segmento ad alto livello con i capi di Stato per poi continuare l'elaborazione dettagliata con i funzionari, come è stato fatto per il G8 o il G20. L'Unione europea ha tutto l'interesse e la capacità per favorire un simile cambiamento nel sistema delle Nazioni Unite.

In secondo luogo, per quanto riguarda il Consiglio e la nuova Commissione, adesso che dispongono del nuovo trattato di Lisbona, mi auguro che la parte principale della nostra politica estera sia diretta dal presidente della Commissione, dall'Alto rappresentante e dal commissario per il cambiamento climatico, consentendo così che i negoziati si svolgano sulla base di un testo negoziale unico.

Edite Estrela (S&D). – (PT) E' già stato detto, ed è vero, che Copenaghen si è rivelata una delusione, dal momento che il Vertice si è concluso senza produrre alcun accordo politicamente vincolante. Adesso però dobbiamo guardare al futuro, e prepararci politicamente per la conferenza del Messico – l'Unione europea si è già preparata a livello tecnico. L'Unione deve rivendicare il proprio ruolo di leader, e farsi sentire con una sola voce. Il trattato di Lisbona potrà essere d'aiuto in questo, giacché consentirà all'Europa di affermarsi di e di parlare con una sola voce, conferendole la sicurezza di chi sa di aver svolto il proprio compito. Contiamo sulla presidenza spagnola, perché quando ci riuniremo a Bonn ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Abbiamo concluso questa tornata, che è stata estremamente lunga, ma se non altro molti deputati sono riusciti a parlare. Inoltre, il gran numero dei deputati presenti mostra l'interesse dell'Assemblea per il tema di cui ci stiamo occupando.

Ora siamo giunti alla parte conclusiva della discussione e daremo la parola al ministro, signora Espinosa, affinché possa rispondere.

Il ministro Espinosa comprenderà, come pure l'Assemblea, che per l'amicizia, l'affetto e l'ammirazione che provo per lei, le do la parola con estremo piacere.

Elena Espinosa Mangana, Presidente in carica del Consiglio. – (ES) Onorevoli deputati, desidero ringraziarvi per i vostri interventi che certamente ci aiutano a migliorare. Purtroppo non posso rispondere personalmente a ognuno di voi, dal primo intervento dell'onorevole Wortmann-Kool fino all'ultimo dell'onorevole Grzyb, e agli altri quindici interventi supplementari che abbiamo ascoltato. Consentitemi però di aggiungere alcune osservazioni al mio intervento introduttivo.

In materia di cambiamento climatico molti e importanti sono i traguardi da raggiungere: consolidare un sostegno e un livello di impegno adeguati intorno all'accordo di Copenaghen e rafforzare ognuna delle sue componenti, sviluppando e specificando i loro contenuti e accelerando la loro attuazione.

Il Vertice di Copenaghen ha portato alla luce il nuovo scenario internazionale che ci circonda, uno scenario nel quale si richiedono misure supplementari, nel quale soggetti molto diversi danno voce a nuovi diritti e aspettative e nel quale le regole per l'approvazione delle decisioni devono essere modificate per adeguarsi efficacemente a necessità e tempi nuovi.

In tale contesto, l'Unione europea deve capire quale sia il modo più opportuno per dimostrare la propria leadership in materia di politica climatica sulla scena internazionale.

Non dobbiamo perdere di vista i nostri obiettivi perché rischieremmo di indebolire la nostra credibilità e la nostra posizione, che negli ultimi anni è stata contrastata. Nessuno meglio dell'Unione europea sa quanto sia difficile costruire questa leadership collettiva. Nessuno più del Parlamento è consapevole dei vantaggi e della soddisfazione di un risultato che migliora le cose per noi tutti. A livello globale, potremo procedere soltanto se il nostro cammino sarà fondato sulla fiducia reciproca e il pubblico interesse.

Alcuni hanno definito Copenaghen una tempesta perfetta con un risultato agrodolce. Preferirei prenderne qualcosa che ritengo molto prezioso: il fatto che ci abbia offerto un grande potenziale, a cui potremo attingere nei mesi a venire. Onorevoli deputati, di una cosa potete essere certi: possiamo dire chiaro e forte che il problema di Copenaghen non era certo l'Unione europea.

Passando agli interventi, molti di voi hanno ricordato la solidarietà con i paesi terzi, la riduzione delle emissioni, la deforestazione, e un'industria più efficiente e sostenibile; molti di voi hanno parlato di leadership e unità. In questa fase, è nostro dovere sollecitare l'immediata applicazione dell'Accordo di Copenaghen.

Ed è nostro dovere sollecitare la piena integrazione dell'Accordo nella procedura ordinaria delle Nazioni Unite, nonché gettare solide basi per favorire progressi significativi in Messico. In quell'occasione infatti sarà fondamentale il ruolo delle alleanze regionali e settoriali, che l'Unione europea dovrà rafforzare e ampliare.

Dobbiamo lavorare fianco a fianco, guardando al futuro. Dobbiamo apprendere e avanzare. Non dobbiamo cedere all'autocommiserazione. Guardando al futuro e pensando a quello che dobbiamo lasciare alle generazioni future, il Parlamento può fare molto. Insieme – Stati membri, Consiglio “Ambiente”, Commissione, Parlamento e ovviamente presidenza – abbiamo tutti un ruolo da svolgere.

Invece di soppiantarci tra noi, dobbiamo agire congiuntamente, offrendo i migliori contributi per difendere il nostro futuro comune, senza dimenticare che ambiente, sviluppo, competitività e innovazione sono obiettivi comuni che devono procedere fianco a fianco.

Prendo nota dei vostri contributi e vi assicuro che il governo spagnolo, che deterrà la presidenza dell'Unione europea fino al 30 giugno, intende lavorare con voi per garantire un futuro più sostenibile per tutti noi.

Olli Rehn, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, per cominciare vorrei porgere i miei più sentiti ringraziamenti per questa discussione, così responsabile e ricca di contenuti. Trasmetterò certamente i vostri migliori auguri di guarigione al collega, commissario Stavros Dimas, sperando che possa unirsi a voi tra breve in sede di commissione parlamentare.

Ho preso nota delle vostre osservazioni, e cercherò di rispondere ad alcune delle vostre preoccupazioni e delle posizioni politiche sulla base delle informazioni che ho richiesto nel corso della discussione. Da quanto posso capire dal vostro messaggio fondamentale, benché l'Accordo di Copenaghen non rifletta il nostro livello di ambizione, reca comunque una certa impronta europea. In altre parole, l'Accordo di Copenaghen fa riferimento al livello di ambizione necessario per affrontare il cambiamento climatico al momento di raggiungere un accordo sul clima dopo il 2012, e getta le basi per un pacchetto finanziario, auspicando la definizione di seri impegni sulla riduzione delle emissioni.

Per quanto riguarda i nostri impegni, il Coreper è in riunione in questo momento, e la Commissione e gli Stati membri intendono procedere con un'unica chiara procedura di presentazione. I particolari sono in fase di discussione, e spero che riusciremo a essere pronti prima della scadenza del 31 gennaio. Con questo ho risposto all'onorevole McAvan, e credo tra l'altro che ciò dovrebbe rappresentare una solida base per il testo negoziale unico auspicato dall'onorevole Pietikäinen.

Al contempo, riteniamo che l'Accordo rappresenti una pietra miliare per i futuri progressi da realizzare in Messico nei prossimi negoziati internazionali sul clima. L'onorevole Hassi e molti altri hanno invocato la leadership dell'Unione europea. Sono d'accordo, e la Commissione è decisa a garantire che l'UE mantenga la propria posizione di leader nei mesi a venire e trasformi questo Accordo nel trattato giuridicamente vincolante che noi tutti vogliamo vedere. Conto sul vostro sostegno per raggiungere tale obiettivo.

Purtroppo, come si è giustamente affermato nel corso di questa discussione, alcuni nostri importanti partner negoziali, come la Cina e gli Stati Uniti, non sono stati altrettanto capaci né hanno voluto impegnarsi come l'Unione europea, con effetti negativi sui negoziati. E' evidente per chiunque che soprattutto la Cina non ha voluto impegnarsi seriamente a favore di obiettivi sostanziali. Personalmente ritengo che la nuova Commissione dovrà definire una strategia complessiva da adottare nei confronti della Cina, perché l'Unione europea possa perseguire i nostri comuni interessi in materia di politica climatica, tensioni commerciali e politica dei tassi di cambio. Non è accettabile che il dumping valutario cinese metta a rischio la ripresa economica europea. Ugualmente, ci aspettiamo che la Cina si impegni seriamente in materia di cambiamento climatico.

Non dimentichiamo però che la nostra leadership comincia in patria. Dobbiamo fare ogni sforzo per rispettare gli impegni assunti col Protocollo di Kyoto, mentre ci avviciniamo al traguardo. Dobbiamo anche garantire l'introduzione di nuove e ambiziose politiche e misure che consentano la riduzione del 20 o addirittura del 30 per cento che ci siamo proposti. Per raggiungere questa meta, dobbiamo investire in innovazione e ricerca, nonché in quelle tecnologie ambientali ed energetiche che consentono un uso razionale delle risorse, e che saranno al centro della nuova strategia UE 2020, attualmente in corso di preparazione.

Concordo con le onorevoli Dati e Grossetête, nonché con l'onorevole Ek; questo implica che la futura UE 2020 dovrà basarsi sull'industria ambientale e la strategia occupazionale – e quindi essere al centro della ripresa economica dell'Unione europea. Rispondo inoltre all'onorevole Davies, che ha posto una domanda estremamente concreta: ho controllato, e posso dirle che il 2 febbraio, in seno alla commissione prevista dalla comitatologia, si dovrebbe decidere in merito ai 300 milioni di euro per quote di cattura e stoccaggio

di carbonio. Posso garantire che siamo favorevoli alla costruzione di dodici impianti dimostrativi – inizialmente otto, e successivamente gli altri.

Per concludere, è nostro dovere per le future generazioni continuare a guidare gli altri ispirandoli con l'esempio, raggiungendo un accordo giuridicamente vincolante entro la fine di quest'anno, che assicuri un futuro migliore e sostenibile per tutti.

Presidente. – Dopo quest'intervento del commissario, a cui porgiamo i nostri migliori auguri, certi che farà un ottimo lavoro, come in passato, chiudiamo la discussione.

La votazione si svolgerà nella prima tornata di febbraio, ossia il primo febbraio.

Elena Oana Antonescu (PPE), per iscritto. – (RO) "L'abilità politica è l'abilità di prevedere quello che accadrà domani, la prossima settimana, il prossimo mese e l'anno prossimo. E di essere così abili, più tardi, da spiegare perché non è accaduto," ha detto Winston Churchill.

Alla luce della Conferenza di Copenaghen, noi tutti siamo buoni politici. La Conferenza è cominciata con notevole ottimismo politico quanto alla possibilità di raggiungere un nuovo accordo sul clima, ma i negoziati hanno dimostrato che l'ottimismo e il rispetto per l'ambiente sono valori più europei che globali. Il fatto la Conferenza di Copenaghen abbia avuto un esito deludente, poiché le nostre aspettative e quelle dei nostri cittadini non sono state soddisfatte, deve indurci a impegnarci maggiormente e a mostrare una maggiore unità al prossimo vertice che si terrà in autunno in Messico. L'Europa deve imparare a svolgere il ruolo di attore e negoziatore attivo, e a parlare con una sola voce.

Ivo Belet (PPE), per iscritto. – (NL) Signor Presidente, dopo il fallimento di Copenaghen potremmo restare in panchina a piangere e a lamentarci, ma sarebbe un inutile spreco di energia. Continuiamo a fare ordine in casa nostra. L'Europa è l'unico continente a disporre di una legislazione specifica e ambiziosa volta a ridurre le emissioni di CO₂, che dovrà essere applicata nei mesi e negli anni a venire. Non dobbiamo dimenticare che anche questo influisce direttamente sulle altre superpotenze, non da ultima la Cina. Nel prossimo futuro, tutti i beni di consumo che la Cina vorrà vendere in Europa dovranno rispettare i rigorosissimi standard ambientali europei, obbligando così i fabbricanti cinesi a invertire la rotta. Forse "Hopenaghen", il Vertice della speranza e delle illusioni, è stato essenzialmente un fallimento, ma dobbiamo rimetterci al lavoro, perché l'anno prossimo avremo nuove occasioni, prima a Bonn e poi in Messico. Nel frattempo, Copenaghen ha certamente reso tutti più consapevoli, rafforzando la nostra sensibilità ambientale. So che non basta, eppure sono ottimista, perché so che investire nel clima fa bene anche alle nostre tasche, all'economia e quindi all'occupazione.

Sebastian Valentin Bodu (PPE), per iscritto. – (RO) Il Vertice sull'ambiente a Copenaghen è stato definito da molti come un clamoroso fallimento, giacché si è concluso con un vago accordo senza alcun chiaro impegno o scadenza. Ma se guardiamo più da vicino a ciò che è avvenuto nella capitale danese, vediamo che in quella sede sono state gettate le fondamenta di un nuovo ordine globale in materia di clima, che riusciremo a raggiungere soltanto dopo anni e anni di duro lavoro e negoziati.

E' stata la prima volta che 115 capi di Stato o di governo si sono incontrati per discutere del cambiamento climatico, e questo è un segnale importante. Il fatto che il Vertice abbia avuto luogo sotto l'egida delle Nazioni Unite dimostra che perfino i paesi in via di sviluppo e quelli scarsamente industrializzati comprendono la necessità di svolgere un ruolo attivo per ridurre le emissioni dei gas serra.

E' cresciuta l'importanza dei colloqui bilaterali tra i potenti Stati industrializzati e gli Stati in via di sviluppo, soprattutto alla luce del nuovo Vertice sulle questioni ambientali che si terrà in Messico. L'Unione europea dispone di tutti i dati reperibili per svolgere un ruolo importante nei colloqui bilaterali con Stati come la Cina, l'India o il Brasile. E' giunto il momento in cui nessuno sforzo sembrerà troppo grande, se si tratta del futuro del pianeta che ci ospita tutti.

George Sabin Cutas (S&D), per iscritto. – (RO) Nel corso dell'ultimo mese, "fallimento" è stata la parola più usata per descrivere il Vertice di Copenaghen, il cui esito insoddisfacente è dovuto sia alla reticenza mostrata dai grandi paesi industrializzati che alle complesse norme del sistema basate sul consenso delle Nazioni Unite.

Inoltre, è opportuno analizzare l'incapacità dell'Unione europea di assumere il ruolo di catalizzatore nell'ambito degli sforzi globali volti a limitare gli effetti del cambiamento climatico. Annunciando unilateralmente, un anno prima di questa conferenza, la propria intenzione di ridurre le emissioni dei gas

serra del 20 per cento entro il 2020, l'Unione europea ha dimostrato di avere la superiorità morale necessaria a stimolare i negoziati di Copenaghen. Non siamo però riusciti a far sentire la nostra voce, in una conferenza dominata dalle posizioni degli Stati Uniti e dei paesi emergenti.

Se vogliamo che i negoziati si concludano positivamente, è necessario articolare i colloqui in maniera più ristretta. Le riunioni ministeriali di Bonn e Città del Messico che si terranno rispettivamente a giugno e dicembre dovranno essere utilizzate nel modo più efficace possibile, in modo da consentire l'adozione di un nuovo trattato. Gli Stati membri dovranno coordinare le proprie azioni, così che potremo parlare con una sola voce sulla scena mondiale.

Adam Gierke (S&D), *per iscritto*. – (PL) Il fallimento del Vertice sul clima ha messo a nudo la debolezza dell'Europa e l'ingenuità della sua élite politica, dimostrando che siamo soltanto uno dei molti attori sulla scena mondiale. Perché le proposte sulle emissioni di CO₂ si sono rivelate inaccettabili? Perché minacciano gli interessi di molti paesi in via di sviluppo, ignorano la concorrenza basata sull'economia militare a livello mondiale, distribuiscono ingiustamente il diritto di usare il bene comune – ossia la Terra – e si basano sull'ipotesi, non molto credibile, avanzata dall'IPCC sulla pericolosità della CO₂, che è fondata in realtà su “prove” manipolate (*Climagate*). La scienza non dev'essere controllata politicamente, ma deve tener conto di tutte le circostanze e rispondere a ogni possibile domanda. Forse che qualcuno ha chiesto, per esempio, che cosa succederebbe se non ci fosse abbastanza CO₂ nell'atmosfera? Dobbiamo essere soddisfatti del periodo caldo che caratterizza la storia contemporanea del nostro pianeta e del fatto che, in questo momento, nell'atmosfera si registrano circa 370-380 ppm di CO₂. In fisica e chimica conosciamo il principio dell'equilibrio di Le Chatelier, che prevede lo sviluppo delle condizioni ideali per la fotosintesi. La Terra sta diventando più verde, un fatto che è stato ripetutamente confermato, e che garantisce raccolti più abbondanti e migliori condizioni di sviluppo. Ci auguriamo che continui così, benché purtroppo molte indicazioni facciano pensare che, nei prossimi vent'anni, il mondo si raffredderà. Possiamo allora concludere che l'Unione europea deve rivedere immediatamente il proprio pacchetto restrittivo sul clima e l'energia, dal momento che esso riduce la competitività dell'economia europea.

Béla Glattfelder (PPE), *per iscritto*. – (HU) Le attuali normative liberistiche sul commercio incoraggiano maggiori emissioni di diossido di carbonio. Introducendo lo scambio delle emissioni, sostenendo le fonti rinnovabili di energia e gli investimenti volti a migliorare l'efficienza energetica, le nazioni sviluppate stanno realizzando sensibili sforzi per ridurre le proprie emissioni di anidride carbonica. Tali misure aumentano i costi per le imprese. Peraltro, in questi paesi il consumo energetico viene tassato in misura sempre maggiore.

Intanto però, in molti paesi in via di sviluppo non si fa niente per ridurre le emissioni dei gas serra, o addirittura si continuano ad aumentare le emissioni di anidride carbonica. Invece di dare ai maggiori utenti industriali gli incentivi necessari a scegliere l'efficienza energetica, si fornisce loro l'elettricità a tariffe sovvenzionate. Molti affermano che, al giorno d'oggi, il principale vantaggio comparativo di questi paesi non è più la manodopera a buon mercato ma l'energia a buon mercato.

Per questo motivo è necessario introdurre nuove norme sul commercio internazionale che impediscano di produrre maggiori emissioni di anidride carbonica. Abbiamo bisogno di un commercio equo ma anche di un commercio verde. A tal fine dobbiamo garantire l'applicazione delle sanzioni giuridiche previste, qualora un paese non rispetti i propri impegni.

András Gyürk (PPE), *per iscritto*. – (HU) La conferenza di Copenaghen sul cambiamento climatico è stata deludente. Non è stato assunto alcun impegno giuridicamente vincolante per determinare il futuro quadro della protezione del clima a livello internazionale. La situazione è aggravata dal fatto che, nonostante le sue intenzioni, l'Unione europea si è dimostrata incapace di influire in modo significativo sull'esito finale dei negoziati. Il fallimento della conferenza non giustifica la l'inattività. Dobbiamo abituarci all'idea di mettere in evidenza le soluzioni regionali finché non venga redatto un trattato internazionale giuridicamente vincolante per tutte le parti in causa. Quindi l'Unione europea dovrà applicarsi e rielaborare la propria normativa interna sulla protezione del clima. Le norme dell'Unione dovranno essere resi più efficienti senza provocare svantaggi competitivi per le industrie europee.

La politica climatica dell'UE, tuttavia, non dovrà sfavorire neanche i nuovi Stati membri, come è successo di recente con l'accordo interno dell'Unione europea sulla condivisione degli oneri. Quando si tratta di protezione del clima, sono preferibili quelle soluzioni che hanno molti effetti supplementari oltre alla riduzione delle emissioni. Quindi, lo sviluppo del trasporto urbano migliora la qualità della vita, gli investimenti volti a migliorare l'efficienza energetica creano posti di lavoro, e allo stesso tempo il denaro speso in ricerca e sviluppo migliora la competitività. Anche questi punti di vista dovranno essere considerati nel bilancio dei

prossimi sette anni. L'Europa non può permettersi di essere soltanto uno spettatore ai negoziati internazionali sulla protezione del clima; dovrà continuare a prendere l'iniziativa anche se adesso la politica del clima non sarà caratterizzata da cambiamenti sensazionali, ma da piccoli passi incrementali.

Eija-Riitta Korhola (PPE), *per iscritto*. – (FI) Signor Presidente, con un certo sgomento ho ascoltato le rimostranze sull'infelice esito di Copenaghen. A mio avviso è giunto il momento che l'Unione europea prenda coscienza della realtà. Dobbiamo abbandonare le illusioni, e smettere di pensare che l'Unione europea occupi o possa occupare un ruolo di leader. Siamo onesti: la nostra strategia inefficiente e costosa non è allettante per nessuno, come intendo dire al futuro commissario responsabile per il cambiamento climatico. Il Vertice di Copenaghen è ormai finito, ma perché il commissario signora Hedegaard continua a farci credere che l'UE sia un leader in materia di politica climatica, tanto da dare l'esempio in tutto il mondo? E' ormai molto tempo che non svolge questo ruolo.

“Seguitemi, sono dietro di voi”, è il paradossale slogan adottato dall'Unione europea. Con questa sorta di strategia auto-ingannatoria, l'UE continua nella sua vergognosa politica climatica che sta distruggendo posti di lavoro nelle industrie meno inquinanti. Coloro che hanno seguito il dibattito sul clima sapevano da tempo che un accordo internazionale sulla base della proposta dell'Unione europea non era possibile. La strategia scelta da Stati Uniti, Cina e Giappone rifiuta il modello elaborato dalle Nazioni Unite, che prevede la negoziazione di soglie di emissioni secondo precisi calendari. Questi paesi investono direttamente nella riduzione dell'intensità di carbonio e nella nuova tecnologia; col tempo, questo sarà considerato il modo più logico per ridurre le emissioni. Tale metodo, tuttavia, non esporrà l'economia e i posti di lavoro alla burocrazia, alla concorrenza sleale, né alle impreviste fluttuazioni dei prezzi. In Europa invece saremo esposti e vulnerabili, se l'Unione continuerà a seguire una strada diversa, isolandosi e peggiorando ulteriormente la già precaria situazione delle nostre aziende; una situazione tragica da cui nessuno trae beneficio, tanto meno i cittadini. Neppure l'ambiente otterrà vantaggi, se le industrie meno inquinanti al mondo vengono colpite da sanzioni con il sistema di scambio di emissioni, sanzioni che non colpiscono le altre industrie. E' giunto il momento che l'Unione europea riveda la propria politica e smetta di fantasticare.

Petru Constantin Luhan (PPE), *per iscritto*. – (RO) L'Unione europea deve continuare a partecipare ai negoziati internazionali per adottare un accordo dopo Kyoto. E' evidente che, per firmare un nuovo accordo globale dopo Kyoto, sarà necessario valutare e preparare accuratamente la strategia negoziale dell'Unione europea per continuare i negoziati nel 2010.

Benché non si possa considerare un successo e sia ben lontana dalla meta auspicata dall'Unione europea, la conclusione di Copenaghen segna un ulteriore passo in avanti verso la firma di un accordo globale giuridicamente vincolante dopo Kyoto. Nell'immediato futuro, gli sforzi dell'UE devono concentrarsi sull'attività diplomatica volta a ottenere seri impegni da parte di tutti i più importanti partner globali, in particolare gli Stati Uniti, la Cina e l'India, per raggiungere l'obiettivo globale di limitare l'aumento della temperatura a due gradi centigradi, rispetto al livello preindustriale.

Dobbiamo essere consapevoli che l'impegno dell'Unione europea di aumentare il livello di riduzione delle emissioni del 30 per cento entro il 2020 dipende dal fatto che i paesi terzi si assumano impegni paragonabili o proporzionali.

Rovana Plumb (S&D), *per iscritto*. – (RO) E' passato un mese dalla Conferenza sul cambiamento climatico e possiamo quindi fare un primo bilancio. L'Accordo di Copenaghen è stato negoziato e firmato con gran fatica, ed è stato un fallimento pressoché totale. Il compromesso accolto con grande difficoltà si è limitato a una “presa d'atto”.

Benché l'Unione europea abbia adottato obiettivi ambiziosi e specifici, i suoi partner non ne hanno seguito l'esempio con azioni simili. Si deve tuttavia sottolineare che le principali potenze economiche e politiche di tutto il mondo si sono incontrate per discutere e assumersi la responsabilità di lottare contro il cambiamento climatico. L'obiettivo riconosciuto era quello di mantenere il gradiente del riscaldamento globale a 2 gradi centigradi e di acconsentire a fornire un sostegno finanziario di 30 miliardi di dollari nel periodo 2010-2012 (finanziamenti rapidi) e di 100 miliardi di dollari entro il 2020. Questi importi sono volti a finanziare le misure di riduzione e adeguamento agli effetti dei cambiamenti climatici per i paesi meno sviluppati e più vulnerabili.

Credo che la futura Commissione, soprattutto se vi sarà un commissario responsabile per il cambiamento climatico e l'azione da svolgere in questo campo, dovrà valutare da vicino tutte le proposte di riduzione – gli impegni assunti dai paesi che hanno firmato la Convenzione delle Nazioni Unite – e preparare i negoziati

in modo da firmare un accordo giuridicamente vincolante in occasione del COP 16 che si terrà in Messico nel 2010.

Daciana Octavia Sârbu (S&D), *per iscritto*. – (EN) Molti di noi hanno giustamente espresso la propria delusione per l'esito del Vertice di Copenaghen, che si è concluso senza aver raggiunto un accordo giuridicamente vincolante. Sono stati fatti tuttavia alcuni progressi. Per esempio, grazie al Fondo per il clima di Copenaghen, i paesi più poveri disporranno dei finanziamenti necessari per adattarsi ai cambiamenti climatici e sviluppare energia pulita, e il consenso formale con cui le economie emergenti accettano di assumere le proprie responsabilità rende più probabile un loro impegno concreto nel prossimo futuro. L'Unione europea deve continuare a svolgere un ruolo chiave in mancanza di un accordo giuridico vincolante. Il commissario designato competente per il clima si è impegnato a favore di un accordo internazionale sulla protezione delle foreste tropicali, l'inclusione del trasporto stradale e della navigazione nel sistema di scambio delle emissioni, e il collegamento dei sistemi di limitazione e scambio dell'Unione europea e degli Stati Uniti, che rappresenterebbe una misura di cruciale importanza nella cooperazione internazionale per le riduzioni globali delle emissioni. Dobbiamo continuare a sviluppare e applicare la nostra legislazione sul clima, come fanno altri paesi. La nostra attività con organizzazioni internazionali e paesi partner nei mesi a venire offrirà maggiori occasioni di progresso alla prossima conferenza che si terrà in Messico.

Zbigniew Ziobro (ECR), *per iscritto*. – (PL) Il riscaldamento climatico è uno dei molti problemi che affliggono il mondo moderno. Recentemente a Copenaghen si è tenuto un Vertice su questo tema. Nel frattempo abbiamo scoperto che era trapelato su Internet il contenuto di migliaia di documenti e di e-mail del dipartimento di ricerca sul clima dell'università dell'East Anglia, una delle più prestigiose istituzioni al mondo che si occupano di riscaldamento climatico e degli effetti dell'attività antropogenica su questo processo. Il materiale comprendeva la corrispondenza tra scienziati di vari paesi, la cui ricerca aveva avuto un'influenza fondamentale sulla posizione dell'Unione europea e delle Nazioni Unite in merito al cambiamento climatico. Dalle informazioni trapelate sembrerebbe che i risultati delle ricerche siano stati manipolati e che, di conseguenza, siano state pubblicate informazioni inattendibili sul cambiamento climatico e sull'effetto serra. Le emissioni dei gas a effetto serra scaricano sulle nostre società, così come sui paesi dell'Unione europea, costi considerevoli; inoltre, a Copenaghen si è cercato di fare accettare ai paesi industrializzati, tra cui quelli dell'Unione europea, un onere finanziario ancora più pesante connesso al riscaldamento globale, per sostenere in tal modo i paesi in via di sviluppo. Qualsiasi dubbio esista su questi temi va chiarito in tutti i suoi aspetti, non perché desideriamo convincere coloro che dubitano della legittimità delle misure miranti a limitare le emissioni di gas, ma perché i contribuenti europei sopportano già oggi, e saranno condannati a sopportare in futuro, gli enormi costi che derivano da questa situazione; è necessario quindi che essi possano avere la sicurezza che tali misure sono giustificate da valide motivazioni.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

12. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni al Consiglio)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B7-0002/2010).

Do il benvenuto al ministro al primo Tempo delle interrogazioni della presidenza spagnola.

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte al Consiglio.

L'interrogazione n. 1 non sarà esaminata poiché l'argomento figura già all'ordine del giorno della presente tornata.

Annuncio l'interrogazione n. 2 dell'onorevole **Mitchell** (H-0477/09)

Oggetto: Rarefazione del credito/Prestiti alle imprese

A dicembre il ministro dell'economia tedesco ha detto che in Germania si potrà verificare una nuova rarefazione del credito se le banche non concederanno maggiori prestiti, in particolare alle piccole e medie imprese. Si tratta di un problema che potrebbe diventare comune a tutta l'UE.

Quali iniziative specifiche sta assumendo il Consiglio per garantire che le banche concedano crediti alle imprese, in modo che queste possano mantenersi vitali creando occupazione e crescita e contribuendo così alla ripresa economica?

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Il problema di garantire alle imprese sufficiente accesso al capitale e le misure adottate allo scopo dagli Stati membri da tempo sono, come ben sapete, motivo di preoccupazione per il Consiglio.

A gennaio dello scorso anno, il Consiglio ha osservato che gli Stati membri avevano agito in maniera energica e decisiva per sbloccare, tra le altre cose, i mercati del credito. A primavera, il Consiglio europeo ha dichiarato l'importanza di continuare ad applicare misure di ripresa economica, esortando la Commissione e il Consiglio a valutare l'efficacia delle misure adottate e a riferire in merito al Consiglio europeo di giugno.

Il Consiglio europeo di giugno, effettivamente, ha valutato l'efficacia delle misure approvate dagli Stati membri a sostegno del settore finanziario e la situazione inerente alla stabilità e al funzionamento dei mercati finanziari. Questi risultati sono stati rimessi, sotto forma di relazione, allo stesso Consiglio europeo. La relazione è quindi passata dalle mani del Consiglio, cioè il Consiglio dei ministri, al Consiglio europeo. Il documento conteneva un messaggio positivo: segnalava l'esistenza di garanzie e meccanismi di ricapitalizzazione negli Stati membri e concludeva che gli Stati membri avevano svolto un ruolo cruciale nell'arrestare la spirale al ribasso. Ricordo che, alla fine del 2008, l'intero sistema finanziario ha rischiato il tracollo.

Vi sono state quindi ripercussioni positive nel concedere alle banche l'accesso al finanziamento globale, che a sua volta ha permesso di sostenere il flusso di credito all'economia reale. Il Consiglio ha riconosciuto che le misure adottate dagli Stati erano state molto importanti per tenere aperti i canali di credito.

Al momento, però, il settore bancario subisce ancora pressioni a livello di ricapitalizzazione e, per questo motivo, il Consiglio ha invitato gli Stati membri a ricapitalizzarsi e a riequilibrare il proprio bilancio da soli, per ridurre le incertezze e facilitare la concessione di crediti.

Già lo scorso mese, a dicembre, il Consiglio notava che gli Stati membri avevano applicato un'ampia gamma di misure di sostegno destinate a ripristinare la stabilità finanziaria. Sottolineava tuttavia che la loro ripresa rimaneva comunque debole, ed esortava il comitato delle autorità europee di vigilanza bancaria a fornire informazioni periodiche sul volume di capitali disponibili per ulteriori crediti.

Ora abbiamo attuato una serie di misure di monitoraggio da parte del Consiglio, e di orientamento da parte del Consiglio europeo. Ciò ha comportato un miglioramento, che si è accompagnato a un'azione della Banca centrale europea volta logicamente a garantire liquidità bancaria in primo luogo, e accesso ai prestiti da parte delle imprese.

Gay Mitchell (PPE). – (EN) Signora Presidente, mi permetta di dire al ministro che in base alla mia esperienza alcune banche – certamente non tutte ma alcune, forse addirittura molte – si sono comportate in maniera irresponsabile durante la crescita dei mercati finanziari e che alcune banche – anche in questo caso forse non tutte, ma molte – stanno continuando a comportarsi in maniera irresponsabile in queste settimane di rinascita e mesi di ripresa.

Conosco ad esempio il caso di un'azienda a Dublino, molto ben gestita, in cui il titolare è molto attento a onorare i propri impegni e la banca è ben lungi dall'aiutarlo. Ha colto invece l'occasione per ridurne lo scoperto mettendo la sua società sotto pressione: una società efficiente che riuscirà a sopravvivere a questa recessione.

La prego, signor ministro, prenda in mano queste banche, faccia loro presente che stanno usando i soldi dei contribuenti e che ci aspettiamo si prendano cura dell'ordine pubblico, non solo degli interessi dei loro azionisti, alcuni dei quali molto facoltosi.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Quello che devo dirle è che, a mio avviso, il Consiglio e le istituzioni europee stanno facendo un buon lavoro. Credo che abbiano svolto un buon lavoro e che sia stato dato un enorme contributo per impedire il crollo della disponibilità di liquidi nel settore dell'economia.

L'Ecofin ha seguito e continua a seguire le misure adottate dagli Stati membri. Lo sta facendo in maniera sistematica. Ad esempio, in questo momento l'Ecofin ha il compito di osservare le modalità di concessione delle garanzie alle banche, se esistono o meno restrizioni per le società del settore finanziario e come viene effettuato il finanziamento al credito da parte della Banca centrale europea.

Vorrei semplicemente dire che il 7 dicembre 2009 Trichet, il presidente della Banca centrale europea in persona, ha affermato che le banche non hanno restrizioni per contrarre prestiti monetari dalla Banca centrale

europea. Non esistono restrizioni all'offerta. Se ci sono banche che non ricorrono a questa soluzione è un problema della singola entità finanziaria, ma da parte dell'Unione europea o della Banca centrale europea non c'è alcuna forma di restrizione.

Ad ogni modo il Consiglio, insieme al Parlamento europeo, è più che disposto a esaminare le direttive che saranno oggetto di discussione sui sistemi di vigilanza finanziaria, o qualsiasi altra iniziativa che la Commissione vorrà proporre al riguardo.

Catherine Greze (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, una delle priorità della presidenza del Consiglio è rafforzare l'influenza dell'Unione europea sulla scena internazionale e, in particolare, in America latina.

Ma di quale influenza parliamo? La concezione attuale delle relazioni internazionali lascia poco spazio alla democrazia e ai diritti dell'uomo. Il Consiglio vorrebbe forse sostenere, tramite accordi di libero scambio, regimi che violano costantemente i diritti dell'uomo in America latina?

Vorrei citare l'esempio del Perù, dove gli atti di violenza commessi a Bagua sono una terribile illustrazione del modo in cui il governo collabora con le multinazionali confiscando terreni alle popolazioni indigene a scopi finanziari. Quasi il 70 per cento dei terreni è già nelle mani delle multinazionali e delle compagnie minerarie.

Un altro esempio famoso è quello della Colombia, il paese più pericoloso per i sindacalisti viste le centinaia di persone assassinate. La mia domanda è la seguente: avete intenzione di rimettere la questione dei diritti dell'uomo al centro della politica estera dell'Unione europea in America latina?

Presidente. – Sono molto spiacente ma la sua domanda non sembra attinente all'ultima interrogazione. Non so se lei abbia mai partecipato al Tempo delle interrogazioni, ma le è consentita una domanda complementare riferita all'interrogazione in oggetto. Mi dispiace, ma devo dichiarare inammissibile la sua domanda. Le suggerisco di consultare il regolamento.

A mia conoscenza non c'erano domande complementari quando ho chiuso l'ultima interrogazione. Quindi procederò a meno che non vi sia un'altra domanda relativa alla stretta creditizia o ai prestiti per le imprese.

Onorevole Zemke, se la sua domanda verte su questo punto, le concedo 30 secondi.

Janusz Władysław Zemke (S&D). – (PL) Sì, è proprio su questo punto che verte la domanda.

Sappiamo perfettamente che la situazione è molto diversa nei vari Stati membri. In relazione a questo, se parliamo di aiuto alle imprese, vorrei formulare una domanda sulla situazione in Grecia, dove oggi la crisi si rivela peggiore che altrove. Sono state previste misure speciali al riguardo?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Credo che successivamente vi sarà un'interrogazione che verte proprio su questo tema. Chiederei all'onorevole deputato di aspettare la mia risposta, cosicché possa rispondere insieme alla sua domanda e all'interrogazione prevista all'ordine del giorno che tratta esattamente dello stesso punto.

Mi riferisco all'interrogazione n. 9 sulla lista a me fornita, o n. 8 sulla lista attuale, dell'onorevole Kratsa-Tsagaropoulou: situazione finanziaria in Grecia.

presidente in carica del Consiglio. (ES) Si tratta dell'interrogazione n. 9 sulla lista a me fornita, o n. 8 sulla lista attuale, dell'onorevole Kratsa-Tsagaropoulou: situazione finanziaria in Grecia.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 3 dell'onorevole **Posselt** (H-0479/09)

Oggetto: Integrazione del Kosovo nell'UE

Quali iniziative prevede di assumere il Consiglio per corrispondere all'auspicio del Parlamento europeo di integrare il Kosovo nei programmi UE, nelle strategie di preadesione e nel processo di Thessaloniki nonostante la questione del suo status?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Il Consiglio ha sempre ribadito la prospettiva europea dei Balcani occidentali che indubbiamente è parte integrante della politica estera, in questo caso della politica di vicinato, e della politica di allargamento dell'Unione europea.

Di recente la riunione del Consiglio di dicembre 2009 ha confermato la necessità di rispettare pari condizioni nel quadro del processo di stabilizzazione e di associazione dei Balcani.

In relazione al Kosovo il Consiglio ha già osservato che, in questo caso, gli Stati membri decidono in conformità alle pratiche nazionali e al diritto internazionale.

Come sapete, la dichiarazione di indipendenza unilaterale del Kosovo è attualmente sotto processo presso la Corte di giustizia. Tuttavia, il Consiglio ha sempre tenuto in considerazione il Kosovo nelle relazioni politiche con i Balcani e c'è stato un consenso in materia tra gli Stati membri e i governi, ad esempio sulla liberalizzazione dei visti di cui il Kosovo dovrebbe usufruire, come ha sempre pensato il Consiglio. Inoltre, è stata accolta con favore la comunicazione della Commissione sugli strumenti per consolidare lo sviluppo politico e socioeconomico del Kosovo.

Il Consiglio ha invitato la Commissione ad adottare le misure necessarie per sostenere i progressi del Kosovo nel suo avvicinamento all'Unione europea, in linea con la prospettiva europea sulla regione precedentemente citata.

Il Consiglio ha incoraggiato la Commissione, e questo ovviamente sulla base di un consenso, a dare il via alla partecipazione del Kosovo nei programmi dell'Unione europea integrandolo nel sistema di vigilanza economica e fiscale, attivando la seconda componente dell'assistenza di preadesione e rafforzando il dialogo del processo di stabilizzazione e di associazione.

Queste conclusioni sono state approvate dall'ultimo Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 2009.

Bernd Posselt (PPE). – (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, ho altre due domande specifiche. Primo, crede che durante la presidenza spagnola riusciremo a fare progressi negli accordi sui visti per il Kosovo, di modo che non sia più una prigionia nella regione libera dei Balcani? Secondo, cosa farete in futuro per cercare di convincere gli Stati membri che non riconoscono il Kosovo a farlo? Come ho detto, comunque, il punto più importante riguarda gli accordi sui visti.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Ho citato prima il regime dei visti.

Il Consiglio ha sempre espresso il desiderio che anche il Kosovo usufruisca del sistema dei visti e di una eventuale liberalizzazione in tutta la regione. Come sapete, la Commissione sta lavorando sui dettagli in materia: in primo luogo sulla facilitazione dei visti, e poi anche sulla liberalizzazione, così da presentare una proposta al Consiglio. Ovviamente occorre ancora soddisfare alcune condizioni e, in tal senso, la Commissione sta lavorando con i paesi interessati. In questo caso lavora insieme al Kosovo e informa periodicamente il Consiglio.

L'idea di una liberalizzazione dei visti che possa estendersi a zone vicine all'Unione europea è certamente condivisa dal Consiglio e dalla presidenza spagnola, e credo sia uno degli orientamenti politici che nei prossimi mesi dobbiamo chiaramente promuovere in Europa a livello di mobilità, capacità di comunicare e di circolare non solo nell'Unione europea, ma in tutte le zone ad essa confinanti. La reputo una linea che sicuramente andrà a vantaggio di entrambe le parti: l'Unione europea, che concede questi visti, e questi paesi, che naturalmente devono fare altrettanto in base al regime di reciprocità.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, in tutte le iniziative promosse dal Consiglio riguardo al Kosovo, si terranno in debito conto anche le posizioni della Serbia e le informazioni che fornisce? A prescindere dalla questione territoriale con il Kosovo la Serbia è, ovviamente, uno Stato chiave per l'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione europea, che dovremmo coinvolgere in tutte le misure da noi adottate.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, comprendo la posizione assunta dal suo paese, la Spagna, che non ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo, e la recente decisione di ritirare le truppe spagnole che fino ad ora hanno prestato servizio in Kosovo.

Poiché siamo in periodo di crisi economica le farò una domanda banale: quanto è costato alla Spagna tenere là i militari? Può fare un commento sulla posizione assunta dal mio paese, la Grecia, che ha la stessa forza di stanza in Kosovo e, come sappiamo, ha problemi economici? E' giusto tenere le truppe in Kosovo?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Per quanto riguarda la prima domanda sulla Serbia, sicuramente la Serbia è il paese più forte dei Balcani occidentali che dobbiamo sempre tenere in debita considerazione in qualsiasi politica, in questo caso la politica sulla prospettiva europea, ovvero la politica dell'Unione europea sui Balcani occidentali.

Naturalmente esiste un accordo recente, che conoscerete, sulla liberalizzazione dei visti per la Serbia. Sempre di recente, come ulteriore conseguenza dello sblocco dell'accordo interinale di associazione con la Serbia, la Serbia ha formalmente presentato domanda di adesione all'Unione europea.

Sempre che questo succeda siamo favorevoli ad applicare il regolamento comunitario, a un esame da parte della Commissione, a fornire un parere tecnico e decidere a tempo debito se è realmente possibile iniziare i negoziati di adesione con l'adempimento dei criteri di Copenaghen. E' quindi ovvio che la Serbia è un paese dal peso enorme nella regione che, a nostro giudizio, ha una prospettiva europea. La maggioranza del Consiglio, in questa fase unanime, era a favore di sbloccare l'accordo interinale e ha vigorosamente preso posizione accanto alla Serbia.

Per quanto riguarda il Kosovo mi ha chiesto una cosa, onorevole deputato, che attiene alla politica interna e alle decisioni interne del governo spagnolo. Lei sa che, in questo caso, rappresento il Consiglio, non un singolo paese ma il Consiglio, motivo per cui, a prescindere che disponga di dati concreti che difficilmente potrei avere sui numeri a cui allude, non credo mi sia possibile parlare a nome di un paese perché sto parlando a nome del Consiglio europeo, un organo dell'Unione europea che rappresenta 27 paesi.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 4 dell'onorevole **Higgins** (H-0486/09)

Oggetto: Devastazione delle foreste pluviali tropicali

Con riferimento al risultato delle discussioni sul cambiamento climatico svoltesi a livello mondiale al vertice di Copenaghen di dicembre, concorda il Consiglio sul fatto che, se l'agricoltura europea rappresenta un fattore che contribuisce alla produzione di emissioni di CO₂, la devastazione delle foreste pluviali tropicali nel bacino amazzonico ha però in termini di emissioni di CO₂ un impatto che supera nettamente le conseguenze negative della produzione agricola europea?

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio.* – (ES) Il Consiglio concorda pienamente con lei, onorevole Higgins, sul fatto che l'agricoltura e la deforestazione siano fattori che influiscono sulle emissioni nell'atmosfera di CO₂.

E' difficile sapere quale di questi due fattori eserciti il maggiore impatto. E' più un dibattito scientifico che politico ma, in ogni caso, occorre agire contemporaneamente in entrambi i settori, ed è sempre stato così.

Nell'ambito dell'agricoltura sostenibile, abbiamo sempre fatto progressi nei due campi. Ciò ha addirittura portato alla modifica della politica di sviluppo rurale dell'Unione europea. Nella revisione della riforma della PAC se ne tiene conto per affrontare sfide quali la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico mentre, come sapete, nello sviluppo della politica europea la politica agricola comune è giudicata un fattore importante da considerare in una più ampia politica di lotta al cambiamento climatico.

Nel 2008 il Consiglio ha appoggiato le proposte della Commissione sulla deforestazione e la Commissione ha proposto di arrestare la perdita di zone boschive, che continuano a scomparire su vasta scala, entro al più tardi il 2030, e di ridurre la deforestazione tropicale di massa rispetto ai livelli attuali di almeno il 50 per cento entro il 2020.

Occorre quindi aiutare a promuovere una gestione forestale sostenibile. Affrontare il problema della deforestazione e della distruzione delle foreste rientra chiaramente negli obiettivi della presidenza spagnola. Sappiamo che è necessario applicare alcuni strumenti di cui dispone l'Unione europea, come lo strumento giuridicamente non vincolante, su tutti i tipi di foreste, e il piano d'azione dell'Unione europea per l'applicazione delle normative, il governo e il commercio nel settore forestale, che prevede ad esempio la creazione di un quadro giuridico per impedire l'importazione di legname abbattuto illegalmente.

La posizione dell'Unione europea ha seguito questa linea e, nonostante la piccola o grande delusione per il mancato raggiungimento di alcuni obiettivi di Copenaghen, sono state chiarite certe questioni tecniche sull'importanza della deforestazione tropicale, che nei paesi in via di sviluppo deve essere affrontata come fattore chiave per impedire le emissioni di CO₂.

Occorre inoltre segnalare che la conferenza ha adottato una decisione sulle misure volte a ridurre la deforestazione e la distruzione delle foreste, dando maggiore sostegno al consolidamento delle capacità dei paesi in via di sviluppo.

Jim Higgins (PPE). – (EN) Auguro il meglio alla presidenza spagnola. Credo che abbiate iniziato nel migliore dei modi questa settimana, quindi ¡viva España!

Riguardo alla domanda vorrei solo aggiungere che gli alberi fungono da serbatoio per il carbonio assorbendo le emissioni di CO₂. La tragedia per il bacino amazzonico, 60 per cento del quale si trova in Brasile, è l'ovvia e inesorabile distruzione della bella foresta amazzonica: ad ora, ad esempio, sono stati distrutti 4,1 milioni di km². Così facendo si elimina il serbatoio di carbonio, si distrugge un modo di vivere con lo sterminio dei pellerossa dell'Amazzonia e, dal punto di vista della produzione agricola, sappiamo che gli standard produttivi non si avvicinano minimamente a quelli dell'Unione europea.

In fin dei conti, possiamo veramente fare qualcosa o ci limitiamo a parlare?

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Onorevole Higgins, vorrei dirle che siamo pienamente d'accordo con le sue riflessioni e che, per quanto riguarda la biodiversità, l'obiettivo della presidenza spagnola è rafforzare la conservazione e l'uso sostenibile, ovvero avere una visione profonda e avanzata in materia di biodiversità. Sarà uno degli aspetti focali, una delle priorità della nostra presidenza.

Apprezzo il giudizio da lei espresso sul buon inizio della nostra presidenza. Le dico anche che la Commissione intende presentare un Libro verde sulla tutela forestale all'inizio dell'anno. Potrebbe essere un'iniziativa molto importante e si lavorerà in questo senso per rispondere ai fenomeni che distruggono queste aree. Lei ha citato alcuni di questi aspetti ma ve ne sono altri, ad esempio il danno causato dagli incendi boschivi.

Vi sono molti altri elementi da considerare, ma certo è che questo sarà un momento importante per lottare contro la distruzione dei nostri alberi, che questo orientamento si inserisce molto bene nella strategia sulla biodiversità e che questa sarà, senza dubbio, una delle misure chiave adottate questo anno dall'Unione europea.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Porto una ventata di ottimismo perché uno dei pochi risultati positivi della conferenza di Copenaghen è stato un ampio accordo su un meccanismo che consentirà ai paesi sviluppati di dare un contributo finanziario per impedire la distruzione delle foreste pluviali tropicali.

Il ministro è d'accordo sul fatto che uno degli obiettivi della presidenza spagnola dovrebbe essere dare corpo a questo accordo, e lanciare un messaggio a livello europeo che indichi quanto siamo disposti a impegnarci per impedire la distruzione delle foreste pluviali?

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, come sappiamo sono stati introdotti certificati per giungere a una riduzione delle emissioni di CO₂, e ho una domanda al riguardo. Non molto tempo fa si è venuto a sapere di comportamenti scorretti e abusi del sistema associato allo scambio dei diritti di emissione. A che punto sono arrivate le indagini sulle accuse, o esistono indagini al riguardo, e vi sono modifiche previste in tal senso?

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Sono d'accordo sul primo intervento. Credo sia in linea con quanto abbiamo detto. Dobbiamo combattere la deforestazione tropicale nei paesi in via di sviluppo: è un fattore fondamentale per migliorare le capacità dei paesi in via di sviluppo, anche a loro vantaggio, con la partecipazione delle popolazioni indigene, della popolazione locale e la messa a punto di sistemi nazionali di controllo delle foreste.

Credo quindi che, in tal senso, siano stati compiuti considerevoli progressi a Copenaghen; è indubbio che l'Unione europea sta mantenendo una posizione di testa e di leadership in questo e in altri aspetti legati alla lotta al cambiamento climatico. La critica che si potrebbe muovere all'Unione europea su Copenaghen è che si è spinta molto più avanti di quanto è stato fatto in quella sede.

L'Unione europea vuole affrontare la questione in maniera molto più approfondita, e questo ovviamente tiene conto dei punti da voi sollevati, strettamente legati all'intervento dell'Unione europea sulla lotta al cambiamento climatico.

Il caso specifico citato rientra, naturalmente, nell'applicazione, nell'attuazione delle misure per lottare contro il cambiamento climatico. In tutto questo occorre anche impedire che le azioni vengano snaturalizzate dall'abuso di singoli strumenti; ciò rientra nelle difficoltà che possono essere presenti in questa o altre misure e, ovviamente, fa parte degli obblighi su cui tutti dobbiamo vegliare attentamente.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 5 dell'onorevole **Aylward** (H-0487/09)

Oggetto: Azione a livello europeo sulla lotta al morbo di Alzheimer

Si stima che 8,6 milioni di persone in Europa soffrano di malattie neurodegenerative come il morbo di Alzheimer e con l'invecchiamento della popolazione europea il numero delle persone colpite è destinato ad aumentare.

Il Consiglio può fornire ulteriori dettagli sull'iniziativa di programmazione congiunta recentemente annunciata sulla lotta contro queste malattie? Come intende il Consiglio coordinare un'azione europea per alleviarne il peso sui pazienti, le loro famiglie e le persone che li assistono?

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Il Consiglio attribuisce la massima importanza al morbo di Alzheimer e, in generale, alle malattie neurodegenerative.

Il controllo di questa malattia deve essere un obiettivo fondamentale per l'Unione europea, tenendo altresì a mente che l'incidenza del morbo aumenta in maniera esponenziale con l'età e raddoppia ogni 5 anni a partire dai 75 anni di età. Eurostat prevede che il numero di persone affette all'età di 65 anni o più raddoppierà nell'Unione europea tra il 1995 e il 2050.

Vi sono due aspetti nell'interrogazione da lei formulata, onorevole Aylward. Da una parte occorre un programma pilota di pianificazione congiunta, su cui il Consiglio si è già impegnato, contro le malattie neurodegenerative e in particolare il morbo di Alzheimer. Questo è previsto nel programma della presidenza spagnola che conoscete. Su queste basi la Commissione ha presentato, come sapete, una proposta approvata nelle conclusioni del Consiglio di dicembre 2009. Il Consiglio ha inoltre tenuto conto della risoluzione dell'Assemblea, del Parlamento europeo, su questa iniziativa pilota. Dall'altra, in materia di coordinamento dell'azione europea il Consiglio è d'accordo sull'idea che occorre chiaramente cooperare a livello europeo per lottare contro questa malattia e patologie analoghe, soprattutto perché dobbiamo ridurre il carico di sofferenza gravante sui pazienti e le loro famiglie. Si calcola che per ogni persona affetta dalla malattia sono interessati tre familiari, su cui ricade l'onere dell'assistenza. E' quindi importante che in questo senso ci sia una cooperazione a livello europeo.

Nella relazione congiunta sulla protezione e inclusione sociale adottata dal Consiglio nel 2008, gli Stati membri si sono impegnati ad aumentare l'accesso ai servizi di alta qualità, equilibrando competenze pubbliche e private e l'assistenza formale e informale. Gli Stati membri hanno considerato che la prestazione di servizi in un contesto residenziale o comunitario fosse migliore o preferibile alle cure istituzionali, pur essendo vero che questi servizi di alta qualità continuano a rappresentare una sfida per molti Stati membri.

Ciò che hanno fatto Consiglio e Unione europea è stato proporre questi orientamenti sulla malattia.

Liam Aylward (ALDE). – (EN) Come ha giustamente affermato, si stima che entro il 2050 il numero di persone affette da demenza sarà raddoppiato in Europa.

E' quindi fondamentale che i governi degli Stati membri affrontino le esigenze specifiche delle persone colpite da demenza e diano il giusto supporto alle persone che li assistono.

Tuttavia, al momento molti paesi dell'Unione europea non dispongono di piani per sviluppare strategie nazionali sulla demenza. La mia domanda è quindi la seguente: in che modo il Consiglio sosterrà specificamente gli Stati membri per rendere la demenza un settore prioritario nella salute pubblica?

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Quello che vogliamo fare durante la presidenza spagnola è promuovere una direttiva che riteniamo cruciale sulle terapie avanzate e l'assistenza in caso di malattie croniche e non trasmissibili. Ciò deve essere fatto ai massimi livelli e, pertanto, deve andare di pari passo con la promozione delle iniziative per migliorare qualità e sicurezza dei pazienti e il lavoro svolto dal gruppo di alto livello della salute pubblica.

Dobbiamo pertanto fornire assistenza – perché spesso l'Unione europea non ha le competenze necessarie per farlo – orientando, coordinando, cooperando e promuovendo sinergie tra le azioni degli Stati membri inerenti alle malattie neurodegenerative, in particolare al morbo di Alzheimer, e dando un aiuto indiretto.

E' vero che sono gli Stati membri a dovere fornire l'assistenza più diretta alle famiglie, così come alle organizzazioni non governative, sebbene nell'ambito del programma di sanità pubblica dell'UE le organizzazioni non governative possano comunque accedere a fondi specifici; questo è anche un modo

interessante sebbene indiretto di aiutare i malati e le relative famiglie che sono direttamente colpite dall'Alzheimer e da altre malattie degenerative e, di conseguenza, sono molto dipendenti.

Jim Higgins (PPE). – (EN) Ringrazio il Consiglio per la risposta data. Posso chiedere al Consiglio qual è il suo atteggiamento riguardo all'alimentazione enterale dei pazienti affetti dal morbo di Alzheimer, pratica molto diffusa nel Regno Unito e in Irlanda? Non conosco la situazione nel resto d'Europa.

Mi riferisco all'alimentazione attraverso un tubo inserito nell'addome. Il Consiglio ha parlato di orientamenti. Orientamenti e standard sono molto importanti, ma questa specifica procedura viene giustificata in quanto garantisce ai pazienti la giusta nutrizione facendo in modo che, pur essendo affetti da demenza e avendo rifiutato il cibo, rimangano comunque in vita. Personalmente la reputo molto singolare per certi versi. Qual è il vostro atteggiamento al riguardo, e procederete alla definizione di standard?

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Considerando che le malattie neurodegenerative colpiscono un gran numero di persone e che, purtroppo, alcuni paesi non hanno strutture adeguate per la loro diagnosi e cura, vorrei chiederle se è a favore della creazione di centri di cura europei che, visto il crescente numero di pazienti, potrebbero incoraggiare la ricerca nel settore per scoprire soluzioni di prevenzione e trattamento di queste malattie.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) I due punti sollevati dai due deputati richiedono, per così dire, un parere scientifico. Credo che, in questo senso, nell'Unione europea esistano gruppi e iniziative che sono la sede più adeguata per lavorare sui vostri suggerimenti e osservazioni. Penso ad esempio al programma pilota per la lotta alle malattie neurodegenerative e, in particolare, il morbo di Alzheimer, su cui la Commissione ha presentato una proposta di raccomandazione del Consiglio attualmente in esame.

D'altro canto, come sapete, ho prima citato l'esistenza di un gruppo ad alto livello per la programmazione congiunta su queste malattie, in questo caso croniche e non trasmissibili. Il gruppo sta attentamente monitorando l'iniziativa pilota per definire e specificare determinati temi e, così facendo, prendere decisioni molto più concrete, come quelle suggerite nei vostri interventi. Credo che quella sia la giusta sede per affrontare il tema.

Fino a questo momento il gruppo ad alto livello ha concordato una visione e un programma strategico di ricerca. 24 paesi vi stanno partecipando e, al momento, si definiscono le strutture di gestione e il piano d'azione. Il prossimo incontro del gruppo si terrà durante il semestre della presidenza spagnola, e credo che da allora in poi potranno affrontare questioni come quelle da voi menzionate in maniera più specifica, più diretta e più immediata.

Penso che quello sia il luogo e la sede. E' per questo che è stato creato E' per questo che è stato istituito il gruppo ad alto livello: per lavorare ed elaborare ulteriori decisioni.

Presidente. – Capisco che l'onorevole Higgins forse non sarà soddisfatto, ma credo sia un tema difficile che probabilmente meriterà, prima o poi, un'interrogazione a parte.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 6 dell'onorevole **Désir** (H-0489/09)

Oggetto: Responsabilità sociale delle imprese

In occasione della conferenza di Stoccolma "Protect, Respect, Remedy", del 10 e 11 novembre 2009, la presidenza in carica e la futura presidenza spagnola hanno invitato l'Unione europea e gli Stati membri a divenire capifila in materia di responsabilità sociale delle imprese (RSI). Nel marzo 2007 il Parlamento ha chiesto che fosse messo a punto un meccanismo per facilitare le domande di risarcimento presentate alle giurisdizioni europee dalle vittime di abusi commessi dalle aziende, di estendere l'obbligo fatto ai dirigenti di ridurre al minimo gli impatti negativi delle loro attività su ambiente e diritti umani nonché norme precise in materia di obbligo di rendiconto a livello internazionale. Nella sua dichiarazione, il Consiglio sottolinea i progressi realizzati ma preconizza anche di lavorare su quadri comuni che esplicitino il dovere di protezione degli Stati, assicurino il rispetto dei diritti umani da parte del mondo degli affari e prevedano sanzioni in caso di violazioni.

Quali strumenti giuridici vincolanti propone il Consiglio perché le imprese rispettino il principio di diligenza e di obbligo di rendiconto e siano sanzionate ove commettano violazioni dei diritti umani e ambientali nella loro sfera di responsabilità?

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Devo fare riferimento alla conferenza sulla responsabilità sociale delle imprese tenutasi a Stoccolma il 10 e 11 novembre 2009.

La presidenza svedese, che ha organizzato la conferenza, e l'allora futura e oggi attuale presidenza spagnola sono giunte alla conclusione che su questo aspetto l'Unione europea deve assumere un ruolo leader a livello mondiale e fungere da esempio sul tema importante sollevato dall'onorevole Désir in questa interrogazione: la responsabilità sociale delle imprese nella creazione di mercati, nella lotta alla corruzione, nella tutela dell'ambiente, e nella difesa della dignità umana e dei diritti dell'uomo sul posto di lavoro, visto soprattutto che l'Unione europea è l'economia più grande al mondo che più contribuisce alla cooperazione allo sviluppo. L'Europa è sede di molte multinazionali, ed è più che adatta ad assumere questa leadership.

La responsabilità sociale prevede essenzialmente tre componenti ovvero *protect*, *respect* e *remedy* (proteggere, rispettare e rimediare). Lo Stato deve proteggere e questo significa legislazione, norme per lo sviluppo in materia di violazione dei diritti dell'uomo, soprattutto da parte delle imprese. Le imprese hanno una responsabilità nel rispettare i diritti dell'uomo, e tutti gli interessati hanno una responsabilità nel garantire accesso a rimedi adeguati, con l'obiettivo di proteggere e migliorare i diritti dell'uomo.

Vorrei sottolineare che ora abbiamo un altro strumento a disposizione, cioè la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei, che è giuridicamente vincolante e fa in modo che, per la prima volta anche a livello europeo, vi sia una protezione sui temi cui fa riferimento l'idea di responsabilità sociale.

E' necessaria la partecipazione di tutti gli interessati. E' necessario continuare il dialogo con gli Stati non membri, con la società civile, con i sindacati, con le imprese, comprese le piccole e medie imprese, per far nascere quel concetto, quella trilogia di cui si parlava: proteggere, rispettare e rimediare. La presidenza spagnola continuerà a promuoverlo. In particolare, il 25-26 marzo organizzerà una conferenza a Palma de Mallorca sull'istituzionalizzazione della responsabilità sociale delle imprese, analizzandone il rapporto con il dialogo sociale.

La conferenza valuterà la possibilità di includere questo quadro nell'elenco degli strumenti che l'Unione europea e gli Stati membri potranno usare per portare a termine le proprie attività, anche su un tema cui si alludeva questa mattina nella presentazione del programma della presidenza spagnola, ovvero la strategia dell'UE per il 2020. Anche qui deve essere presente l'obiettivo della responsabilità sociale.

Harlem Désir (S&D). – (FR) Grazie, signor Ministro, della risposta data. Mi congratulo per l'iniziativa di questa conferenza a Palma de Mallorca a marzo, che farà seguito alla conferenza tenutasi a Stoccolma.

Il problema è che dobbiamo avere a che fare con le società multinazionali; come ha affermato, l'Europa deve essere un punto di riferimento nella responsabilità sociale delle imprese, ma anche nel comportamento delle imprese europee presenti fuori dall'Europa. Il problema è che le filiali sono entità giuridiche separate. Siete pronti a prevedere uno strumento giuridico che costringerebbe le case madri ad assumersi la responsabilità del comportamento delle proprie filiali in altre parti del mondo quando non adempiono agli obblighi in campo ambientale, o nel rispetto dei diritti dell'uomo o dei lavoratori? Perché se così non fosse, le imprese europee riuscirebbero a eludere la responsabilità sociale che l'Europa vuole promuovere con il comportamento delle filiali presenti in altre parti del mondo.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Credo che l'Unione europea debba promuovere le migliori pratiche in tutta Europa, e che questo porterà a nuove proposte legislative che miglioreranno la situazione.

Dobbiamo prendere in considerazione quella parte di responsabilità sociale, che definiremo aspetto giuridicamente vincolante, legata soprattutto al rispetto dei diritti dell'uomo. C'è anche un aspetto volontario, costituito da pratiche facoltative. E' quindi importante che si creino forum, a livello europeo e non solo, che trattino questi temi. Alcuni già esistono. Il gruppo di alto livello degli Stati membri, ad esempio, si riunisce ogni sei mesi per condividere esperienze sulla responsabilità sociale.

Penso anche che in questo contesto di crisi economica sia persino più importante lavorare in questa direzione e verso la competitività e la tutela ambientale, collegandole all'inclusione sociale. Ciò vale soprattutto nel 2010, anno della lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Credo debba essere questo il punto di partenza e che sia in questo contesto, per certi versi ancora pioniere, che si debbano creare questi forum, dove tutti gli interessati partecipano a un dialogo che porta ad altre misure. Penso però occorra affrontare questa tappa del dialogo, assolutamente fondamentale, con un'azione congiunta che, finora, non ha praticamente avuto precedenti.

Ádám Kósa (PPE). – (HU) Accolgo con favore il suggerimento del ministro sulla promozione delle migliori pratiche. Sappiamo tutti che l'Unione europea è caratterizzata da un forte invecchiamento della popolazione, e che le imprese sono responsabili di preservare la salute delle persone con disabilità a lungo termine. Il Consiglio prevede di fare pressioni sulle imprese affinché sfruttino le competenze dei pensionati nella società, permettendo loro di rimanere attivi invece di fermarsi dopo la pensione?

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, il tema da lei citato ci ha tenuto a lungo impegnati. Gran parte di quanto affermato valeva anche 10 o 15 anni fa. Ho alcune domande specifiche al riguardo. E' d'accordo che, per dare un'attuazione adeguata e visibilità all'adozione della responsabilità sociale delle imprese, si dovrebbero imporre sanzioni e incentivi? Crede che l'Unione europea potrebbe introdurre un sistema di denuncia? Se consideriamo la frequenza con cui vengono etichettati i prodotti, sarebbe possibile trovare un modo per indicare sui prodotti delle società se queste rispettano o meno le norme di base della responsabilità sociale delle imprese? Siamo abituati a molti altri tipi di etichettatura. Perché non usarla anche riferita alle questioni sociali?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Sono d'accordo con il primo intervento, perché credo sia alla base di quello che ho definito il dialogo dell'Unione europea con gli Stati non membri, la società civile, i sindacati, le imprese e tutte le parti interessate; ovviamente, la partecipazione delle persone cui ha fatto riferimento, onorevole deputato, è assolutamente essenziale.

Penso sia arrivato il momento di discutere di questo e di ciò cui lei ha fatto riferimento, ma mi sembra che dovrebbe far parte di un approccio globale, completo a una questione che sarà affrontata, probabilmente per la prima volta o quasi per la prima volta, nel gruppo ad alto livello che ho citato nella conferenza che si terrà a marzo. E' in questa sede, penso, che si debba riflettere e si possa meglio raggiungere i nostri obiettivi.

Talvolta è meglio scegliere la strada degli incentivi, talvolta quella delle sanzioni. La strada delle sanzioni non è sempre la migliore. Credo che questo richieda uno studio integrato, perché occorre una visione integrata e una serie di misure, non in successione e a sé stanti, ma una visione integrata di tutto il problema e del tema che rappresenta, che è una grande opportunità: la responsabilità sociale.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 7 dell'onorevole **Martin** (H-0491/09)

Oggetto: Vigilanza finanziaria nell'UE

In occasione della riunione della commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo di lunedì 7 dicembre 2009, il presidente della BCE, Jean-Claude Trichet, è intervenuto sulla questione della vigilanza finanziaria nell'UE e sull'accordo raggiunto dai ministri delle Finanze dell'UE, dichiarando che esso non rappresenta necessariamente la migliore soluzione possibile, in quanto non prevede, ad esempio, poteri di controllo diretto per le future autorità dell'UE.

Come intende garantire il Consiglio che le banche, le compagnie assicurative, i fornitori di servizi finanziari e i gestori di fondi di investimento e di hedge fund attivi a livello transnazionale non si sottrarranno a controlli efficaci a motivo delle competenze nazionali ancora frammentate?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Onorevole Martin, credo sia chiaro che l'Unione europea sta cercando di garantire un'adeguata vigilanza del sistema finanziario a livello europeo, e che sicuramente in questo caso abbiamo dovuto districarci da una grave crisi. Lo sta facendo attraverso due dimensioni essenziali previste nelle direttive sulla vigilanza finanziaria, le sei direttive presentate dalla Commissione lo scorso anno che, adesso, richiedono l'accordo tra Consiglio e Parlamento. E' nostra intenzione completare questo accordo durante la presidenza spagnola, motivo per cui ne discuteremo perlopiù con questa Assemblea.

Da una parte c'è la cosiddetta supervisione macroprudenziale con il Comitato europeo per il rischio sistemico che cerca di prevenire crisi importanti, garantire la stabilità finanziaria e ridurre le perturbazioni del sistema finanziario. Dall'altra c'è la cosiddetta supervisione microprudenziale, che mi sembra quello cui si riferisce essenzialmente l'onorevole Martin nella sua interrogazione.

Queste sono le tre autorità europee in materia di banche, assicurazioni e borsa. Scopo di questa supervisione è una supervisione più approfondita, scusate la ripetizione, e ridurre le perturbazioni nelle singole entità finanziarie, tutelando in questo modo i loro clienti.

Come ho detto, il Consiglio ha definitivamente approvato una posizione comune su questo punto. In primo luogo, lo scorso anno a ottobre il Consiglio ha dato un consenso politico e la fiducia politica a questa

macrosupervisione, e a dicembre alla microsupervisione e all'intero pacchetto legislativo. E' una cosa, come dicevo, soggetta alla normale procedura legislativa e, di conseguenza, a quanto il Parlamento concorda con il Consiglio.

Queste tre commissioni dovrebbero essere in piena attività. Vorremmo che le direttive fossero adottate, se possibile addirittura nel primo semestre della presidenza spagnola, ma in ogni caso applicate prima della fine del 2010. Questo è l'obiettivo del Consiglio.

Speriamo quindi in una fruttuosa collaborazione con il Parlamento europeo così da portare a termine questo importante passo avanti, che credo sia di portata storica e in linea con gli orientamenti emersi al di fuori dell'Europa, nel G20, perché gli Stati Uniti stanno predisponendo una regolamentazione analoga. Pensiamo che questa sia una delle sfide da affrontare per evitare un'altra crisi come quella attuale, nata dal sistema finanziario per mancanza di regolamentazione e l'irresponsabilità, come precedentemente affermato dal deputato, da parte di alcuni dirigenti del sistema finanziario.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Grazie per le sue dichiarazioni, signor Presidente in carica del Consiglio. Lei ha citato la macrosupervisione del Comitato europeo per il rischio sistemico. Sicuramente saprà che esistono già molte critiche al riguardo, in primo luogo per le dimensioni del comitato, perché ancora una volta è stato istituito in base a un tipico sistema proporzionale europeo. Non percepisce anche lei, come molti altri, il rischio che per il comitato sarà impossibile lavorare con efficienza?

Il secondo problema legato al Comitato europeo per il rischio sistemico è la mancanza di indipendenza. Crede sia possibile fare di più durante la presidenza spagnola per cercare di attribuirgli maggiore indipendenza, e fare i dovuti aggiustamenti alle dimensioni del comitato, visto che su queste basi gli sarà molto difficile operare in maniera adeguata?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Credo vi sia una proposta avanzata dalla Commissione. C'è stato un accordo, che alla fine è stato raggiunto, un consenso all'interno del Consiglio, che non è stato facile. La presidenza svedese e la Commissione hanno dovuto impegnarsi a fondo per giungere a questo accordo in seno al Consiglio Ecofin, ed eccolo qui. Ora è qui al Parlamento europeo e spetta al Parlamento adottare questa impostazione, come lei e altri sottolineano.

Questa è la sede per giungere all'accordo tra i due ambiti. C'è un consenso a livello del Consiglio e vedremo se è possibile giungere a un consenso con il Parlamento europeo.

Credo che i temi da voi sollevati siano, come gli altri, perfettamente discutibili e dibattibili, e sono sicuro che arriveremo a un accordo, perché assolutamente necessario, tra i due organi legislativi dell'Unione: il Consiglio e il Parlamento europeo.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Nel quadro della vigilanza finanziaria proposta, la presidenza spagnola considera l'eventualità di formulare raccomandazioni sulle migliori prassi per porre limiti agli stipendi degli amministratori delegati delle principali banche, nonché limitare la grottesca cultura dei bonus che ha alimentato gran parte delle difficoltà trascinandoci nel pantano in cui ci ritroviamo?

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, collego l'interrogazione sulla vigilanza finanziaria nell'Unione europea alle speculazioni dei fondi comuni d'investimento, compresi i fondi domiciliati nell'Unione europea, nella City di Londra. Secondo alcuni articoli i gestori di fondi scommettono sulla caduta dell'euro, del governo greco e di altre obbligazioni, e sulla presenza di debiti e disavanzi, che esaspererebbero l'assunzione di prestiti.

A tale proposito, lei è in grado di dirmi che misure specifiche si possono adottare per proteggere le economie degli Stati membri dell'Unione europea dagli attacchi speculativi dei fondi comuni d'investimento ad alto rischio, compresi i fondi domiciliati nell'Unione europea?

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Sì, penso sia perfettamente possibile discutere le buone pratiche applicate alle entità finanziarie. Stiamo aprendo un dibattito che verte su questi sistemi di vigilanza finanziaria, e credo che questa sia la sede opportuna per lavorare in questa direzione e contribuire con alcuni degli elementi da lei citati, onorevole Kelly, anche nell'ambito delle direttive.

Penso anche che in queste direttive ci sia spazio per la proposta avanzata da chi è intervenuto in seconda battuta che potrete discutere in Assemblea, ad esempio in relazione alla regolamentazione dei fondi *hedge*, un aspetto che rientra nelle citate necessità di vigilanza, o a un punto cui si riferiva in Aula questa mattina l'attuale presidente del Consiglio dell'Unione, ovvero l'eliminazione dei paradisi fiscali.

Tutto questo, tutte le idee proposte trovano posto e si inseriscono perfettamente nella discussione che si terrà in Assemblea nei prossimi mesi sulla riforma che, come il Consiglio europeo aveva al tempo definito, è una riforma completa e reale della vigilanza del sistema finanziario. Una riforma approfondita e importante, quindi, in cui tutte le questioni e le discussioni che avete indicato troveranno posto.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 9 dell'onorevole **Kratsa-Tsagaropoulou** (H-0496/09)

Oggetto: Sentenza della Corte costituzionale turca che rende illegale il partito filocurdo della società democratica (DTP)

La Corte costituzionale turca ha reso illegale, in modo provocatorio, il DTP, partito filocurdo rappresentato all'Assemblea nazionale turca da 21 deputati. La sentenza, pronunciata poche ore dopo la decisione del Consiglio europeo dell'11 dicembre 2009, ha suscitato vive reazioni non solo in seno all'opinione pubblica europea, ma anche in Turchia, dove si intensificano gli atti di violenza. Il 15 dicembre 2009 due manifestanti curdi sono stati assassinati da "cittadini indignati".

Può il Consiglio precisare la sua posizione riguardo ai numerosi interventi con cui la Corte costituzionale turca ha reso illegali o a minacciato di rendere tali dei partiti politici, o ha imposto sanzioni a personalità politiche come deputati e ministri, o addirittura al Presidente della Repubblica di Turchia? Considerato che gli ampi poteri antidemocratici di cui la Corte costituzionale dispone a scapito di istituzioni democratiche non sono compatibili con la democrazia, si chiede al Consiglio: intende sollevare la questione della modifica del quadro costituzionale sulla base del quale sono conferiti poteri "antidemocratici" alla Corte costituzionale turca? Quali misure intende prendere per proteggere i diritti dei milioni di curdi che vivono in Turchia?

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Nei trattati dell'Unione europea c'è una chiara divisione di competenze. Le politiche comuni degli Stati membri sono di interesse comune per l'Unione ma, al tempo stesso, i bilanci nazionali sono di competenza di ogni Stato membro.

Poiché esiste una moneta unica in 16 paesi dell'Unione e, al contempo, la prospettiva di estenderla, visto che l'idea di unione monetaria è un elemento che compare nel trattato di Maastricht come obiettivo più globale possibile, gli Stati membri naturalmente osservano le regole sui propri budget, perché questo influenza sia l'economia sia il sistema monetario.

E' quindi necessario evitare disavanzi pubblici eccessivi: è fondamentale per il funzionamento dell'unione economica e monetaria dove, bisogna riconoscerlo, si è sviluppata soprattutto l'unione monetaria, non tanto quella economica.

Da qui il patto di stabilità e da qui, prima in Maastricht e poi oggi nell'articolo 123 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, si proibiscono i disavanzi o la concessione di crediti per la loro copertura da parte della Banca centrale europea e delle banche centrali degli Stati membri che adottano l'euro come valuta. Nel trattato si afferma anche che né l'Unione né gli Stati membri si assumeranno o risponderanno degli obblighi del governo centrale o di altre autorità pubbliche di un altro Stato membro.

Ogni Stato membro deve quindi garantire i propri obblighi in materia di debito; il Consiglio ha affermato che devono farlo tutti gli Stati membri ed è fiducioso che la Grecia e gli altri paesi prenderanno le decisioni necessarie per correggere gli squilibri economici e preservare la solidità del contesto economico e finanziario nazionale.

Occorre ricordare che una procedura per i disavanzi eccessivi prevede una supervisione delle politiche economiche in casi giustificati. Il Consiglio discuterà il caso della Grecia, speriamo, nel mese di febbraio. E' probabile che allora, anche se dipenderà dal diritto di iniziativa della Commissione, si adotteranno raccomandazioni e si formuleranno strategie, di modo che l'Unione europea possa manifestare il proprio interesse e coinvolgimento in situazioni o circostanze difficili che possono toccare alcuni Stati membri.

Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE). – (EL) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, ci ha ricordato gli articoli del trattato riferiti alla procedura per i disavanzi eccessivi. Il Parlamento conosce questi articoli. Tuttavia, ho la sensazione che possa darmi altre informazioni su cosa intendeva Zapatero quando parlava di solidarietà nella zona euro, di solidarietà nei paesi caratterizzati da specifici problemi finanziari. C'è forse la possibilità di discutere un migliore coordinamento finanziario tra il centro e le regioni in materia di sovvenzioni? C'è forse la possibilità di un migliore coordinamento fiscale per evitare il dumping fiscale e sociale che già soffoca l'Unione europea con pesanti conseguenze per alcuni paesi? Può dirmi qualcosa di più su quanto ha prima affermato riguardo a ciò che Zapatero intendeva per solidarietà?

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) L'Unione europea è una regione del mondo dove si esercita la solidarietà in maniera molto visibile. Ad esempio nel caso della Grecia o del mio paese, la Spagna, è stata manifestata grande solidarietà da parte dell'Unione europea attraverso i fondi europei e i fondi strutturali, elementi essenziali della politica di solidarietà europea che continueranno.

Al mondo non esistono situazioni analoghe a questa. Ciò ha permesso grandi progressi in molti paesi, a beneficio di tutti i paesi, e l'apertura dei mercati. Contemporaneamente sono state trasferite alcune somme per modernizzare una regione, un esempio chiarissimo di solidarietà. Questi sono fondi che, naturalmente, devono essere usati in modo corretto e su cui vige un controllo dell'Unione europea, come è perfettamente logico che sia. Questo genera solidarietà.

Un'altra forma di solidarietà è quella che possiamo desumere visibilmente dal trattato. Lei ha fatto preciso riferimento al trattato. Esso stabilisce l'obbligo degli Stati membri di coordinare le politiche economiche, le politiche sociali e le politiche occupazionali. L'articolo 5 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea lo afferma chiaramente, ed esprime anche la solidarietà dell'Unione europea nella riflessione congiunta e nell'adozione congiunta degli obiettivi in vista di una politica economica coordinata.

Molti problemi attuali in vari paesi europei causati dalla crisi non sarebbero stati così gravi se vi fosse stata molto prima una unione economica, perché l'unione economica si è bloccata. L'unione monetaria è andata avanti, ma quella economica si è bloccata e non si sono prodotte quelle sinergie di coordinamento delle politiche economiche nell'Unione europea, che è quello che in definitiva dovrebbe succedere. E' ciò che, in buona sostanza, propone il trattato.

La strategia Europa 2020, gli obiettivi che dobbiamo concordare sugli investimenti nell'istruzione, sulla specializzazione e la divisione del lavoro e sulla lotta al cambiamento climatico sono aspetti da concordare anche in fatto di solidarietà. Anche in questo caso si esprime molto chiaramente la solidarietà di un continente, di un'Unione europea che deve sempre rimanere il più unita possibile. Naturalmente ciò non impedisce al trattato, come è logico che sia, di esigere responsabilità dagli Stati membri sul livello di debito o di credito assunto. Questo, ovviamente, è rimesso alla competenza di ogni Stato. Esiste tuttavia tutto un contesto di mercato, di politiche sociali, di politiche strutturali, di politiche regionali e in futuro, spero, di coordinamento di politiche economiche, sociali e occupazionali che rappresenta indubbiamente un contesto di solidarietà.

E' questa la forma più adeguata, più profonda e di più ampio respiro della politica di solidarietà dell'Unione.

Janusz Władysław Zemke (S&D). – (PL) Vorrei fare ancora una domanda perché lei ha effettivamente affermato, signor Ministro, che la gravissima situazione in Grecia sarebbe stata discussa a febbraio di questo anno alla riunione della Commissione. E' vero che la crisi in Grecia è molto seria, ma sappiamo bene che, purtroppo, può propagarsi. Vorrei chiederle questo: Commissione a parte, non dovrete iniziare una discussione più approfondita con la Banca centrale europea? Credo che anch'essa sia un organo importante che dovrebbe essere più attivo nella situazione in Grecia.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Credo che ogni organo abbia il proprio settore di competenza. Questa è una delle caratteristiche più importanti della struttura dell'unione economica e monetaria europea che, oltre tutto, le attribuisce credibilità.

E' vero che il Consiglio tratterà il caso della Grecia, è logico essendo uno degli Stati membri dell'Unione; ovviamente, ciò che succede in un altro paese europeo si ripercuote su tutti noi. Siamo influenzati da quanto succede in paesi al fuori dell'Europa, figuriamoci quindi in un luogo dove esiste un mercato unico e una moneta unica per 16 paesi.

E' logico che si discuta nei limiti stabiliti dal trattato, e che lo si faccia anche in base a una strategia economica e di bilancio ritenuta adeguata alle circostanze attuali, in questo caso raccomandata alla Grecia che sicuramente ne trarrà beneficio.

La Banca centrale europea ha i propri doveri nel trattato, doveri nei confronti della stabilità finanziaria e dei prezzi, derivanti da una posizione di indipendenza. L'indipendenza della Banca centrale europea è un principio essenziale dell'Unione europea che permette di attribuire grande credibilità al nostro sistema economico e finanziario, così come alla nostra moneta unica, l'euro. Questo criterio di indipendenza deve essere rispettato, perché è un elemento fondamentale dell'unione economica e monetaria da noi adottata alcuni anni fa nell'Unione europea.

Presidente. – Signor Ministro, la ringrazio sentitamente per avere partecipato a questo primo Tempo delle interrogazioni della sua presidenza.

Le interrogazioni che non hanno ricevuto risposta per mancanza di tempo la riceveranno per iscritto (cfr. allegato).

Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

(La seduta, sospesa alle 19.15, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

13. Composizione delle commissioni: vedasi processo verbale

14. Democratizzazione in Turchia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla democratizzazione in Turchia.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, ho il piacere di rivolgermi all'Aula in merito a una questione di estrema importanza per l'Unione europea, ossia i rapporti con la Turchia e più specificamente la democratizzazione della Turchia, che pare essere il principale obiettivo della discussione, questione direttamente correlata all'Unione europea, dunque non solo indirettamente, ma anche direttamente, visto che la Turchia è un paese candidato.

La Turchia gode dello stato di paese candidato che negozia da diversi anni per aderire all'Unione europea e, come è noto, tra i requisiti politici di Copenaghen, è previsto che un paese che intenda aderire all'Unione abbia istituzioni politiche stabili e garantisca la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani e il rispetto per le minoranze.

La Turchia deve pertanto soddisfare tali requisiti. Vi sono vari ambiti esplorabili per un'eventuale negoziazione. Alcuni capitoli sono aperti, altri non lo sono ancora, per ulteriori capitoli le trattative sono in stallo. E' però chiaro che la Turchia riveste grande importanza strategica per l'Unione, innanzi tutto perché è un paese che ha una prospettiva europea, ma anche perché è un paese grande, che sta assumendo un'importanza strategica crescente dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico e peraltro ha un'indiscussa rilevanza economica e, ovviamente, politica. La Turchia, per inciso, fa parte della NATO e pertanto, in tal senso, per alcuni paesi dell'Unione europea la Turchia è anche un'alleata nella sfera militare.

Va detto che la Turchia ha registrato cambiamenti positivi. La prospettiva europea ha espressamente motivato il paese a seguire un percorso di cambiamento positivo verso la democratizzazione e il consolidamento della democrazia. L'attuale governo turco ha persino intrapreso quella che definisce "iniziativa democratica" in risposta al bisogno di una serie di cambiamenti istituzionali all'interno del sistema politico turco sulla via della democratizzazione. Rispetto all'Unione europea, il suo interesse si è manifestato anche all'interno del governo con la nomina del ministro Bağış, con il quale mi sono intrattenuto varie volte, che è specificamente responsabile dei negoziati con l'Unione europea, compito del suo dicastero.

Pertanto, da un lato la Turchia ha avviato riforme, indubbiamente incentivate dalla prospettiva europea, ma dall'altro ancora persistono chiaramente inadeguatezze nel campo specifico sul quale si incentra l'odierno dibattito, quello della democrazia e del rispetto per le libertà fondamentali.

Tuttora reputiamo insufficienti i livelli di tutela e garanzia di alcune libertà come la libertà di espressione, stampa e religione o i diritti dei sindacati, dei gruppi minoritari, delle donne e dei bambini, la lotta alla discriminazione e la parità tra i generi. Ciò ci ha indotto a proporre alla Turchia, nell'ambito di tale processo, una serie di riforme costituzionali, senza le quali sarebbe stato difficile avanzare in qualunque dei suddetti ambiti.

Pertanto, come stabilito nel quadro negoziale per la Turchia, l'Unione europea intende procedere lungo queste linee e, soprattutto, istruirà la Turchia allorquando necessario e nel momento in cui dovesse ritenere che un determinato tipo di misura non vada nella giusta direzione o possa ostacolare i progressi.

Ciò è accaduto, per esempio, in merito alla decisione adottata l'11 dicembre dalla corte costituzionale turca per sciogliere il DTP (*Demokratik Toplum Partisi*) e impedire ad alcuni suoi rappresentanti eletti democraticamente di svolgere ogni tipo di attività politica. La presidenza del Consiglio ha espresso perplessità

rispetto alla decisione adottata all'epoca dalla corte, come tutta l'Unione europea, che con chiarezza e determinazione ha dato voce alla sua preoccupazione. La stessa voce sta peraltro incoraggiando le necessarie riforme della legislazione turca al fine di adeguare il regolamento sui partiti politici a una serie di raccomandazioni formulate dalla commissione di Venezia del Consiglio d'Europa e i corrispondenti regolamenti della Convenzione europea sulla salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, che per inciso è stata firmata e ratificata dallo Stato turco e nella fattispecie è soggetta alla giurisdizione della Corte di Strasburgo.

Concludo dunque, signora Presidente, ribadendo che la presidenza del Consiglio continuerà ad attribuire notevole importanza alla questione. Ogni aspetto del processo di riforma attualmente in corso in Turchia sarà seguito da vicino e, in ogni caso, entro un quadro che giudichiamo positivo, un quadro di negoziazione e associazione per l'adesione. A nostro parere, si tratta di un quadro strategico nel cui ambito dobbiamo proseguire e l'intenzione dell'attuale presidenza spagnola del Consiglio è che continuino ad aprirsi nuove ipotesi di negoziato da poter ulteriormente approfondire come è accaduto lo scorso anno sempre con la Turchia.

Olli Rehn, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, apprezzo questo importantissimo dibattito sulla democratizzazione in Turchia. Rammento a tutti noi che il processo di adesione del paese alla Comunità continua a rivestire un'importanza strategica per l'Unione europea.

Le riforme democratiche e la trasformazione democratica della Turchia rafforzano la stabilità e la sicurezza nel paese e nel più ampio vicinato dell'Unione e della Turchia. I progressi in Turchia ispirano i riformatori e fungono da catalizzatore per la democrazia e i diritti umani nell'intera regione.

Ovviamente, i progressi non necessariamente sfociano sempre in sviluppi positivi. A volte assistiamo a sviluppi che destano preoccupazione e, nel momento in cui ciò avviene, poniamo il problema con grande serietà alle autorità turche servendoci di tutti gli strumenti a nostra disposizione grazie alla condizionalità della prospettiva di adesione dell'Unione.

Quando una società, come nel caso della Turchia, vive cambiamenti politici radicali, di rado accade che vi sia sempre piena chiarezza o un orientamento netto tra i tanti eventi che si verificano.

L'apertura democratica della Turchia rispetto alla popolazione curda è un esempio di un siffatto sviluppo. Nell'estate del 2009, il governo turco ha avviato tale processo di apertura democratica inteso a innalzare il livello democratico e il tenore di vita di tutti i cittadini turchi. Questa importante iniziativa affronta la questione curda attraverso il dialogo e nel quadro delle istituzioni democratiche turche. A oggi sono state portate a termine varie riforme essenziali, alcune delle quali pressoché impossibili soltanto qualche anno fa: basti pensare ai programmi televisivi in lingua curda, che ora sono trasmessi da emittenti pubbliche e private, esempio eloquente di cambiamenti e trasformazioni apprezzabili.

Tuttavia, le recenti involuzioni nell'apertura democratica destano di fatto grave preoccupazione. Ci rammarichiamo per la decisione presa a dicembre dalla corte costituzionale turca di sciogliere il DTP (*Demokratik Toplum Partisi*). A seguito dello scioglimento, vari membri del partito, compresi sindaci eletti, sono stati arrestati nel quadro di un'indagine antiterrorismo. Contemporaneamente, nel sudest sono proseguiti indisturbati attacchi terroristici a opera del PKK, ponendo a rischio le vite di soldati turchi. Le tensioni che caratterizzano il clima politico sono state anche alimentate dalle celebrazioni organizzate a seguito del ritorno di membri e simpatizzanti del PKK dall'Iraq settentrionale. Le cerchie nazionaliste in Turchia hanno colto l'opportunità per attaccare il governo sulle sue politiche e la stessa apertura democratica.

Dopo tale involuzione registrata nella democratizzazione, mi compiaccio per l'annuncio del governo turco della scorsa settimana, in cui si è dichiarata l'intenzione di approfondire ulteriormente l'apertura in tal senso. La trasformazione democratica della Turchia è una testimonianza forte del potere morbido, ma costante, esercitato dalla prospettiva di adesione comunitaria se sfruttata equamente e risolutamente con vigore e coerenza.

Non si tratta di un processo facile. E' però un processo in cui il viaggio è perlomeno tanto importante quanto la destinazione. Lasciamolo in vita e operante per il comune interesse dell'Unione e della Turchia.

Ria Oomen-Ruijten, *a nome del gruppo PPE*. – (NL) Signora Presidente, signor Commissario, mi rendo conto che questo dibattito sulla Turchia e l'allargamento è forse l'ultimo nel quale mi rivolgo a lei. In ogni caso, vorrei ringraziarla per le informazioni che è sempre stato pronto a fornire nelle discussioni avute con noi e con me personalmente. La ringrazio di cuore.

Signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, l'odierno dibattito non riguarda i capitoli dell'apertura. Riguarda invece la democratizzazione e specificamente alcuni suoi aspetti, visto che la relazione sui progressi compiuti dalla Turchia e la visione del Parlamento sono all'ordine del giorno della prossima tornata a Strasburgo. Concordo con il commissario nell'affermare che è estremamente importante che la Turchia proceda verso la democrazia. Vorrei complimentarmi sentitamente con il paese per tutto l'impegno già profuso in tale ambito, anche per quanto concerne la questione curda. Dopo tutto, chi avrebbe pensato dieci anni fa, persino cinque anni fa, che ora vi sarebbero stati programmi televisivi in curdo?

Quando a metà del 2009 la Turchia ha intrapreso la cosiddetta iniziativa di "apertura democratica", ne è scaturito un dibattito senza precedenti, non soltanto in sede parlamentare, ma anche presso i mezzi di comunicazione. All'epoca speravo che alla lunga il dibattito avrebbe prodotto diritti molto tangibili e fermamente radicati per tutti i cittadini turchi. In ottobre mi sono complimentata con tutte le mie controparti turche per il coraggio che hanno avuto nel tenere tale dibattito nonostante l'opposizione pubblica esortandole a darvi seguito con misure specifiche per sostanziare l'apertura. Dopo tutta l'energia positiva che è stata immessa nel processo, tuttavia, il lato oscuro della Turchia è riemerso, poiché la decisione della corte costituzionale turca ha scatenato ulteriori attacchi terroristici. Si è avuta un'ondata di arresti tra i membri del DTP e la minaccia di arresto ancora pende sui parlamentari turchi, il che rischia anche di porre fine al processo di apertura, situazione in merito alla quale provo una sgradevole sensazione. Sebbene mi rammarichi per la decisione della corte costituzionale, so che la stessa corte chiede l'attuazione delle raccomandazioni della commissione di Venezia. La nostra Camera ha sempre condannato violenza e terrorismo schierandosi a favore di soluzioni politiche. Dopo tutto, soltanto il dialogo con la società turca e diritti sostenibili giuridicamente garantiti possono portare pace, sicurezza e prosperità ai cittadini turchi, con grande beneficio anche per tutti noi.

Richard Howitt, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signora Presidente, l'annuncio dell'apertura democratica lo scorso anno ha alimentato la speranza di un reale cambiamento per quanto concerne la garanzia del rispetto dei diritti umani, culturali e linguistici dei curdi in Turchia chiudendo la porta agli anni del terrorismo e della violenza.

Eppure stasera il Parlamento si unisce a Consiglio e Commissione nell'esprimere profonda preoccupazione perché ciò che viene invece sciolto con la decisione di dicembre della corte costituzionale è proprio il partito politico che comanda la maggior parte dei voti nelle aree a maggioranza curda del paese, quello che l'associazione locale per i diritti umani chiama "negoziatore naturale" per conto del popolo curdo.

Due anni fa ho personalmente partecipato in veste di osservatore al congresso del partito, al quale erano presenti 20 000 persone, e ho avuto modo di sentire e vedere direttamente la loro legittimazione presso i loro sostenitori.

Riconosco che allo scioglimento dei partiti politici si è opposto il Primo ministro turco nella dichiarazione rilasciata sulla scia della decisione e oggi la stampa turca riporta l'intenzione annunciata del partito al governo di impedire ulteriori scioglimenti non garantiti allineando la costituzione all'articolo 11 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Queste promesse devono essere mantenute.

E' nondimeno difficile per chiunque di noi conciliare l'esortazione rivolta dalla Turchia ai guerriglieri affinché scendano dalle montagne con il fatto che altri appartenenti alla medesima comunità, che hanno scelto il percorso della democrazia, vengano mostrati ammanettati in fila e condotti in prigione. Si dice che tra 700 e 1 000 membri del partito siano detenuti, molti soltanto per aver parlato nella propria lingua in pubblico.

In questa Camera, dovremmo rammaricarci particolarmente per l'incarceramento di nove sindaci eletti del partito e l'estromissione di due suoi parlamentari.

Nel nostro Parlamento, come nel loro, godiamo dell'immunità parlamentare proprio per poter parlare senza timori in quanto rappresentanti del popolo. La paura che abbiamo di combattere, per quanti di noi si limitano ad assistere all'adesione della Turchia all'Unione, è la paura sbagliata di parte della popolazione maggioritaria che, in un paese multietnico, ciò che definiamo diritti delle minoranze rappresentino una minaccia per l'unità dello Stato. In un'Europa moderna non è affatto così.

Concludo quindi dicendo che se un partito il cui nome in turco significa "partito della società democratica" è scomparso, il suo obiettivo di una società democratica in una Turchia moderna deve essere preservato.

Sophia in 't Veld, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signora Presidente, innanzi tutto vorrei unirmi alla collega Oomen-Ruijten nell'esprimere un sentito ringraziamento al commissario Rehn per tutto l'impegno profuso

negli ultimi anni. Apprezzo altresì il grande entusiasmo dimostrato dalla presidenza spagnola per quanto concerne i negoziati con la Turchia.

Onorevoli colleghi, anch'io mi rammarico per la decisione della corte costituzionale turca, che chiaramente rappresenta un passo indietro, ma speriamo che sia soltanto uno e che a esso seguano vari passi avanti, perché dobbiamo anche riconoscere che l'attuale governo turco ha profuso un chiaro impegno per mettere in moto un processo di democratizzazione e concedere ai curdi il posto che spetta loro di diritto nella società e nel sistema politico. Vorrei tuttavia sottolineare che se intendiamo sostenere tale processo di democratizzazione, sviluppo e riforma in Turchia, dobbiamo formulare un impegno inequivocabile in merito a una sua adesione a pieno titolo. Ritengo che dovremmo incentivare anche il popolo turco, e non soltanto la sua classe politica, senza vacillare, discutere soluzioni transitorie o cambiare le carte in tavola. Dobbiamo formulare un impegno chiaro. Ciò vale anche per tutti i partiti politici turchi, che vorrei esortare a seppellire l'ascia di guerra e compiere sforzi concertati verso la riforma.

In una recente visita nel paese in veste di membro della commissione parlamentare mista UE-Turchia, ho osservato enormi progressi nella società civile. Dopo tutto, la Turchia non è fatta soltanto di politici e negoziatori; ha anche un popolo. Mi sembra che il popolo turco stia effettivamente raccogliendo la sfida e si stia seriamente adoperando per riformare la sua società. Nei confronti di tale impegno dobbiamo manifestare sostegno incondizionato. Vi esorterei pertanto a rafforzare il pilastro concordato all'epoca: non soltanto negoziazione, bensì anche investimento per conoscersi reciprocamente. Questo era espressamente il secondo orientamento. Spero inoltre che il nostro Parlamento voglia esprimere un impegno chiaro di sostegno al processo di adesione.

Hélène Flautre, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, la ringrazio per essere rimasto con noi, nonostante l'ora tarda, per discutere il processo di democratizzazione in Turchia, tema in merito al quale lei ha profuso grande impegno, cosa per la quale le sono grata.

Ritengo che moltissimi di noi, quando il governo ha annunciato la sua iniziativa democratica, la sua apertura democratica, abbiano riconosciuto il coraggio di tale passo e, nel contempo, abbiano creduto che tale grande ambizione celasse un lungo cammino da percorrere, cammino che probabilmente sarebbe stato costellato di insidie, che non hanno tardato a manifestarsi.

Il primo atto, come si è detto, è stato lo scioglimento del DTP, ma noto anche che, oltre a vietare partito, il divieto di svolgere attività politica, che colpisce diversi suoi membri eletti, estromette anche le figure maggiormente coinvolte nel dialogo democratico e politico per risolvere la questione curda, lasciando aperto un interrogativo in merito ai risvolti di tale decisione.

Vi è poi l'ondata di arresti che oggi effettivamente stanno destituendo leader politici e, pertanto, anche i portavoce della questione curda. Eppure la questione curda è fondamentale per il processo di democratizzazione in Turchia, soprattutto perché è sistemica e rappresenta molti anni di sofferenza, violenza, conflitto e guerra, di cui le tragiche cicatrici sono ancora oggi ben visibili, cicatrici che sono anche economiche, sociali, culturali e politiche.

La questione curda sta anche imponendo un pesante vincolo al processo di democratizzazione, un vincolo alla libertà di espressione e stampa, un vincolo ai diritti dei cittadini e alla lotta alla tortura. Quando oggi vedo come viene usata la normativa antiterrorismo come copertura per ritorsioni politiche, dico che è giunto veramente il momento di sostenere il governo e aspettarci che intraprenda un'altra iniziativa estremamente ambiziosa per emergere da tale situazione perché, come sappiamo, non tutti i gruppi consolidati in Turchia sono interessati a una composizione democratica della questione curda. Ne siamo tutti perfettamente consapevoli, e lo siamo sin dall'inizio.

Pertanto, adesso la Turchia ha bisogno del nostro appoggio, del nostro incrollabile sostegno in questo processo di democratizzazione. La collega in 't Veld ha ragione nell'affermare che tale appoggio incondizionato deve includere il rinnovo della promessa di adesione una volta concluso il processo di democratizzazione; è assolutamente fondamentale dirlo.

Dopodiché il governo dovrà possibilmente intraprendere riforme, che inevitabilmente dovranno condurre a un nuovo progetto di costituzione. Le riforme più immediate riguarderanno ovviamente la legislazione in materia di partiti politici, ma occorre anche con estrema urgenza una riforma elettorale, così come è necessario intervenire sull'indipendenza del sistema giudiziario. Questi pilastri fondamentali di uno Stato democratico in Turchia ora devono essere coraggiosamente e risolutamente promossi dal governo turco.

Il governo deve inoltre attuare iniziative per incoraggiare il consenso e la riconciliazione perché la polarizzazione della società e delle forze politiche nel paese produrrebbe un effetto disastroso sulla ricerca del consenso necessario per adottare una nuova costituzione, che tutti auspichiamo.

Charles Tannock, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signora Presidente, il sistema politico turco è ora sufficientemente maturo per essere considerato una democrazia pluralista. Il dibattito politico è solido e gli elettori hanno una vera scelta. Inoltre, la Turchia è membro del Consiglio d'Europa, il che ovviamente vincola il suo governo al rispetto di standard comuni in materia di democrazia, diritti umani e Stato di diritto.

Evidentemente una democrazia permanente e stabile è un prerequisito per una possibile adesione all'Unione europea. Ora tuttavia due elementi destano preoccupazione.

Il primo è costituito dalla storia di intervento militare nel processo politico della Turchia. Benché l'esercito sia indubbiamente un garante importante del secolarismo e della stabilità, qualunque tentativo di minare un governo eletto comprometterebbe permanentemente le ambizioni comunitarie del paese.

Il secondo è rappresentato dal predominio dell'AKP nel paesaggio politico, che induce alcuni osservatori a temere il graduale sviluppo di uno Stato unipartita de facto. A condizione che avvenga democraticamente, non possiamo obiettare, anche se alcuni hanno manifestato perplessità in merito alla soglia relativamente alta prevista per la rappresentanza parlamentare in Turchia, pari al 10 per cento, che ovviamente estromette alcuni partiti più piccoli dal processo parlamentare.

Tuttavia, le inclinazioni leggermente islamiste dell'AKP sono anch'esse motivo di preoccupazione a giudizio di alcuni e la popolarità del partito tende a indicare una deriva dei paradigmi fondamentali nella natura della società turca. Sinora la tradizione kemalista secolare ha servito perfettamente le inclinazioni euroatlantiche della Turchia, ma il suo graduale declino dovuto ai cambiamenti demografici parrebbe segnalare che coloro che credono nel potere della visione di Atatürk lo hanno dato un po' troppo per scontato. Per il bene della società turca, la democrazia deve essere pluralista, secolare e costruita su una solida base di rispetto per i diritti umani, compresi quelli delle sue minoranze curde.

Un'ulteriore preoccupazione è ovviamente rappresentata dall'adesione della Turchia all'Organizzazione della Conferenza islamica (OCI), nel cui ambito i valori occidentali comuni che noi tutti condividiamo nell'Unione europea non sono evidenti perché l'OCI cita il diritto *sharia* come base per i diritti umani nel mondo islamico. Anche questo, a mio parere, genererà alcuni gravi conflitti di interesse se un giorno la Turchia dovesse aderire all'Unione europea.

Takis Hadjigeorgiou, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signora Presidente, come deputato cipriota, quando parlo della Turchia mi sento sempre obbligato ad esprimere sostegno per la sua adesione, sempre che ovviamente vengano rispettati i prerequisiti enunciati e si giunga a una profonda democratizzazione del paese.

Come possiamo aiutare la Turchia in tale processo di democratizzazione? La questione è complessa. Personalmente penso che sia possibile aiutarla dicendole la verità. Indubbiamente la Turchia sta compiendo progressi, molti dei quali degni di nota. Questo va detto.

Il paese, tuttavia, si sta trasformando in un cimitero di partiti politici. Sono tredici i partiti seppelliti da sentenze della corte suprema. Ultimamente si è bandito il DTP; 200 aderenti al partito, nove sindaci, sei ex sindaci e due ex leader di partito sono in carcere. Si può parlare di tendenza alla democratizzazione in uno Stato del genere se vi è una televisione in lingua curda? Noi siamo vicini della Turchia e vi chiediamo di imparare dalle nostre esperienze di vicini, non dai nostri punti deboli. La Turchia sarà democratizzata se le parleremo in maniera chiara e rigorosa.

Nikolaos Salavrakos, a nome del gruppo EFD. – (EL) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, apprezzo le analisi misurate e, se mi è concesso, sage sia del presidente in carica del Consiglio López Garrido sia del commissario Olli Rehn, con cui mi complimento e al quale auguro tutto il successo che merita per il suo nuovo mandato.

Non vi è dubbio che la Turchia sia un grande paese musulmano che riveste una notevole importanza strategica. Non intendo ripetere quanto espresso dai colleghi con i quali concordo. Tuttavia, l'analisi delle informazioni in merito al paese mi dà l'impressione che esistano numerosi centri di potere incapaci di agire congiuntamente, che si contraddicono l'un l'altro. Pertanto, mentre il governo Erdoğan cerca di presentarsi come moderato, le forze armate locali sembrano essere sia aggressive nei confronti della Grecia, violando continuamente il suo spazio aereo, sia continuamente vessatorie nei confronti di Frontex.

Nel contempo si è notato di recente che il sistema giudiziario del paese ha dato ripetutamente prova di una chiara tendenza all'abolizione del governo, seguendo lo stesso copione delle vicende di due o tre anni fa con Erdogan.

Infine, il governo turco sembra al momento incapace di salvaguardare nel paese la sovranità popolare che caratterizza una democrazia e pare progettare un nuovo tipo di comunità ottomana, come lasciano intendere le posizioni espresse da Davutoglu e ribadite da Erdoğan in occasione di una sua recente visita in Libano.

Trovo anche strani i passi del governo turco a livello di aperture nei confronti dell'Iran e di programma nucleare, che contrastano con le posizioni della comunità internazionale, specialmente dell'Unione europea e degli Stati Uniti.

Inoltre, contravvenendo alla *roadmap* di Ankara e agli accordi internazionali, la Turchia sta permettendo e, forse, incoraggiando la circolazione di immigranti illegali attraverso il proprio territorio in paesi dell'Unione europea senza ottemperare all'obbligo di concedere diritti di ormeggio e atterraggio a navi e aeromobili ciprioti.

Nel contempo, il primate della Chiesa ortodossa, il patriarca Bartholomaios, leader spirituale indiscusso di centinaia di milioni di cristiani ortodossi, ha personalmente intrapreso la lotta descrivendo con chiarezza e franchezza la situazione del patriarcato, caratterizzata da violazioni delle libertà religiose e dei diritti delle minoranze. Ritengo pertanto che la Turchia abbia un lungo cammino da percorrere per arrivare all'adesione all'Unione europea.

Barbara Matera (PPE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, in linea con alcuni colleghi, il processo di democratizzazione della Turchia è un cammino fondamentale per il suo avvicinamento all'Unione europea e il nostro stare insieme all'interno dell'Unione si fonda su principi e valori irrinunciabili e il loro riconoscimento è la condizione sine qua non per l'ingresso di qualsivoglia Stato.

Ciò vale anche per la Turchia, che deve mettere in piedi quelle riforme necessarie per garantire la democrazia, lo Stato di diritto, la tutela dei diritti dell'uomo e delle minoranze. In particolare, il pluralismo culturale, religioso e politico sono i cardini di una società democratica, ma il loro riconoscimento è un processo arduo che si intreccia con le ragioni storiche, etniche e religiose. Ne sono un esempio le vicende riguardanti la bocciatura da parte della Corte costituzionale turca del Partito per una società democratica, vicino alla minoranza curda. Ecco, la chiusura dei partiti e la decadenza dall'incarico di eletti sono sempre eventi molto gravi perché violano le libertà individuali e i principi democratici.

Il processo di democratizzazione della Turchia dipende senza dubbio dalla soluzione della questione curda. L'Unione dovrebbe assumere un impegno politico forte, di concerto con le autorità politiche dei paesi interessati e un'azione congiunta con le Nazioni Unite. Non può esserci democrazia senza pluralismo, ha ribadito più volte la Corte di Strasburgo.

Auspico quindi che il sistema politico turco possa evolvere rapidamente verso questi principi. Se il paese riuscirà a fare ciò, l'ingresso della Turchia in Europa non potrà che rappresentare per noi una grande opportunità.

Raimon Obiols (S&D). – (ES) Signora Presidente, mi pare che si debba necessariamente dire che, poiché i negoziati di adesione con la Turchia sono iniziati sulla base di un accordo unanime del Consiglio, il processo nel suo complesso merita una valutazione positiva. Esso ha contribuito al processo di democratizzazione e ammodernamento in Turchia. Tuttavia è anche evidente che sussistono parecchi problemi, si compiono passi avanti e indietro e di tanto in tanto le notizie non sono confortanti, come dimostra il recente divieto imposto al partito curdo, il DTP, per cui ci attende un cammino lungo ed estremamente complesso.

Qui, in Parlamento, siamo abituati a dire ciò che gli altri dovrebbero fare. Credo che sarebbe una buona idea se dicessimo anche, pensando ai futuri negoziati con la Turchia, qual è la nostra posizione di maggioranza. Ritengo che tale posizione si rifletta nella relazione Oomen-Ruijten, che gode di un'ampia maggioranza e propende per l'idea di non stabilire un criterio di due pesi e due misure nel processo negoziale, restando fermi e chiari nelle nostre intenzioni e non trasmettendo messaggi contraddittori, perché così facendo potremmo realmente alimentare un circolo vizioso in cui la riluttanza, le ambiguità e le contraddizioni europee potrebbero offrire terreno fertile ai reazionari e a quanti sono contrari all'adesione all'Unione della Turchia, gruppi nazionalisti o affini contrari all'integrazione in Europa.

In tal senso, vorrei esprimere soddisfazione per gli interventi sia del Consiglio sia della Commissione. Recitiamo a soggetto. Non sappiamo quale sarà l'esito, ma dobbiamo tenere fede alla parola data: *pacta sunt servanda*.

E' in atto un processo negoziale per l'adesione della Turchia all'Unione europea e dobbiamo essere chiari e precisi, ma anche ovviamente circospetti in tale volontà.

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Signora Presidente, molte riforme che continuamente chiediamo in Turchia rientrano nella saga del ripetuto scioglimento di partiti politici curdi, di cui il DTP lo scorso mese è soltanto l'ultimo.

Il continuo insuccesso nella riforma della costituzione, della legge sui partiti politici e del sistema giudiziario, nonché il costante coinvolgimento dei militari nella politica, tutto incide su un contesto nel quale si sabotano reiteratamente la rappresentanza politica democratica curda. Le chiusure sabotano anche l'apertura democratica intrapresa lo scorso anno dal governo Erdoğan, che giustamente aveva raccolto un ampio favore da più parti. L'unico modo per giungere a una composizione duratura della questione curda in Turchia consiste nel trovare una soluzione politica, ed è la maniera migliore per combattere il PKK.

Il commissario Rehn ha parlato di vari sindaci e politici del DTP arrestati, ma in base alle mie informazioni sono circa 1 200 gli attivisti in carcere, tra cui membri del BDP, subentrato al DTP. Non è affatto chiaro come il governo intenda rafforzare la propria apertura democratica in tale contesto. Chi sta decidendo tali arresti? Ho sentito affermare, mi pare che sia stato il collega Howitt, che il primo ministro Erdoğan ha condannato lo scioglimento del DTP, sebbene debba confessare di aver perso questo passaggio. Un cinico potrebbe sostenere che da un punto di vista elettorale la chiusura del DTP fa alquanto comodo all'AKP, perché nel sudest sono rivali alle urne.

Concordo con quanti come le onorevoli in 't Veld e Flautre affermano che assicurare in maniera affidabile e fondata alla Turchia che aderirà all'Unione se rispetterà i criteri di Copenaghen è la migliore leva sulla quale possiamo contare per la democratizzazione nel paese, sebbene il processo dipenda anche dalla stessa Turchia. La Turchia è un paese importante con un grande e ricco patrimonio. Ha bisogno della democrazia e la merita.

Aggiungo infine i miei personali ringraziamenti al commissario Rehn per tutto ciò che ha fatto in vista dell'allargamento negli ultimi cinque anni, non solo in merito alla Turchia, ma anche ai Balcani occidentali, area che mi sta anch'essa a cuore. Confido nella possibilità di porgergli presto il benvenuto nella sua nuova veste.

Franziska Keller (Verts/ALE). – (EN) Signora Presidente, mi unisco a quanti hanno detto che un'apertura democratica ha consentito il genere di progresso che non abbiamo visto per alcuni anni e generato sviluppo dove, alcuni anni fa, pensavamo sarebbe stato impossibile ottenerne.

Parimenti mi unisco a coloro che hanno affermato quanto sia fondamentale che tali aperture e riforme democratiche procedano e siano rafforzate. Vorrei anche aggiungere che dobbiamo guardare a come le riforme sono effettivamente attuate, non semplicemente scritte sulla carta in leggi, ma concretamente attuate sul campo.

Poiché apparentemente tutti concordiamo nel dire che è estremamente positivo il fatto che vi sono riforme in atto, tali riforme vanno anche sostenute. Non ha senso limitarsi a chiedere riforme negando alla Turchia la possibilità di intraprendere un processo di adesione equo. Se vogliamo che le riforme abbiano un seguito, dobbiamo dimostrare che la loro introduzione condurrà realmente a un qualche successo e sfocerà in un processo di adesione giusto, il cui scopo è, lo dice l'espressione stessa, l'adesione.

In proposito, è profondamente deplorabile il fatto che, proprio nel momento in cui ha assunto la presidenza, Zapatero sia sostanzialmente retrocesso sull'impegno precedentemente assunto in merito a un processo di adesione equo.

Poiché noi, in quanto Unione europea, abbiamo assunto tale impegno, credo che si debba rispettarlo: dobbiamo essere affidabili nella nostra politica estera. Chiederei dunque al rappresentante della Presidenza di chiarire in questa sede se, qualora Zapatero dovesse ancora tener fede al suo impegno, anche lei tenterà di promuoverlo in seno al Consiglio presso altri membri più scettici.

Jan Zahradil (ECR). – (CS) Signora Presidente, parlo dal punto di vista di un sostenitore dell'adesione della Turchia all'Unione europea come membro a pieno titolo, non come un sostituto o una sorta di partner privilegiato, e vorrei aggiungere qualche osservazione critica nei confronti dei noi stessi. Noi percepiamo la Turchia dalla posizione di un'organizzazione che ha promesso al paese l'adesione a tutti gli effetti all'Unione europea, ma che al tempo stesso non è in grado di garantire che soddisfacendo tutte le condizioni che le abbiamo imposto effettivamente otterrà l'adesione a pieno titolo.

La posizione del Parlamento europeo al riguardo è chiara. L'istituzione ha manifestato la sua approvazione incondizionata; la posizione della Commissione europea è anch'essa chiara e, in proposito, non posso che unirmi al coro di elogi rivolti al commissario Rehn per la sua obiettività e il grande lavoro svolto per questa causa negli ultimi cinque anni. La posizione del Consiglio europeo non è altrettanto chiara, perché vi sono ancora governi di alcuni Stati membri che semplicemente si rifiutano di affermare con sufficiente chiarezza che, purché la Turchia soddisfi tutte le condizioni che le vengono imposte, può diventare membro a pieno titolo dell'Unione europea. In questo caso, essendo ambigui, diventiamo inaffidabili e difficilmente possiamo chiedere qualcosa a qualcuno se non siamo in grado di garantirgli che manterremo le nostre stesse promesse.

In secondo luogo, non si può non sottolineare come la democrazia turca abbia le proprie specificità. Benché legittimamente l'Unione le chieda di allineare maggiormente i propri standard a quelli europei, benché legittimamente l'Unione le chieda, per esempio, di limitare il ruolo del suo esercito, dovremmo anche renderci conto di ciò che questo significherebbe e di quale effetto produrrà sulla struttura della società turca e sull'intera natura della democrazia turca. Temo che la nostra valutazione meccanica dei criteri per la democratizzazione potrebbe finire per fare più male che bene. Esorterei dunque a una maggiore sensibilità, reattività e solidarietà al riguardo nei confronti della Turchia.

Søren Bo Søndergaard (GUE/NGL). – (DA) Signora Presidente, signor Commissario, lei ha affermato che il viaggio è tanto importante quanto la destinazione, come ho udito dalla traduzione in cuffia. Devo dirle che sono in totale disaccordo con la sua affermazione. Possiamo infatti sostenere soltanto la parte del viaggio che conduce a una Turchia democratica. Dobbiamo invece schierarci contro qualsiasi parte del viaggio che porti nella direzione sbagliata. Alle parole devono accompagnarsi azioni. Vorrei sapere per quanto ancora la Commissione accetterà che parte del sostegno all'adesione all'Unione della Turchia venga usato per ricompensare gli alleati politici del partito di governo, mentre le minoranze etniche e religiose sono discriminate, come ha dimostrato una recente inchiesta. L'Unione europea dovrebbe fare qualcosa in proposito!

Personalmente ero presente presso la sede del DTP il 29 dicembre quando la polizia è venuta ad arrestare Ahmet Türk, ma dov'erano Commissione e Consiglio? La Commissione e il Consiglio si impegneranno a presenziare ai procedimenti legali e si ergeranno in difesa dei diritti umani?

Infine, una domanda riguardante il sindaco di Diyarbakir, Baydemir, al quale le autorità turche hanno impedito di venire in Parlamento: presenteremo una protesta contro la Turchia in merito?

Gerard Batten (EFD). – (EN) Signora Presidente, la Turchia indice elezioni, ma non è una democrazia secondo l'accezione occidentale. E' possibile estromettere partiti politici, il sistema giuridico è corrotto, vi sono abusi dei diritti umani, la libertà di parola e riunione non esistono come in paesi quali la Gran Bretagna e la maggior parte degli altri Stati europei.

Vi è una continua persecuzione di un'esigua minoranza cristiana, fenomeno che ahimè contraddistingue sempre più la maggior parte dei paesi islamici.

Le riforme di Kemal Atatürk negli anni Venti dovevano essere applaudite, perché hanno tentato di lasciarsi alle spalle le vestigia dell'impero ottomano e il peggio delle pratiche islamiche oscurantiste per proiettare la Turchia nel XX secolo.

Anche quei risultati oggi sono messi a repentaglio dal potere crescente conquistato nel mondo dal movimento ideologico fondamentalista islamico, finanziato com'è da paesi quali l'Arabia Saudita – grazie ai proventi derivanti dalla vendita del petrolio all'Occidente – e abilmente assistito dalla resa supina della civiltà occidentale.

Questo dibattito, ovviamente, è soltanto un altro piccolo passo sulla via per consentire alla Turchia di aderire all'Unione europea. L'ingresso del paese nella Comunità è sostenuto entusiasticamente da conservatori, laburisti e liberal-democratici britannici, che non vedono l'ora di accogliere centinaia di migliaia, se non milioni, di immigranti turchi che giungeranno in Gran Bretagna se la Turchia aderirà all'Unione.

Immaginiamo soltanto la situazione che si verrebbe a creare se, con l'ingresso nell'Unione europea, la Turchia dovesse avvalersi di procedure legali comuni come il mandato di arresto europeo. Invito gli elettori britannici a immaginare il loro potenziale viaggio gratuito sul Midnight Express turco, gentilmente offerto da liberal-democratici, laburisti e conservatori, e votare di conseguenza.

Purtroppo, la Turchia vuole aderire all'Unione europea perché spera che, tendendo le mani, verranno colmate di sovvenzioni attinte dal denaro dei contribuenti europei e intravede l'opportunità di liberarsi di milioni di

poveri e disoccupati in esubero esportandoli in paesi occidentali come la Gran Bretagna, dove li aspetterà un lavoro mal retribuito o un sussidio di disoccupazione.

Questa è una visione tutt'altro che positiva per una nazione fiera. Auguro ogni bene ai turchi e spero che realmente giungano per tempo alla democrazia, ma spero anche che ascoltino il consiglio del Partito dell'indipendenza britannico di non aderire all'Unione europea, preservando invece la loro libertà e indipendenza.

Anna Maria Corazza Bildt (PPE). – (EN) Signora Presidente, vorrei esordire manifestando apprezzamento per le affermazioni della Commissione e del Consiglio e ringraziando il commissario Rehn, che saluto e con il quale mi complimento per l'impegno da lui personalmente profuso a favore dell'adesione della Turchia all'Unione europea.

Le relazioni UE-Turchia risalgono a molto tempo fa e sono reciprocamente vantaggiose. Come altri paesi candidati, la Turchia deve ovviamente anche ottemperare ai principi di democrazia, libertà e diritti umani e adeguare il proprio sistema legislativo all'*acquis communautaire*. Mi unisco ai colleghi che hanno sottolineato con favore i progressi sinora compiuti dal paese, ma riconosco anche che permangono diversi ostacoli lungo la via dell'adesione della Turchia, e mi riferisco, per esempio, alla libertà di espressione e ai diritti della minoranza curda, aspetti già rammentati dai colleghi.

Vorrei inoltre esprimere preoccupazione in merito alla decisione della corte costituzionale turca di bandire il Partito della società democratica ed estromettere diversi suoi rappresentanti eletti democraticamente, ma ciò non dovrebbe rappresentare un motivo per rinviare i negoziati di adesione con la Turchia. La prospettiva europea è una forza trainante per le riforme democratiche. Se il nostro impegno venisse a mancare, invieremmo un segnale negativo al popolo turco. La nostra incertezza ha un costo. Potrebbe compromettere il processo democratico in atto. La politica dell'Unione non dovrebbe mai essere guidata dalla paura. Noi europei dovremmo sostenere le riforme. Certo richiederanno tempo, sicuramente saranno complesse e vi saranno involuzioni, ma non dovremmo mai vacillare sui criteri di Copenaghen. Non dovremmo mai tentennare sul nostro impegno per l'adesione della Turchia. Alla fine del tunnel, deve esserci una luce chiara.

Per questo esorto la Turchia a proseguire il suo processo di riforme democratiche e penso che dovremmo impegnarci a sostenerla in tale percorso.

Maria Eleni Koppa (S&D). – (EL) Signora Presidente, abbiamo appoggiato le prospettive di adesione della Turchia nella speranza che avrebbero contribuito principalmente alla riforma democratica nel suo complesso. I risultati a distanza di diversi anni sono, purtroppo, molto scarsi. Le riforme si sono arenate e quelle attuate sono praticamente lettera morta. Anche i progressi compiuti per risolvere la questione curda, che hanno alimentato grandi speranze, paiono essersi arrestati.

Per accedere all'Unione, la Turchia deve dar prova di un reale rispetto per i diritti umani, i diritti delle minoranze, le libertà religiose e i partiti politici con i loro rappresentanti eletti democraticamente. Il Parlamento europeo ha accolto con favore l'apertura democratica annunciata dal governo turco. Tuttavia, la repressione della libertà di espressione e l'arresto di migliaia di cittadini e decine di rappresentanti politici sono elementi inaccettabili che distruggono la credibilità di qualunque dichiarazione in merito alla prosecuzione delle riforme.

Inoltre, la componente principale della democrazia è la totale separazione tra autorità politica e militare. Non possiamo avere un paese candidato in cui l'esercito, pur essendo trascorsi moltissimi anni, non è soggetto a un controllo politico assoluto.

Le prospettive europee della Turchia sono e devono essere il nostro impegno, a condizione che il paese si impegni a promuovere nel concreto principi e obiettivi dell'Unione.

Johannes Cornelis van Baalen (ALDE). – (NL) Signora Presidente, la Turchia deve essere trattata con equità. Ciò significa che l'Unione europea deve anche guardarsi onestamente allo specchio. Ciò che conta, nella fattispecie, sono i criteri di Copenaghen che tutti conosciamo, criteri che devono essere rispettati. L'adesione è un processo aperto, come abbiamo anche dichiarato nel momento in cui abbiamo intrapreso i relativi negoziati. Questo significa che i criteri sono fondamentali e stabiliranno se la Turchia è in grado o meno di procedere all'adesione. La democrazia è imprescindibile, è ovvio. Ciò significa che l'Unione deve anche compiere ogni sforzo per sostenere la democratizzazione nel paese. E' molto strano osservare dunque come il programma di preadesione – intendo il programma di aiuto preadesione – sia attuato in maniera così inadeguata. La Corte dei conti dell'Unione europea ha affermato con estrema chiarezza che si sono stabilite

troppe priorità, il che significa nessuna, soprattutto in riferimento all'aiuto alla democratizzazione. Vorrei sentire il parere del commissario in merito alle critiche rivolte dalla Corte dei conti e ciò che farà per garantire che l'aiuto preadesione sia organizzato in maniera adeguata.

Geoffrey Van Orden (ECR). – (EN) Signora Presidente, non sono esattamente sicuro del motivo per il quale stiamo tenendo l'odierno dibattito proprio in questa data. Forse è perché sono trascorsi tre anni dalla morte di Hrant Dink e ancora vi sono gravi interrogativi aperti in merito a quella delittuosa vicenda.

Ho incontrato Dink dopo il processo di Orhan Pamuk. La morte di Dink è stata ovviamente una grande tragedia e come amico della Turchia non ho esitato a sottolineare quale danno rappresentasse per la posizione della Turchia limitare la libertà di espressione ed essere eccessivamente sensibili in merito alle critiche rivolte allo Stato turco. Ma ovviamente è nell'interesse della Turchia rafforzare ogni aspetto della sua democrazia.

Sostegno inoltre l'idea della Turchia come paese secolare e unito che da più di 80 anni volge lo sguardo all'Occidente. Riconosco la necessità di un esercito turco forte e riconosco anche l'importanza geostrategica del paese. E' per questi motivi che ritengo che dovremmo sostenere energicamente motivi per criticarla e additarla.

Superfluo aggiungere che bandire partiti politici è in generale un'idea non condivisibile, sebbene a tale regola vi siano eccezioni. Tutti concordiamo nell'affermare che le organizzazioni terroriste hanno fronti politici e non è facile stabilire se sia più dannoso lasciare un fronte da solo o scioglierlo. Naturalmente, il PKK ha i suoi fronti politici.

Vorrei concludere dicendo qualche parola in merito al PKK, poiché prosegue le sue attività terroristiche. Ciò che è chiaro è che il PKK è ancora attivo non soltanto come organizzazione terrorista, ma anche attraverso le sue reti criminali, che si estendono oltre la Turchia in tutta Europa. Il PKK è come un'organizzazione mafiosa, con una struttura che svolge attività criminale, raccoglie fondi e consolida il sostegno. Esso è implicato in ogni aspetto della criminalità organizzata: evasione fiscale, contraffazione di denaro, traffico di esseri umani e, ovviamente, traffico di stupefacenti, una delle sue principali fonti di finanziamento. Mi pare dunque che dovremmo concentrarci sulla necessità di intervenire più risolutamente per superare problemi come questo nei nostri stessi paesi e aiutare i turchi in tal senso, anziché additarli e criticarli di continuo.

Jürgen Klute (GUE/NGL). – (DE) Signora Presidente, vorrei sottolineare nuovamente che a seguito del divieto imposto al Partito della società democratica curdo negli ultimi anni il governo turco ha complessivamente bandito 27 partiti curdi. Dal giorno del divieto – lo abbiamo appena appreso – è stato arrestato più di un migliaio di persone. Penso che in un paese in cui i partiti sono sistematicamente banditi non sia più possibile parlare di democrazia. Il divieto imposto a 27 partiti curdi costituisce quasi un tentativo da Guinness dei primati.

Non si tratta soltanto delle minoranze in Turchia, aspetto che a questo punto vorrei comunque citare nuovamente. Al momento è in atto uno sciopero dei lavoratori del tabacco di Tekel molto sentito, che sta assumendo toni sempre più accesi. Diverse migliaia di lavoratori oggi sono entrati in sciopero per far valere i propri diritti ritenendo di essere stati fortemente oppressi dal governo turco e dalle autorità del paese. Tale elemento deve essere tenuto in considerazione, perché la salvaguardia dei diritti dei lavoratori e dei sindacati è parte integrante della democrazia. In Turchia, i sindacati, ma anche le minoranze, attendono un parere chiaro e non ambiguo da questa Camera.

Sari Essayah (PPE). – (FI) Signora Presidente, signor Commissario, lei è stato responsabile di un portafoglio molto impegnativo nell'ambito della precedente Commissione e questo suo nuovo ruolo sicuramente non sarà più semplice.

Lo sviluppo democratico della Turchia ha recentemente registrato involuzioni e la situazione curda non è l'unico fattore preoccupante. La condizione di minori e donne va migliorata, specialmente nelle zone rurali. La Turchia è stata lenta negli anni a tutelare i diritti delle minoranze religiose come alaviti e cristiani.

La posizione del patriarcato è già stata rammentata in questa sede. I credenti ortodossi hanno subito discriminazioni e probabilmente ora ve ne sono soltanto 3 000 in Turchia. Esiste una legge assolutamente incomprensibile che impone a preti, vescovi e patriarchi ortodossi di essere cittadini turchi. Un patriarca è il capo di una chiesa mondiale, per cui, ovviamente, potrebbe essere eletto all'interno di qualsiasi chiesa aderente. Analogamente deve esservi una garanzia di tutela dei beni della chiesa e i beni che sono stati illegalmente sequestrati devono essere restituiti. Qui, in Aula, è stato stilato un elenco di nomi e si è adottata

una posizione a favore dell'apertura del seminario clericale di Halki. L'ultimo che si è appellato per l'apertura del seminario di Halki è stato il presidente Obama.

Se la Turchia salvaguardasse i diritti della minoranza cristiana in questo modo, offrirebbe un esempio eccellente alle altre nazioni musulmane incoraggiando anch'esse a garantire ai cristiani esattamente i medesimi diritti, come fanno i paesi cristiani per le loro minoranze musulmane.

Signor Commissario, spesso qui ci chiediamo se la Turchia sia pronta ad aderire all'Unione europea. Credo che dovremmo invece domandarci in tutta onestà se l'Unione sia effettivamente pronta ad accettare la Turchia come membro. Lei ha anche affermato che il viaggio è tanto importante quanto la destinazione. Dobbiamo ricordare che lo sviluppo democratico della Turchia non è tanto importante per l'Unione quanto lo è per gli stessi cittadini turchi. Per questo è fondamentale proseguire il viaggio, anche se non concordiamo con la destinazione.

Emine Bozkurt (S&D). – (NL) Signora Presidente, il governo turco ha intrapreso l'iniziativa democratica di democratizzare il paese e migliorare i diritti culturali curdi. Un passo avanti decisamente coraggioso. Bandire i partiti politici rappresenta invece un notevole passo indietro. Un paese democratico basato sullo Stato di diritto deve sempre consentire che abbia luogo una discussione democratica, permettendo a tutti i cittadini di far udire la propria voce. Il divieto imposto al Partito della società democratica non conduce al successo di tale iniziativa. Otto mesi fa, l'AKP, partito al governo, è sfuggito per poco allo stesso destino. Mi aspetto che la Turchia modifichi la propria costituzione quanto prima nel rispetto dei criteri stabiliti dalla commissione di Venezia per precludere la possibilità che si possano estromettere altri partiti politici e tutti i partiti devono essere coinvolti in tale azione perché, in fin dei conti, lo stesso destino potrebbe abbattersi su qualunque di essi. Occorre inoltre introdurre un sistema partitico che comporti una migliore rappresentanza della popolazione turca, risultato che può essere ottenuto riducendo drasticamente la soglia elettorale del 10 per cento. E' indispensabile impedire l'uso dell'estromissione di un partito come posta di un gioco politico. La Turchia deve provvedere in merito, con il sostegno dell'Europa, immediatamente e senza indugi. Non mi resta che ringraziare il commissario Rehn per la sua preziosa collaborazione. Gli auguro tutto il successo che merita per il suo nuovo incarico.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signora Presidente, l'allargamento ha permesso all'Unione europea di promuovere valori fondamentali quali la democrazia e i diritti umani sul nostro continente e creare le condizioni per uno Stato di diritto basato su tribunali indipendenti e autorità giuridiche in una democrazia di mercato funzionante: un'Europa stabile e pacifica.

Tale sviluppo deve proseguire. Per questo dovremmo accogliere la Turchia nel contesto comunitario. Sono decisamente troppi in Parlamento e nei governi dell'Unione coloro che stanno cercando di eludere le promesse fatte alla Turchia come paese candidato. Tale comportamento è deplorabile e crea incertezza non soltanto in Turchia, ma anche in altri paesi candidati. Naturalmente, la Turchia non potrà aderire all'Unione fintantoché tutti i criteri non saranno stati soddisfatti. L'Unione deve imporre criteri rigorosi, ma, nel contempo, sostenere il paese in maniera che effettivamente possa soddisfarli.

Come si è già detto, in Turchia sono stati compiuti progressi, ma purtroppo la situazione è ben lungi dall'essere ambigua. Si osservano ancora gravi lacune. La decisione della corte costituzionale di vietare il più grande partito curdo è, come è ovvio, del tutto inaccettabile, oltre a bloccare l'adesione.

Vorrei inoltre sollevare un altro punto per quanto concerne l'adesione turca. Ritengo che il collega danese abbia già sfiorato l'argomento. La scorsa settimana Radio Svezia ha riferito in merito a una verifica che ha rivelato notevoli carenze nel modo in cui in Turchia si usano i fondi comunitari. Il denaro non giunge a coloro che ne hanno maggiormente bisogno. Si è anche detto che i successivi controlli sono inadeguati e la popolazione rurale, minoranze come curdi e assiri, non usufruiscono dell'assistenza dell'Unione. Inoltre, le donne sono state trattate iniquamente. Le procedure per richiedere finanziamenti per progetti sono complesse e difficili da capire. Il collega Färm e io abbiamo chiesto al commissario Rehn di approfondire la questione negli ultimi giorni del suo mandato in veste di responsabile dell'allargamento. Ci aspettiamo una rapida risposta. Vorrei infine ringraziare il commissario per l'eccellente lavoro svolto in detta veste e augurargli il successo che merita per il suo nuovo incarico.

Frieda Brepoels (Verts/ALE). – (NL) Signora Presidente, l'apertura democratica annunciata dal governo turco è degenerata in negoziazione democratica. Il divieto imposto al Partito della società democratica ha distrutto e, pertanto, negato per l'ennesima volta la libertà di espressione, associazione e partecipazione politica del popolo curdo. La mancanza di democrazia, il ruolo preminente di esercito e polizia, la soglia elettorale altissima del 10 per cento, la mancata riforma della costituzione e della legge sui partiti politici, la

persecuzione e l'incarcerazione di politici e militanti curdi sono tutti segni del fatto che Ankara è palesemente incapace di affrontare i diritti delle minoranze in maniera matura. Ogni volta che la Turchia apre una porta alla democratizzazione, un'altra si chiude. Mi domando se questa possa ancora definirsi apertura democratica. Vorrei che il commissario esprimesse il suo parere in merito dicendoci se è pronto a collaborare con il governo turco allo scopo di predisporre un calendario specifico per attuare una serie di riforme fondamentali nel rispetto degli standard europei.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, le sue dichiarazioni questa sera mi danno l'impressione che lei intenda glissare sulla circostanza che l'ultima decisione presa dalla corte costituzionale turca di bandire il partito pro-curdo è stata presa poche ore prima delle decisioni del Consiglio "Affari generali" e della decisione del vertice che essenzialmente danno via libera all'ingresso della Turchia in un momento in cui è invece un paese che viola i diritti umani e democratici, non rispetta il diritto internazionale e si rifiuta di riconoscere la Repubblica di Cipro. Non è giunto alla conclusione, signor Commissario, che anziché far ragionare la Turchia questa continua indulgenza la sta rendendo più audace? E' un dato di fatto che la costituzione turca crea destabilizzazione politica, non garantisce libertà religiose e politiche e fornisce un alibi per interventi da parte dello Stato.

La domanda è: quali misure adatterete per salvaguardare i diritti dei cittadini turchi? E, aspetto ancora più importante: alla lunga chiederemo una riforma costituzionale radicale che fornisca un quadro istituzionale in grado di garantire tali libertà facendo sì che lo Stato turco rispetti tutti i diritti che rappresentano i criteri affinché un paese possa procedere lungo la via dell'adesione?

Róza, Gräfin von Thun Und Hohenstein (PPE). – (PL) Signora Presidente, la promessa di adesione all'Unione europea è stata a lungo una forza trainante del cambiamento democratico in Turchia. Tuttavia, dopo il 2005, il sostegno turco all'adesione all'Unione è passato dal 70 per cento a un esiguo 42 per cento. In tale situazione, pertanto, l'ulteriore democratizzazione della Turchia richiede effettivamente una maggiore collaborazione con l'Unione.

In Turchia si sono conseguiti parecchi progressi, come hanno ricordato i colleghi prima di me, che meritano il nostro riconoscimento, ma vi sono ancora ambiti che si dovrebbero analizzare con particolare attenzione. Vi è la questione, già menzionata, della libertà di stampa, come anche la questione della libertà dei mezzi di comunicazione elettronici. L'OSCE, per esempio, segnala che la Turchia sta bloccando 3 700 siti Internet. Un altro elemento importante è la possibilità per le donne di partecipare alla vita pubblica. La costituzione turca vieta alle donne che indossano la tradizionale sciarpa copricapo di accedere all'università, nonostante ben il 70 per cento delle donne la porti. La battaglia tra secolarismo e democrazia è una vera e propria sfida in Turchia.

Vorrei inoltre citare i curdi, soprattutto per riconoscerli come minoranza nazionale. Le soluzioni proposte dal governo turco non sono soddisfacenti. E' vero che abbiamo iniziato a riconoscere la lingua curda, ma la costituzione curda ancora contiene l'articolo 42, il quale vieta l'insegnamento del curdo come lingua madre negli istituti scolastici.

Nel paese è importante sviluppare continuamente la collaborazione, sia con il parlamento sia con il governo, ma anche sostenere organizzazioni non governative, iniziative sociali e partenariati di governo locali. Dobbiamo intensificare la collaborazione tra istituzioni, senza tuttavia dimenticare che, specialmente nel momento in cui parliamo di sviluppo della democrazia, sono di fatto le relazioni tra normali cittadini che cambiano il mondo.

Arlene McCarthy (S&D). – (EN) Signora Presidente, ahimè condivido le posizioni di altri secondo cui l'azione intrapresa dalla corte costituzionale per vietare il Partito della società democratica può essere interpretata soltanto come regressione nell'impegno profuso dalla Turchia per la democratizzazione, malgrado i progressi notevolissimi compiuti con le recenti iniziative democratiche.

La legge che bandisce il partito è stata usata, come si è detto, sin dal 1982 per sciogliere ben 27 partiti, ma ovviamente i partiti politici sono un'espressione della volontà del popolo, sono la linfa della democrazia, ed è tempo che vengano introdotte riforme nell'ordinamento giuridico per porre fine alla possibilità di vietare partiti politici.

D'altro canto, tutti i partiti politici e i candidati che si presentano alle elezioni nelle democrazie devono rispettare i principi di base della democrazia e dello Stato di diritto impegnandosi a perseguire gli obiettivi politici esclusivamente attraverso mezzi pacifici. Essendo cresciuto nell'Irlanda del nord ho visto fin troppe

persone menomate e assassinate nel perseguimento di obiettivi politici. In democrazia, la politica deve essere condotta attraverso le urne elettorali, non con proiettili e bombe.

Pertanto, come altri, mi appello al primo ministro turco e al governo del paese affinché garantiscano che si instauri lo Stato di democrazia, riformino la costituzione e assicurino che tale azione rafforzi la Turchia nel suo cammino consentendole di compiere ulteriori progressi verso l'adesione all'Unione europea, che io personalmente, come il mio partito politico e il mio governo, sono fiera di sostenere.

Charalampos Angourakis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, il conflitto tra sostenitori dell'adesione della Turchia e sostenitori di una speciale relazione tra la Turchia e l'Unione esemplifica la lotta imperialista interna in atto nell'Unione europea e la competizione con gli Stati Uniti e altre importanti potenze.

Le relazioni sui progressi compiuti dalla Turchia sottoposte all'attenzione del Parlamento europeo sono frutto degli equilibri tra tali forze. Non hanno nulla a che vedere con lo sfruttamento selvaggio, la repressione e la persecuzione subito dai lavoratori in Turchia. I sindacalisti sono processati e condannati in finti processi. Proseguono gli assassini politici e la violenza da parte delle autorità giudiziarie. Si aboliscono partiti politici soltanto perché esprimono le aspirazioni del popolo turco. I rappresentanti eletti sono perseguitati e incarcerati in massa. La Turchia continua a negare i diritti fondamentali a curdi e altre minoranze. Occupa illegalmente il 40 per cento della Repubblica di Cipro e affossa ogni soluzione al problema. Minaccia la Grecia con un *casus belli* e formula rivendicazioni territoriali.

Nonostante tutto ciò, l'Unione europea si complimenta con la Turchia perché questo le impongono la NATO, le multinazionali europee che stanno investendo nel progetto Nabucco e le loro ambizioni economiche e geostrategiche per questo paese e il Medio Oriente in generale.

Jarosław Leszek Wałęsa (PPE). – (PL) Signora Presidente, sono favorevole all'adesione della Turchia all'Unione europea, ma vorrei condannare la decisione presa in dicembre dalla corte costituzionale turca di vietare il Partito della società democratica. A giustificazione della decisione, si è parlato di presunti legami del partito con l'organizzazione terrorista PKK. Sono consapevole del fatto che viviamo in giorni in cui la sicurezza è fondamentale, ma le libertà dei cittadini non devono soffrirne. Come sappiamo, il partito rappresentava gli interessi curdi nel parlamento turco dal 2007. Sebbene lo abbia fatto in maniera simbolica con 20 membri, negli ultimi anni è stato una testimonianza importante del processo di normalizzazione della questione curda intrapreso nel paese. La presenza di tale partito in parlamento non rappresentava in alcun modo un pericolo, ma era uno dei requisiti necessari per la stabilità politica. Non penso tuttavia che dovremmo parlare di destabilizzazione, perché il conflitto con i curdi è di vecchia data e non ha mai realmente scosso la Turchia. Non credo che ciò possa succedere adesso e non ritengo che accadrà.

Il governo ha compiuto molti gesti lodevoli in passato ed è difficile parlare di campagna contro i curdi. Nondimeno il processo di pace turco-curdo ha registrato una notevole involuzione. Il divieto imposto alle attività del partito è una tipica manovra politica. La decisione non soltanto rappresenta una regressione di molti anni nelle relazioni turco-curde, ma anche un passo indietro per l'intero processo di democratizzazione.

Inés Ayala Sender (S&D). – (ES) Signora Presidente, vorrei soffermarmi sulla situazione contraddittoria in cui oggi ci troviamo, sostenendo continuamente il processo di adesione della Turchia perché ne abbiamo bisogno nell'Unione europea per molti motivi. Oggi, come dicevo, ci troviamo in una situazione contraddittoria, visto che non più tardi di qualche settimana fa il Parlamento europeo ha dimostrato appoggio e soddisfazione per i passi compiuti nel rapporto tra Turchia e comunità curda, per poi sorprendersi del divieto imposto al principale partito curdo in Turchia, divieto che, come è ovvio, solleva nuovamente gravi interrogativi.

In tal senso, vorrei naturalmente esortare questo Parlamento e l'Unione europea – e mi rivolgo anche alla Commissione – a riprendere o intensificare ulteriormente gli sforzi profusi per riesaminare gli ambiti richiesti per l'adesione nei quali abbiamo osservato passi avanti per quanto concerne aspetti riguardanti, per esempio, la necessità di consenso tra partiti politici. Superfluo aggiungere che ciò dovrebbe indurre il governo turco a risolvere in maniera soddisfacente la situazione in cui si trova il DTP, il partito politico curdo.

Theodor Dumitru Stolojan (PPE). – (RO) Signora Presidente, sono un fermo sostenitore dell'adesione della Turchia all'Unione europea. Concordo con le posizioni forti espresse in Parlamento in merito alla necessità che la Turchia rispetti i diritti umani. Vorrei nondimeno esprimere l'auspicio che la stessa fermezza venga assunta anche a sostegno degli sforzi profusi dalla Turchia per aderire all'Unione europea.

Accolgo con favore la posizione della presidenza spagnola in merito al desiderio di proseguire l'apertura di capitoli negoziali con la Turchia.

Aggiungerei che sono tornato in Turchia lo scorso anno in veste di membro della delegazione della commissione parlamentare mista UE-Turchia, dopo 20 anni dalla mia precedente visita e i progressi che ho potuto osservare nella società turca sono straordinari.

Antigoni Papadopoulou (S&D). – (EL) Signora Presidente, gli anni di violenza e terrorismo in Turchia non paiono finiti. Curdi, aleviti, minoranze non musulmane, sindacalisti, patriarcato ecumenico, armeni, ciprioti, detenuti, autorità locali, omosessuali, donne, partiti politici curdi e mass media hanno molto da dire quando osano spezzare il silenzio.

Nonostante le riforme attuate e i progressi compiuti nel paese, tante leggi non sono applicate. Il lato oscuro e le violazioni dei diritti umani sono molto concreti quando si tratta di libertà di stampa, parità sessuale, libertà di espressione e diritti delle minoranze. E' proprio per questo che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato la Turchia a seguito di reclami di cittadini e minoranze turche concernenti violazioni del diritto alla vita, trattamenti inumani e degradanti e una serie di altre violazioni.

Ritengo che l'Unione europea possa svolgere un ruolo di catalizzatore nella democratizzazione della Turchia chiedendo la piena applicazione dell'*acquis communautaire* senza deroghe, calcoli opportunistici e l'applicazione di una politica basata su due pesi e due misure. Blandendo la Turchia e aprendo capitoli, signor Commissario, non sta contribuendo alla democratizzazione del paese, bensì invece perpetuando la sua inaffidabilità e amoralità politica.

Bogusław Sonik (PPE). – (PL) Signora Presidente, nonostante i progressi compiuti dalla Turchia lungo la via dell'adesione, molto resta ancora da fare per quanto concerne il processo di democratizzazione del paese. In una risoluzione adottata dal Parlamento europeo lo scorso anno, si è espressa preoccupazione in merito alla situazione prevalente in Turchia in tema di libertà di parola, oltre al rammarico causato dai progressi limitati ottenuti nel campo della libertà di religione. Il Parlamento all'epoca ha ribadito e ancora ribadisce che il governo turco deve creare quadri giuridici conformi alla Convenzione europea sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo, consentendo così ai gruppi religiosi non musulmani e agli aleviti di operare senza inutili restrizioni.

Subito dopo l'adesione nel dicembre 2009 della risoluzione di cui parlavo poc'anzi, una decisione presa dalla corte costituzionale turca, con cui si è bandito il DTP, il Partito della società democratica, con 21 membri al parlamento turco, ha destato ansia nell'Unione. A pretesto per vietare il partito si sono adottati presunti legami con il PKK curdo.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signora Presidente, la decisione della corte costituzionale turca che vieta il partito pro-curdo per aver violato la costituzione è un chiaro segno del fatto che la politica interna turca non si avvicina al concetto di democrazia come noi europei lo intendiamo, smentendo altresì le fin troppo svolinate della relazione di stato della commissione Ahtisaari.

Sebbene Istanbul tradizionalmente possa contare su un popolo illuminato, orientato all'Europa e colto, questo elemento e gli eventi indubbiamente eccellenti associati al ruolo di Istanbul quale capitale della cultura nel 2010 purtroppo non sono rappresentativi del paese nel suo complesso. Dobbiamo dunque affrontare la realtà. Chiunque vieti i partiti politici delle minoranze per aver violato la costituzione non è in linea con i valori europei. Questa continua frammentazione, questo continuo cambiamento sono anch'essi incomprensibili, visto che sicuramente non ci conquisteranno una buona reputazione né faranno una buona impressione ai nostri partner turchi nel dialogo.

Basta dunque con le negoziazioni! E basta anche con questi pagamenti preadesione, perché chiunque voglia soldi per valori morali senza dubbio non si lascerà convincere da tali pagamenti.

Anna Záborská (PPE). – (SK) Signora Presidente, la democrazia dipende da condizioni che non è in grado di creare da sé. Ciò vale sia per la democrazia nei nostri Stati membri sia per la democrazia in Turchia. Benché siano diversi gli aspetti problematici, ne citerò soltanto alcuni.

Per quanto nella Repubblica di Turchia si rispetti la libertà di culto, negli ultimi anni non si sono registrati molti progressi per quanto concerne la libertà di religione. La libertà di culto è formalmente riconosciuta, ma in realtà è limitata, per esempio, per quel che riguarda la scelta del luogo di culto. Mi rammarico per il fatto che l'Unione europea non si accosti alla questione con la dovuta attenzione. Nell'ultima relazione sui progressi compiuti, lunga ben centottanta pagine, il problema è citato soltanto in due di esse. Non vi è alcun

cenno alle forti limitazioni imposte all'amministrazione autonoma delle comunità religiose, non soltanto a livello amministrativo ed economico, ma anche a livello pastorale e clericale.

Poiché le conferenze del Consiglio dei vescovi europei da tempo ribadiscono che in Turchia la libertà religiosa è violata, l'Unione europea dovrebbe coerentemente insistere per il rispetto dei diritti umani nell'ambito della libertà religiosa.

Ismail Ertug (S&D). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, la Turchia, come è ovvio, è un argomento che ha implicazioni emozionali; è abbastanza evidente. Vi è un elemento che naturalmente dovremmo sempre tenere presente in tale contesto, elemento citato varie volte nel corso della giornata, ossia il fatto che, sebbene il divieto imposto al Partito della società democratica sia assolutamente inaccettabile, non è stato pronunciato dal governo, bensì dal sistema giudiziario. Dobbiamo operare una distinzione al riguardo, per essere giusti e onesti.

Non è questo però ciò che volevo dire. In quanto europei, dobbiamo chiederci dove realmente vogliamo andare. Se come protagonisti globali desideriamo trasmettere valori che non siano non soltanto economici, aspetto che essendo socialdemocratico mi preme sottolineare, ma anche politici e non solo in Europa, bensì pure al di fuori delle sue frontiere, nel mondo, per conseguire tale scopo abbiamo bisogno in ultima analisi della Turchia. Questo ci darà anche l'opportunità di essere fermi e chiari nei nostri rapporti con la Turchia, che è proprio ciò che occorre. Soltanto così riusciremo a instaurare un processo di democratizzazione per conseguire il nostro obiettivo generale.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signora Presidente, il Consiglio agirà in riferimento alla cosiddetta "relazione UE/Turchia" in vista del processo di adesione nel seguente modo.

In primo luogo, riteniamo che per la Turchia sia necessario mantenere la prospettiva europea. A nostro parere, se un giorno la Turchia accederà all'Unione europea, la renderà più forte, non più debole. Il processo serve pertanto gli interessi di entrambi.

In secondo luogo, farei riferimento alla negoziazione. Come ha sottolineato l'onorevole Obiols, la negoziazione è un'arma indiscussa per avanzare in tale processo e proseguire le riforme interne in Turchia. Lo si è dimostrato in maniera inconfutabile. La negoziazione è un elemento strategico che dovrebbe essere sostenuto, come ha sottolineato il commissario Rehn nel suo intervento.

In terzo luogo, vorrei trasmettere un messaggio molto chiaro alla Turchia. Bando a ogni ambiguità con i turchi, come è stato sollecitato non soltanto dall'onorevole Oomen-Ruijten, autrice della presente proposta di risoluzione che mi pare una proposta molto ampia, oculata e dettagliata, una base eccellente, direi, su cui lavorare, ma anche da molti partecipanti alla discussione di questa sera: gli onorevoli Corazza, Ludford, Keller, Zahradil e molti altri hanno esortato a trasmettere un messaggio chiaro alla Turchia.

La Turchia è un paese che, se dovesse soddisfare i criteri di Copenaghen, potrà e dovrà accedere all'Unione.

Al momento però la Turchia non li soddisfa e, al riguardo, vi sono due fattori essenziali, democrazia e diritti umani, che sono fondamentali per l'analisi della possibile futura adesione del paese all'Unione europea. Per quanto concerne i diritti umani, alcuni di essi, e alcune loro specifiche dimensioni, sono determinanti per definire una democrazia che risponda ai requisiti che chiamiamo criteri di Copenaghen.

Nelle questioni che riguardano giustizia, parità tra uomini e donne, torture e maltrattamenti, libertà di espressione, rispetto per le minoranze e il pluralismo, tutti questi elementi vanno tenuti presenti. In tutti suddetti ambiti, si è dimostrato in questa sede che si sono registrati indiscussi progressi, ma anche inadeguatezze o persino regressi. Questa è la situazione. Dipende da come la interpretiamo. Il bicchiere più essere mezzo pieno o mezzo vuoto. Ritengo pertanto che questi siano gli elementi fondamentali sui quali concentrarsi nella relazione tra Unione europea e Turchia.

Penso a ogni modo che il processo di avvicinamento tra Turchia e Unione sia ipotizzabile e realizzabile. Per questo è aperto e la Turchia ha lo status di paese candidato. E' un processo necessario che, come è ovvio, deve progredire con la massima celerità, e il ruolo svolto dal Parlamento europeo in tale ambito è assolutamente cruciale. Il Parlamento è infatti chiamato ad assumere un ruolo determinante nello sviluppo, nell'analisi, della valutazione e nel consolidamento di tale processo che, come sottolineavo poc'anzi, tutti vogliamo far avanzare il più rapidamente possibile.

Olli Rehn, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, sono lieto dell'opportunità offertami di un intervento conclusivo sulla Turchia.

Vorrei infatti ringraziarvi per la discussione molto arricchente e responsabile di questa sera. Di fatto mi sono già accomiato con voi in merito alla Turchia già in dicembre o novembre, Non mi ripeterò in questa occasione. Spero di non dovermi più accomiare dalla Turchia in questa Camera e vorrei che potessimo iniziare ad affrontare le principali sfide economiche e di altra natura dell'Unione europea.

Vorrei inoltre cogliere questa opportunità e ringraziare la presidenza spagnola e il primo ministro spagnolo Zapatero per l'avvio dell'Alleanza delle civiltà, iniziativa estremamente importante, per la cui realizzazione mi offro volontario. L'iniziativa è rilevante anche nell'ottica delle relazioni UE-Turchia.

L'odierno dibattito si è concentrato in larga misura, come è giusto che sia, sulla chiusura del partito. E' estremamente importante che la Turchia riformi la propria legislazione e l'intero quadro giuridico costituzionale dei partiti politici in linea con le raccomandazioni della commissione di Venezia.

Gli onorevoli van Baalen e Schmidt hanno sollevato la questione della recente relazione della Corte dei conti sulla Turchia. Posso dire che la nostra conclusione in Commissione, DG Allargamento, concorda con la relazione e le sue conclusioni in merito alle modalità per rendere la nostra assistenza finanziaria più strategica, pluriennale e più chiaramente legata alle necessità che derivano dall'agenda di riforma politica nei nostri paesi, in questo caso in Turchia.

A tal fine ci stiamo adoperando, anche elaborando un orientamento completamente nuovo per predisporre i nostri documenti di pianificazione su base pluriennale e passare da una programmazione per progetto a una programmazione per settore, un nuovo approccio che prevede anche un maggiore accento sullo sviluppo di strategie settoriali da parte degli stessi paesi beneficiari, il che in ultima analisi dovrebbe agevolare l'identificazione comune di priorità politiche tra la Commissione e le autorità turche.

Sarò lieto di fornirvi una risposta scritta più diffusa e approfondita in merito se mi invierete una lettera a breve in maniera che possa farlo ancora durante il mandato dell'attuale Commissione.

Ritengo importante, a parte le chiusure dei partiti, discutere più diffusamente la trasformazione democratica. Questo è quanto avete fatto questa sera e vorrei brevemente richiamarne tre punti che, a mio parere, rappresentano i prossimi passi più importanti.

Negli ultimi cinque anni, in Turchia abbiamo assistito a una trasformazione democratica radicale. Oggi è un paese molto diverso rispetto a quello che era grossomodo un lustro fa. Ma ovviamente il bicchiere non è ancora pieno e nel paese restano ancora molte riforme di rilievo da attuare.

La prima e più importante riguarda i diritti dei cittadini e le libertà fondamentali. Oggi la situazione della libertà di espressione della Turchia non è conforme agli standard comunitari. Molti autori e giornalisti sono ancora vittime di procedimenti e condanne per il loro lavoro. Adesso è giunto veramente il momento che la Turchia adotti le necessarie riforme dell'ordinamento giuridico in maniera che tale problema appartenga al passato e non al futuro. Ciò è fondamentale per qualsiasi società aperta e democratica ed è decisivo anche per discutere ulteriormente temi delicati come la questione armena, la questione curda o il problema di Cipro.

In secondo luogo, lo scorso anno abbiamo assistito a importanti sviluppi per quanto concerne le relazioni civili/militari. L'inchiesta Ergenekon in atto è determinante per gli sforzi di democratizzazione profusi in Turchia e di fatto i cittadini turchi meritano che tale inchiesta prosegua sino alla fine e legittimamente si aspettano che vengano adottate tutte le precauzioni del caso per garantire un giusto processo a tutti i convenuti.

In terzo luogo, ma non da ultimo, non è possibile instaurare una vera democrazia se metà della popolazione, le donne, sono manifestamente sottorappresentate nella politica nazionale e locale. Le organizzazioni non governative di donne turche incessantemente si adoperano per promuovere questa agenda, come è giusto che sia, e dobbiamo essere loro alleati. L'istituzione di una specifica commissione per la parità di genere è un passo importante che spero contribuisca enormemente a migliorare la rappresentanza politica delle donne a tutti i livelli della società turca.

Per riassumere, il processo di adesione della Turchia all'Unione può comportare un cammino lungo e talvolta tortuoso, ma è essenziale non perdere di vista il principale obiettivo della trasformazione democratica del paese. Ciò è essenzialmente nell'interesse non soltanto della Turchia, ma anche dell'Unione europea e può essere conseguito al meglio essendo al tempo stesso sia giusti sia fermi nei confronti del paese, preservando così la nostra credibilità e il nostro potere di condizionalità per indurre in Turchia riforme per le libertà fondamentali. In questo importante impegno continuo a confidare nel vostro forte sostegno, che è imprescindibile affinché il progetto sia coronato dal successo.

Presidente. - La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Kristiina Ojula (ALDE), per iscritto. – (ET) La relazione sugli sviluppi registrati in Turchia stilata dalla Commissione europea nel 2009 individua nell'attuazione della riforma costituzionale una sfida importante per la prosecuzione del processo di democratizzazione. La relazione nota che, nonostante il chiaro sostegno manifestato dal popolo al governo e la grande maggioranza parlamentare, i progressi compiuti a oggi nella realizzazione della riforma politica e costituzionale non sono stati sufficienti perché i partiti non sono stati in grado di trovare un linguaggio comune. Come in qualunque altro paese democratico, la posizione assunta dai partiti turchi rispecchia i desideri dell'elettorato. Non va dimenticato che in una società democratica i partiti sono soprattutto responsabili nei confronti del loro elettorato e in Turchia l'Unione europea deve rivolgere la propria attenzione agli sviluppi verificatisi a livello della base. Dobbiamo essere molto prudenti nell'assumere soltanto un approccio didattico guidando processo di democratizzazione della Turchia. L'attuazione riuscita delle riforme auspiccate richiede l'appoggio del pubblico, per il quale è necessario un livello universale di consapevolezza superiore, come anche la comprensione dell'importanza e dei motivi delle riforme. Le riforme dall'alto verso il basso che sono state realizzate non condurranno al risultato auspicato fintantoché permarrà l'impressione che costituiscono un pericolo per la stabilità interna della Turchia. La pressione esercitata sul governo turco per accelerare le riforme per le quali vi è carenza di sostegno pubblico potrebbe, sebbene involontariamente, alimentare separatismo e ostilità religiosa. Spero che Consiglio e Commissione, insieme al governo turco, approfondano impegno per attuare misure che consentano alla popolazione della paese di partecipare al processo di democratizzazione molto più di quanto abbia fatto sinora in maniera da garantire che vi sia terreno fertile per realizzare le riforme necessarie per l'adesione del paese sulla base dei criteri di Copenaghen.

Pavel Poc (S&D), per iscritto. – (CS) I negoziati di preadesione con un paese candidato dovrebbero essere intesi a consentire l'adesione all'Unione europea del paese in questione. Nel caso della Turchia, la situazione è tuttavia molto più complessa. Le trattative di preadesione sono in corso dal 3 ottobre 2005. Oltre all'adesione del paese in sé, i negoziati dovrebbero concorrere alla promozione della democrazia e della libertà, nonché alla tutela dei diritti umani e civili in Turchia. Anziché pronunciare dichiarazioni politiche, questo obiettivo specifico dovrebbe essere conseguito attraverso cambiamenti legislativi da attuarsi nell'ambito dell'armonizzazione con il sistema giuridico dell'Unione europea, ma in primo luogo attraverso una pratica politica e sociale derivante dall'esempio dato dagli Stati membri. Le argomentazioni contro l'adesione basate sul modello "paesi europei" rispetto a "paesi islamici" sono scorrette e profondamente ingiuste. L'affiliazione storica della Turchia all'Unione è innegabile. La Turchia è oggi infatti membro del Consiglio d'Europa e dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Non esiste un metro di giudizio religioso per valutare un paese candidato; al contrario, la libertà di confessione è uno dei principali valori europei. Per questo gli unici criteri decisivi per l'adesione della Turchia all'Unione europea devono essere il suo rispetto dei principi dello Stato di diritto, la conferma legislativa dei diritti civili e delle minoranze, nonché il rispetto per tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

Renate Sommer (PPE), per iscritto. – (DE) E' un bene che il Parlamento europeo stia perlomeno affrontando la questione della democratizzazione della Turchia. In generale, Commissione e Consiglio tendono a descrivere la situazione smorzando i toni, per quanto drammatica possa essere. Lo definiscono "potere morbido". Ma dove, di fatto, questo "potere morbido" ci ha portati? E' relativamente chiaro che dall'apertura dei negoziati di adesione in Turchia sono stati compiuti ben più passi indietro di quanti ne siano stati fatti nella giusta direzione. Adesso è stato vietato ancora un altro partito. Permangono, d'altro canto, le continue e massicce restrizioni imposte alle libertà civili, l'oppressione delle minoranze religiose tanto da tentare di espellerle o distruggerle con un bagno di sangue, limitandone la libertà di informazione e stampa, cercando di distruggere la stampa di opposizione e i sindacati liberi, un elenco che potrebbe proseguire. *Pacta sunt servanda*, come sempre si ribadisce, giustamente, in relazione alla Turchia. Ciò vale anche, tuttavia, per la Turchia stessa! Con l'avvio dei negoziati di adesione, la Turchia ha stipulato un accordo con l'Unione europea impegnandosi a rispettare i criteri di Copenaghen. Se continua a rifiutarsi di farlo, dovrà chiedersi se realmente intende diventare parte dell'Europa. I "morbidi" della Commissione, della presidenza del Consiglio e del Consiglio dovrebbero finalmente agire in maniera coerente anziché aprire continuamente nuovi capitoli negoziali.

15. Strategia europea per la regione del Danubio (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione (B7-0240/2009), presentata dagli onorevoli Țicău, Simpson, Áder, Swoboda, Lichtenberger, Cramer, El

Khadraoui, Grosch, Winkler, Boştinaru, Mircea Paşcu, Marinescu, Kalfin, Nicolai, Sterckx, Tabajdi, Theurer, Ertug, Ayala Sender, Havel, Herczog, Ilchev, Iotova, Kacin, Kirilov, Kósa, Enciu, Kukan, Meissner, Mészáros, a Neynsky, Nevedalová, Sárbu, Savisaar, Sehnalová, Stihler, van Dalen, Grech, Creţu, Cutaş, Dăncilă, Ivan, Fajon, Göncz, Parvanova, Vălean e Plumb, su una strategia europea per la regione danubiana (O-01 50/2009).

Silvia-Adriana Țicău, *autore*. – (RO) Signora Presidente, desidero ringraziare tutti i colleghi che mi hanno appoggiata nel proporre l'iniziativa per tenere la discussione nel corso della plenaria del Parlamento europeo, discussione che sarà seguita dal voto domani sulla risoluzione comune.

La regione danubiana riveste una particolare importanza per l'Unione europea sia per il gran numero di paesi che il fiume attraversa sia perché esso sbocca direttamente nel mar Nero. Assieme al Reno e al Meno, il Danubio collega il mare del Nord e il porto di Rotterdam, il principale porto dell'Unione, al mar Nero e al porto di Costanza, il decimo porto comunitario.

Riconoscendo l'importanza della regione danubiana, il Consiglio europeo ha chiesto alla Commissione nel giugno 2009 di predisporre una strategia comunitaria per tale regione entro la fine del 2010. Esortiamo la Commissione a intraprendere le consultazioni quanto prima con tutti i paesi bagnati dal Danubio. Desideriamo inoltre che la strategia per il Danubio sia accompagnata da un piano di azione e un programma operativo pluriennale attuato insieme agli Stati partecipanti, ispirato alla strategia per la regione del Baltico.

Per lo sviluppo della regione danubiana è fondamentale migliorare le infrastrutture di trasporto. Per citare alcune priorità in termini di sviluppo di tali infrastrutture, ricordiamo l'ammodernamento dei porti, l'integrazione dei sistemi di navigazione del Danubio, l'eliminazione degli strozzamenti lungo il corso Reno/Mosa-Meno-Danubio per migliorare la navigazione, il miglioramento dell'intermodalità nella regione e una maggiore connettività con il mar Nero attraverso collegamenti stradali e ferroviari, e intendo corridoi ferroviari per il trasporto di merci e treni ad alta velocità.

La regione danubiana svolge un ruolo importante nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico dell'Unione europea. La realizzazione di progetti comuni in tema di efficienza energetica e risorse energetiche rinnovabili, investimenti in nuove tecnologie e lo sviluppo di piccole e medie imprese contribuirà a stimolare l'economia verde nell'intera regione macrodanubiana.

Altro strumento importante per promuovere la crescita economica della regione è il turismo. Infine, ma non meno importante, citerei lo sviluppo di centri di eccellenza in grado di competere a livello internazionale, assieme a scambi accademici e culturali, che contribuirà alla coesione territoriale della regione danubiana.

La regione danubiana e, in particolare, il delta del Danubio comprendono varie zone di protezione speciali a fini di conservazione inserite nel quadro di Natura 2000, ecosistema unico e fragile. Salvaguardare l'ambiente nel bacino del Danubio produrrà un effetto notevole sullo sviluppo agricolo e rurale della regione.

La strategia per il Danubio agevolerà, attraverso un approccio coordinato, un uso più efficiente e un maggiore assorbimento dei fondi europei, senza tuttavia limitarsi a essi. In quest'ottica, esortiamo la Commissione e gli Stati membri ad avvalersi della revisione a medio termine della prospettiva finanziaria nel 2010 e delle discussioni sulla futura prospettiva finanziaria per attuare gli obiettivi della strategia comunitaria per la regione danubiana.

Concludo confermando che nel processo di sviluppo a attuazione della strategia comunitaria per la regione danubiana il Parlamento europeo sarà sempre un partner.

Olli Rehn, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, desidero ringraziarvi per aver sollevato questo tema importantissimo della strategia regionale per il Danubio, come anche per il sostegno più ampio manifestato nei confronti delle strategie macroregionali in Europa.

In tale contesto, la Commissione sta lavorando con i paesi del processo di cooperazione danubiana, ossia i seguenti Stati membri: Germania, Austria, Slovacchia, Repubblica ceca, Ungheria, Slovenia, Bulgaria e Romania. Stanno inoltre partecipando i seguenti Stati membri: Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Moldova e Ucraina.

In merito alla situazione in questa fase, abbiamo istituito all'interno della Commissione un gruppo di lavoro interservizi composto da più di 20 direzioni generali per indicare le principali priorità politiche di tale strategia. Parallelamente, i paesi della regione danubiana hanno nominato ciascuno un punto di contatto nazionale e si è tenuta la prima riunione di tali punti di contatto con gli Stati membri. Tra febbraio e giugno

di quest'anno sono previsti vari eventi per imprimere slancio e stimolare il dibattito con i corrispondenti interlocutori. Il primo di tali appuntamenti è previsto a Ulm in Germania l'1 e il 2 febbraio.

Per quanto concerne il futuro contenuto della strategia, vorrei sottolineare che, come è ovvio, siamo soltanto all'inizio del processo di elaborazione e preparazione. Il contenuto sarà discusso più dettagliatamente nei prossimi mesi tra i paesi coinvolti, gli interessati, i servizi della Commissione e altre istituzioni comunitarie.

Pare nondimeno probabile che la strategia si basi su tre pilastri principali o, per meglio dire, tre priorità politiche più generali: in primo luogo, miglioramento della connettività e dei sistemi di comunicazione sostenibili da un punto di vista ambientale; in secondo luogo, salvaguardia dell'ambiente, conservazione delle risorse idriche e miglioramento delle attività di prevenzione del rischio; in terzo luogo, rafforzamento dello sviluppo socioeconomico umano e istituzionale. Questi tre pilastri includeranno una serie di azioni concrete basate sugli apporti pervenuti da Stati membri, interessati e Commissione.

Vorrei infine delineare i prossimi passi. Fino a giugno continueremo a raccogliere idee e proposte da Stati membri, interlocutori e altre parti interessate attraverso documenti di sintesi, riunioni, convegni e anche un esercizio di consultazione pubblica via Internet. Dopodiché, entro settembre la Commissione stabilirà le priorità e organizzerà le idee in maniera da predisporre il progetto di comunicazione sulla strategia e il relativo piano di azione. Infine, entro dicembre la Commissione preparerà l'adozione di tali documenti. Pertanto, dal prossimo anno – il 2011 – in poi inizieremo a costituire i sistemi di governo e procederemo alla concreta realizzazione delle azioni e dei progetti pianificati e decisi sino a quel momento.

Vi ringrazio per l'attenzione. Attendo di udire i commenti che vorrete formulare nel corso della discussione.

Marian-Jean Marinescu, a nome del gruppo PPE. – (RO) Signora Presidente, il gruppo PPE attribuisce particolare importanza alla strategia per la regione danubiana. Il corso Reno-Meno-Danubio è un ponte che collega l'est all'ovest, tra il mare del Nord e il mar Nero, che ha un legame diretto con la sicurezza energetica, consente di raggiungere l'Asia attraverso il mar Nero e rappresenta anche un collegamento con il Mediterraneo.

Siamo pertanto a favore dell'elaborazione di una strategia per la regione danubiana nel corso dell'anno, in linea con l'impegno assunto dalla Commissione. Mi compiacio per la rielezione del commissario Rehn e desideriamo che tale strategia sia approvata, unitamente a un piano di azione specifico, al massimo entro l'inizio del 2011.

Tra le priorità principali da perseguire ricorderei: garantire la navigabilità dell'intera via, principalmente il collegamento Danubio-Reno, e standardizzare i sistemi di navigazione, ammodernare i porti fluviali e sviluppare le relative infrastrutture in maniera che risultino integrate nei sistemi intermodali, utilizzare in maniera efficiente il potenziale energetico del Danubio, sviluppare i sistemi di irrigazione per evitare la desertificazione, realizzare un sistema integrato per sorvegliare i livelli di acqua volto a migliorare le capacità di previsione, prevenzione e intervento in caso di piena, siccità o inquinamento.

Occorre un'azione concertata perché il mancato coinvolgimento di un solo Stato rivierasco potrebbe bloccare l'intero processo. Sono altresì necessarie risorse finanziarie. Per questo spero che la nuova Commissione consideri la questione e non eviti il finanziamento sulla base di partenariati pubblico-privato.

Tra tutti gli Stati rivieraschi, la Romania ospita il tratto più lungo del Danubio. Per questo è favorevole a che la strategia sia elaborata quanto prima, poiché innalzerà il profilo del potenziale del fiume, tanto importante per l'intera Europa.

Constanze Angela Krehl, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signora Presidente, il gruppo S&D sostiene l'iniziativa di sviluppo di una strategia per la regione danubiana. Il progetto è importante per noi, anche perché rafforza in maniera esemplare la coesione territoriale, che è stata inclusa per la prima volta nel trattato di Lisbona, e potrebbe anche offrire l'occasione per chiarire esattamente che cosa intendiamo per coesione territoriale. Spero che il commissario Rehn abbia detto ai tanti partner con i quali è entrato in contatto che il Parlamento europeo sarà debitamente coinvolto nell'elaborazione della strategia comune per la regione danubiana. Purtroppo non ho sentito nominare il Parlamento europeo nel suo intervento, ma ribadisco che parteciperemo come previsto alla discussione. Sono pertanto lieta che il primo importante dibattito si stia svolgendo qui, oggi, in plenaria.

Oltre alla coesione territoriale, il progetto è anche importante per chiarire che questa strategia comporta una cooperazione transfrontaliera, dimensione che sempre incoraggiamo, abbiamo sempre sostenuto nel campo della politica di coesione e infatti abbiamo già chiesto di rafforzare durante questo periodo di finanziamento.

Mi auguro che nei prossimi anni registreremo successi ancora maggiori, anche per quanto concerne la strategia per il Danubio.

Vorrei sottolineare che con tale strategia creeremo valore aggiunto europeo, che sarà realmente tangibile, specialmente per gli abitanti della regione, i quali dovrebbero pertanto essere direttamente coinvolti nell'elaborazione della strategia offrendo anche loro l'opportunità di assistere alla realizzazione di questo progetto europeo. Vi prego però di non sovraccaricare e gravare la strategia con troppe priorità. Concentriamoci invece sui risultati che intendiamo conseguire. A mio parere è molto importante che si utilizzino le risorse esistenti in maniera più efficace e si costruiscano o si amplino, per esempio, i sistemi di allerta, predisponendoli in maniera appropriata per segnalare calamità naturali come le piene, ma anche per rispondere, per esempio, a incidenti industriali che inquinano il Danubio e le aree circostanti. A tale livello esistono ambiti di attività comuni.

Una strategia riuscita per il Danubio e progetti di successo attuali nella regione possono costituire anche un modello per altre regioni. Senza dover reinventare ogni volta una nuova strategia, potremmo infatti utilizzarla come esempio per risolvere problemi analoghi in uno spirito di cooperazione transfrontaliera europea e, se riuscissimo anche a coinvolgere paesi terzi, istituire una politica di vicinato, esito importante per tutti noi nell'Unione europea che dovrebbe essere promosso.

Michael Theurer, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, l'importanza della regione danubiana è testimoniata dal fatto stesso che 80 milioni di persone in sei Stati membri dell'Unione e quattro paesi confinanti vivono lungo il Danubio. Il Danubio nasce nella Foresta nera, poi scorre fino a sfociare con il suo delta nel mar Nero. Pertanto noi del gruppo ALDE sosteniamo l'invito a elaborare una strategia per il Danubio e, come Parlamento europeo, stiamo anche ottenendo un importante successo questa sera, avendo iscritto la discussione dell'argomento all'ordine del giorno.

Vent'anni dopo il crollo della cortina di ferro, dopo aver posto fine alla divisione dell'Europa, il Danubio è nuovamente simbolo di unificazione. Da un membro fondatore dell'Unione, la Germania, attraverso l'Austria, che vi ha aderito nel 1995, passando per i nuovi Stati membri dell'Europa centroorientale, che ne sono entrati a far parte nel 2004, il Danubio collega anche paesi limitrofi come la Croazia, candidata all'adesione, e altri che vi ambiscono. E' dunque quasi possibile concepire la riunificazione dell'Europa lungo il Danubio.

Onorevoli colleghi, ora dobbiamo adottare le misure appropriate per trasformare la strategia per il Danubio anche in una priorità politica regionale nel nuovo periodo di finanziamento, ed è un aspetto al quale il gruppo ALDE attribuisce notevole importanza. Vi sono molti modi per farlo. Una possibilità consiste nella stipula di più partenariati reciproci tra piccole e medie imprese.

Altri compiti importanti ovviamente ci attendono nel campo delle infrastrutture, elemento particolarmente importante per il gruppo ALDE perché, a seguito della divisione dell'Europa, gli storici collegamenti di trasporto sono stati interrotti, per cui non sono stati ammodernati. Pertanto, lo sviluppo del Danubio come via navigabile interna con l'ammodernamento e il miglioramento dei suoi porti, delle sue dighe e della sua navigabilità offrirà un metodo di trasporto rispettoso dell'ambiente. Occorrono tuttavia ulteriori interventi per quanto concerne la rete stradale e ferroviaria ed è anche particolarmente importante che in questo si coinvolgano comuni, città, distretti e cittadini.

Eva Lichtenberger, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, una strategia di sviluppo per la regione danubiana è decisamente apprezzabile e importantissima. E' inoltre un compito estremamente ambizioso, che non può essere paragonato a null'altro di quanto abbiamo sinora realizzato nel quadro dello sviluppo regionale. Il Danubio non è soltanto una via navigabile, non è una strada. Il Danubio è un patrimonio naturale. So che molti di voi non amano sentire queste parole, ma è proprio questo aspetto, questo suo essere una ricchezza naturale e anche un'area potenzialmente in grado di accogliere un turismo moderno e sostenibile, che permetterebbe alle piccole e medie imprese di svilupparlo, in maniera indubbiamente positiva, soprattutto attorno al delta, ma anche lungo i vari incantevoli tratti del fiume.

Il Danubio come fiume ha caratteristiche molto peculiari, questo è evidente, che sono particolarmente sensibili all'interferenza umana. Ne abbiamo già avuto la riprova con il progetto di centrale elettrica di Gabčíkovo. Il danno arrecato da tale progetto oggi è ancora visibile e soltanto attraverso gli enormi sforzi profusi da residenti e cittadini è stato possibile evitare un danno ancora più grave derivante dall'ampliamento di questa catena di centrali. Il progetto ha comportato un abbassamento della falda freatica con conseguenze incalcolabili per l'agricoltura. Non senza motivo un collega ha citato il forte legame esistente tra il sottosuolo dell'area del Danubio e le acque sotterranee presenti nella zona. E' un aspetto al quale occorre prestare particolare attenzione al riguardo.

Da ciò possiamo imparare una lezione importante: il Danubio, come qualunque fiume, è un sistema di comunicazione vitale, la cui esistenza deve essere protetta con la dovuta attenzione, per cui occorre adottare un approccio sostenibile nei suoi confronti. Ciò non significa aggredirlo sconsideratamente con gli escavatori, bensì rispettarlo e utilizzarlo seriamente per il trasporto, adeguando le navi al fiume, non il fiume alle navi. Quando si vuole intraprendere un grande progetto, non si comincia dall'acquisto dei mobili per poi costruirsi una casa attorno. Questo è esattamente il modo in cui dobbiamo accostarci al Danubio. In questo caso, sostenibilità e consapevolezza dell'ambiente naturale sono della massima importanza. Non ripetiamo gli errori del passato!

Oldřich Vlasák, a nome del gruppo ECR. – (CS) Signora Presidente, la regione danubiana è un territorio molto specifico, indiscutibilmente vasto. Come tutti sappiamo, il Danubio è, dopo il Volga, il secondo fiume più lungo dell'Europa, che attraversa dieci paesi o ne rappresenta le frontiere internazionali; il suo bacino copre ben 19 Stati europei. Pertanto, è indubbiamente positivo che la regione sia oggetto di attenzione specifica. Ritengo però che non dovremmo tentare di delineare direttamente il contenuto specifico di una strategia per il Danubio qui, in Parlamento. Affinché funzioni una strategia macroregionale deve essere definita dal basso, mentre le istituzioni europee dovrebbero creare soltanto un quadro, agevolare la comunicazione a livello intergovernativo e sostenere i singoli attori in termini di metodologia, sintesi dei dati, eccetera. A mio parere, la Commissione non dovrebbe elaborare una strategia macroregionale, bensì piuttosto sovrintendere alla sua nascita, perché il suo contenuto effettivo dovrebbe essere definito a livello di Stati membri, regioni, singole città e villaggi.

Credo inoltre fermamente che anche se la strategia per la regione danubiana dovesse essere incentrata sul futuro, nella sua attuazione difficilmente potremo sfuggire all'eredità del passato. Ci dovremmo rendere conto che durante la guerra fredda il Danubio ha costituito la frontiera tra l'est e l'ovest, nell'allora Cecoslovacchia, per esempio. L'elemento di un'Europa divisa persiste nel bacino del Danubio, limitando di fatto le tendenze di integrazione a livello europeo. Per questo la strategia dovrebbe essere incentrata su tale problema specifico. Il potenziale di sviluppo del Danubio non può essere pienamente sfruttato fintantoché vi sono ancora reti di trasporto internazionali, interregionali e locali scollegate, manca ancora una collaborazione più profonda a livello di pianificazione territoriale e pianificazione strategica dello sviluppo e permangono barriere mentali. Se vogliamo avanzare in maniera efficiente, dobbiamo risolvere i problemi del passato.

E' encomiabile che discutendo di strategie macroregionali non si parli di unità amministrative, singoli Stati, NUTS, regioni e unità territoriali, bensì di un territorio all'interno dell'Europa. Tale approccio non soltanto richiede un cambiamento tecnologico o metodologico nella realizzazione della politica di coesione, ma soprattutto un cambiamento filosofico. E' infatti necessario applicare realmente l'amministrazione della cosa pubblica a più livelli per risolvere i problemi con i quali il territorio è chiamato a confrontarsi, prescindendo dalle barriere amministrative esistenti. Le strategie macroregionali rappresentano una via per il futuro, essendo in larga misura progetti unici sinora senza precedenti nell'Unione europea. Il loro scopo è garantire la cooperazione tra Stati membri, le loro autorità di autogoverno regionali e locali e altri organismi competenti, sulla base del principio del partenariato, consentendo loro di risolvere i propri problemi.

Jaromír Kohlíček, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Signora Presidente, onorevoli colleghi, cinque anni fa, neoeletto al Parlamento europeo, sono intervenuto in occasione di una discussione in sede di commissione per i trasporti e il turismo rivelando un grande segreto, ossia che il fiume più lungo dell'Unione europea è il Danubio. Da allora i miei colleghi non si sorprendono più per questa affermazione e sono molto lieto, essendo uno degli iniziatori, di poter sostenere il lavoro sulla base di una strategia di sviluppo per il bacino del Danubio. Naturalmente tale strategia dovrebbe coprire una serie di aspetti e soprattutto quelli legati all'ambiente e alla sua salvaguardia, allo sviluppo economico sostenibile e allo sviluppo di infrastrutture di trasporto, chiedendo logicamente il coinvolgimento di tutti i paesi che utilizzano le risorse idriche della regione. Poco importa in realtà se i paesi siano membri dell'Unione europea o nostri vicini. Il potenziale di trasporto sinora utilizzato soltanto in minima parte e altre opportunità di sviluppo esigono che si intraprenda rapidamente l'intero progetto. In quest'ottica, sono totalmente a favore del termine alquanto ravvicinato fissato per la Commissione europea dalla risoluzione e confido che già dal prossimo anno la strategia di sviluppo per il bacino del Danubio possa divenire uno dei principali piani di sviluppo dell'Unione europea. Dal canto suo, il gruppo GUE/NGL appoggia pienamente le intenzioni illustrate nella risoluzione e, come è ovvio, le sosterrà durante la votazione.

Jaroslav Paška, a nome del gruppo EFD. – (SK) Signora Presidente, conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2009, la Commissione europea ha avviato i preparativi per l'elaborazione di

una strategia comunitaria per la regione danubiana allo scopo di migliorare la cooperazione tra i paesi del bacino del Danubio e contribuire ad accelerare la dinamica dello sviluppo economico e sociale nella regione.

La strategia proposta dovrebbe creare una base per il coordinamento delle attività dei paesi partecipanti nel contesto degli attuali programmi comunitari, senza ulteriori requisiti in termini di istituzioni, legislazione o fondi specifici. La Commissione provvederà al sostegno tecnico e coordinativo. Il progetto prevede inoltre di creare opportunità di collaborazione con Stati non membri dell'Unione.

Onorevoli colleghi, vorrei applaudire all'iniziativa del Consiglio europeo volta a introdurre una strategia comunitaria per la regione danubiana e manifestare il mio appoggio al riguardo. Ritengo fermamente che una siffatta cooperazione internazionale coordinata consentirà di tutelare gli ecosistemi danubiani in maniera più efficace attraverso un'azione congiunta di tutti i paesi attraversati dal fiume. Per milioni di europei la qualità dell'acqua potabile dipende dal livello di pulizia del Danubio. E' dunque naturale che la protezione del corso di acqua e della sua ampia zona circostante dall'inquinamento sia uno dei pilastri fondamentali della cooperazione privilegiata tra i paesi partecipanti.

Un altro obiettivo ambizioso della strategia per il Danubio è completare la via navigabile danubiana secondo i parametri adottati dalla commissione per il Danubio. Ciò aggiungerebbe un'importante nuova dimensione economica al corridoio di trasporto fluviale est-ovest e consentirebbe di rendere navigabili alcuni importanti affluenti del fiume, un nuovo slancio di crescita economica che creerebbe altresì molti posti di lavoro.

In un momento in cui l'Europa è alla ricerca di fonti energetiche rinnovabili pulite dal punto di vista ambientale, il Danubio offre un'enorme, inesauribile fonte proprio di questo. Basterebbe soltanto rispolverare alcuni progetti di centrali idroelettriche, valutarli in termini di impatto ambientale ed efficienza dei ritorni e attuarli.

Onorevoli colleghi, sono assolutamente persuaso che l'idea di creare una strategia comune dell'Unione per la regione danubiana sia valida e meriti il nostro sostegno politico.

Csanád Szegedi (NI). – (HU) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Danubio è uno dei principali corridoi ecologici per l'Ungheria e l'Unione; è il settimo corridoio paneuropeo. Il fiume svolge pertanto un ruolo fondamentale e il partito Jobbik sostiene gli impegni internazionali precedentemente assunti dalla Repubblica ungherese per realizzare entro il 2020 il progetto, definito altamente prioritario dalla Commissione europea. Tale sviluppo rientra inoltre perfettamente nel concetto di autostrade del mare, citato anche nel libro bianco dell'Unione sulla politica europea per i trasporti. Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che, a differenza di altri, il movimento Jobbik per l'Ungheria vorrebbe sostenere il progetto non certo per ottenerne profitti. Durante la sua realizzazione vogliamo che siano rispettati tutti gli standard ambientali internazionali, garantendo così la larghezza ottimale del bacino per il fiume e il flusso di acqua necessario per il trasporto. In questo modo, eviteremmo di danneggiare le risorse idriche e il patrimonio naturale lungo il Danubio. Siamo persuasi che l'unico modo per far sì che la regione danubiana resti un'area stabile in Europa consista nel porre fine ai decreti Beneš che operano discriminazioni ai danni dei cittadini tedeschi, austriaci e ungheresi. Grazie per l'attenzione.

Lambert van Nistelrooij (PPE). – (NL) Signora Presidente, ancora una volta oggi si profila l'opportunità di attraversare nuove frontiere, anche nella politica europea. Sinora, siamo franchi, sono stati gli Stati membri a fissare molto chiaramente le priorità per il proprio territorio. Sono olandese. Vivo esattamente sull'altro versante, a valle del Reno e della Mosa, e mio fratello ha un'azienda lattiero-casearia in un'area utilizzata come bacino di ritenzione delle piene quando c'è troppa acqua. Come vi può essere troppa acqua? Il fenomeno è causato naturalmente la pioggia, ma anche dal fatto che non sono state adottate misure per contenere temporaneamente quest'acqua nel bacino fluviale a monte. Ciò significa che l'azienda agricola di mio fratello in quella zona è a rischio.

Ciò che intendo dire è che fondamentalmente dobbiamo chiederci se siamo in grado di lavorare insieme per promuovere il nuovo obiettivo a livello di dimensione territoriale posto dal trattato di Lisbona. Questo significa adoperarsi per giungere a reciproci accordi nell'intero bacino fluviale, introdurre alcune nostre idee in tali programmi – per quanto concerne trasporti, ecologia ed economia – e affrontare insieme alcuni aspetti. Lo so perché abbiamo adottato questo approccio uniti, passo dopo passo, anche dall'altro lato dell'Europa. Non vi è modo migliore di un'occasione conviviale per conseguire tale scopo e il coinvolgimento deve essere dal basso verso l'alto. Per questo approvo l'odierna risoluzione. In essa vogliamo affrontare gli aspetti amministrativi che circondano questo ampio approccio insieme e chiediamo alla Commissione di unirsi a noi. Concordo con l'onorevole Krehl del gruppo S&D nell'affermare che non dovremmo mettere tutte le ambizioni politiche per la regione in un gran calderone. Dovremmo invece avere il coraggio di scegliere una

serie di elementi che possono essere meglio gestiti e risolti a livello territoriale europeo. Esprimo pertanto sostegno incondizionato all'iniziativa e attendo con grande interesse il relativo documento della Commissione.

Inés Ayala Sender (S&D). – (ES) Signora Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Țicău per aver organizzato nel settembre 2008 il viaggio di una delegazione della commissione per i trasporti e il turismo lungo il Danubio e la visita della sua foce, il delta dove sbocca nel mar Nero.

Sono rimasta allora profondamente colpita dalla storia e dall'enorme potenziale di questo fiume tanto europeo, che attraversa 10 paesi, sei dei quali già membri dell'Unione europea, nonché altri nostri vicini e candidati all'adesione.

Le grandi disparità e i diversi interessi a seconda degli Stati membri coinvolti mi hanno anch'essi colpita. Alcuni lo considerano un vero gioiello naturale, dopo aver conseguito il massimo livello di benessere e sviluppo sulle sue sponde. Hanno bisogno di tornare alle origini di un fiume che per secoli è stato governato. Devo anche aggiungere che sono rimasta sconvolta nel vedere colonie di uccelli abituati a una vita sul fiume che, poco a poco, proprio a causa del recupero, dei passi indietro, stavano perdendo il loro habitat naturale e, se in passato era normale vederli zampettare nell'acqua, oggi non so dove possano essere.

Altri, dopo tanti anni di arretramento, lo interpretano invece come una promessa di sviluppo e una fonte di ricchezza, comunicazione ed energia godendo inoltre dei propri diritti dopo tanti anni in cui il fiume è stato simbolo di impossibilità di comunicazione, blocco, sottosviluppo o addirittura conflitto. Concordo con loro in merito all'immenso, immediato e urgente bisogno di riportare il Danubio a essere una via navigabile per un trasporto sostenibile – esiste il programma Marco Polo, ancora così scarsamente utilizzato – o un vettore per uno sviluppo turistico unico – perché ovviamente i paesaggi sono incantevoli – o ancora una fonte di energia rinnovabile.

Quanti tra noi non sono abbastanza fortunati da poter disporre di questi fiumi europei e transnazionali perché vivono in una penisola, in un angolo dell'Unione europea, anche se vi sono fiumi tra Portogallo e Spagna e la loro gestione condivisa e transnazionale è un esempio su scala europea, innegabilmente invidiano le potenzialità del Danubio.

Manifestiamo pertanto il nostro sostegno senza riserve alla necessità di questa strategia urgente per la regione danubiana in maniera che l'Europa sia più completa, armonizzata e sostenibile.

Filiz Hakaeva Hyusmenova (ALDE). – (BG) Grazie, signora Presidente. La strategia per il Danubio può offrire il potenziale per una realizzazione efficace della politica di coesione in questa area geografica. Gli Stati membri sono parti in causa in questo processo e presenteranno proposte in merito entro la fine del mese. Tuttavia, quanti di loro ne hanno discusso pubblicamente? Quanti paesi hanno avviato consultazioni pubbliche?

Desidero espressamente sottolineare il ruolo fondamentale che regioni e città lungo il Danubio dovrebbero svolgere nell'elaborazione di tale strategia. Penso alle agenzie governative locali, alle organizzazioni non governative, alle imprese e ai normali cittadini. Il loro coinvolgimento potrebbe garantire che la strategia risponda alle corrispondenti esigenze, risolva i problemi e contribuisca allo sviluppo di città e villaggi, così come della macroregione nel suo complesso. Confido nel fatto che la Commissione europea offra loro l'opportunità di partecipare al processo di elaborazione della strategia.

Vorrei nuovamente ammonirvi contro il pericolo che riunioni, convegni e informazione nel senso più ampio del termine, dopo detto coinvolgimento, si concentrino su poche città principali, estromettendo le altre dal processo. Queste ultime possono anche valutare la loro posizione adesso, per tempo, e partecipare al processo decisionale che le riguarda. Anche città e villaggi più piccoli potranno delineare le proprie misure di cambiamento, definire condizioni e risorse e contribuire al conseguimento degli obiettivi.

L'alto profilo della strategia agevolerà uno sviluppo contestuale, approfondito e ad ampio spettro in varie settori, il che è anche una condizione per una crescita rapida di alta qualità. Questo deve essere il fine ultimo della strategia, visto che anche le regioni più povere dell'Unione europea sono ubicate nell'area del Danubio inferiore. Nell'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, è necessario dichiarare che affrontare la povertà e la disparità nella regione danubiana è una sfida che deve essere raccolta da questa strategia. La situazione nelle regioni più povere, con disparità in termini di opportunità e risorse, solleva altresì la questione particolarmente importante degli investimenti. Bisognerebbe dunque anche riflettere sulla possibilità di istituire una banca europea dedicata al Danubio con la partecipazione dei paesi interessati.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signora Presidente, come l'onorevole Theurer intervenuto poc'anzi, anch'io provengo dalla zona dello spartiacque europeo. Giungiamo infatti dalla Renania, ma non per questo meno interessati al Danubio, anche se di fatto scorre in una direzione con la quale i nostri percorsi di vita hanno relativamente poco a che vedere.

Ciò premesso, vi chiederei di non interpretare la strategia per la regione danubiana soltanto nei termini descritti in molti interventi precedenti, bensì anche come opportunità di integrazione culturale. Partendo dall'esempio del Danubio, i giovani, in particolare, possono giungere a capire come superare un nazionalismo sbagliato, come cogliere e comprendere enormi ricchezze culturali, che si tratti di vincitori di Nobel per la letteratura o dei famosi eventi musicali avanguardisti del festival Donaueschingen proprio lungo il delta. La mia richiesta è – visto che è ancora lecito chiedere qualcosa di più in questa fase iniziale – che si incorpori anche una coesione e un'identità culturale nella strategia nel suo complesso, specialmente per i giovani.

Evgeni Kirilov (S&D). – (EN) Signora Presidente, sono decisamente a favore dell'elaborazione di una strategia europea per la regione danubiana. Storicamente il Danubio ha collegato l'Europa occidentale e orientale, e l'appartenenza alla regione danubiana ha sviluppato un senso di comunione tra i popoli. Possiamo dire che ciò ha facilitato la cooperazione culturale ed economica ben prima che nascesse l'idea dell'integrazione europea.

Tale strategia è un'opportunità per mettere in pratica i preziosi principi della solidarietà e della cooperazione. Il documento dovrebbe basarsi su un approccio dal basso verso l'alto, come alcuni colleghi, tra cui l'onorevole Hyusmenova, hanno già sottolineato. Le sue priorità dovrebbero provenire da comuni, distretti e città del Danubio ed è molto importante che autorità regionali e società civile riconoscano la strategia come loro strumento per una migliore collaborazione e un maggiore coordinamento. Nella fattispecie è pertanto necessario appropriarsi realmente del processo.

I paesi del Danubio devono confrontarsi con problemi ambientali e infrastrutturali simili. Tutti puntano a un forte sviluppo socioeconomico e si adoperano per ottenere un tenore di vita più alto per i propri cittadini. Sono persuaso che la strategia per il Danubio contribuirà a conseguire tali obiettivi e risolvere problemi comuni mediante l'uso più efficace ed efficiente dei fondi disponibili, come pure sono convinto che agevolerà la realizzazione di progetti comuni. I cittadini europei beneficeranno dei suoi risultati.

Concordo infine con l'affermazione che occorre un approccio comune senza troppe priorità. La strategia per il Danubio sarà uno strumento eccellente per migliorare notevolmente la cooperazione transfrontaliera nella regione e spero con tutto il cuore che la Commissione, come credo, si adopererà al meglio per sostenerne appieno l'attuazione, anche stanziando ulteriori risorse economiche.

János Áder (PPE). – (HU) Signora Presidente, onorevoli colleghi, spesso i politici citano il motto "non ereditiamo la Terra dai nostri antenati; la prendiamo in prestito dai nostri figli". E' nostra responsabilità creare la certezza che i nostri figli, i nostri nipoti e i nostri pronipoti abbiano aria pulita da respirare e acqua pura da bere. Il letto del Danubio cela una riserva incredibile di acqua potabile. La mia priorità, e quella dell'Ungheria, è salvaguardare quest'acqua da qualsiasi forma di inquinamento. Vi sono temi importanti come trasporti, turismo, cultura, conservazione del nostro patrimonio, ma tutti questi temi passano in secondo piano dinanzi alla necessità di tutelare le nostre risorse idriche. Non so se la nostra iniziativa per la regione del Danubio, attualmente oggetto di negoziazioni, avrà successo o meno. Direi piuttosto che siamo tutti concordi su principi e aspetti che definirei quasi scontati. Tuttavia, come ognuno di noi sa, l'insidia sta nel dettaglio. Vorrei pertanto chiarire che se andiamo oltre i principi e iniziamo a discutere i dettagli, vi è un principio sul quale sarò irremovibile. Se parliamo del Danubio, l'unica forma di intervento, investimento e sviluppo accettabile – ovviamente è il mio punto di vista – è quella che non mette a repentaglio il nostro approvvigionamento di acqua potabile. Vorrei poter guardare i miei figli e i miei nipoti negli occhi senza arrossire e dire loro che siamo stati in grado di conservare il Danubio come lo abbiamo ereditato, e lo stesso vale per altri fiumi europei come la Tisza. Non dobbiamo distruggerlo, affinché anche loro possano trarne pienamente beneficio.

Nadezhda Neynsky (PPE). – (BG) Signora Presidente, vorrei iniziare il mio intervento richiamandomi a un'affermazione di Erhard Busek, coordinatore speciale del patto di stabilità, il quale una volta ha dichiarato, e cito a memoria: "Non possiamo consentire ad alcun cittadino che viva lungo le sponde del Danubio di sviluppare un senso di provincialismo". La verità è che da allora è passato molto tempo e lo sviluppo della strategia europea per la regione danubiana è ancora in atto. Pochissimo si sa peraltro del suo attuale stato.

In realtà, lo scopo della strategia per il Danubio è lo sviluppo comune e contemporaneo di comuni, regioni e paesi lungo le sue rive. L'iniziativa coinvolge 14 paesi e più di 200 milioni di cittadini. Tali paesi, tuttavia,

sono diversi in termini di sviluppo economico. Quelli del Danubio inferiore sono nella posizione economica meno felice. Vorrei dunque richiamare l'attenzione su alcuni aspetti che rivestono particolare importanza per il mio paese, la Bulgaria, che, a nostro parere, vanno risolti, unitamente all'esigenza di reintrodurre i pedaggi per i ponti e prolungare i collegamenti stradali Byala-Ruse e Ruse-Shumen.

Il primo aspetto riguarda la parte bulgara del fiume che, se escludiamo le città di Ruse, dove si trova l'unico ponte che collega le due sponde del Danubio, Vidin e Silistra, è forse l'area in cui i comuni sono più economicamente sottosviluppati. Tali comuni, complessivamente 39, sono periferici e il Danubio ancora rappresenta per loro una barriera insormontabile anziché un'opportunità. A titolo di paragone, nella sola Budapest vi sono nove ponti che collegano le sponde del Danubio, mentre vi è un solo ponte in tutta la Bulgaria. Tale analisi sta alla base della proposta presentata dai sindaci dei comuni bulgari situati lungo il Danubio per realizzare un progetto volto a creare una strada panoramica che colleghi città e villaggi lungo le rive del fiume, progetto già stato sottoposto all'attenzione dei ministeri dello sviluppo regionale. Il secondo aspetto è invece legato alla soluzione dei problemi geoecologici lungo il Danubio e alla purezza dell'acqua. Grazie.

Olga Sehnalová (S&D). – (CS) Signora Presidente, la strategia europea per la regione danubiana è importante per lo sviluppo dell'intera regione del bacino del Danubio. Sono molti gli argomenti comuni. In questa sede vorrei citarne soltanto alcuni, che sono anche rilevanti per i paesi che rientrano nel concetto più ampio di regione danubiana, come per esempio la Repubblica ceca. Uno di essi è la gestione delle acque con relativo controllo delle piene. Poiché nella regione si sono verificate ripetutamente piene devastanti, in tale ambito è indispensabile adottare un approccio integrato.

Un altro argomento riguarda le attività di investimento su larga scala per garantire migliori collegamenti di trasporto all'interno della regione e il suo collegamento con le regioni vicine. Sarebbe inoltre opportuno tenere presente tale aspetto macroregionale anche nella prevista revisione della rete RTE-T. I singoli progetti non dovrebbero essere in concorrenza l'uno con l'altro. E' fondamentale stabilire priorità chiare, mentre i progetti dovrebbero caratterizzarsi per la loro sostenibilità, essere rispettosi dell'ambiente e godere di sostegno manifesto da parte delle autorità di autogoverno locali e regionali e del pubblico. Non progetti isolati, dunque, bensì cooperazione all'interno della regione in una prospettiva sopraregionale, per garantire il futuro sviluppo della regione danubiana. Nel contempo, la strategia europea per la regione danubiana potrebbe dimostrarsi un quadro di sviluppo comprensibile e stabilizzante per gli Stati membri e i paesi al di fuori dell'Unione europea, che tuttavia stanno cercando di collaborazione, sia come paesi candidati sia sulla base della politica di vicinato.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signora Presidente, la strategia per la regione danubiana è uno dei più importanti progetti europei ora in atto a livello di politica regionale perché il Danubio è stato un sistema di comunicazione vitale tra i vari paesi dell'Europa centroorientale che storicamente ha fornito la base per la cooperazione economica, ma anche per lo scambio culturale. Penso anche, in tale contesto, ai risultati positivi dell'ex impero austro-ungarico.

Che cosa ci aspettiamo? Da questo progetto ci aspettiamo molto, compreso lo sviluppo di una mobilità rispettosa dell'ambiente, lontana dalle strade e sulle navi, il passaggio alla modalità ferroviaria per il trasporto delle merci, l'ammodernamento e il raggruppamento delle strutture industriali in luoghi appropriati, la cooperazione per quanto concerne l'ambiente e il turismo – auspichiamo soprattutto l'ecoturismo – nonché, ovviamente, l'attribuzione della priorità alla ricerca e allo sviluppo, e molto altro. Tuttavia, mi aspetto anche l'uso efficiente delle risorse, sia finanziarie sia umane. Il patrimonio di esperienza e conoscenza che possiedono gli abitanti della regione deve essere riunito e sfruttato. Mi aspetto un innalzamento della qualità della vita e tante idee valide e ispiratrici.

Eduard Kukan (PPE). – (SK) Signora Presidente, come membro slovacco del Parlamento, vorrei esprimere apprezzamento per l'iniziativa di elaborare, adottare e introdurre una strategia europea per la regione danubiana. Credo che tale progetto aiuterà a regione a svilupparsi più attivamente. Sono altresì lieto che la strategia sia stata inclusa nel programma di diciotto mesi delle prossime presidenze dell'Unione europea. Spero che divenga una priorità concreta nell'imminente periodo.

Sono anche persuaso che il progetto contribuirà allo sviluppo dei trasporti e della tutela ambientale diventando in molti ambiti un'ideale piattaforma per una maggiore cooperazione tra le regioni coinvolte. Nel contempo vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che nella preparazione della strategia si dovrebbe porre maggiormente l'accento sulla salvaguardia ambientale e, in particolare, sulla conservazione dell'acqua potabile. E' probabile

che tra non molto le fonti di acqua potabile assumeranno un'importanza strategica enorme, non soltanto in una prospettiva locale, bensì anche in una prospettiva europea.

In tale contesto, la futura strategia dovrebbe prestare attenzione al miglioramento delle fonti sotterranee di acqua potabile ed eliminare l'inquinamento del Danubio. Vorrei inoltre manifestare il mio sostegno al coinvolgimento nel progetto di alcuni Stati non membri dell'Unione, in particolare Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro, e altri due paesi. Spero che l'iniziativa contribuisca a migliorare la collaborazione nella regione tra l'Unione e tali paesi.

Per concludere, esorterei la Commissione ad assumere l'approccio più responsabile possibile per quanto concerne il lavoro relativo a tale strategia basandola su risorse e obiettivi realistici, tanto più alla luce del fatto che al momento alcuni paesi nutrono nei suoi confronti speranze irrealizzabili.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (EN) Signora Presidente, apprezzo moltissimo gli sforzi profusi dai colleghi che hanno ribadito l'importanza di una strategia per la regione del Danubio.

Provenendo dalla Lituania, sono ben consapevole del fatto che gli Stati membri da soli non sono in grado di conseguire progressi significativi in termini di sviluppo economico, salvaguardia ambientale, trasporti e turismo sostenibili, energia e molti altri. Credo invece che le strategie regionali possano essere più efficaci e dovrebbero essere promosse perché realizzandole gli Stati agiscono nel comune interesse.

Mi auguro che i miei colleghi abbiano la determinazione necessaria per conseguire i loro obiettivi e sono convinto che la loro voce sarà udita dalla nuova Commissione, soprattutto perché lo sviluppo regionale sostenibile è tra le massime priorità della sua agenda.

Miroslav Mikolášik (PPE). – (SK) Signora Presidente, la regione danubiana è tradizionalmente stata una macroregione con un grande potenziale economico, sociale e culturale, la cui integrazione e la cui crescita economica sostenibile devono essere sistematicamente ed efficacemente consolidate. Sono pertanto favorevole ai passi intrapresi per lo sviluppo di una strategia coerente e completa per la regione danubiana a livello europeo, decisione che appoggio.

Ritengo che il contenuto della strategia per la regione danubiana sia realmente frutto di una discussione tra esperti basata su un approccio corretto nei confronti di tutti i partner in maniera che nessuno Stato membro o gruppo di Stati usufruisca di speciali vantaggi o trattamenti.

Credo che le aree principali siano le infrastrutture per i trasporti, l'economia sostenibile e la salvaguardia ambientale. Via di trasporto europea, il Danubio, fiume navigabile, costituisce la base per una rete di corridoi di trasporto in grado di compendiare tutte le modalità. Ciò alleggerirebbe la rete stradale e, nel contempo, contribuirebbe a sostituire alla modalità su gomma forme di trasporto fluviali più rispettose dell'ambiente e meno costose.

Affinché il Danubio diventi una forza trainante dello sviluppo economico, sarà necessario rendere navigabili alcuni suoi affluenti e completare i collegamenti con altri importanti corridoi di trasporto. Lo sviluppo di infrastrutture dovrebbe condurre a eliminare l'isolamento delle regioni frontaliere, promuovere le piccole e medie imprese, nonché contribuire allo sviluppo in ambito sociale.

Nel formulare la strategia, però, non dobbiamo dimenticare le questioni della sicurezza dei trasporti, della sicurezza ambientale, della protezione dalle piene e della lotta alla criminalità transfrontaliera. Una maggiore interconnessione con paesi che non fanno parte dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia non deve favorire l'ingresso della criminalità internazionale né agevolare il contrabbando e il traffico di esseri umani. Vorrei infine sottolineare che l'attuazione della strategia deve rispettare i diritti degli Stati membri e gli autogoverni regionali e locali, che sono vicini ai cittadini e ne conoscono le esigenze.

Evelyn Regner (S&D). – (DE) Signora Presidente, la strategia per la regione danubiana potrebbe essere un esempio meraviglioso di una strategia regionale per l'uso delle risorse disponibili in maniera coordinata in una regione geograficamente e culturalmente unificata, la soluzione dei problemi e, soprattutto, l'abbattimento delle barriere che ancora permangono nelle nostre menti.

In proposito, due aspetti mi interessano particolarmente. In primo luogo garantire che il mercato del lavoro sia non soltanto aperto, bensì anche regolamentato in modo appropriato e cooperativo. Fuga di cervelli e pendolarismo sono fenomeni ben noti nella regione danubiana, il mercato del lavoro è sotto pressione e dal 2011 la regione costituirà un mercato del lavoro più o meno integrato. Ci occorrono pertanto meccanismi di compensazione coordinati. Il secondo aspetto a mio avviso particolarmente importante in tale ambito è

che questo progetto offre un'opportunità di innovazione e ricerca cooperativa. Penso in particolare alla navigazione interna, per la quale veramente si potrebbe attuare un salto di qualità mettendo a punto una tecnologia rispettosa dell'ambiente.

Ádám Kósa (PPE). – (HU) Signora Presidente, vorrei esprimere apprezzamento per la strategia danubiana, che va integrata nell'elaborazione di diverse politiche comunitarie, poiché tale progetto abbraccia vari aspetti, come per esempio il turismo, ambito certo estremamente importante. Inoltre, il progetto di risoluzione dovrebbe anche fare riferimento al fatto che per la sua realizzazione si dovrebbero chiamare in causa anche le organizzazioni non governative, vale a dire la società civile. Parlando di sviluppo del Danubio, dovremmo anche soffermarci su aspetti quali l'istruzione, l'integrazione sociale e l'accettazione. La strategia afferma che le reti RTE-T dovrebbero essere sostenute. Se mi è concesso, aggiungerei anche che non va dimenticata l'importanza dell'ecoturismo, perché è proprio questo il genere di attività che può sostenere il futuro del fiume.

A mio parere, il Danubio è un anello di congiunzione tra culture diverse ed è anche un modo per raccordare le culture maggioritarie, che è uno dei principi fondamentali dell'Unione europea. Va detto però che occorre restare realisti. Non dobbiamo alimentare sogni e pii desideri, integrando invece nella strategia soltanto obiettivi realizzabili; dopo tutto, sappiamo dal 1830 che abbiamo bisogno di una politica sopranazionale, esito di fatto già in parte perseguito, visto che il conte Széchenyi, uno degli ungheresi più esimi, si è adoperato moltissimo perché divenisse un ambito politico sopranazionale. Questa nostra strategia è la prova concreta che il Danubio è un fiume sopranazionale.

Karin Kadenbach (S&D). – (DE) Signora Presidente, a mio parere la finalità generale della politica è creare le condizioni quadro per ottenere la migliore qualità della vita possibile. Partendo da questa premessa vorrei interpretare anche la strategia europea per la regione danubiana. Il Danubio è un sistema di comunicazione vitale, come abbiamo sentito ripetere varie volte oggi, e la regione danubiana è il suo spazio di vita. Il Danubio dovrebbe e deve essere una via di trasporto. E' una fonte di energia; abbiamo molte centrali elettriche. Il Danubio è una riserva naturale e deve essere salvaguardato per preservarne la biodiversità, ma è anche una zona protetta per il turismo e il tempo libero. Il Danubio è una fonte di vita per l'agricoltura e la pesca, ma lo è pure per i futuri posti di lavoro, come rammentava anche l'onorevole Regner. Il Danubio, però, è anche una fonte di pericolo. Basti pensare alle piene dello scorso anno.

Per continuare a promuovere la suddetta qualità della vita per chiunque viva nella regione danubiana, abbiamo bisogno di uno sviluppo comune, sostenibile e, soprattutto, rispettoso dell'ambiente dell'intera area per trasformarla in una regione fondamentale dell'Europa del XXI secolo con lo scopo di rendere le risorse disponibili più efficienti in termini di cooperazione territoriale e usarle in maniera più efficace.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (RO) Signora Presidente, ritengo che elaborando una strategia ponderata e mettendo a disposizione le risorse economiche indispensabili si possa migliorare notevolmente la qualità vita degli abitanti del bacino danubiano. Al momento vi sono tre strumenti finanziari disponibili per i progetti di sviluppo economico e infrastrutturale o per la salvaguardia ambientale, ma tali risorse possono essere utilizzate unicamente dagli Stati membri e dai paesi confinanti.

Questo aspetto merita particolare attenzione e, in futuro, non dobbiamo escludere la possibilità di reperire altre fonti di finanziamento in aggiunta ai fondi comunitari. E' ben noto che gli altri Stati non dispongono delle risorse economiche necessarie, il che rende qualunque sviluppo improntato alla coesione lungo il Danubio impossibile da una prospettiva economica e infrastrutturale. Per questo le autorità regionali rispondono in maniera diversa ai problemi con i quali sono chiamate a confrontarsi.

Per quanto di nostra conoscenza, la Commissione sta valutando la possibilità di intraprendere consultazioni con partner locali al fine di garantire uno sviluppo sostenibile. Mi domando se la Commissione stia anche vagliando l'opportunità di una collaborazione con gruppi di esperti a livello regionale per elaborare la strategia. Resta ancora da vedere se gli obiettivi della strategia debbano configurarsi come parte della realizzazione della coesione sfruttando il potenziale economico e di trasporto del Danubio e proteggendo il fiume, il suo ecosistema e la qualità della sua acqua.

Vorrei inoltre ricordare che il Danubio rappresenta il progetto prioritario 18 nell'ambito del più ampio progetto della rete transeuropea dei trasporti detta RTE-T e la Commissione ha appena intrapreso un approfondito processo di riesame della politica in materia per approntare una comunicazione sul tema, prevista per maggio 2010.

Ciò ci porta a domandarci come siano correlabili gli aspetti legati alla politica dei trasporti applicabile negli Stati membri dell'Unione europea a questa nuova strategia, che naturalmente considera anche Stati non membri dell'Unione presenti nella regione danubiana.

Monika Smolková (S&D). – (SK) Signora Presidente, la Slovacchia accoglie favorevolmente l'iniziativa. Il fatto che il suo coordinatore nazionale sia il vice primo ministro sottolinea l'importanza che la Slovacchia le attribuisce. Il primo progetto della posizione slovacca in merito è stato discusso dal Consiglio, dai ministri, dalle regioni autogovernate, dai comuni e dalle aziende in vista di un'ulteriore elaborazione della strategia.

I tre pilastri proposti dalla Commissione, ossia connettività, salvaguardia dell'ambiente e sviluppo socioeconomico, dovrebbero costituire la base dell'intero complesso. In aggiunta a essi, secondo me dovremmo porre l'accento sulla cooperazione tra Stati membri e non membri dell'Unione nel bacino danubiano. Per trovare una soluzione globale per lo sviluppo della regione danubiana, le priorità dei paesi devono infatti essere affrontate su una base di parità e in un contesto di reciprocità.

Gradirei pertanto sapere quale forma di cooperazione è stata proposta dagli Stati non membri, e mi interessano specificamente Moldova e Ucraina.

Iosif Matula (PPE). – (RO) Signora Presidente, ritengo che dobbiamo manifestare sostegno a una strategia europea per la regione danubiana, soprattutto alla luce del fatto che l'adesione della Romania e della Bulgaria all'Unione europea è stata vantaggiosa se si considera che attualmente gran parte del fiume, lungo più di 2 800 km, attraversa il territorio comunitario.

La strategia per il Baltico è stata utile per aprire la prospettiva delle macroregioni. La strategia per il Danubio segna un nuovo progresso nella stessa direzione. Una delle priorità della strategia per il Danubio dovrebbe consistere nel concentrarsi sul settore economico, più specificamente sullo sviluppo della capacità energetica che possono offrire sia il Danubio sia la zona circostante. A seguito della crisi del gas del gennaio 2009, la Romania sta già approfondendo impegno a livello europeo per collegare le proprie reti di gas a quelle degli Stati confinanti con i progetti Arad-Szeged, Giurgiu-Ruse, Isaccea e Negru Vodă. Sono tuttavia necessari ulteriori sforzi anche per individuare fonti rinnovabili alternative.

Concordo con il fatto che la strategia europea per la regione danubiana debba tener conto dell'analisi e dell'adeguatezza degli obiettivi, per esempio lo sviluppo di infrastrutture per l'energia e, in particolare, nuove reti di trasporto e nuova capacità produttiva per l'energia elettrica, promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili, nuove centrali idroelettriche, centrali eoliche, biocombustibili e la prosecuzione dei programmi per lo sviluppo di centrali nucleari come quella di Cernavodă.

La massima priorità deve andare alla salvaguardia dell'ambiente del bacino danubiano. In tale ottica, l'Unione europea deve partecipare, unitamente ai paesi rivieraschi, alla conservazione dell'ecosistema del delta del fiume, il che significa anche sospendere definitivamente il progetto del canale Băstroe. Non possiamo permettere che gli interessi economici di uno Stato confinante con l'Unione provochino un disastro ecologico nel delta del Danubio.

Danuta Maria Hübner (PPE). – (EN) Signora Presidente, oggi molte delle sfide con le quali dobbiamo confrontarci non conoscono frontiere, siano esse politiche o amministrative. Il numero delle sfide e dei problemi condivisi è aumentato in Europa, come anche è cresciuto il bisogno di affrontarli con sforzi condivisi.

Per questo la Commissione europea, ispirata dal Parlamento europeo e in risposta alla decisione del Consiglio, ha elaborato la strategia per il Baltico e ora ha intrapreso il processo di preparazione della strategia per il Danubio. Tali strategie consentono alle regioni e ai paesi partecipanti di rispondere insieme ai problemi esistenti e sfruttare insieme le opportunità offerte. Grazie a tali strategie, vi è la possibilità di rafforzare e approfondire la collaborazione e la coesione nell'Unione e, così facendo, creare crescita e posti di lavoro, maggiore competitività e migliore qualità di vita per i nostri cittadini.

Noi della commissione REGI del Parlamento europeo ci aspettiamo che la strategia per Danubio sia una strategia orientata all'azione, basata su un maggiore coordinamento tra gli interessati, ma anche su un migliore utilizzo delle sinergie esistenti tra politiche e fondi disponibili sul campo. In veste di presidente di tale commissione, che è la commissione guida del Parlamento per tale strategia, posso garantirle, signor Commissario, il nostro sostegno e la nostra apertura per instaurare una proficua collaborazione con la Commissione in tutte le fasi di realizzazione della strategia per il Danubio.

Jan Olbrycht (PPE). – (PL) Signora Presidente, dopo aver ascoltato il dibattito, ho l'impressione che la maggior parte di noi stia discutendo obiettivi, orientamenti e priorità, mentre le questioni fondamentali pare

riguardino i mezzi di attuazione. Si tratterà di una politica orizzontale che utilizzerà gli strumenti di varie politiche sotto l'ombrello di una politica guida, oppure si tratterà di un sistema di partenariato e cooperazione senza strumenti specifici distinti né quadro istituzionale distinto? Sono interrogativi molto importanti perché non vogliamo che le aspettative nei confronti di tale strategia restino deluse. Dobbiamo sapere esattamente se si tratterà di un nuovo metodo macroregionale o di un sistema di cooperazione territoriale estesa. Sono dunque domande alle quali dobbiamo dare risposta quanto prima.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Signora Presidente, nell'arco di dieci o vent'anni l'acqua potabile e il cibo diventeranno fattori strategici come oggi lo sono il gas naturale e il petrolio greggio. Gestire e preservare la nostra acqua è pertanto estremamente importante per l'intera Unione europea e specialmente la regione danubiana. Attualmente combattiamo le piene e l'acqua in eccesso, ma lasciamo che le acque semplicemente scorrono attraverso il nostro territorio. In Ungheria, nell'area tra il Danubio e la Tisza, nella pianura sabbiosa è ora in atto un grave fenomeno di desertificazione.

Per questo abbiamo urgentemente bisogno di questa strategia per il Danubio, che rappresenterà una priorità per la presidenza ungherese nel 2011. Apprezzo quindi l'odierna discussione perché abbiamo elaborato un approccio complesso che ci consentirà contestualmente di rafforzare alcuni ambiti della politica regionale, della salvaguardia ambientale, della navigazione, dello sviluppo economico, della creazione di posti di lavoro e del turismo. L'odierno dibattito ha dimostrato che, come ha detto una volta il nostro grande poeta Attila József, il Danubio può rappacificare Stati tra i quali vi sono disaccordi e tensioni.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Signora Presidente, sin dal momento in cui mi sono candidata al Parlamento europeo ho creduto che il Danubio potesse offrire un importante potenziale all'Unione, che sinora non è stato sfruttato appieno. La via di trasporto navigabile Reno-Meno-Danubio, che collega il mare del Nord, attraverso il porto di Rotterdam, al mar Nero, attraverso il porto di Costanza, può diventare la spina dorsale dell'Europa.

Pare che la nuova strategia per il Danubio sarà approvata, molto probabilmente sotto la presidenza ungherese. La strategia si concentrerà su ambiti quali trasporti, sviluppo economico e salvaguardia ambientale. Una delle barriere principali allo sviluppo dei trasporti lungo la via navigabile Reno-Meno-Danubio è rappresentata dalle diverse serie di norme che i navigatori devono applicare. Purtroppo, la volontà politica necessaria per armonizzare tali regolamenti sembra sinora essere mancata.

La conferenza di Ulm alla quale parteciperò l'1 e il 2 febbraio costituisce un primo passo nel processo di consultazione. La Romania si è offerta di organizzare una serie di conferenze sul tema, tra cui la conferenza ministeriale prevista per giugno 2010.

Ivaylo Kalfin (S&D). – (BG) Signora Presidente, signor Commissario, sono state proposte varie iniziative negli anni per quanto concerne lo sviluppo della cooperazione lungo il fiume più grande d'Europa nel campo dei trasporti, dell'ecologia, della cultura, dell'istruzione e del commercio, tanto per citare qualche esempio. Tuttavia, tutti questi numerosi progetti al momento presentano un inconveniente. Non forniscono alcuna soluzione. L'esito è esattamente il contrario di quello previsto. Manca una cooperazione adeguata ed efficace, non vi è coordinamento, non esistono obiettivi comuni né sinergia di sforzi. Attraverso la sinergia che si creerà con la Commissione europea chiediamo che questo non diventi uno di una serie di strumenti per la cooperazione lungo il Danubio, bensì effettivamente lo strumento in grado di generare una sinergia comune, agevolare il coordinamento e abbinare le opportunità derivanti dalle varie iniziative esistenti nella regione. Questo, assieme al coinvolgimento del più grande gruppo di interlocutori, tra cui Parlamento europeo e cittadini, è l'unico modo per poter generare una sinergia che sia fruttuosa per ogni abitante dei 14 Stati membri bagnati dal Danubio. Lo stesso messaggio è stato trasmesso da un importante convegno organizzato dagli studenti dell'Università di Ruse qualche settimana fa. Grazie.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Signora Presidente, la forza dell'Unione europea sta nella cooperazione di Stati e regioni per la soluzione di problemi comuni e l'attuazione di programmi di sviluppo. Abbiamo esempi eloquenti di tale azione. Vi sono, per esempio, il partenariato mediterraneo, la strategia per il Baltico e il programma che oggi stiamo discutendo: la strategia per il Danubio. L'idea è un valido esempio di politica per la coesione territoriale basata sulla sostenibilità dell'ambiente naturale, dell'economia e della società. L'iniziativa sicuramente contribuirà a una maggiore cooperazione tra vecchi e nuovi Stati, come anche con i possibili futuri membri dell'Unione. Abbiamo avviato molte iniziative e forme di collaborazione di questo genere. Dovremmo pertanto cercare di armonizzare la politica dell'Unione e concentrarci sul rafforzamento della specifica natura della strategia, che deve essere un'iniziativa congiunta.

Come l'Unione intende rafforzare e integrare i programmi di cooperazione esistenti nella regione? Quanto avanzato è il lavoro sulla strategia e la sua attuazione?

Katarína Neveďalová (S&D). – (SK) Signora Presidente, il Danubio era simbolo di libertà per noi slovacchi. Oggi lo interpretiamo come simbolo di cooperazione perché riunisce gli Stati membri e non membri dell'Unione e la cooperazione regionale nella regione danubiana crea un'ottima base e condizioni eccellenti per collaborare in maniera che gli Stati non membri siano integrati nell'Unione.

E' molto importante che la regione abbia una strategia, non soltanto per la necessità di creare un corridoio di trasporto e un collegamento tra il mare del Nord e il mare Nero, ma anche perché la regione è il più grande serbatoio di acqua potabile dell'Europa. Tenuto conto del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici, tale aspetto assumerà un'importanza crescente.

E' necessario salvaguardare la regione danubiana dalle piene e garantirne lo sviluppo sostenibile per le future generazioni. Anche per loro il Danubio deve restare un simbolo. Esso collega diverse capitali, tra cui le due più vicine al mondo, Bratislava e Vienna, oltre che Bratislava e Budapest, un elemento di enorme rilevanza e valore simbolico per noi popoli dell'Europa centrale. Vorrei ringraziare l'onorevole Ťicáu perché il suo entusiasmo ha reso possibile l'odierno dibattito in Parlamento.

Csaba Sógor (PPE). – (HU) Signora Presidente, il Danubio ha forgiato e forgia la vita e la storia dell'Europa centrale e sudorientale. Nel 1823 Andrews e Prichard, ottenuti i diritti esclusivi per la navigazione interna nei territori austriaci, hanno costituito una società pubblica a responsabilità limitata con sede a Vienna. Dopo il trattato di Parigi del 1856, il tratto inferiore del Danubio è stato reso idoneo alla navigazione e ciò ha contribuito allo sviluppo economico della regione. Oggi la pace duratura e il benessere creato dall'Unione è una garanzia per affrontare le potenziali sfide. Visto il contesto storico, potremmo chiederci perché il primo passo sia stato alquanto esitante. Penso all'intergruppo. Forse è stato a causa dell'impossibilità di conciliare gli interessi ungheresi, rumeni, tedeschi e austriaci. Non dovremmo dimenticare la nostra storia. La regione ha ottenuto grandi risultati quando siamo riusciti a conciliare interessi spesso contraddittori senza intaccare i valori.

Kinga Göncz (S&D). – (HU) Signora Presidente, anch'io vorrei esprimere apprezzamento per l'impegno che qui stiamo assumendo, che potrebbe rappresentare il primo passo per la realizzazione delle idee che abbiamo discusso oggi in questa sede. Il Danubio è particolarmente importante per l'Ungheria, come confermano le priorità per la nostra presidenza nel 2011. L'Ungheria è l'unico paese interamente contenuto nel bacino danubiano, il che comporta vantaggi e pericoli. Alcuni aspetti sono stati già citati. Personalmente vorrei soffermarmi su un concetto leggermente diverso, emerso a tratti nel corso dell'odierna discussione. Se la strategia dovesse dimostrarsi riuscita, potrebbe realmente offrire un contributo in termini di sviluppo di un'identità danubiana, superamento di traumi e conflitti storici, promozione della coesistenza tra popoli diversi lungo il Danubio e netto rafforzamento della cooperazione civile rispetto ai livelli sinora conseguiti. Il nostro sincero auspicio è che si possa procedere in tale direzione.

Olli Rehn, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare tutti i parlamentari che hanno preso parte alla discussione nonostante l'ora avanzata.

Vorrei inoltre complimentarmi con l'intero Parlamento per il livello di interesse e dedizione all'argomento. Aggiungerei inoltre che sono colpito dalla profondità della conoscenza e dell'esperienza della regione danubiana emersa nel corso del dibattito. Ritengo che questo sia un patrimonio prezioso per l'Unione nella preparazione della strategia per il Danubio. Sono certo che Commissione e Parlamento lavoreranno fianco a fianco durante tale fase preparatoria e questa è la mia risposta all'amica ed ex collega Hübner, come a tanti altri che hanno esortato alla collaborazione tra Commissione e Parlamento.

E' infatti una sfida comune quella che dobbiamo raccogliere per migliorare sistemi di comunicazione, ponti e strade in maniera che divengano sostenibili dal punto di vista ambientale, nonché salvaguardare l'ambiente e preservare le riserve idriche della regione danubiana. Si tratta di salvare e migliorare *die schöne blaue Donau* e il suo bacino in senso più ampio.

Pertanto, per concludere, vorrei ringraziarvi per l'appoggio manifestato alla strategia per il Danubio. Lavoriamo insieme. La Commissione è disposta e pronta ad ascoltare con attenzione le vostre ulteriori proposte e collaborare nei mesi a venire per far avanzare questa importantissima strategia.

(Applausi)

Presidente. – Comunico di aver ricevuto cinque proposte di risoluzione⁽¹⁾ ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 5, del regolamento. La discussione è chiusa. La votazione si svolgerà giovedì, 21 gennaio 2010.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Ioan Mircea Pașcu (S&D), per iscritto. – (EN) L'area del mar Nero, per la quale l'Unione europea ha elaborato soltanto una sinergia, che ne sottolinea la dimensione geostrategica, ma dimostra anche la sua esitazione nell'affrontare le complessità geopolitiche della regione, è inscindibile dal Danubio. Non dimentichiamo che già nel 1856, quando l'attenzione mondiale si è precedentemente appuntata su tale area, uno dei risultati è stato una regolamentazione del Danubio a livello europeo. Allora si è creata la commissione per il Danubio, organo tuttora esistente, e si è costruito il settore marittimo del fiume. Analogamente oggi il Danubio assurge all'attenzione in un'Unione europea fisicamente divenuta un interlocutore nel mar Nero. L'unica differenza rispetto alla regione del mar Nero sta nel fatto che il Danubio è sotto il controllo quasi esclusivo dell'Unione. Ora che il principale ostacolo del fiume, la situazione in Serbia, sarà presto rimosso, non perdiamo l'occasione e consideriamo il fiume seriamente, rendendolo la vera via navigabile europea della quale tutti usfruiremo.

Richard Seeber (PPE), per iscritto. – (DE) Attraverso la storia, il Danubio ha svolto un ruolo centrale in Europa. Gli Stati nazione con interessi nell'area sono stati coinvolti in scambi attivi ben prima della fondazione dell'Unione europea. Penso pertanto che sfruttare la strategia per il Danubio per avvicinare ancor più tali paesi nell'ambito della politica regionale rappresenti un passo importante. In tale contesto vi sono molti punti di contatto. Ve ne sono, come è ovvio, a livello economico, ma anche nel campo della cultura, della politica ambientale, della sicurezza energetica e della politica di vicinato. Le macroregioni sono strumenti ideali per affrontare le sfide transfrontaliere. Una pianificazione e una preparazione accurate a lungo termine sono essenziali se vogliamo che il successo della macroregione danubiana sia duraturo. Il valore aggiunto europeo di una macroregione sarà particolarmente visibile nel campo della conservazione della biodiversità e della generazione di energia sostenibile.

Per garantire l'esito di tale cooperazione, la strategia per la regione baltica, che già può considerarsi un progetto europeo riuscito, rappresenta un modello di riferimento valido. Come austriaco, sostenitore della politica regionale e relatore di molti documenti normativi comunitari in materia di acque, manifesto il mio appoggio all'iniziativa e spero che la strategia per il Danubio offra nuove dimensioni di coesione territoriale ai paesi lungo il Danubio.

Georgios Stavrakakis (S&D), per iscritto. – (EL) L'adozione di una strategia per la regione danubiana sarà il fiore all'occhiello della cooperazione sviluppata nel campo tra Stati membri, autorità locali, organizzazioni non governative, organizzazioni della società civile e altri interlocutori a livello nazionale o regionale. L'aspetto essenziale di tale cooperazione è che sta seguendo un corso tranquillo, attraversando frontiere nazionali, regionali, locali e persino amministrative, perché è la risposta alle esigenze concrete della vita quotidiana di coloro che abitano nell'area, una risposta formulata attraverso l'iniziativa e la partecipazione di vari livelli di governo e non una decisione imposta, a dimostrazione del fatto che il governo multilivello può offrire localmente questo genere di soluzioni. Nonostante il fatto che l'area danubiana interessi non solo Stati membri dell'Unione, ma anche paesi candidati e Stati direttamente legati alla politica europea di vicinato, la realtà dimostra che anche se tutti gli interlocutori coinvolti non appartengono alla Comunità, nondimeno condividono sfide comuni che non si fermano ai confini dell'Unione e richiedono un intervento congiunto per essere affrontate in maniera efficace. L'adozione della strategia dimostrerà che l'Unione intende avvalersi ulteriormente di tutto ciò che ha ottenuto a oggi in tale ambito con risorse europee.

Iuliu Winkler (PPE), per iscritto. – (HU) Vorrei esprimere apprezzamento per il progetto di risoluzione pluripartitica proposto su una strategia europea per la regione danubiana perché risponde esattamente ai nuovi processi europei intrapresi con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. In ragione del suo accresciuto ruolo, il Parlamento europeo sta dando prova della capacità di assumere iniziative su temi importanti come la strategia per il Danubio. A mio parere, però, discutendo la strategia, non dovremmo limitarci a pensare alla sommatoria di vari elementi: economia, ambiente, trasporti e turismo. Ribadirei invece il significato politico della strategia, il fatto che il processo di pianificazione e cooperazione coinvolge tutti i paesi lungo il Danubio, tra cui anche Stati non membri come Serbia e Ucraina. Per questi paesi, il ruolo svolto nell'ambito della strategia per il Danubio rappresenta un mezzo importante per accostarsi all'Europa, agevolando così anche il loro futuro ingresso nell'Unione. Essendo un parlamentare ungherese proveniente dalla Romania, sono persuaso che questa iniziativa e il potenziale della politica di vicinato miglioreranno le condizioni delle

⁽¹⁾ 1 Cfr. processo verbale.

comunità ungheresi in Serbia e Ucraina. Aggiungerei che i deputati ungheresi al Parlamento europeo hanno assunto un impegno comune nei confronti del futuro europeo delle comunità ungheresi che vivono nell'area dei Carpazi al di fuori delle frontiere dell'Unione. Il Danubio ospita una delle regioni multiculturali più colorite d'Europa; la conservazione e la divulgazione delle tradizioni storiche e comunitarie, il dialogo culturale e la comune salvaguardia di edifici e monumenti storici possono pertanto essere componenti della strategia per il Danubio per rafforzare la regione e la sua unicità.

16. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

17. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.55)